

Senza preavviso i piloti bloccano Fiumicino

## Torna «aquila selvaggia» Caos e rabbia negli aeroporti

ROMA. Ritardi, voli cancellati, caos e rabbia dei passeggeri negli aeroporti: è la cronaca della giornata di ieri, una giornata drammatica per il trasporto aereo. Alcune centinaia di piloti hanno dato luogo ieri mattina a una manifestazione spontanea, occupando le piste del Leonardo da Vinci a Fiumicino e altri 115 si sono dati malati. Risultato la cancellazione, fino alle ore 15, di 91 voli su 355 in partenza dalla capitale: 42 nazionali e 49 internazionali. Non è finita però. L'assemblea di Cgil, Cisl e Uil ha proclamato un pacchetto di scioperi di 48 ore dei lavoratori a terra dell'Alitalia. Le prime 24 verranno effettuate il 26 giugno prossimo, mentre le altre 24 verranno indette nella prima quindicina di luglio.

### Il procuratore Caselli

«Contrada in colla? Lo vuole la legge»

SAVERIO LOSATO  
A PAGINA 9

Apprendiamo che Alitalia accusa le associazioni piloti di aver organizzato un'astensione dal lavoro non preannunciata. Questa notizia è falsa. E i piloti, spiegano Anpac e Appl, non possono assistere inermi allo smantellamento dell'azienda: d'elenco delle attività cadute da Alitalia comincia ad essere lungo. Ma le polemiche sono destinate a continuare: il presidente dell'Alitalia, Renato Rivero, ha presentato un esposto in Procura per la «gravissima turbativa arrecata al regolare svolgimento del servizio pubblico di trasporto aereo e in danno di soggetti dissenzienti».

CLAUDIA ARLETTI  
A PAGINA 10



La sala d'aspetto dell'aeroporto di Fiumicino trasformata in bivacco per lo sciopero dei piloti

Polo all'assalto delle pensioni. Rifondazione, lasciano in 19

## Alt di Dini alla destra «Così saltano i conti»

Elezioni, incontro Scalfaro-D'Alema

ROMA. Per il secondo giorno Dini ha lanciato un appello a non sabotare il risanamento dei conti pubblici. Ieri lo ha fatto al Senato dopo aver incontrato Fini, presidente del partito An, che insieme a Ccd, Forza Italia e Rifondazione, si prepara a dare l'assalto alla riforma delle pensioni. E ancora acceso il dibattito sulle elezioni. Bossi non le vuole, ieri D'Alema è salito al Quirinale per un incontro con Scalfaro. «È la destra che deve dire quale governo è possibile». Scissione in Rifondazione: lasciano 19 parlamentari.

SERVIZIO  
ALLE PAGINE 34-35

### L'INTERVISTA

Mastella  
«Il Cavaliere non ci ama più»



STEFANO DI MICHELE  
A PAGINA 7

### I monsoni autunnali

FILIPPO CAVAZZUTI

NON SI FACCIA come nel periodo 1983-88 quando nell'illusione che l'impresa economica fosse sufficiente di per sé a risanare la finanza pubblica il debito del settore statale passò dal 65% al 93% del Pil consegnando così ai successivi governi un pesante fardello. Come è noto, la «bonaccia» di quegli anni fu seguita dai «monsoni autunnali» del settembre 1992 che imposero al governo Amato l'adozione di una legge finanziaria di dimensione, tanto dura quanto necessaria. Oggi, si rischia che nuovi «monsoni autunnali» si addensino sull'economia italiana se Parlamento e governo non dovessero proseguire con fermezza sulla linea del risanamento della finanza pubblica. Per fare ciò non si può stare fermi: caso mai in attesa di nuove elezioni politi-

SEGUE A PAGINA 4

### La forza della tranquillità

ALBERTO ASOR ROSA

ORA LA LOTTA sarà più dura, ma forse anche più chiara. Si è chiarito infatti definitivamente che nessuna battaglia è vinta in partenza e che il paese resta spaccato grosso modo in due, con ampie zone di oscillazione fra uno schieramento e l'altro. Con la caduta del vecchio sistema politico a dominanza socialista-democristiana sono venuti meno le regole, gli statuti, i patti (più o meno espliciti), che lo governavano; ma un nuovo sistema politico non è ancora realmente nato. Anzi: c'è il pericolo che proprio in questa fase di transizione (e tanto più quanto più questa dovesse durare) il morto afferrì il vivo e lo trascini con sé nel sepolcro. Diciamo la verità: abbiamo la penosa impressione d'esser passati da un sistema profondamente corrotto ma

SEGUE A PAGINA 5

Nuovo interrogatorio per Dell'Utri: «Non ha lasciato Publitalia»

## «Sul dossier Di Pietro ora so» Il magistrato sentirà Biondi

### Figlio cerca ex calciatore

«Sto morendo Alitalia a ritrovare mio padre»

ROSSELLA NICIMENZI  
A PAGINA 12

ROMA. I magistrati bresciani che indagano sul «caso Di Pietro» interrogheranno l'ex ministro della Giustizia, Alfredo Biondi. La decisione è stata presa dal pm Salamone alla fine della trasferta romana dove ha svolto interrogatori e acquisito documenti: «Dopo due giorni di trasferta si sanno molte più cose di prima, o quantomeno si cerca di ricostruire quello che è stata la vicenda qui a Roma». Intanto oggi a Brescia sarà interrogato l'avvocato Giuseppe Lucibello, amico di Di Pietro e «veterano» di Mani pulite. Sempre sul fronte di Tangentopoli ieri è stato nuovamente interrogato a Torino - trasferito dal carcere di Irea - Marcello Dell'Utri,

presidente e amministratore delegato di Publitalia che, comunque, non ha rassegnato le annunciate dimissioni. Dimissioni che tuttavia non dovrebbero avere riflessi sulla procedura avviata per chiedere il commissariamento della società di pubblicità per conto Fininvest. L'uscita di scena di un solo amministratore non basterebbe infatti a bloccare l'intervento del Tribunale civile. Cosa invece ipotizzabile, dice Gerardo D'Ambrosio, «se l'assemblea di Publitalia decidesse la revoca di tutti gli amministratori».

BRANDO COSTA  
A PAGINA 8

Coro di proteste, Cina esclusa, per i test nucleari. Gelido appuntamento da Clinton

## L'atomica di Chirac irrita il mondo Sud Pacifico in rivolta: «Colonialisti»

### SABATO FILM

-2

SABATO 17 GIUGNO CON  
L'Unità UN GRANDE FILM

«Il caso Mattei»  
Giornale + Videocassetta 5000 Lire

PARIGI. La decisione di Chirac di riprendere i test nucleari suscita un putiferio di reazioni negative. «Rammarrico» di Clinton, accuse di «arroganza coloniale» da parte della Nuova Zelanda, di «tradimento» da parte di Tokyo, imbarazzi europei. In Parlamento è quasi rissa tra Juppé e l'opposizione socialista. Il sasso era stato del resto gettato con calcolo, per ottenere il massimo d'onda d'urto, alla vigilia di un appuntamento importante come quello con Clinton a Washington e gli altri del G-7 a Halifax. Chirac aveva tempo fino a settembre per annunciare la sua decisione, quan-

do sono previste le prime esplosioni a Mururoa. E invece ha deciso di bruciare i tempi, sollevando un coro di proteste in tutto il mondo. Il giorno dopo la Francia si è ritrovata isolata (Cina esclusa) come forse non lo era mai stata da mezzo secolo a questa parte. La reazione più dura è quella dei Paesi del Sud Pacifico. Nuova Zelanda ed Australia hanno immediatamente annunciato per ritorsione il congelamento di ogni cooperazione militare con Parigi.

GINZBERG MARSHALL  
A PAGINA 17

### Accerchiati gli insorti

Si ribellano truppe scelte Battaglia a Baghdad

A PAGINA 18

**Bambini in un lager  
Da Kiev foto choc**

VINCENZO VASILE  
A PAGINA 13

**CHE TEMPO FA  
Casualità**

COME SI CHIAMANO GLI ABITANTI DELLA POLINESIA?

IN FRANCESE, CAVIE

NOVECENTO giorni di carcerazione preventiva di Bruno Contrada e le dodici ore di arresto di Giusy La Ganga (l'arresto diurno: ecco una interessante novità sul mercato delle misure restrittive) sembrano la nota tragica e quella burlesca di uno stesso spartito. Cerco sempre di astenermi dalle impetuose e poco argomentate dispute sul garantismo e il giustizialismo, e temo allo stesso modo chi sventola capestri e chi assolve i mafiosi appigliandosi a minimi svizzeri procedurali. Pure avverto, come molti, la sempre più assurda discrezionalità (o casualità?) che guida le vicende giudiziarie. C'è gente che entra ed esce di galera a dispetto, come se la responsabilità penale fosse un affettato, gente che ci resta per anni in attesa di essere giudicata. Reati che ai profani appaiono identici fanno scattare le manette a Borgodisopra e una semplice multa a Borgodisotto. Tanassi venne affidato a un assistente sociale, per i tangentisti della generazione successiva pareva non bastare il boia. I magistrati non potrebbero fare come i medici, che ogni tanto si danno convegno in confortevoli località e si scambiano notizie sulla comune disciplina?

[MICHELE SERRA]

È uscito

**Reset**

UN MESE DI IDEE

**ADESSO PORTATE VIA IL MAMMUT DELL'ETERE**

NEL MONDO DEL BIT CON  
NEGROPONTE, GILDER, MARTINOTTI

In edicola e in libreria il numero di giugno

DONZELLI EDITORE ROMA

L'INTERVISTA

Leopoldo Elia

ex presidente della Corte costituzionale

# «Sulle tv va rispettata la Consulta»

Leopoldo Elia, ex presidente della Corte costituzionale, risponde a Dotti: «La sentenza è chiara e resta valida anche dopo i referendum: la Fininvest deve dismettere una rete. Al voto si può andare solo dopo l'attuazione della sentenza della Corte». La provocazione di D'Alema? «Una giusta sfida al Polo ad essere coerente». «Buttiglione vuole imporre una scissione alla maggioranza del Ppi, un precedente pericoloso per l'ordinamento del Paese».

ROSANNA LAMPUNANI

ROMA. Il capogruppo forzista alla Camera, Vittorio Dotti, sostiene che la Corte costituzionale ha dato due opzioni per risolvere la questione televisiva: tagliare le reti, o riduzione del rapporto tra numero di concessioni e di frequenze disponibili. Lei è d'accordo con questa interpretazione della sentenza 420 del '94?

La riduzione del limite del 25% previsto dalla legge Mammì rispetto alle reti nazionali comporta un'alternativa secca, cioè o riduzione del limite numerico delle reti concedibili ad uno stesso soggetto - grosso modo da 3 a 2 -, oppure un ampliamento "ove l'evoluzione tecnologica lo rende possibile" del numero di reti complessivamente "assegnabili". È evidente che entro l'agosto '96 l'evoluzione tecnologica - costituita dal cavo e dal satellite - non sarà in grado, anche sul piano economico, di ampliare il numero delle reti nazionali che resta così fissato in 12 complessive, di cui 9 private. Perciò, come ha confermato il presidente della Corte Baldassare, la Fininvest dovrà entro il '96 dismettere gli impianti di una rete senza che siano possibili, secondo la stessa sentenza, ulteriori proroghe, rispetto a quella già ottenuta con il decreto-legge dell'agosto '93. Naturalmente questo limite vale anche nei confronti del corpo elettorale che si è espresso l'11 giugno sul quesito numero 10. E se il limite, essendo costituzionalmente indisponibile, vale oggi per il legislatore, non potrà che prestare osservanza al giudizio della Corte, non limitandosi dunque, come ha fatto nella fase finale della trattativa, a trasformare 2 delle 3 reti che ha da generaliste in tematiche. Ed è proprio questo che fino ad oggi, e stando alle sue dichiarazioni, Berlusconi non vuole.

In questi giorni è stato ricordato quanto disse Scalfaro all'indomani del referendum sulla legge elettorale per il Senato, quando invitò i legislatori ad approvare «otto decreti» una legge simile per la Camera. Sottolineando il valore del responso delle urne. Questo principio, si dice, non viene rispettato in questa occasione. È così?

L'alternativa posta dalla Corte tra due soluzioni non è né apparente né retorica, ma certamente riguarda un avvenire che non è affatto a portata di mano della tecnologia italiana, miriadiata, come è noto, dal duopolio Raiinvest. Quindi le prossime settimane saranno decisive per verificare se il Polo vuole orientare la sua condotta in aderenza alla pronuncia della Corte, perché ci sono delle soluzioni che non possono essere oggetto di transazione in contrasto con la sentenza.

E allora la trattativa che ha preceduto il referendum a cosa mirava?

Certamente non all'attuazione

della sentenza della Corte; ma tendeva a rendere a Berlusconi più agevole e a un miglior prezzo la dismissione di una rete, quella prevista dalla Corte e il differimento della vendita della seconda, quella che era il vero oggetto del referendum.

Quali effetti produrranno i referendum?

L'esclusione dell'obbligo per la Fininvest di dismettere 2 reti, ma una sì. Ma bisogna tener conto del vizio del blocco di centrodestra di voler estrarre dal referendum più di quello che può dare. Per esempio da quello del 18 aprile '93 si voleva dedurre che oltre la legge elettorale doveva cambiare anche la forma di governo, per cui doveva introdurre l'obbligo per il capo dello Stato di sciogliere le Camere. In questo caso si vuole dedurre dal referendum che le 3 reti di Berlusconi sono blindate.

Insieme, lei non crede proprio alla volontà del padrone della Fininvest di cedere una sua rete?

Sia dal corso della trattativa, sia dalle dichiarazioni dell'onorevole Dotti prima e dopo l'11 giugno, e soprattutto da quelle di Berlusconi dopo il successo nel referendum, emerge a tutt'oggi la volontà di non voler attuare la sentenza della Corte.

Allo stato è possibile ipotizzare che, entro questa legislatura si vada alla legge antitrust?

Se il Polo vorrà rendere testimonianza del suo realismo costituzionale e rispettare le famose regole, non potrà che prestare osservanza al giudizio della Corte, non limitandosi dunque, come ha fatto nella fase finale della trattativa, a trasformare 2 delle 3 reti che ha da generaliste in tematiche. Ed è proprio questo che fino ad oggi, e stando alle sue dichiarazioni, Berlusconi non vuole.

Il risultato del referendum pare che abbia accelerato le elezioni politiche anticipate. Ma voi potete su questo non siete d'accordo. Perché?

Il problema tra i due eventi non può essere posto così meccanicamente. Perché semmai la relazione deve essere stabilita tra l'attuazione della sentenza della Corte e la data delle elezioni. Cioè si dovrebbe arrivare al voto dopo aver risolto il conflitto d'interessi di Berlusconi e la sua aspirazione politica di governo, e la conversione del decreto legge sulla par condicio che è di assoluta necessità prima della scadenza delle dimissioni.

Intanto Dini ha ribadito che esaurita la vicenda pensioni lui lascia. E dunque per fare quelle



Antonio Maffezzoli/Fotogramma

reforme di cui lei parla in questa legislatura sarebbe necessario un altro governo, ma più politico magari con lo stesso Dini.

Di fronte a tutte le prospettive di agibilità parlamentare. Se ci sono divergenze secondarie il mezzo. Naturalmente sarà il capo dello Stato a giudicare l'adeguatezza per raggiungere l'obiettivo delle riforme minime che, secondo tendenze ragionevoli, potrebbero comprendere anche un miglioramento della legge elettorale. Tutto dipende dall'interpretazione giusta della giornata referendaria. Se il Cavaliere manterrà un linguaggio apparentemente dislessivo, ma sarà fermissimo nel sostenere che 3 reti non si toccano, questa moderazione del linguaggio non ingannerà nessuno, come ha sostenuto egregiamente su La Stampa Sergio Romano.

Lei prima diceva che non si possono dare dei risultati referendari letture troppo estensive. Ora parla della legge elettorale nazionale, ma il quesito numero 3 riguardava solo il doppio turno per i Comuni, non per il Parlamento nazionale.

È vero che anche in altri Paesi c'è una differenza di sistemi elettorali: per esempio per scegliere il borgomastro di Monaco si usa il sistema diretto, come in Italia, mentre per inviare i deputati al Bundestag si usa quello proporzionale. Non si può trasporre meccanicamente da un livello all'altro le scelte legislative o quelle

referendarie. Tuttavia è significativo politicamente che il popolo abbia ritenuto, sia pure di stretta maggioranza, che specialmente per le grandi città il doppio turno sia un congegno preferibile al turno unico, per aggregare in modo più naturale i voti degli elettori. Questa è un'indicazione che deve essere oggetto di riflessione simpatica.

D'Onofrio si è detto disponibile ad un doppio turno alle franchesche, che comprende però anche l'elezione diretta del premier. Lei condivide questa indicazione?

No, perché preferisco il sistema tedesco che differenzia il sistema elettorale a seconda del livello locale o nazionale. La proposta di D'Onofrio inoltre esigerebbe una modifica costituzionale, a meno che non ci si limiti all'indicazione di un capo del governo, cui vincolare i candidati nei collegi uninominali.

Le recenti dichiarazioni di D'Alema hanno suscitato molte polemiche nel centro-sinistra. Lei cosa ne dice?

La provocazione di D'Alema sull'antitrust è stata male interpretata. Era una sfida giustificatissima al Polo a mantenere gli impegni assunti durante la campagna referendaria, che intendeva mettere alla prova la coerenza dell'avversario.

Lei usa parole prudenti, però è evidente che nel centro-sinistra esistono dissonanze.

Enfatizzate dalla pubblicistica che ha bollato come estremismi di centro giusti equilibri come il professor Barile e altri. I quali si preoccupavano solo che venissero osservate le regole fondamentali contenute nell'articolo 75 della Costituzione e la legge sui referendum.

A questo proposito non sarebbe il caso di rivedere la legge sul referendum, per impedire un uso demagogico?

Bisognerebbe introdurre più spazio tra la richiesta di referendum e la raccolta delle firme, per consentire una trattativa più libera, nel senso di offrire anche a chi si sente colpito dall'accoglimento del referendum la possibilità di proporre una soluzione equa a mezza strada, che bilanci vantaggi e svantaggi.

Il presidente del Ppi, Martens, alla riunione di Cannes ha invitato solo Buttiglione come segretario del Ppi. Questo è uno smacco per i popolari e per Bianco.

Martens ha l'atteggiamento di non conoscere l'articolo 49 della Costituzione che impone il metodo democratico nella vita di un partito. L'evidente scopo di Buttiglione è quello d'imporre una scissione alla maggioranza del partito, ciò che noi abbiamo sempre cercato di evitare, anche per non stabilire un precedente pericolosissimo e del tutto negativo per l'ordinamento democratico del nostro Paese.

L'ARTICOLO

## Trattativa vera per la televisione del futuro

GIORGIO COMI

CARO DIRETTORE, ho letto con interesse il tuo «fondo» di martedì e con attenzione ho seguito le dichiarazioni di vari esponenti del «Sì» all'indomani del referendum sulla Tv. Ora, con franchezza, vorrei dirti che le analisi e le riflessioni di questi giorni mi paiono assolutamente inadeguate alla portata della sconfitta scaturita dal voto di domenica. Sarà perché lo vedo dall'altra parte (ma spero senza l'arroganza di alcuni sedicenti vincitori) o perché non mi sono mai rassegnato alla stupidità di questa recente consultazione; fatto sta che ci sono molte cose non dette e che mi pare varrebbe la pena di provare ad accennare.

Punto primo. Ripetiamolo: questi referendum erano e restano una colossale bestialità. Non so esattamente chi abbia innescato la bomba, ma sono convinto che abbia responsabilità gravi. Nei quesiti referendari si sono condensate tutte le incrostazioni da cui un pensiero moderno, in materia di comunicazione televisiva, dovrebbe totalmente liberarsi: l'atavico odio per la pubblicità, la presunzione dirigista, l'antico e nefasto dogma della «centralità del servizio pubblico». Erano referendum distruttivi il cui obiettivo ultimo è risultato assolutamente scoperto: colpire la Fininvest, ma soprattutto (e pazienza per la Fininvest) colpire il proprietario/avversario politico. Segno che il «conflitto d'interessi» è un virus gravemente contagioso. Tutt'altro sarebbe stato cercare di affrontare attraverso una vera trattativa i molti nodi dell'audiovisivo italiano, tenendo in ovvia considerazione i rilievi sollevati dalla Corte Costituzionale: ma una vera trattativa, seriamente proiettata al futuro e senza pistole alla tempia (nulla a che vedere, quindi, con quella che si era intavolata alla vigilia dei referendum e che comunque conteneva la mutilazione delle reti da tre ad una).

Di fronte a questo la Fininvest ha combattuto e la Fininvest ha vinto. Non Berlusconi e non la sua coalizione di partiti, cheché ne dicano i commentatori del giorno dopo: l'azienda, che proprio in questa occasione ha invece recuperato una sua forte identità e compattezza, «militante», come scrive, ma per tutt'altro che a difesa di se stessa, del suo lavoro e delle sue prospettive, assolutamente indisponibile ad essere sacrificata nel gioco della politica. Con queste motivazioni abbiamo affrontato in 80 diverse occasioni (per citare solo quelle sulle nostre reti) i rappresentanti del «Sì», per un totale di 5 ore e 30 minuti di propaganda ad armi pari per gli argomenti delle due parti. Se poi gli spot del «No» - in regime di «par condicio» - sono stati più di quelli del «Sì», sai bene che questo è dipeso solo dalla mancata pianificazione di questi ultimi da parte dei soggetti che avevano promesso i referendum. Di altre reclutazioni ha fatto poi giustizia il Tar della Lombardia, mentre chiunque conserva memoria del poderoso sostegno offerto al «Sì» da molti importanti organi di stampa.

Io credo che la maggior parte degli italiani abbia capito e condiviso gli argomenti del «No». Questo vuol dire che la maggioranza degli italiani è tornata a spostarsi verso il centro-destra, come qualcuno ha detto e qualcuno altro ha scritto? Io non credo, o meglio non so: osservo solo che il segno politico delle recenti elezioni amministrative era molto chiaro nel suo orientamento verso il centro-sinistra; e dubito che gli italiani abbiano potuto cambiare idea nel giro di pochi giorni.

ALLORA FORSE la verità è un'altra, e secondo me di un certo interesse: hanno votato per il «No», al referendum sulla Mammì, anche molti elettori del centro-sinistra, e altri ancora hanno deciso di astenersi, forse a testimoniare il disagio di fronte ad indicazioni di partito contrastanti con quelle del proprio cervello. Io la vedo così, confortato da riscontri diretti e dalle analisi di flusso messe a punto dall'Abacus. So quindi, anche, che molti elettori del Polo hanno votato «in libertà» e che si contano dei «Sì» anche tra gli elettori del partito di Silvio Berlusconi. Tutto questo dovrebbe indurre ad analisi un po' più attente rispetto a quelle che ho letto in questi giorni. Ha vinto il «No» e ha vinto la Fininvest, questo sì, mentre è certamente vero che ha perso la «sinistra politica», che ha sostenuto referendum sbagliati e che nonostante il suo tradizionale «carisma» non è riuscita a trascinare con sé una discreta fetta del suo elettorato.

Personalmente, ora, voglio sperare che da questo inciampo possano trarsi indicazioni positive per il futuro. Ho elencato prima i retaggi ideologici da cui è sorta l'iniziativa referendaria e che ritengo dovrebbero oggi essere totalmente rimossi da una sinistra moderna e davvero «libera». Tra questi ce n'è uno decisivo ed è l'idea che lo Stato debba avere, nel settore televisivo, un ruolo comunque centrale e quantitativamente rilevante. Da qui discende la profonda inquietudine insita nella formulazione dei quesiti referendari e a questo si appoggia l'opinione di chi ancora difende l'indivisibile realtà della Tv di Stato nel nostro paese: televisione commerciale a tutti gli effetti, finanziata per due terzi con soldi pubblici. Vale per me ciò che il presidente dell'Antitrust Ciriaco De Mita ha affermato con straordinaria chiarezza: «La prima responsabilità del duopolio è stata di chi non accettò a suo tempo di ridimensionare la Rai». Bene: questo è a mio parere il tema su cui si giocherà in futuro l'apertura del sistema televisivo italiano, o la sua fissità. Recupero di una vera funzione di servizio pubblico, sganciata dall'Auditel, finanziata solo dal canone e senza pubblicità, più privati (plurali) e meno Stato. La sconfitta di domenica potrà risultare persino utile se servirà a svegliare il repertorio ideologico che certa sinistra conserva in materia di audiovisivo. Ed è importante che anche la nomenclatura capisca, perché una buona parte della sinistra «reale» (cioè quella degli elettori) ha già dimostrato di essere molto più avanti.

La sentenza della Corte costituzionale è chiara e resta valida anche dopo i referendum: la Fininvest deve dismettere una rete. Al voto si può andare solo dopo l'attuazione della sentenza della Corte. La provocazione di D'Alema? «Una giusta sfida al Polo ad essere coerente». «Buttiglione vuole imporre una scissione alla maggioranza del Ppi, un precedente pericoloso per l'ordinamento del Paese».

DALLA PRIMA PAGINA

## La forza della tranquillità

formalmente «regolato» ad un sistema che si riproduce nell'assenza, spudoratamente ostentata, di ogni regola. Forze eversive sono scese in lizza, se per eversivo s'intende, appunto, ciò che non rispetta e non ha nessuna intenzione di rispettare le regole. Queste regole, a loro volta, ove sopravvivono, si presentano esse stesse, in numerosi casi, logore e comose dalla loro inadeguatezza o, in altri casi, dalla condizione di trascuratezza in cui sono state lasciate per decenni.

Si crea così la situazione più difficile: risulta evidente a molti che bisogna difendersi dalla deregulation selvaggia; ma è diffusa anche la consapevolezza che non ci si può attaccare alle vecchie regole per farlo.

Chi pensava perciò che fosse semplice svincolarsi da quel groviglio, dovrà disingannarsi. Se per

descrivere la situazione vengono in mente una dietro l'altra metafore d'origine sportiva, ci sarà pure un motivo. Ha cominciato il cosiddetto cavaliere, dicendo: scendiamo in campo. Ma ci siamo presto accorti che non di un campo di calcio intendeva parlare, bensì di un ring di lotta libera, dove un groviglio di «corpi» in confuso movimento si agita, scambiandosi colpi su colpo, senza esclusione alcuna. Il pubblico e il privato, il diritto alla libertà e la pura anarcia, la magistratura e la politica, gli interessi dei singoli individui e quelli dei gruppi più estesi, le voci oneste e pulite e le manovre sotterranee più schiose, i diritti dei deboli e l'arroganza dei potenti, il discorso pacato e sereno e l'insulto più triviale, si mescolano in un orrendo calderone, nel quale ha da guadagnare ogni volta soltanto il peggiore.

Se dovessi continuare ad esprimermi (ancora per poco) con immagini sportive, direi che l'ideale sarebbe sottrarsi per una certa fase a questa presa. Sottrarsi alla presa significherebbe per me rifiutarsi di accettare le occasioni, le condizioni, le modalità di tale scontro. Noi dovremmo fare - noi siamo facendo - qualcosa di più serio: ricostruire le condizioni minimali dell'agire politico in Italia. Ricostruire le condizioni minimali dell'agire politico in Italia significa dare visibilità ad un progetto di mutamento, i cui termini devono cominciare ad essere chiari fin dai prossimi mesi, fin dalle prossime settimane. Non basta essere una forza tranquilla. Bisogna che questa forza dimostri d'essere tranquilla perché sa cosa vuole e fa ciò che vuole.

Per fortuna non siamo al punto di partenza. Il centro-sinistra è

un'ottima formula per rendere il senso del processo e per avviare efficacemente i risultati delle consultazioni amministrative dimostrano che, quanto più il fuoco dell'osservazione s'avvicina, tanto più diventiamo visibili, tanto più siamo apprezzabili. Noi abbiamo dunque la convenienza di diventare il più possibile visibili, il nostro avversario, a quanto sembra, di camuffarsi quanto più può. A livello nazionale, evidentemente, la nostra immagine diventa, appunto, più sfocata e il gap tecnologico, che ci separa dall'avversario, si fa più difficilmente colmiabile.

Per un vecchio vizio intellettuale continuo a pensare che la visibilità d'una forza, che s'esprime a livello nazionale, sia in ragione della complessità e maturità della cultura-politica che la caratterizza. Dobbiamo lavorare a dare una cultura politica al centro-sinistra, tenendo conto del fatto che il centro-sinistra è uno schieramento per il governo del paese e non un singolo partito politico, contraddistinto da un grado più o meno ele-

vato di omogeneità.

L'operazione minimale e fondativa consiste nel definire quella che costituisce la ragion d'essere stessa di questo vasto schieramento di forze - oserei dire la sua «ragione sociale» - e che io evocherei in questo modo: questo paese, per le ragioni che molto sommariamente ho cercato di riassumere, ha bisogno di un grande ritorno alla politica. Difficile sostenerlo, certo, dopo che la «politica» si è così a lungo incanaglita a contatto di gomito con le peggiori compagnie. Eppure, bisogna resistere alla tentazione delle scorciatoie o di qualche seducente presa in giro. Bisogna rimettere ordine, e il primo fattore di ordine e di chiarezza in quel groviglio di «corpi» sarebbe questo: noi siamo per la riaffermazione di una nozione onesta, pulita, dignitosa e sobria della politica come esercizio autentico della cosa pubblica, contrapposto agli affarismi, alle violenze e alle sopraffazioni degli interessi particolari.

Se mi si chiedesse cosa io intendo oggi con il termine di «politica» (oggi, ripeto, in Italia, nelle condi-

zioni descritte dallo scontro), risponderci - dando per scontato che le risposte giuste potrebbero essere molte - in questa maniera: in primissimo luogo separare, separare, separare. Separare l'interesse pubblico da quello privato, quello dei partiti da quello delle istituzioni, la magistratura dalla politica, la politica dal condizionamento giudiziario, il meccanismo politico-istituzionale dall'invasione dei poteri economici; e persino, scendendo via via attraverso le manifestazioni più particolari del processo, i decenti dagli indecenti, le persone di buona volontà dai camorristi (intellettuali e non), la buona educazione dalla trivialità, la sobrietà dall'eccesso.

Buona educazione, s'intende, anche in senso più generale: la politica come esercizio formativo, che, invece di corrompere e abbassare, eleva e si pone il compito di creare una vera coscienza civile nazionale. Insomma, in principio c'è lo Stato di diritto. È compito primario della politica ri-fondarlo, dopo lo sfascio della sua precedente versione storica.

(Alberto Asor Rosa)

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Giuseppe Calchi Novati  
Vicedirettore: Giancarlo Sottosanto  
Redazione e amministrazione: Bianca Damico  
Piazzale Sallustiana, 21 (L. 2)

L. 21 - Roma - Società Editrice di l'Unità - S.p.A.  
Presidente: Antonio Di Pietro

Amministratore delegato:  
Antonio Di Pietro

Vice-amministratore delegato:  
Antonio Di Pietro

Amministratore delegato:  
Antonio Di Pietro

Amministratore delegato:  
Antonio Di Pietro

Amministratore delegato:  
Antonio Di Pietro

Amministratore delegato:  
Antonio Di Pietro

Amministratore delegato:  
Antonio Di Pietro

Amministratore delegato:  
Antonio Di Pietro

Amministratore delegato:  
Antonio Di Pietro

Amministratore delegato:  
Antonio Di Pietro

Amministratore delegato:  
Antonio Di Pietro

Amministratore delegato:  
Antonio Di Pietro

Amministratore delegato:  
Antonio Di Pietro

Amministratore delegato:  
Antonio Di Pietro

Amministratore delegato:  
Antonio Di Pietro

Amministratore delegato:  
Antonio Di Pietro

Amministratore delegato:  
Antonio Di Pietro



# EMERGENZA ECONOMIA.

Riforma pensioni: il premier convoca Fini a palazzo Chigi  
Elogio dei sindacati. Le regole? «Il governo può collaborare»

ROMA. Partiti: non fermate il risanamento. Non fate l'errore commesso negli anni allegri del Cef quando si pensava fosse sufficiente contare sulla ripresa ciclica dell'economia. E soprattutto non pensate che le elezioni risolvano tutto se il risanamento ci sarà, deve essere impostato qui e ora. Ecco l'appello accorato di Lamberto Dini. In procinto di affrontare la battaglia parlamentare sulle pensioni di fronte all'incertezza del suo orizzonte politico-temporale, il capo del governo rilancia i concetti già anticipati martedì e chiama tutti alle proprie responsabilità, convoca a colloquio Fini, leader di uno dei partiti più determinati (insieme a Rifondazione comunista) a svolgere l'impianto della riforma previdenziale, si appella ai sindacati perché il patto sociale siglato nel '93 con l'accordo sul costo del lavoro non venga stravolto, avverte che la cura sarà necessariamente lunga e dolorosa. In poche parole saranno necessari sacrifici e non sarà proprio possibile nonostante le demagogiche promesse della Destra, ridurre le tasse. Per parte sua il governo assicura Dini, «non intende rinunciare all'opera di risanamento del paese» ed è pronto ad anticipare la preparazione della finanziaria del '96, con in mente tre chiari obiettivi: primo, ridurre il debito secondo riportare l'inflazione a livelli accettabili, terzo, lottare contro la disoccupazione nelle aree depresse del paese.



Lamberto Dini parla con i giornalisti dopo la riunione per l'insediamento del Cnel

## Parte l'assalto alla previdenza. Nel mirino l'anzianità

RAUL WITTENBERG

ROMA. Scade oggi a mezzogiorno il termine per la presentazione degli emendamenti sulla riforma previdenziale alla Commissione Lavoro di Montecitorio, la più importante perché da questa uscirà il testo - comedito dai pareri di un'altra decina di commissioni - che sarà sottoposto alla discussione in aula. Quando? Entro il 30 giugno, questo l'orientamento di capigruppo. E se le commissioni nel frattempo non avranno concluso i lavori, a quella data l'intero pacchetto passerebbe all'emiciclo emendamenti compresi.

Siamo dunque ad uno degli appuntamenti cruciali dell'iter parlamentare e quindi fino alla mattina di oggi è un convulso succedersi di riunioni per mettere a punto le proposte di modifica, conferenze stampa per la loro illustrazione, incontri politici per raggiungere convergenze. Su tutto pesa la prospettiva delle elezioni politiche anticipate in autunno, che colorano anche i contenuti degli emendamenti spesso elaborati con l'occhio agli elettori, come pure lo scontro sul calendario dei lavori, anche se nella commissione Finanze il relatore Lanfranco Turci (Progressista) annuncia per martedì 20 il parere sulla parte di sua competenza, ovvero la previdenza integrativa.

Nella battaglia sugli emendamenti si confrontano la linea «ngonista» e quella più morbida che attraversano i due schieramenti parlamentari: certamente il centro-destra e più sommessamente il centro-sinistra. Il punto di contrasto, com'era facilmente prevedibile, si è trasferito dal sociale - e quindi anche dal corpo elettorale - alle aule parlamentari, principalmente sul governo della transizione, in particolare sulle pensioni di anzianità. Come «ngonista» tiene a distinguersi Forza Italia ed in questo

entra in conflitto con Alleanza nazionale che ha annunciato emendamenti contro la stretta sulle pensioni di anzianità, in particolare nel pubblico impiego, per non parlare del devastante aggancio - voluto da Publio Fiori - delle pensioni agli stipendi del par grado in servizio. Ma pure il Ccd non è da meno, preparandosi a cancellare la riforma di una maggiore spesa per 30.000 miliardi (sei volte più dei risparmi attesi per quest'anno) da pagare per applicare le sentenze della Corte costituzionale sulla doppia integrazione al minimo. Soldi solidi, soldi la campagna elettorale è già iniziata. In proposito Adriano Teso, che coordina i parlamentari berlusconiani sulle pensioni, ha detto che l'«non si lascerà con vincere in nome di supposti interessi di conciliazione all'interno del Polo che sia utile abbracciare una linea populista» per cui alla fine la riforma potrà portare a un «svolgimento» degli schieramenti.

Iniziata l'F1 punta ad eliminare nella riforma a regime quel residuo delle pensioni di anzianità rappresentato dal diritto a pensione con 40 anni di contributi a prescindere dall'età. In questo forse troverà un alleato nel Ppi come pure sulla proposta di introdurre il pro-rata contributivo-contributivo per il calcolo della pensione da subito per tutti (proposto anche da An).

Nel centro-sinistra, stamane si terrà una riunione per giungere in extremis a un accordo per emendamenti comuni: improbabile vista la posizione del Ppi che vorrebbe anche rendere più cruda (come pure la Lega Nord) la graduatoria faticosamente raggiunta sulle pensioni di anzianità. Esattamente l'opposto dei Progressisti che invece annunciano emendamenti per renderla più morbida, sempre però nel rispetto delle compatibilità finanziarie. Vedremo oggi è il momento della verità.

## «Non sabotate il risanamento» L'appello di Dini: è l'ora della responsabilità

Non fermate il risanamento. Dini lancia un nuovo appello: chiama Fini per capire le intenzioni del Polo sulle pensioni, e spiega che gli obiettivi economici non possono essere influenzati dalle prospettive politiche. Il risanamento, la capire o continua adesso o non ci sarà più. Elogia i sindacati, li invita a confermare la linea della moderazione salariale. E le regole? Dini conferma che se andrà dopo la riforma, ma se i partiti si chiariscono su cosa si può fare.

BRUNO MISERENDINO

mento - dice Dini - serve per cogliere sul piano dell'occupazione i frutti della ripresa economica. In atto. Quanto al clima di incertezza che si respira un solo accenno: «Il governo dedicherà massimo impegno alla ricerca di soluzioni che possano orientare la difficile transizione in atto verso la stabilità politica ed economica del paese». Uscito dal Cnel Dini vede Fini per un'ora e gli chiede lumi non solo su tutto, ma un punto gli preme: si rende conto il Polo di cosa può accadere se la Destra, come ha annunciato per bloccare la guerra sulle pensioni e sul risanamento? Non si sa

quante assicurazioni ha avuto se poche ore dopo, in parlamento, illustrando a deputati e senatori del centro-sinistra, il bilancio delle linee del documento di programmazione economica, ha sentito il bisogno di rilanciare l'allarme. «Attenzione - dice Dini - non si pensi al documento di programmazione economica e finanziaria o alla finanziaria '96 come a un provvedimento ponte verso un nuovo governo o una nuova legislatura: piuttosto si tenga presente che il risanamento non deve essere influenzato dal possibile arrivo di

prove elettorali in autunno e men che mai (come avvenne negli anni '80) dalla convenzione che sia sul fronte contabile sulla ripresa ciclica dell'economia». Insomma, afferma il capo del governo, il risanamento non può aspettare i tempi sia pure fisiologici, delle eventuali crisi e della formazione di nuovi governi. Se il risanamento non ci sarà in questi mesi non ci sarà neppure dopo chiunque venga. «Non sappiamo quanto durerà questo governo, ma la finanziaria del '96 probabilmente sarà preparata da noi perché anche se si votasse a novembre i tempi lo impongono». Se il risanamento viene continuato, interruzioni non ci sarebbe perdonate da chi verrà dopo di noi o dai mercati finanziari».

Regole? In Parlamento...

È una candidatura a durare, ma gan assorbendo il compito di favorire l'iniziativa parlamentare sulle regole? Dini non si sbilancia. Ribatte che è pronto a lasciare, appena approvata la riforma delle pensioni. «Lo confermo anche se me lo fate dire ogni giorno» - ag-

giunge con un faticoso sospiro. Ma anche sulle regole è prudente. «Il governo potrà collaborare, ma non proporre». «È importante però che le forze politiche che si vogliono orientare verso quella direzione abbiano un'idea precisa di cosa vogliono e di quale obiettivo perseguano. I principi vanno disegnati prima, altrimenti avremmo una paralisi che condurrebbe a una situazione di ingovernabilità. Bisogna sapere dove si va, in caso contrario non vorrei far parte di quell'eventuale governo». Dove si va al momento non è chiarissimo. Però Dini ha alle sue spalle il capo dello stato che sta sondando il terreno. E non è un mistero che il capo dello stato come del resto le persone più responsabili vorrebbe andare alle elezioni con qualche garanzia in più. Sotto il profilo della par condicio delle forze in campo, con regole che non portino a un parlamento più ingovernabile di questo. Perché allora spiega Scalfaro ai molti interlocutori di queste ore, si scioglierebbe per la terza volta in tre anni e rischiaremmo davvero Weimar.

### Deve all'Inps sei lire Pagabili in tre rate

All'inizio ha pensato che quel bollettino con un importo di sei lire - pagabili in tre comode rate - dovuto all'Inps fosse uno scherzo, ma dopo essersi rivolto al commercialista, un commerciante di Rovigo ha saldato il suo debito in un'unica soluzione. A conti fatti, il commerciante si è accorto che quell'esigua somma è dovuta da un bel po' a causa di spese postali (1.000 lire), tempo perduto e consultazione con il professionista. Tutto è nato quando il commerciante, E. G., di Granzette (Rovigo), titolare di un negozio di alimentari, ha ceduto l'attività al figlio. Alcuni giorni fa l'ex esercente ha ricevuto dall'Inps una lettera nella quale vi erano alcuni distinti bollettini, uno per un importo di 250 mila per contributi di gestione e di pensione, e altri tre di due lire ciascuno - prima rata il 20 luglio e l'ultima il 20 gennaio 1996 - somma dovuta all'ente pubblico per contributi arretrati. Secondo l'Inps di Rovigo quel bollettino è il frutto di un errore informatico: infatti l'elaboratore non dovrebbe scattare per importi inferiori alle 10 mila lire.

## È guerra sulla previdenza: Rifondazione, An e i falchi del Polo si preparano allo scontro Pensioni, la riforma slitta a settembre?

ROMA. La guerra delle pensioni è approdata in Parlamento ma rischia di essere rinviata a settembre. Il danno sarebbe enorme per la credibilità dell'Italia per le ripercussioni sui mercati internazionali, nonché per le migliaia di lavoratori bloccati prima dal governo Amato poi dal governo Berlusconi. Le bombe ad orologeria sotto l'impalcatura previdenziale costruita dal governo Dini e dai sindacati non sono solo rappresentate dalla montagna di emendamenti presentati da Rifondazione Comunista, Falchi e Colombe si fronteggiano anche in Forza Italia. I più in quieti sembrano essere gli uomini di Alleanza Nazionale. Non a caso ieri mattina Lamberto Dini ha avuto un colloquio con l'onorevole Fini. Quest'ultimo avrebbe assicurato al capo del governo: «Presentiamo pochi emendamenti qualificati per cercare di rendere più equa e ingorosa la riforma. Sarà così? Una cartina di tornasole circa la possibilità di varare o meno il provvedimento entro la fine di giugno viene però dalla fissazione del calendario della discussione parlamentare. Chi si vede, chi si è visto chi vuol le passate ai fatti e chi vuol far finta di non vederli?». «Non volevamo lavorare, anche il lunedì e il venerdì», racconta

Renzo Innocenti, capogruppo dei progressisti nella commissione Lavoro della Camera. La richiesta è stata accolta ed ogni decisione nell'ufficio di presidenza è stata rinviata ad oggi. «Lavorare solo tre giorni alla settimana», osserva Gianfranco Rastrelli (vice presidente progressista della commissione Lavoro), «significherebbe in realtà lavorare solo nove ore tre ore al giorno». Un rinvio che vista la mole degli emendamenti da discutere farebbe «scivolare» la materia ad ottobre.

I pasdaran di An e Prc

Non a caso la proposta di affrettare i tempi è stata respinta sin da An che da Rifondazione. Quelli di Alleanza Nazionale non si sottraggono all'accusa. La risposta è affidata a Oreste Tofani, capogruppo di An sempre nella commissione Lavoro. «Il Pds vuole fare passare la riforma a tutti i costi, anche contro le esigenze dei lavoratori che debbono andare in pensione», Tofani a dire il vero dimentica il destino delle migliaia di «bloccati» in attesa di un provvedimento di An. «Comunque l'esponente di An ammonisce: «Non ci faremo espropriare per la seconda volta delle funzioni parlamentari». La Camera

deve utilizzare il tempo necessario. E altrove a correzioni «amplamente sostitutive» di quanto deciso tra governo e sindacati. Tanto da dare per scontato che la riforma non potrà giungere in porto prima dell'estate. E le elezioni politiche in ottobre tanto care a Fini? E le assicurazioni date dallo stesso Fini a Dini? La risposta di Tofani è questa: «I lavori della commissione non andranno oltre i primi di settembre» e quindi ci sono i tempi per andare a votare in autunno».

Falchi e colombe di FI

La «destra sociale» insomma non vuole essere da meno di Rifondazione Comunista e gioca pesante. Anche altri si muovono su questa linea. Lo schema falchi e colombe riappare in Forza Italia. Basta stare una mezz'ora in Transatlantico per capirlo. L'esito dei referendum ha ravvivato animi che in un Cef chi vorrebbe correre alle elezioni senza riforma. Ecco le slogie di Michele Lacavalle, deputato berlusconiano. La riforma delle pensioni è ineluttabile con le elezioni di ottobre. Io non condirei il progetto del governo. Per fare una riforma seria e duratura c'è bisogno di un governo stabile di lun-

ghie prospettive espressive di una maggioranza politica sancita dalle urne». La proposta «accarezzata da tanti pasdaran forzatamente è di lasciar perdere dunque e andare al voto. E il Paese? E i pensionati? E il debito pubblico? Non importa. Non tutti per fortuna condividono idee irresponsabili di questo genere. «Non sono d'accordo», dice l'onorevole Mario Masini, «sul principio che in prossimità delle elezioni sia impossibile varare un nuovo sistema previdenziale». La colomba più autorevole è però Antonio Marzano, responsabile economico di Forza Italia che annuncia pochi ma sostanziali emendamenti e augura lavori parlamentari rapidi. «Apprezzo la laboriosità di Rifondazione Comunista», aggiunge ironico, «ma io condivido le preoccupazioni del presidente. Dini sarebbe grave che la riforma non passasse visto l'aspettativa che è sui mercati». Un altro esponente berlusconiano, Adriano Teso sintetizza così il dibattito intorno «Con i cristiani democratici e Alleanza siamo su linee diverse: noi siamo per un equo riparto, loro non sono così ingoristi. Tra le forze del centro-destra ci sono proprio i cristiani democratici, dove Clemente Mastella, mancato co-autore della riforma, medita la

vendetta e per oggi ha annunciato una conferenza stampa.

E sul fronte del centro-sinistra? La situazione è in movimento. Lo sforzo è quello di produrre emendamenti migliorativi, ma non devastanti con un impegno unitario. Gli stessi «separati» da Rifondazione dicono con Rino Sem di voler «cambiare la riforma per approvarla». E il deputato Mauro Guerra annuncia 50-60 emendamenti contro i 2.700 voluti da Fausto Bertinotti. Non ci stanno, insomma, al gioco al massacro. Come andrà a finire? Il ministro Fanfani è preoccupato. Il ministro Treu è ottimista. Gino Guagni prevede tentazioni demagogiche. Abele e Cipolletta per la Confindustria chiedono di affrettare i tempi. Raffaele Morese (Cisl) cerca la scorciatoia del decreto. Ottaviano Del Turco avverte: «Se dopo i referendum anche il Parlamento decide di delegittimare i sindacati andranno in frantumi i grandi accordi che sono stati raggiunti una politica economica di risanamento in questi anni. Il marò prevede catastrofici. Sergio D'Antonio andrà a due mila lire. L'Ugo Berlinguer assicura: «La riforma delle pensioni è l'atto riformatore più importante della legislatura e va approvata dal Parlamento».

DIREZIONE PDS  
AREA AMBIENTE E TERRITORIO

1ª Assemblea Nazionale  
degli Ambientalisti del Pds

Venerdì 23 giugno 10.00/17.00  
Direzione Pds - Via Botteghe Oscure 4 - Roma

Q.d.G. Definizione di un contributo  
programmatico sui temi ambientali  
in vista del Congresso tematico nazionale del Pds

Relazione Fulvia Bandoli

Conclusioni Fabio Mussi

Sono invitati tutti i compagni e le compagne che lavorano in questo settore e nelle sezioni tematiche o nel Centro di iniziativa gli Amministratori locali e regionali, i compagni del Sindacato

**ALLARME PREZZI.**

# Governo-sindacati L'inflazione fa paura Antitrust contro i super-rincari

L'inflazione fa paura: a giugno la febbre dei prezzi potrebbe sfiorare il 6%, e il governo corre ai ripari. Ma i sindacati vedono erodersi il potere d'acquisto dei salari, e chiedono adeguate compensazioni cui Lamberto Dini è contrarissimo. A Palazzo Chigi interlocutorio l'incontro governo-parti sociali: tra le novità, l'Osservatorio Prezzi e l'Antitrust potranno intervenire contro chi aumenta i prezzi. Prima la «moral suasion», poi le sanzioni pecuniarie.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Mette paura lo spauracchio dell'inflazione. Tra qualche giorno saranno pronte le consuete rilevazioni Istat nelle nove città campione per il mese di giugno, ma le prime indicazioni dei centri di ricerca (Irs, Cer, Prometeia) fanno ipotizzare una nuova impennata verso un tasso tendenziale del 5,8-5,9%. Ieri di inflazione hanno parlato Lamberto Dini, Antonio Fazio, Luigi Abete, i leader di Cgil-Cisl-Uil. Un'agitazione giustificata, in primo luogo perché la crescita dei prezzi può avere pesanti ripercussioni sui tassi d'interesse (ieri Bankitalia ha in pratica annunciato un nuovo ritocco del tasso di sconto), e dunque sui conti pubblici oltre che sulla crescita dell'economia. Ma il dato nuovo di questi giorni (a maggior ragione dopo le recenti difficoltà del sindacato confederale) è un altro: se si continua così, potrebbe incrinarsi un caposaldo della politica economica italiana dal 1992 a oggi, ovvero la moderazione salariale sancita nell'accordo di politica dei redditi di luglio 1993. Se i salari contrattuali continueranno a perdere potere d'acquisto, se non si vedranno risultati tangibili in termini di posti di lavoro, la strategia concertativa di Cgil-Cisl-Uil inevitabilmente verrà sottoposta a forti tensioni. E come faceva notare ieri sera un dirigente confederale al termine dell'interlocutorio incontro a palazzo Chigi, «se si mette male, siamo bravissimi a ridiventare sindacato salariale». Quel che perdiamo in potere d'acquisto sul contratto nazionale, ce lo andiamo a riprendere alla lira in azienda.

**Verso un ritocco del Tuo**

Un bel pasticcio. Ieri sera a Palazzo Chigi governo e parti sociali hanno fatto il punto della situazione sulla prossima manovra economica e sul pericolo inflazione, ma il braccio di ferro era iniziato in oc-

casione della mattutina cerimonia di insediamento del nuovo Consiglio Cnel. Il presidente del Consiglio esaltava il ruolo delle confederazioni e della concertazione, ma ribadiva in modo esplicito che non ci sono spazi per il recupero («automatico») nei salari dell'inflazione determinata dalla svalutazione della lira. Sempre nella mattutina, il Governatore di Bankitalia Antonio Fazio, partecipando a una commemorazione di Guido Carli, ricordava una parte dell'esperienza del suo predecessore a Via Nazionale: la lotta all'inflazione, condotta con una dura stretta creditizia. «All'inizio del '74 - ricorda Fazio - l'inflazione superò il 20% su base annua. Carli non esitò a imporre una dura restituzione creditizia capace di frenare la domanda, lo squilibrio dei conti con l'estero, il deterioramento del cambio e dei prezzi. Il tasso di inflazione in meno di un anno venne dimezzato». Un messaggio chiaro: se i prezzi supereranno la soglia di guardia, il costo del denaro verrà elevato ancora una volta.

E se Confindustria, con Luigi Abete, sfiorava il naso per questa minaccia sul Tuo, da parte loro i leader di Cgil-Cisl-Uil non trovavano particolari ragioni per apprezzare l'intervento di Dini. «C'è un protocollo sulla politica dei redditi - puntualizzava il numero uno Uil Pietro Larizza - che prevede in maniera precisa il recupero salariale nel caso di scostamento tra inflazione reale e programmata». «Bisogna applicare letteralmente l'accordo del luglio '93 - sottolineava il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati - in questi casi c'è un recupero nel secondo biennio della contrattazione collettiva nazionale per garantire la tutela del salario reale e non comprimere oltre il lecito la domanda». Intermedia l'interpretazione del ministro del Lavoro Treu: «Dini - spiegava -



Antonio Fazio Rosi/Dufoto

## La Corte Costituzionale blocca le leggi «sfondabili»

La Corte Costituzionale, con una nuova clamorosa sentenza depositata ieri, ha disposto che «un ingiustificato accostamento delle previsioni contenute nel bilancio, qualora rilevato in sede di giudizio di parificazione da parte della Corte dei Conti e rinviato al giudizio della stessa Consulta, può d'ora in poi dar luogo ad annullamento della legge di spesa o di entrata violativa dei principi costituzionali posti a garanzia dell'equilibrio della finanza pubblica». Il grimaldello che permetterà alla Consulta di incidere profondamente sul governo dei conti pubblici è la Corte dei Conti, cui è stato riconosciuto, modificando la precedente giurisprudenza, il potere di sollevare questioni di legittimità costituzionale «nei casi in cui - si legge in una nota - gli accostamenti evidenziati in base di consumo determinano veri e propri effetti modificativi dell'articolazione del bilancio di previsione, per il fatto di incidere

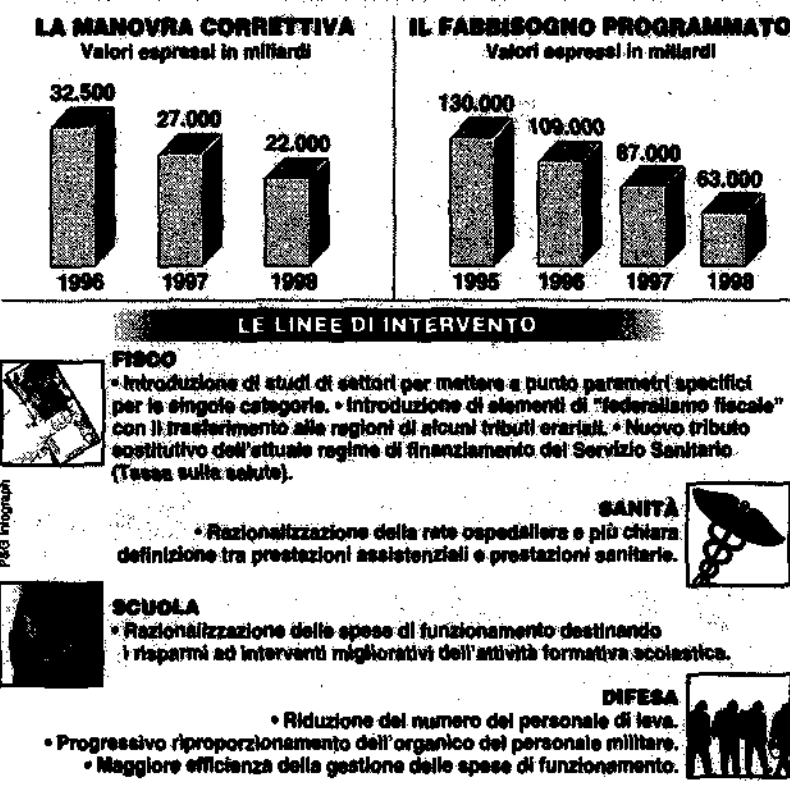
globalmente sui capitoli dello stesso producendo sostanziali squilibri di gestione». La Corte dei Conti, così, potrà sollevare questioni di legittimità costituzionale su leggi di bilancio o di spesa, come la stessa Finanziaria. Le sue funzioni di controllo, che sono enormemente rafforzate dalla sentenza (dal momento che viene loro attribuito un peso sostanziale e non più soltanto formale) fanno della magistratura contabile un «garante imparziale dell'equilibrio economico finanziario del settore pubblico». Per questo, la Corte Costituzionale afferma che in capo di leggi che contrastino l'articolo 81 della Costituzione (la norma che impone la copertura finanziaria delle leggi di spesa), determinando «veri e propri effetti modificativi dell'articolazione del bilancio dello Stato», le questioni sollevate «non possono non assumere rilevanza ai fini della decisione di competenza della Corte dei Conti».

non ha escluso il recupero dell'inflazione sui salari se l'aumento dei prezzi risultasse derivante da svalutazione, ma ha solo detto che il recupero del differenziale non sarà più automatico perché ora va verificato tenendo conto di tutta una serie di fattori, tra cui il cambio».

Nel primo pomeriggio, Dini illustrava al Senato il documento di programmazione economica, ma subito dopo di lui giungeva il presidente dell'Istat Alberto Zurlani a spiegare che le stime del governo sull'inflazione sono da ritenere «un po' ottimistiche». Per Zurlani, dopo

Braccio di ferro Dini-confederali sul recupero salariale  
Tariffe bloccate, stop all'Iva, più controlli sugli aumenti

## FINANZA PUBBLICA: GLI OBIETTIVI DI DINI



## In marzo a gonfie vele le entrate tributarie

ROMA. Entrate fiscali in netto aumento nel primo trimestre di quest'anno: l'Eranio - secondo quanto annunciato ieri dal ministero delle Finanze - ha incassato 98.079 miliardi di lire, con un incremento del 16,2% sul 1994 al lordo delle risorse «grate» alla Ue: al netto di tale voce, l'incremento comunque è stato un notevole 15,6%. Un ottimo risultato, ma il ministero consiglia di evitare interpretazioni troppo ottimistiche dei dati, perché su di essi incidono alcuni fattori di ritardo contabile in tema di ritenute e rimborsi: al netto di questi fattori il ministero stima che l'incremento trimestrale effettivo sia pari al 7,4%. Per avere un quadro comunque più chiaro e definito (anche per capire le conseguenze sui conti pubblici) si dovrà attendere il dato di maggio, che terrà conto di buona parte del gettito proveniente dall'autotassazione.

Nel solo mese di marzo, però, gli incassi tributari erariali sono ammontati a 30.692 miliardi, con un aumento del 24,7% sul marzo 1994; al netto delle risorse devolute alla Ue l'aumento è stato pari al 15,2%. Tornando ai dati trimestrali, le imposte dirette hanno dato un gettito di 49.636 miliardi con un aumento del 19,9%. In questo ambito resta modesto l'introito della voce Ili fiscali pendenti: il condono di Trenonti ha dato solo a 56 miliardi. In ripresa, nell'ambito dell'imposizione indiretta, appare l'Iva con un aumento del gettito lordo dell'11,5%. In forte crescita però sono anche i rimborsi Iva grazie al meccanismo del conto fiscale: il Fisco ha restituito 3.115 miliardi nel trimestre con un incremento di 2.599 miliardi sul 1994. Forte l'aumento degli incassi per i canoni Tv (2.287 miliardi introitati, con una crescita del 50,8%). Il complesso dell'imposizione sui consumi e la produzione ha dato 13.325 miliardi con un aumento del 10,6%, mentre il settore monopolista ha portato 2.084 miliardi con una crescita del 12,1%. In flessione, invece, resta la voce lotterie (1.785 miliardi con un calo dell'8,3%); in quest'ambito a segnare il passo sono i lotto (-21,5%) ed i concorsi pronostici (-26,2%), mentre le lotterie «Gratta e vinci» continuano la loro marcia positiva con un incasso di 261 miliardi.

## Novità sulla previdenza integrativa Montecitorio ha scelto la democrazia economica Il patrimonio resti ai Fondi

ROMA. L'erogazione delle prestazioni dei Fondi pensione sarà affidata alle assicurazioni. Per la gestione, vista «l'inadeguatezza» dei rami primo e quinto (assicurazione vita o capitalizzazione con rendimento assicurato), potrà intervenire solo il ramo sesto (gestione di fondi collettivi). La titolarità del patrimonio, quindi, sarà del Fondo e non del gestore. Sono alcune delle indicazioni sulla previdenza integrativa che il relatore in commissione Finanze della Camera, Lanfranco Turci, conclusosi oggi il dibattito, inserirà nel parere rinforzato sulla riforma previdenziale. Il capogruppo progressista alla Camera ha sottolineato, anche con un po' di sorpresa, come sui vari punti si sia verificata una larga convergenza. La sorpresa deriva dall'entità degli interessi in campo che, specialmente riguardo alla titolarità del patrimonio aveva scatenato una sorda guerra sotterranea dei potenti finanziari contro l'accordo governo-sindacati sulla riforma previdenziale in cui si voleva che il patrimonio raccolto restasse ai Fondi, e quindi anche il diritto di voto nelle assemblee delle società partecipate, a favore del quale si pronunciava ieri

## DALLA PRIMA PAGINA

### I monsoni autunnali

che. Anzi, si deve, fin da ora, destinare una frazione della crescita del reddito nazionale, che si annuncia robusta, al risanamento della finanza pubblica.

È questo il nocciolo del messaggio che il presidente Dini ha consegnato ieri alle Camere in occasione della presentazione del Dpef 1996-98.

Tale messaggio, squisitamente politico, ci auguriamo sia condiviso da tutte le forze politiche e sindacali.

Pensiamo, infatti, cosa potrebbe succedere se il Parlamento, caso mai nel tentativo unconfessato di precostituire situazioni che allontanano la data delle elezioni, non dovesse approvare il provvedimento sulle pensioni entro il mese di luglio. Nella migliore delle ipotesi il dibattito di settembre verrebbe a coincidere con il dibattito sulla legge finanziaria per il 1996. In tale dibattito la confusione dei linguaggi sarebbe di dimensione colossale. Lo «scambio» tra i provvedimenti sarebbe continuo. L'incertezza sugli effetti sulla finanza pubblica sarebbe enorme.

La fiducia dei mercati interni

ed internazionali (che «votano» tutti i giorni) non potrebbe ricadere sul sistema politico e manifestarsi in una ulteriore svalutazione della nostra moneta nei confronti delle altre monete.

La Banca d'Italia resterebbe sola a governare l'economia e, come si sa, l'unico strumento di cui la banca centrale dispone in questi frangenti è quello di portare il tasso di interesse ad un tale livello per cui non si può fare altro che attendere (ma quando?) che esso ricominci a scendere. Nel frattempo la svalutazione della nostra moneta non potrebbe che riflettersi nei costi delle imprese e trasferirsi sui prezzi finali di vendita. La spesa per interessi passivi sarebbe, ancora una volta, destinata ad aumentare in percentuale del prodotto interno. Qualcosa di simile è già successo nel 1992, non è, dunque, fantasia.

Ogni lettore è anche in grado di valutare di quanto si aggraverebbe la situazione se al quadro descritto si aggiungesse l'incertezza di una eventuale campagna elettorale. È facile prevedere

che i «monsoni autunnali» che potrebbero abbattersi sull'economia italiana sarebbero di una violenza inaudita.

Nessuno di noi sa ancora se in autunno saremo chiamati a votare. Ma date le condizioni della nostra finanza pubblica (a un passo dal risanamento, ma anche a un passo dal precipizio) sarebbe bene che ci comportassimo senza farci condizionare da tale avvenimento. È bene dunque che Parlamento e governo diano certezza di continuità nel risanamento della finanza pubblica consci del fatto che non vi è alternativa a tale azione: essa può essere in parte impopolare, ma è sicuramente sostenibile soprattutto nella prospettiva vicina del risanamento.

Dall'esperienza del governo Berlusconi abbiamo appreso che i mercati interni ed internazionali non accettano comportamenti ondivaghi in tema di risanamento della finanza pubblica. La continuità del risanamento dunque si impone: ci siano o no le elezioni politiche in autunno, qualunque sia il governo in carica.

(Filippo Cavazzuti)

## Regione Emilia-Romagna

### GIUNTA REGIONALE

#### SERVIZIO PATRIMONIO E DEMANIO V.le Silvani, 6 - Bologna

#### Gara esplorativa per la gestione dell'immobile denominato «Le navi di Cattolica»

Si rende noto che il giorno 20 luglio 1995 avrà luogo nei locali di questa Amministrazione posti in Bologna V.le Silvani n. 6, una gara esplorativa ai sensi e per gli effetti dell'art. 7 - 2° comma della L.R. 11/89 «Disciplina dei Beni regionali» per valutare la disponibilità del mercato e per acquisire suggerimenti ed offerte in ordine alla gestione del Complesso immobiliare denominato «Le Navi» di Cattolica di proprietà della Regione Emilia-Romagna.

L'immobile Colonia Marina «Le Navi» di Cattolica è sottoposto ai vincoli previsti dalla Legge 1 giugno 1939 n. 1089 sulla tutela delle cose di interesse artistico o storico.

L'aggiudicazione sarà fatta a favore del concorrente che presenterà l'offerta più vantaggiosa, tenuto conto della qualità dei servizi offerti, delle soluzioni tecniche prospettate oltre che delle condizioni economiche proposte; l'aggiudicatario dovrà poi gestire l'impianto nel rispetto delle clausole contenute in un successivo contratto di concessione.

Le domande dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12 del giorno 30/6/95 in una busta sigillata con ceralacca o controfirmata nei lembi di chiusura, e recante la dicitura - Domanda relativa alla partecipazione alla gara esplorativa per la gestione del complesso immobiliare denominato «Le Navi» di Cattolica, che dovrà pervenire, tramite servizio postale o recapito autorizzato al Servizio Patrimonio e Demanio - Ufficio Contratti e Concessioni - V.le Silvani n. 6 - 40122 Bologna - presso cui gli interessati potranno rivolgersi per ulteriori informazioni e per richiedere il relativo bando (tel. 051 / 284780).

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO  
(Dott. Gianni Mantovani)



# LO SCONTRO POLITICO.

Il leader Pds da Scalfaro: nessun «patto» con le destre  
«Rischiosa la polemica sulle elezioni nel polo democratico»



## «Il voto? Lo chiedono gli altri» D'Alema: un Dini bis solo con un vasto consenso

D'Alema incontra il Capo dello Stato, e ribadisce ancora una volta la sua posizione sul voto. Sono Fini e Berlusconi, a chiedere le elezioni. Se emergesse la comune volontà delle maggiori forze politiche ad appoggiare un governo per il risanamento economico e per le regole (a partire dal doppio turno) la Quercia direbbe sì. «Andrebbe benissimo Dini». Troppi «chiacchiericci, protagonismi, confusione» nel campo del centrosinistra...

ALBERTO LINES

ROMA. Sempre più irritato per l'atteggiamento di alcuni alleati e per le sparate di Umberto Bossi, Massimo D'Alema è stato ricevuto ieri al Quirinale, e ha riassunto anche a Scalfaro la sostanza della posizione del Pds sulla tormentosa questione del «quando si vota», sul come e sul perché potrebbe essere possibile e opportuno prolungare la legislatura oltre il mandato del governo Dini. Tutte cose in gran parte già affermate dal segretario del Pds, sia prima che dopo il voto referendario. Con un'unica importante cosa nuova. Se si determinassero quelle «grosse novità», quella larga disponibilità delle maggiori forze politiche a sostenere un governo che si impegnasse sia sul terreno dell'economia, sia su quello delle «regole», ebbene questo esecutivo potrebbe essere proprio quello attuale. Il governo Dini sarebbe adattissimo, ha affermato D'Alema, che ieri sera ha poi incontrato i giornalisti.

Della possibilità che il favore

della legislatura proseguisse, affidando a un governo «tecnico», ma sostenuto da una larga base parlamentare, D'Alema aveva già parlato in un'intervista al nostro giornale, una settimana prima della celebrazione del referendum. Così come aveva escluso l'idea di un «governo politico», che sostituisse Dini senza un passaggio elettorale. E ieri ha ribadito: «Non credo che sia possibile un governo politico. Sarebbe un governo tecnico, e allora questo va benissimo. Ma deve avere un largo sostegno. Per quanto ci riguarda, siamo pronti, ma non dipende solo da noi. Dipende essenzialmente dalle destre, da Fini e da Berlusconi, che da mesi chiedono le elezioni anticipate e che, a quanto pare, non hanno ancora cambiato questa posizione. «Non c'è alcun patto tra D'Alema, Berlusconi e Fini per votare a ottobre» - ha esordito di fronte ai cronisti il segretario della Quercia, riferendosi alle pittoresche accuse di Bossi - il Pds non ha mai chiesto

che si svolgano le elezioni. Le elezioni le chiedono Fini e Berlusconi. Non è mancata la polemica verso il modo in cui alcuni organi di informazione, inclusi certi tg pubblici che sembrano organi di partito, hanno riferito della posizione del Pds. Certo, D'Alema ha ribadito anche che, allo stato delle cose, l'ipotesi che si debba andare a votare prima della fine dell'anno appare la più probabile. E qui si è detto «sconcertato» da appelli come quello formulato ieri da Mario Segni, che «scegliono come principale interlocutore per la formazione di una governo «per le regole» principalmente il Pds. Quasi dipendesse unicamente da lui. «Non è ragionevole né tollerabile che il Pds venga additato come responsabile di elezioni che non abbiamo chiesto, da parte di persone che dovrebbero saperlo, e quindi rivolgere gli strali in altre direzioni. Insisto: non fatevi appelli, non rivolgetemi moniti... lasciatemi in pace. Sono sconcertato: la formula del governo per le regole l'ho inventata io. Noi siamo pronti».

### «Due condizioni»

E D'Alema ha ripetuto ancora una volta quali caratteristiche dovrebbe avere un simile esecutivo. Ci vorrebbero «due condizioni». «Una comune assunzione di responsabilità delle forze politiche ad aggredire la situazione economica e occupazionale. Questioni su cui il segretario della Quercia si è particolarmente soffermato nel colloquio con Scalfaro, anche in vista di un

dibattito parlamentare sulla riforma delle pensioni che si annuncia assai travagliato per la diversità degli atteggiamenti politici che vanno emergendo un po' su tutto l'arco delle forze in campo. In secondo luogo ci vorrebbe un accordo su una «agenda delle riforme da fare, a partire dall'introduzione del doppio turno». E' ovvio, quindi, che se queste condizioni - che non dipendono solo dal Pds - non si determinano «bisogna andare a votare».

### La giungla delle tv

E' in questa prospettiva, che in questo momento rimane la più probabile, il leader della Quercia ha sottolineato con forza l'esigenza di introdurre adeguate norme di «par condicio», poiché sarebbe intollerabile una campagna elettorale che ripresenti un uso illegale della tv come quello cui abbiamo assistito per i referendum. Anzi il ripetersi di simili fenomeni di illegalità spingerebbe la lotta politica fuori dal terreno democratico, e potrebbe portare ad una gravissima crisi nel nostro paese. La situazione - ha insistito D'Alema - è quella in cui la «quasi totalità dei mezzi di informazione televisivi sono controllati dal partito politico a noi avversario, o per proprietà diretta, o per acquisizione tramite mandati o fiduciari nella televisione pubblica». Non sarebbe dunque giusto, come insistono alcune forze del centrosinistra, insistere per l'approvazione dell'antitrust prima del voto? Questo è sicuramente vero - ha osser-

vato D'Alema - ma dopo l'esito del referendum «l'onere della proposta» spetta alle forze vincitrici. Ciò è «democraticamente corretto e politicamente saggio». «Imporre una legge antitrust a colpi di maggioranza» invece non sarebbe saggio, poiché «apparirebbe ai cittadini come un atto di prepotenza e la prepotenza verrebbe punita alle successive elezioni. Siamo già stati puniti ai referendum, e chi vuole ulteriori punizioni si accomodi, ma senza la nostra compagnia». Il segretario del Pds, in sostanza, ha invitato tutti a considerare che il governo del paese è un fatto serio: non può essere ridotto a un gioco del cerino. Spero che tutti la finiscano con i giochi e dicano chiaramente che cosa vogliono».

### Il ruolo di Scalfaro

E Scalfaro? Qual è la sua vera posizione? Davvero lavora per tirarla alle lunghe, e ridare fiato al «centro»? «Tutto quello che si dice su un disegno politico del Capo dello Stato - ha sottolineato D'Alema - sono sciocchezze, appartengono allo stupido nazionalismo, non ha nulla a che fare con la verità dei fatti». Un ultimo appello questa volta è stato il leader della Quercia a rivolgerlo al campo del centrosinistra: «Nel chiacchiericcio, nella confusione, nei protagonismi inutili, lo schieramento democratico rischia di passare il suo tempo a rivolgersi appelli, mentre la situazione precipita verso le elezioni, senza preoccuparsi di fare le poche cose che servono prima del voto».

## Prodi: «Non si può tenere il Paese appeso a un chiodo O riforme o alle urne»

Per Romano Prodi il Paese non può rimanere «appeso a un chiodo». Perciò, o c'è un governo in grado di affrontare l'emergenza economica e le riforme istituzionali o è meglio votare presto. «Io - dice il leader dell'Ulivo - sono pronto sia per l'autunno che per la primavera». Netto sull'ipotesi di ricostituzione del centro: «Non c'è nessuno spazio». E a Bossi: «Non può fare da solo». Telefonata a Bertinotti. Martedì 20 nuovo vertice del centro sinistra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
WALTER BONDI

ROMA. O c'è un governo in grado di affrontare i problemi economici urgenti del Paese e le grandi riforme, oppure si deve andare al più presto alle urne. Romano Prodi spezza una lancia a favore del voto anticipato. Ma io, dice, «sono pronto per l'autunno ma anche per la primavera». In ogni caso decide Scalfaro. Il leader dell'Ulivo in alcune interviste televisive ha chiarito la propria posizione. La legislatura, dice, può durare soltanto se si creano le condizioni per un governo stabile altrimenti «si deve andare al governo al più presto perché non si può tenere il Paese attaccato al chiodo per tanti mesi». E tuttavia, Prodi afferma con forza che prima delle elezioni è indispensabile definire regole e garanzie per la propaganda televisiva «perché non si può andare a votare con i carti armati da una parte e, dall'altra, una fanteria che combatte a mani nude». Quanto alle polemiche che in questi giorni agitano una parte dei componenti della coalizione di centro sinistra, segnapunte Bianco, Segni e Ripa di Meana che non ne vogliono sapere di andare al voto anticipato. Prodi dice loro che «è ora di smetterla».

nuove idee e fantasie nei prossimi giorni. Bossi, però, sa benissimo che stavolta non può giocare il destino da solo. Ieri è circolata con insistenza la voce di un incontro tra Prodi e lo stesso Bossi a casa di quest'ultimo. Circolanza decisamente smentita però dal portavoce del Professore. Sull'altro fronte, quello di Rifondazione comunista, ieri c'è stato un colloquio telefonico tra il Professore e Fausto Bertinotti. «Ma ci incontreremo presto» ha detto il segretario comunista. Prodi però conferma che ci sono dei paletti precisi. «Il centro sinistra - spiega - si prepara al voto con un programma serio e molto preciso. Non so se Bertinotti possa fare proprio questo programma. In tal caso si potrà anche andare insieme». Ma non si può «druffare il Paese» presentandosi con programmi diversi.

Nell'intervista al Tg il leader dell'Ulivo ha anche replicato polemicamente a Silvio Berlusconi che aveva rifiutato il confronto con lui perché Prodi non dispone di voti suoi. «Perché, i soldi che usa lui sono suoi? I voti non sono un patrimonio personale, ma qualcosa che riguarda il futuro del Paese, sono patrimonio del Paese e se la coalizione di centro sinistra lancia a me questa responsabilità io ne sono perfettamente responsabile». In questa veste Prodi presiederà anche la nuova riunione del vertice del centro sinistra, in programma per martedì prossimo a Roma. In vista di questo incontro (che sarà come noto preceduto dalla convention dei Comitati per l'Italia che vogliamo, ieri ne sono nati altri due: uno di operatori finanziari a Londra e un altro di operatori finanziari milanesi) ieri c'è stato un colloquio tra Romano Prodi e il segretario del Pds Massimo D'Alema. «Normale routine» ha spiegato il Professore ai giornalisti.

## Con «Il Salvagente» Flei è più facile

Più bella no, perché - trattandosi di una tassa - non possiamo arrivare a tanto neppure noi. Ma possiamo rendervi più accettabile il nuovo rompicapo. Ecco pronta per voi una Guida con tutti i consigli per affrontare a piè fermo la scadenza di fine giugno dell'imposta sulla casa.



in edicola dal 15 GIUGNO a 2.000 lire

Il Senatùr: «Per me si vota nel '97». E Segni critica il Pds: «Attenzione, così perdiamo»

## Bianco apprezza, ma Bossi fa il duro

PAOLA SACCHI

ROMA. Una sparata. Tutta tesa ad affermare: io e soltanto io sono l'alfiere del cambiamento. Io che fui persino costretto a scendere in campo con Berlusconi per salvare l'Italia dal comunismo che rischiava di strapparci: e che ora mi batto contro i soliti giochetti «di potere» della vecchia politica. Umberto Bossi torna alla carica contro le elezioni in autunno («Per me anche nel '97 vanno bene»), prendendosi con il «dealing D'Alema-Fini-Berlusconi», in una giornata in cui altri voci dal centro-sinistra, nell'ambito di una sorta di rivolta dei cosiddetti «cespugli», si levano a favore del rinvio. Mariotto Segni se la prende con l'«ossessione» da urne di cui a, a suo dire, sarebbe affetto Massimo D'Alema. E, comunque, polemiche «arborifere» a parte, la giornata segna anche importanti convergenze su questioni decisive quali il doppio turno, a favore del quale si esprime il presidente dei senatori leghisti, Francesco Tabladini. Una dichiarazione la sua apprezzata dal presidente del senato progressisti, Cesare Salvi.

Toni diversi nella Lega rispetto a quelli usati da Umberto Bossi, da parte del capogruppo alla Camera, Pierluigi Petrini il quale afferma che «questo non è il momento del battibecco, ma del confronto sui programmi».

### Bossi: anche nel '97

La voce più grossa, come dicevamo, la fa Umberto Bossi che afferma: subito le regole, a cominciare dall'anti-trust, e poi le elezioni. «Non prima di un anno», possibilmente nel '97. Bossi sostiene anche che occorre rivedere la legge elettorale e avviare una assemblea costituente per riscrivere la Costituzione. Quanto alle alleanze, il leader del Carroccio annuncia che «la Lega non stipulerà accordi per la gestione del potere fine a se stesso» e «se non sarà possibile proporre regole per riformare il paese» la Lega conterà da sola. Bossi si dice «deluso» dalla «sintonia» che si è creata tra D'Alema, Fini e Berlusconi che chiedono elezioni a ottobre e parla di «giochi finalizzati al potere, all'egemonia». E ad alcune affermazioni del segretario del Pds

che sottolineava la necessità di una legge anti-trust condivisa da tutti, il leader leghista replica: di rinvii alla prossima legislatura non se ne parla proprio. «Tutto si può fare nella prossima legislatura, si può anche non fare niente. Loro è più di quarant'anni che fanno questi giochi». E poi giù di filata sul ruolo di rinnovamento avuto dalla Lega: cosa dovremmo fare, ora, un accordo solo per la gestione del potere fine a se stesso? - si chiede, infine, Bossi - Ci hanno anche offerto una serie di collegi, come fece Berlusconi. Non vorremmo ripetere l'errore fatto già con Berlusconi e motivato dal fatto che il comunismo rischiava di strapparci e abbiamo dovuto trasformarci in un partito di destra per fermare la destra».

### L'ossessione-elezioni

Contro le elezioni in autunno anche Mario Segni, leader dei democratici, che con toni polemicamente si rivolge a D'Alema e afferma: «Attenzione, se l'unico nostro tema sono le elezioni in autunno, perdiamo». Occorre, comunque, ricordare che ieri il segretario del Pds ha sottolineato come sia invece la destra ad avere questa ossessione del

voto e che, comunque, le regole vanno fatte con il consenso di tutti. Ma la polemica in atto nel centrosinistra non c'è dubbio anche segnata dagli inevitabili problemi di ruolo e di identità che le varie forze portano con sé. E così Segni afferma: «Il centro-sinistra non è stato certo lanciato solo per portare alcuni ministri progressisti al governo, ma insistendo spasmodicamente per elezioni in autunno si può dare un'impressione diversa e gli italiani non ci seguirebbero». D'Alema, secondo Segni, «sta ripetendo l'errore fatto da Berlusconi in primavera, quando inchiodò il Polo ad un solo concetto: elezioni subito, e fu clamorosamente battuto». Segni conclude dicendo che «se si vuol guardare agli interessi dell'Italia, occorre legare il centrosinistra al progetto di completamento del disegno referendario, alla «grande riforma»: elezione diretta del primo ministro; nuova legge elettorale, garanzie del maggioritario; antitrust».

### Tabladini: doppio turno, se...

E la polemica torna a farsi «arborifera» con alcune dichiarazioni del presidente dei senatori leghisti,

Francesco Tabladini. «D'Alema quando dichiara quelle cose sui rapporti con Lega e Rifondazione (interviste dell'altro ieri in cui il segretario del Pds richiamava da una correttezza di rapporti ndr), ragiona pro domo sua con delle forme egoistiche e assolutamente inaccettabili. La Lega, comunque, non è un cespuglio, ma un albero ben solido». Tabladini, comunque, si dice «non contrario al doppio turno entro certi limiti: una modifica della legge elettorale però dovrebbe comportare una maggiore percentuale a livello proporzionale». La disponibilità a rivedere la legge elettorale viene considerata da Cesare Salvi, presidente dei senatori progressisti, «molto positiva: ora in Senato si vengono delineando le condizioni per una larga maggioranza a favore della riforma». Ultimo della giornata da Strasburgo, il segretario popolare, Gerardo Bianco che in serata dichiara: «Finalmente sento giungere da Roma della buona musica: tutti sembrano aver capito che lo spartito della data delle elezioni lo suona il capo dello Stato...». Ma il «concerto» non sembra affatto così semplice.

Mercoledì  
21 GIUGNO  
IL LIBRO SU  
MARTIN  
SCORSESE  
l'Unità



LO SCONTRO POLITICO.

# «Bertinotti addio» Rifondazione si spacca I dissidenti escono dal partito

14 deputati, due senatori, due europarlamentari, sei membri della direzione, hanno firmato la lettera di dimissioni dal gruppo di Rifondazione e dal partito. Non vogliono fare un nuovo partito. Se Dini porrà la fiducia sulle pensioni «non verseremo più una sola goccia di sangue». Per ora i dissidenti entreranno nel gruppo misto ma per costruire un gruppo «autonomamente progressista e comunista». La risposta di Bertinotti.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Fino a trentacinque minuti fa, ero responsabile Esteri di Rifondazione comunista, capogruppo a Strasburgo. Alle 13 e 35 di mercoledì 14 giugno dell'anno 1995, Luciano Pettinari è un quadro della sinistra. Di questa sinistra italiana così agitata tra ex e post, costretta a un altro addio. Sembra proprio che le fughe dagli ismi dell'ideologia - radicalismo, massimalismo, estremismo, ma anche moderatismo, riformismo, liberalismo - non siano mai finite.

Arriva «l'effetto separazione». Con amarezza. Ma senza lacrime. Lacrime le avevano versate, a Rimini, molti di quelli che ora vanno via da Rifondazione. 14 deputati (Altea, Bielli, Boffardi, Bolognesi, Calvanese, Comisso, Crucianelli, Dorico, Garavini, Guerra, Nappi, Sciacca, Scotti di Luzio e Vignali), due senatori, Rossi, Serrì, gli europarlamentari Castellina e Pettinari. Lasciano la Direzione del Pci, Del Fattore, Lopez, Magri, Manca, Napolitano e Paolini. Con loro Domenico Gallo, segretario indipendente e lo studioso di Leopardi, Umberto Carpi.

«Un effetto separazione» meno commosso ma più interrogativo, più autocritico. Forse perché, a contribuire alla nascita del partito della Rifondazione comunista, a cementare la linea dell'ultimo congresso, a eleggere il segretario Fausto Bertinotti, sono stati in tanti degli attuali dissidenti. Adesso voltano le spalle alla loro creatura. Per ragioni profonde, «non mediocri né di occasione», recita la lettera inviata a Cossutta, Bertinotti e ai membri della Direzione.

La creatura che insieme avevano costruito, non ha tenuto fede alle promesse di autonomia e di strategia unitaria. Il binomio è naufragato nell'autoisolamento, nel «massimalismo» (Lopez). Si è consumata la lacerazione di una strategia politica. È cambiato il codice genetico del partito. L'identità di Rifondazione, ormai, ruota intorno a «una dilatazione permanente dell'obiettivo sindacale e a una predicazione sulla cattiveria del sistema» (Crucianelli). Il tentativo di lavorare, comunque, insieme, non ha funzionato. Per via della delegittimazione permanente nei confronti della minoranza.

Ma appunto. Si potrebbe pensare al comunismo come a un'idea limite della ragione, come qualcuno ha detto. Quel comunismo che, quando ha cercato di imporsi cattedra di verità, come dogma con i suoi sacerdoti, ha prodotto guasti terribili. Il discorso, però non vale per il comunismo italiano. Per il quale comunismo ha significato essere forza di governo anche dall'opposizione. Con il voto che salvò il governo Dini, probabilmente questi dissidenti hanno agito secondo una logica, sempre meno praticata, di assunzione di responsabilità.

Il progetto futuro? Costruzione di una federazione delle sinistre, coalizione dei democratici. La collocazione. Sarà magari quella di una sinistra delle sinistre. Dal momento che, nella sua «natura polimorfa», la sinistra in Italia è stata il Pci più qualche esperienza extraparlamentare» (Garavini). Quanto al-

l'immediato: no all'approvazione della riforma delle pensioni, se non viene modificata. In caso di un nuovo voto di fiducia? «Abbiamo già dato. Non verseremo più una sola goccia di sangue» (Marida Bolognesi). «Rifiutiamo l'attacco al sindacato confederale che viene non solo da destra ma anche da sinistra» (Agostini, direttore Cgil).

Intanto, andranno, i dissidenti, nel gruppo misto, ma progettano di riuscire a formare un gruppo autonomo «sia dal Pds sia dai progressisti» (ancora Garavini). «Tutto dipenderà dalle forze che decideranno di entrare nella federazione della sinistra» (Serrì). Non ci sarà nessun nuovo partito. Fioriranno i centri di iniziativa «Comunisti per l'unità». Bisogna forzare «il passaggio stretto, ma obbligato» di una politica unitaria a sinistra» (Crucianelli). «L'effetto separazione» chiede, con urgenza, più che nel passato, di rispondere alla domanda su cosa significhi rinnovare e sviluppare una identità comunista. A cinque anni dal Duemila.

Berlinguer: «Hanno una cultura di governo, lo hanno mostrato votando Dini»

## E ora nella galassia del centro sinistra

FRANCA ARMENI

ROMA. Separazioni e nuove unioni. I dissidenti di Rifondazione comunista lasciano il partito ed entrano nella galassia del centro sinistra. Lo lasciano in nome dell'unità della sinistra che il loro partito - dicono - non ha abbastanza a cuore. Le altre forze della sinistra e del centro sono più pronte ad ascoltare la loro voce? «A me i dissidenti di Rifondazione sono molto simpatici - risponde senza mezzi termini il capogruppo del Pds alla Camera Luigi Berlinguer. E si capisce. Sono vecchi compagni di un partito che si chiamava Pci, che si sono separati per qualche anno e che ora si sono in qualche modo riavvicinati. Un domani, chissà, potranno anche di nuovo far parte del Pds. Da una divisione una nuova unione? Berlinguer non adduce motivi sentimentali alla sua simpatia. Non parla di corsi e ricorsi della politica. A lui quei 18 parlamentari che hanno abbandonato Bertinotti piacciono perché hanno dimostrato di avere una cultura di governo e di essere una forza di governo. Lo hanno dimostrato dando la fiducia a Dini e, ancora, durante la discussione sulla manovra economica». Non c'è dubbio, daranno prova di responsabilità anche du-

Entrano nel gruppo misto

Soddisfatto quindi il capo dei deputati progressisti anche se i «dissidenti», (ovvero da ieri anche «ex dissidenti») di Rifondazione non andranno nel suo gruppo e per il momento preferiranno confluire nel gruppo misto. Un fatto che dispiace a molti. Sandra Bonsanti, deputata progressista avrebbe preferito un lavoro più comune. «In questi mesi in cui è maturato il loro dissenso dal partito abbiamo già lavorato insieme, ci siamo consultati nei momenti più importanti della vita politica, dalla discussione sulla finanziaria in poi. Capisco i loro timori e la loro scelta, ma

avrei preferito che avessero continuato a lavorare con noi».

E le forze del centro sinistra si interrogano. La scissione renderà più facile o più difficile il dialogo spesso complicato con Rifondazione? Rende più agevole un rapporto programmatico ed elettorale da molti auspicato da altri abortito? «Questo non lo so» ammette onestamente Sandra Bonsanti. Mentre Gianni Mattioli annuncia una prospettiva a dir poco ambiziosa. «Spero - dice - che quello che hanno fatto i dissidenti coinvolga presto o tardi anche il loro ex partito. Che ci sia un riavvicinamento generale delle carte, che tutte le forze progressiste si ritrovino in una formazione simile a quella dei verdi tedeschi. Noi comunque proponiamo ai dissidenti questa formula e speriamo accettino questa collocazione».

Unità col progressisti

Chissà! Anche gli ex dissidenti parlano di unità con i verdi e con i pacifisti oltre che naturalmente con i progressisti tutti. E questo piace e rassicura la galassia del centro sinistra. Come piace il minore estremismo degli ex dissidenti, il loro rifiuto del minoritarismo, il loro legame con la tradizione del vecchio Pci. I punti comuni fra noi

e loro» afferma Willer Bordon, coordinatore di Alleanza democratica sono ormai parecchi anche se rimangono alcune cose dei dissidenti che non apprezzo. Non ho apprezzato ad esempio la demonizzazione che hanno fatto dei loro avversari interni, quando li hanno accusati di essere al soldo del nemico. Siamo nel pieno della peggiore tradizione del movimento operaio internazionale. Attenzione quindi, interesse per questa nuova stella della galassia del centro sinistra, ma senza perdere di vista gli altri, i neocomunisti ortodossi di Rifondazione, il partito che è rimasto unito a Fausto Bertinotti. «La mia attenzione è rivolta a tutta la sinistra - ci tiene a precisare il coordinatore di Alleanza democratica. E perfino un uomo di centro come Giovanni Bianchi, presidente dei Popolari dà un colpo al cerchio e un colpo alla botte. «Questa divisione di Rifondazione - ammette - aiuta il centro sinistra, aiuta un processo di allargamento di questa parte politica che ha bisogno di un processo di aggregazione di questo tipo nel quale le forze si scompongono e si riuniscono in modo non tradizionale. Ma rimane intatto il problema del confronto con Rifondazione. Spetta soprattutto a Prodi risolverlo».

## Il ministro per le Riforme istituzionali è contrario ai controlli della Corte Costituzionale Decreti, Motzo dice no alla Consulta

Il ministro per le Riforme istituzionali, Giovanni Motzo dice no alla possibilità di estendere alla Corte Costituzionale il controllo sulla decretazione d'urgenza del governo. «Si raddoppierebbero i controlli con il rischio di far uscire la valutazione dai canali tradizionali» spiega il ministro. La preoccupazione di Motzo è condivisa dal presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, Corasaniti, che propone una riforma della decretazione d'urgenza.

NEDO CANETTI

ROMA. Il ministro per le riforme istituzionali, Giovanni Motzo, non ritiene opportuno estendere anche alla Corte costituzionale la possibilità di sindacare sulla necessità ed urgenza dei decreti-legge, emanati dal governo. Lo ha precisato, ieri, nel corso di una conferenza stampa, tenuta a Palazzo Madama, dal presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, Aldo Corasaniti.

Come si ricorderà, una recente sentenza della stessa Corte aveva,

invece, espresso proprio questa volontà di intervenire nel merito della decretazione. «Se la valutazione sulla necessità e urgenza, stabilita dalla Costituzione - ha detto Motzo - può essere operata, oltre che dal Parlamento, anche in sede di una verifica occasionale da parte della giurisdizione della Corte, si raddoppiano i controlli, con il rischio di far uscire la valutazione da quelli che sono i canali tradizionali». Secondo il ministro, se si entrasse in questa ottica, potremmo pure tro-

varci nella singolare situazione di una valutazione «di necessità ed urgenza» riproposta a distanza di tempo notevole, rispetto al momento in cui si sono verificate le circostanze e dopo che il Parlamento, magari attraverso un iterario lungo e difficoltoso, si è da tempo pronunciato sulle reali esigenze dell'emergenza di un decreto. I rilievi e le preoccupazioni del ministro sono stati condivisi da Corasaniti, il quale, ricordiamo, della Corte costituzionale è stato presidente. «Il Parlamento - ha affermato - è esposto ad una duplice invidenza: da una parte dal governo, sia pure con attenuanti, dall'altra dalla Corte. «Stretto tra queste due possibili invadenze, il Parlamento - ha aggiunto - non può non difendere il proprio spazio. La conferenza stampa era stata convocata, in previsione dell'avvio, proprio ieri, del dibattito in commissione sulle proposte di legge di revisione dell'art. 77 della Costituzione, quello relativo appunto ai decreti-legge. L'intento è di trovare una solu-

zione per evitare l'eccessivo ricorso a questo strumento. La stessa sentenza della Consulta, lo ha riconosciuto Motzo, impone al Parlamento e al governo «sia pur tecnico e con programma limitato» ad intervenire per modificare l'art. 77. Otto sono, complessivamente tra Camera e Senato, le proposte, che si muovono su questa strada. Quattro (dei progressisti Villone e Pasquino, di Salvato di R. e di Guaiteri della Sinistra democratica). Secondo Corasaniti, la riforma dell'Istituto della decretazione d'urgenza dovrebbe prevedere la possibilità che al decreto-legge si ricorra soltanto in presenza di situazioni imprevedibili, senza indicare quindi un elenco tassativo di materie. Inoltre, aggiunge, i decreti dovrebbero essere non emendabili e trasformabili eventualmente in disegni di legge ordinari, con corsia preferenziale, in presenza di modifiche da parte del Parlamento. Il ministro ha assicurato la piena disponibilità a seguire e cadavere le iniziative parlamentari.

## Regis (Lega): «Un sindacato per i parlamentari»

Basta con i soprusi, le incertezze, i sacrifici economici e non, le offese della stampa e dei cittadini, è arrivata l'ora di «costruire un organo di rappresentanza», magari un sindacato sul modello del cohas. L'appello arriva dal senatore della Lega Nord, Claudio Regis, 50 anni, biondesco, imprenditore e presidente di una società operante nel settore della ricerca aerospaziale, che ha spedito poco meno di mille lettere a tutti gli inquilini di Senato e Camera. Due pagine fitte fitte che recano la data del primo giugno. L'incipit dello «spartacus» del palazzo sgombrato dal campo da ogni equivoco: «I parlamentari sono rimasti l'unica sparuta categoria a non disporre di un organo di rappresentanza». Ma i «dolenti» arrivano quando si affronta il tema finanziario. «Mentre tutte le forze retribuite del pubblico impiego si sono mosse continuamente verso l'alto, le nostre spertanzze sono ferme da anni e, ultimamente, sono state decurtate di circa il 13%. Ciò non era mai accaduto per alcuna categoria di lavoratori dipendenti di qualsiasi ordine e grado».

## Elezioni giudici costituzionali Ieri nuova fumata nera Partiti ancora alla ricerca di un accordo

ROMA. Ennesima fumata nera ieri per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale. Senatori e deputati, riuniti, in seduta congiunta, a Montecitorio, sotto la presidenza di Irene Pivetti, non hanno trovato l'accordo per raggiungere la maggioranza dei due terzi dei voti dei componenti le assemblee, pari a 637, necessaria per la votazione di ieri. La terza da quando è iniziato questo lungo maratona.

I votanti sono stati addirittura meno del quorum. Solo 570 parlamentari hanno deposto la scheda nell'urna. Di queste schede, ben 213 erano bianche, 36 nulle e 158 indicate come «disperse». Anche i voti espressi hanno segnalato una frantumazione larghissima. Il candidato che ha ottenuto più suffragi è stato Stefano Rodotà, con 44. Via via, seguono gli altri: Augusto Barbera, 40; Lantella, 35; Catalano, 34; Brunale, 30; Contestabile, 30; Elletto, 16. La situazione di stallo si è determinata per il mancato accordo tra le forze politiche, per la quale però non ha indicato la data. Segno che si vuole lasciare tempo ai gruppi parlamentari per trovare l'accordo necessario. Ricordiamo che, nella quarta votazione il quorum richiesto si abbassa dai due terzi ai tre quinti dei componenti delle due Camere.

## IN PRIMO PIANO

### Da Rimini al governo Dini



Fausto Bertinotti, uscito da Rifondazione, con il segretario Bertinotti

Ans

Rifondazione comunista nasce insieme al Pds a Rimini nel febbraio 1991. E, infatti, durante il congresso di nascita del nuovo partito di Achille Occhetto che un gruppo di dirigenti dell'ex Pci annuncia che non aderirà alla nuova formazione, ma darà vita ad un movimento politico autonomo. Si tratta di gran parte di coloro che hanno guidato il dissenso interno durante la «svolta». Da Armando Cossutta, capo della cosiddetta mozione numero tre, a Sergio Garavini, Rino Serrì, Ersilia Salvato, Lucio Libertini rappresentanti della mozione numero due, quella capeggiata da Pietro Ingrao. Non aderisce all'iniziativa lo stesso Ingrao contrario ad ogni ipotesi di scissione e Fausto Bertinotti, allora segretario nazionale della Cgil.

Al gruppo iniziale solo qualche mese dopo si unisce l'ex Pdup. Lucio Magri, Luciano Castellina, Fiamano Crucianelli abbandonano anch'essi il Pds per aderire a Rifondazione comunista. Ed in seguito vi aderisce anche quel che rimaneva di Democrazia Proletaria.

Il primo congresso di Rifondazione comunista si svolge nel novembre 1991, e scioglie il nodo partito-movimento. Si sceglie il partito. Sergio Garavini viene eletto segretario e, dopo una battaglia interna che sfiora la rissa, Armando Cossutta presidente.

Rapidamente 100.000 iscritti ed una prima affermazione alle politiche del '92 dove Rifondazione raggiunge il 5% e porta in Parlamento una consistente pattuglia di deputati e senatori. Una prima affermazione elettorale a cui segue quella delle amministrative del '93. Nonostante queste vittorie la segreteria Garavini entra in crisi e, dopo le sue dimissioni, Rifondazione rimane senza leader, guidata da un coordinamento che rappresenta tutte le anime del partito. Fausto Bertinotti viene eletto segretario nel secondo congresso, grazie ad un accordo fra le anime del partito che per superare la mancanza di leadership interna ricorrono ad un «sindacalista di sinistra».

Neanche la segreteria di Bertinotti riceve il pieno assenso riesce a sopire i malumori del gruppo dirigente, che emergono con chiarezza dopo le elezioni del marzo '94. Bertinotti, contrario all'ingresso di Rifondazione nel gruppo progressista viene accusato di privilegiare lo scontro con la sinistra ed una linea radical-socialista.

Le accuse, che vengono soprattutto dal gruppo parlamentare, vengono ancora più accese alla fine del 1994 quando entra in crisi il governo Berlusconi. La nascita del governo Dini e l'annuncio voto contrario di Rifondazione comunista è il momento della verità. 17 deputati votano la fiducia al nuovo governo dissociandosi dalla linea del partito. Sette senatori si astengono. Il dissenso per ammissione di tutti è strategico e neppure l'8,5% dei voti raggiunto alle elezioni dello scorso aprile può sanarlo.

IN C





Il procuratore Caselli dopo il malore dell'ex 007

# Contrada in cella? «Lo vuole la legge»

Si parla ancora del malore che ha colto Bruno Contrada durante l'udienza numero 95 del suo processo. La ripresa del dibattimento è fissata per venerdì. Contrada, che ieri era ancora intorpidito dai tranquillanti, è stato tenuto ancora sotto osservazione. Ma le sue condizioni non destano preoccupazione. Ieri mattina i giornalisti hanno chiesto al procuratore Caselli di rispondere alle domande e il procuratore non si è sottratto.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LOBATO

■ PALERMO. Giancarlo Caselli vuole premere subito: «Mi sono informato telefonicamente delle condizioni di salute del dottor Contrada. La notizia ci aveva molto preoccupati. Ci siamo tenuti in stretto contatto con i medici dell'ospedale. Sin quando non abbiamo saputo che, per fortuna, le condizioni di salute non erano preoccupanti così come si era temuto. Il giorno dopo - ad allarme rientrato - negli uffici del secondo piano del palazzo di giustizia di Palermo, dove ha sede la Procura, si torna sull'argomento sapendo che questa rischia di diventare una «storia infinita» nel clima surriscaldato che circonda le vicende di giustizia in Italia da parecchi anni a questa parte.

condizioni di salute, una così lunga permanenza in carcere, il protrarsi eccessivo dei dibattimenti. Caselli, ieri mattina, ha ricevuto i giornalisti che gli chiedevano insistentemente di «dire qualcosa sul «caso Contrada» e ha accettato di entrare nel merito di ognuna delle quattro contestazioni sollevate.

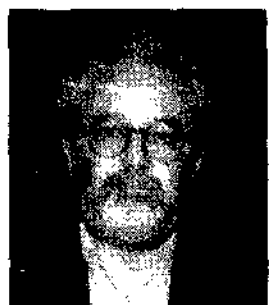
Sulla durata della carcerazione, Caselli dice: «Per questo tipo di reato c'è un obbligo di legge senza alcuna discrezionalità da parte del magistrato. Non si può parlare di

accanimento che non c'è stato né in questo né in altri casi. C'è il difficile adempimento di un dovere. La situazione della carcerazione è stata esaminata tre volte dal tribunale della libertà, tre volte dalla Cassazione, e due volte dal giudice per le indagini preliminari. E questi massimi organi giurisdizionali hanno ritenuto che la custodia cautelare fosse necessaria». Sulla durata del processo, Caselli dice: «Questo è un processo di particolare complessità al quale è stato ammesso un numero elevatissimo di testimoni, e senza alcuna limitazione. E questo proprio per garantire la pienezza del contraddittorio fra le parti. Ciò comporta inesorabilmente dei tempi che - purtroppo - sono lunghi nonostante il massimo impegno delle parti e del tribunale».

## Il carcere

Domanda che viene rivolta a Caselli: in cosa consiste la particolare complessità di questo processo? La risposta è netta: «nel fatto che questa volta non si è toccato il livello militare di Cosa Nostra, ma l'intreccio fra mafia e pezzi delle istituzioni». Com'è noto, Contrada, dopo un iniziale periodo di detenzione nel carcere militare di «Forte Boccea» è stato trasferito a Palermo nel carcere militare di Corso Pisani. Struttura che venne riaperta per l'occasione, col risultato insolito che l'ex funzionario Sids è attualmente l'unico detenuto. Ogni tanto, infatti, si sente dire: «un carcere riaperto apposta per Contrada». Dice Caselli: «È vero. La struttura carceraria è stata riaperta apposta per lui. E questa condizione, rispetto alla condizione iniziale, è indiscutibilmente una condizione più favorevole. Contrada ha contatti con i parenti, con i difensori, con il personale di custodia. Se fosse rimasto a «Forte Boccea», invece, tutto sarebbe stato molto più complicato. Se i difensori dell'imputato ci avessero chiesto di disporre la riduzione a «Forte Boccea» non avremmo avuto alcuna difficoltà. Contrada non è in isolamento, il fatto è, purtroppo, che in quel carcere non ci sono altri detenuti».

Le condizioni di salute? In questi trenta mesi di detenzione non è mai giunto alcun segnale allarmante né da parte della direzione sanitaria del carcere, né dalla direzione del carcere, né dagli avvocati, né dallo stesso imputato. Eppure le polemiche - su questo fronte - non accennano a placarsi. Caselli ha ricordato come proprio ieri mattina era stato il pm Alfredo Morvillo a chiedere al presidente della corte, Francesco Ingargiola, di sollecitare un'ennesima cartella clinica aggiornata. E ha aggiunto: «In questo caso la situazione è seguita da un docente universitario e l'aggiornamento della Procura non potrà che essere conseguente all'esito degli accertamenti». Si vedrà.



Sabelli Fioretti

## Effrazione a «Cuore»

Misteriosa incursione, ieri notte, nella redazione di «Cuore». Un uomo si è introdotto dalla finestra del bagno, forzandola, ha percorso il lungo corridoio fino all'ufficio del direttore, Claudio Sabelli Fioretti. A metterlo in fuga, la presenza inaspettata di due collaboratori della rivista satirica, che si erano fermati fino a notte inoltrata. «Era alto, biondo, riccioluto, molto bello, vestito di una tuta scura. Forse si è trattato di una visita di Diabelli». Ironizzano in redazione. Ma alla battuta, segue la riflessione di Sabelli Fioretti: «Statisticamente, due effrazioni in pochi giorni, in due dei tre giornali che hanno pubblicato notizie sul caso Previti-Di Pietro, ti fanno pensare». Domenica scorsa, infatti, era toccato alla redazione romana di «Panorama» i cui uffici sono stati rovistati da ignoti visitatori che avevano mirato con grande sospetta precisione alle scrivanie dei massimi dirigenti della testata e del gruppo editoriale.



Palazzo di Giustizia a Napoli

Ferrara / Nouvelle Presse

# Boss e affari a Napoli Camion truccati per non farsi scoprire

■ NAPOLI. Cambiarono i marchi sui camion per impedire che le telecamere della trasmissione Rosso e Nero potessero riprendere quelli verdi e, risalire, quindi, alla ditta di Marchilio Izzo, uno degli imprenditori arrestati l'altro giorno. È uno dei particolari che emergono dall'inchiesta su appalti e camorra che ha portato ieri all'emissione di 63 provvedimenti restrittivi e 25 avvisi di garanzia. Le telecamere della trasmissione di Santoro giunsero, nell'aprile del '93, al cantiere della SEC, una delle società coinvolte nella vicenda. I responsabili del cantiere, non sapendo che le telecamere erano sotto controllo, effettuarono un vorticoso giro di telefonate per impedire che gli occhi elettronici potessero svelare i collegamenti con imprese collegate all'organizzazione di Carmine Alfieri, il boss dei boss della camorra partenopea.

Intanto a Napoli sono cominciate le interrogazioni degli arrestati, mentre i legali delle persone inquisite sono arrivati in massa in tribunale per cercare di capire qualcosa della vicenda e delle carte processuali in mano ai giudici. Nello stesso tempo i carabinieri del Ros stanno cercando di rintracciare i sette «irreperibili», un lavoro, una volta tanto non molto faticoso, visto che prima o poi finiscono per costituirsi come avrebbe fatto Mario Ferrara, ex direttore generale della socie-

Carabinieri a caccia degli irreperibili, avvocati impegnati nel tirar fuori di galera i propri difesi. L'inchiesta su appalti e camorra ha fatto vittime illustri dirigenti delle coop. Un vero e proprio terremoto.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

tà autostrade accusato di concorso in abuso di ufficio che si è presentato spontaneamente in una caserma romana. Tra gli irreperibili dovrebbe esserci anche un dirigente della Cogefar Impresit, Riccardo Consoli, che sarebbe stato colpito da un provvedimento che lo vede accusato di associazione per delinquere di stampo camorristico. Non tutti gli 88 inquisiti devono rispondere però di questo reato. I giudici hanno differenziato le posizioni: c'è chi ha commesso soltanto un abuso (o un concorso in abuso), chi invece è stato ritenuto responsabile di aver stretto un «patto scellerato» con le organizzazioni legate alla camorra e di aver sfruttato questo collegamento per ottenere lievitazioni ingiustificate dei costi dei lavori. Per quanto riguarda le coop, la contestazione di un rapporto or-

ganico con i clan è stata fatta a Gaetano Ferrara, Fabio Carapelli, Rosario Rasciarelli, Renzo Gorini, Pierluca Baldini, Fausto Faustetti e Giuliano Cava. Cava venne finto in ballo due anni fa dal pentito Galasso. «Don Pasquale» raccontò che il dirigente della Coopsud aveva versato ai clan consistenti somme di denaro. Oggi, dopo che Cava, avrebbe ammesso questa circostanza, l'accusa sostiene che, attraverso i subappalti, si sarebbe instaurato un rapporto organico con i clan, tanto stretto da far scattare l'accusa di associazione per delinquere. Oltre a questo c'è la lievitazione sproporzionata dei costi, che non ha alcuna giustificazione tecnica e nessuna valutazione di congruità. Trapelano, pian piano, anche i nomi dei personaggi raggiunti da avvisi di garanzia: tra questi ci sa-

rebbe Enzo Giustino, ex vicepresidente nazionale della confindustria, contitolare, con fratello Pasquale (finito in carcere) di una delle imprese che hanno lavorato alla costruzione della terza corsia della Napoli Roma. Tra le reazioni c'è da registrare quella di «Legambiente» che chiede al «commissario per la bonifica del Sarno», il prefetto di Napoli Umberto Imbrota, di bloccare tutti gli appalti ed annuncia che al processo ha intenzione di costituirsi parte civile, mentre il deputato verde progressista, Alfonso Pecorearo Scario, ha presentato una interrogazione parlamentare nella quale chiede di rivedere, subito, tutte le procedure degli appalti in corso. Pecorearo Scario sostiene che un intervento preventivo può evitare interventi successivi della magistratura. E il parlamentare punta il dito sul progetto dell'alta velocità che in Campania prevede la costruzione di un viadotto lungo 42 chilometri con un costo esorbitante ed un enorme impatto ambientale. Un progetto che per le sue caratteristiche ricorda quelli finiti nel mirino della magistratura e che hanno attirato l'attenzione della camorra ed hanno provocato piccole e grandi speculazioni, che, anche per evitare ripercussioni sull'occupazione, sarebbe meglio eliminare o bloccare fin dall'inizio.

# «La mafia aiuti mio figlio»

Appello della madre di un tossicodipendente

■ MESSINA. Per far uscire il figlio dal tunnel della droga ha deciso di rivolgersi ai boss di Cosa Nostra. «La mafia se vuole può anche fare del bene sostituendosi ad uno Stato ingabbiato dalle proprie leggi...». A lanciare questa disperata richiesta di aiuto è stata una donna di Santa Teresa di Riva, un paesino della riviera jonica a poche decine di chilometri da Messina. La donna che ha chiesto di conservare l'anonimato ha fatto pervenire alla direzione di una rivista locale il testo di una lettera aperta, rivolta al boss di Cosa Nostra, scorrendo che sono proprio gli ingredienti mafiosi a controllare il narcotraffico. «Se c'è ancora qualche uomo d'onore vecchio stampo - si legge nella lettera - si prenda a cuore lo strazio di una madre disperata». La donna spiega di aver deciso di rivolgersi ai boss dopo aver visto fallire tutti i tentativi per liberare il figlio dalla droga. «Ho fatto di tutto per aiutarlo, ma nelle comunità in cui è stato non è rimasto più di qualche mese. Ma solo in comunità si può salvare. C'uno fare perché vada in comunità e termini il suo programma? Le

WALTER RIZZO

forze dell'ordine non possono intervenire, i servizi sociali sanno solo parlare...». Allora resta solo l'antidoto. La donna ha preso carta e penna e ha scritto il suo appello agli uomini d'onore. Per diffondere il suo messaggio lo ha inviato al direttore di Radio «Libera 77». Giuseppe Puglisi, il quale prontamente lo ha messo in onda senza porsi alcun problema. «Conosciamo il dramma della famiglia - spiega il direttore dell'emittente - La donna non sa più a chi rivolgersi dopo che il figlio è fuggito anche dalla comunità di San Patrignano. Adesso da due mesi vive come un barbone. È maggiorenni e i carabinieri non possono far nulla. Si accetta la mafia? Io credo che si tratti di una provocazione e poi da queste parti la mafia non esiste e solo una forma alcatona. Allora la gente dice chiedo aiuto alla mafia come direbbe chiedo aiuto alla Provvidenza. Certo si potrebbe pensare che si legittima la mafia, ma siamo di fronte ad un dramma umano...».

Ma cosa chiede di preciso la donna ai boss? «Visto che i carabinieri non possono costringere il ragazzo ad andare in comunità - spiega Puglisi - chiede ai mafiosi di pensarci loro, di prenderlo e portarlo in comunità». Nella piccola comunità di Santa Teresa il problema della droga è particolarmente sentito. Lo scorso anno il paese fu scosso dalla clamorosa protesta di Giuseppe Carrella, che minacciò di lanciarsi dal quinto piano se le autorità non si fossero impegnate a fondo per liberare il paese degli spacciatori. «Come posso aiutare mio figlio ad uscire dalla tossicodipendenza - disse Carrella - se ogni giorno trovo la droga in piazza?».

Parla Giancarlo Pasquini, presidente della Lega delle Cooperative

# «Storie vecchie, perché riemergono?»

CLAUDIA ARLETTY

■ ROMA. Giancarlo Pasquini è il presidente della Lega delle cooperative. Allora, anche le coop al tavolo del boss? Così dicono i giornali, già. La Tv è stata molto più corretta, perché ha parlato di imprenditori pubblici, privati, cooperative e funzionari dello Stato. Per i giornali, invece, la questione sembra che riguardi solo le cooperative cosiddette rosse e la camorra, mentre la questione è più complessa. Rilevo solo che un dramma riguardante tutto il mondo imprenditoriale - non a caso di mezzo ci sono anche la Società Autostrade e le famose imprese private - viene titolato «coop rosse».

Noto comunque che, correttamente, questa volta non si tira in ballo la Lega delle cooperative: si tratta infatti di cooperative aderenti alla nostra organizzazione, la quale non è una holding, ma una libera associazione su base volontaria. Noto anche, però, che le coop rosse vengono gettate in pasto all'opinione pubblica come fossero l'impero del male. E ci sono una serie di cose sulle quali vale la pena soffermarsi. Per esempio, devo osservare che questa vicenda emerge proprio nel momento in cui stiamo affrontando un grosso impegno per lo sviluppo della cooperazione nel Mezzogiorno... A questo punto c'è il pericolo che questo coinvolgimento in fenomeni camorristici venga scambiato per collusione e che, perciò, i programmi di investimento delle cooperative finiscano dirottati altrove.

È molto facile confondere le vittime con i carnefici, ed è anche facile sollevare, oggi, polveroni su questioni vecchie di otto, dieci anni, a suo tempo denunciate anche alla Camera, lo credo nella moralità e nella correttezza dei nostri dirigenti. E ci sono altre stranezze... Quali? Sibianno continuamente attacchi della camorra nei nostri cantieri e nei nostri Conad. Due rapine in questi dieci giorni. L'ultima? Ventiquattro persone armate si sono presentate presso la nostra Conad di Napoli... Poi, l'attentato nel cantiere... Siamo cooperative perseguite dalla camorra, ma tutto questo evidentemente non la notifica: come mai? Inoltre, vorrei dire che non si può gestire l'economia in una situazione in cui le organizzazioni criminali godono di extraterritorialità: qui sembra che lo Stato pretenda che siano le imprese a fare l'attività anti-mafia, mentre è lo Stato che deve garantire le condizioni di legalità sul territorio.

Le imprese devono fare il proprio lavoro, non si può pretendere che siano loro a fare lotta contro la camorra. Polemico con la magistratura? La procura deve fare il suo dovere. Mi auguro che lo faccia in fretta. Non solo che si tratta di vicende vecchissime. E che sono due anni che vengono interrogati i nostri dirigenti: trovo un po' strano, perciò, che i provvedimenti arrivino in questo momento. Così, ho un po' l'impressione che in passato la magistratura - nonostante le ripetute denunce - abbia magari chiuso un occhio e che oggi, di fronte a una situazione completamente nuova, voglia invece dare prova di inflessibilità e di impegno, per combattere questo fenomeno. Peraltro, questo è un fatto positivo. Che ha pensato quando ha saputo degli arresti? Mi è venuta una grande ansiosità. Ho pensato ai dirigenti colpiti dai provvedimenti. Alcuni li conosco personalmente. Per loro, ho manifestato telefonicamente la mia solidarietà alle famiglie.



# Di Pietro: giudizio positivo del 42 per cento degli italiani

Antonio Di Pietro, l'ex pm più famoso d'Italia, piace ancora. La schiacciata maggioranza degli italiani, infatti, ha un giudizio positivo di Di Pietro, per la precisione il 42 per cento «molto positivo» e il 42 per cento «piuttosto positivo». Ad affermarlo è un sondaggio della diretta commissione del quotidiano «l'Espresso» che ha pubblicato oggi. La stessa commissione pone a confronto Di Pietro e Silvio Berlusconi come ipotetici avversari per l'elezione diretta del presidente del Consiglio, registrando per il primo un 44,5 per cento dei consensi contro il 35,5 per cento del secondo. Anche il pool di «mani pulite» del tribunale di Milano, nella sua interezza, ottiene un giudizio positivo della maggioranza degli italiani: il 77,5 per cento esprime ad esso il suo consenso per «il lavoro svolto e per il comportamento». Il sondaggio è stato realizzato attraverso 1.004 interviste telefoniche compiute tra il 9 e il 12 giugno su un campione rappresentativo della popolazione adulta per zona geografica, classe di età e di istruzione, sesso ed età.

## GIUSTIZIA E VELENI.



L'ex ministro della Giustizia, Alfredo Biondi

L'ex Guardasigilli sarà sentito dal magistrato bresciano Oggi a Brescia l'interrogatorio dell'avvocato Lucibello

# Custodia cautelare I pm criticano il testo del Senato

Una lettera inviata al Capo dello Stato, al presidente del Consiglio, ai presidenti di Camera e Senato, al Csm e all'Anm. Tra i firmatari Caselli, Maddalena, Vigna, Borrelli, Cordova, D'Ambrosio. I pm criticano il testo di riforma della custodia cautelare in discussione al Senato. E questo mentre i vertici dell'Associazione incontrano Dini. L'avvocato Taormina avverte i colleghi sulla possibile fine dell'astensione dalle udienze: «Lo sciopero deve continuare».

MINI ANDREOLLO

ROMA. Può anche succedere che i magistrati chiedano di incontrare il presidente del Consiglio bypassando il loro ministro che ha indossato per decenni la stessa toga. Può succedere anche questo nel dissestato mondo della giustizia attraversato da tensioni uguali e contrarie che oppongono da mesi, anzi da anni, giudici e avvocati. Una situazione di «difficoltà complessive» anche per la mancanza di interlocutori: così la definisce Edmondo Bruti Liberati, dell'Anm. E senza che nessuno lo nomini esplicitamente tutti pensano che l'interlocutore «mancante» sia proprio Mancuso.

Tutti da Dini

Il presidente del Consiglio, quindi, l'altro ieri ha cercato di rabbinare gli avvocati, ieri ha cercato di tranquillizzare i magistrati. E mentre i primi, martedì pomeriggio, avevano lasciato palazzo Chigi annunciando la possibilità di sospendere lo sciopero, i secondi - preoccupati che la «soddisfazione» di penalisti e civilisti non fosse la spia di concessioni governative a senso unico - hanno chiesto a tambur battente di essere ricevuti da Lamberto Dini. Il risultato? «Soddisfazione» anche per loro. E questa volta, come vedremo, le tensioni, rimangono. E come.

La giunta dell'Anm ha ricevuto ampie assicurazioni, per quel che riguarda il processo civile, che «resterà escluso dalla reiterazione del decreto sulla giustizia ogni intervento riguardante ipotesi di reclutamento straordinario di magistrati sotto qualsiasi forma», afferma un comunicato diffuso dopo l'incontro con il presidente del Consiglio. «Consideriamo inaccettabili anche le ipotesi che riducano sostanzialmente le competenze del giudice di pace», commenta il presidente Nico Abate che, chiede, poi, che l'esercizio del diritto di sciopero degli avvocati venga «disciplinato».

Lettera del pm

E la riforma della custodia cautelare? Sta proprio lì il nodo vero, uno dei punti deboli che possono vanificare le dichiarazioni di tregua di queste ore. Il testo che dovrebbe essere approvato dalla commissione Giustizia del Senato non soddisfa molti pm. Anzi - a giudicare dalla lettera già sottoscritta da 243 magistrati e inviata al capo dello

Taormina va all'attacco

Stato, la situazione si tuffa all'altro che disastrosa rivela l'ennesima nota dell'avvocato Carlo Taormina. «L'avvocatura penale ha deliberato di restare in sciopero fino all'approvazione della legge di custodia cautelare, fino all'abrogazione dell'articolo 371 bis del Codice penale e fino a quando non sia seriamente impostato il problema della separazione delle carriere», ricorda il difensore del generale Caracciolo. E avverte: «Il deliberato dell'assemblea può essere modificato solo dall'assemblea convocata per il 24 giugno. Nessuno è autorizzato ad anticipare valutazioni, anche a titolo personale».

# «Interrogheremo anche Biondi» Salamone: «Toccherà a Previti? No comment»

I magistrati bresciani che indagano sul «caso Di Pietro» interrogheranno l'ex ministro della Giustizia Alfredo Biondi. La decisione è stata presa alla fine della trasferta romana in cui hanno svolto interrogatori e acquisito documenti presso il ministero di Grazia e Giustizia. Lo ha detto ieri il pm Fabio Salamone. «No comment» a proposito di Previti. Oggi a Brescia sarà interrogato l'avvocato Giuseppe Lucibello, amico di Di Pietro.

MARCO BRANDO

ROMA. Il «caso Di Pietro» sta portando i magistrati bresciani al vertice dell'ex governo Berlusconi. Presto toccherà testimoniare all'ex ministro della Giustizia Alfredo Biondi. Lo ha detto a Roma il sostituto procuratore Fabio Salamone, ripartito ieri sera dopo una trasferta di due giorni nella capitale col collega Silvio Bonfigli. L'ex Guardasigilli dovrà esporre la sua versione, in particolare, sul modo in cui è nata, si è sviluppata ed è stata archiviata l'ispezione ministeriale dedicata, tra l'altro, ai rapporti tra il discusso finanziere Giancarlo Gornini e l'allora pm Antonio Di Pietro. Da giorni si aspettava venisse il turno di Biondi, che, attraverso varie interviste, aveva cercato di scaricare responsabilità sugli ispettori ministeriali e in particolare sul loro ex capo, Ugo Dinacci. Verrà anche il turno dell'ex ministro della Difesa

Se non è un dossier, che cos'è? Diciamo che questa è un'inchiesta assai varia.

Un quotidiano bresciano ha scritto che l'inchiesta per corruzione nel cantiere di Di Pietro dovrebbe restare a Brescia, un'inchiesta per «casualità» potrebbe essere trasferita a Roma. Ne sa qualcosa?

Per ora l'inchiesta è solo bresciana. E dell'ipotesi di reato cui fate riferimento (la calunnia, ndr) io non so nulla.

Ma può spiegarci a che punto sta con le indagini?

Mi pare chiaro che il punto centrale della vicenda sia se si inserisca un'indagine disciplinare (quella svolta dal ministero, ndr) e se sono inseriti altri fatti. Mi pare che anche il dottor Di Pietro con il suo esposto voglia fare chiarezza sulla veridicità o meno dei fatti che gli vengono attribuiti. Allora bisogna vedere se quei fatti sono veri oppure no. Bisogna anche verificare che uso è stato fatto delle conoscenze di quei fatti.

La vostra trasferta romana è stata utile, dunque?

Si sanno molte più cose di prima o quantomeno si cerca di ricostruire quello che è stata la vicenda qui a Roma. Ho capito tante cose ma

non è questo il momento di parlare.

Ci può spiegare se pensa che ci sia un forte livello di coinvolgimento politico per l'uso fatto delle conoscenze sui fatti attribuiti a Di Pietro? Insomma, ci sono state manovre politiche?

I nomi dei politici li avete fatti voi. Non faccio valutazioni di livello politico, faccio un'indagine preliminare per accertare dei fatti. Alla fine dell'accertamento vedremo se ci sono ipotesi di reato da contestare a qualcuno o meno.

Interrogherete anche l'ex ministro della Giustizia Alfredo Biondi?

A completamento di un accertamento fatto in questi giorni a Roma è verosimile che nei prossimi giorni sentiremo l'ex ministro Biondi.

E l'ex ministro Previti?

Allo stato, non vi dico di più. Ieri sera si è fatto vivo, attraverso l'agenzia Adn Kronos, Alfredo Biondi. «Fornirà a Salamone tutte le segnalazioni che riterrà utili ai fini della giustizia», ha detto - Mi consentirà di fornire una versione autentica dei fatti. Pensa che l'interrogatorio sarà dedicato al dossier su Di Pietro giunto al ministero? «Non posso sapere quali domande mi verranno poste. Risponderò a tutte quelle che mi verranno fatte. Se mi si chiederà del dossier risponderò che, dopo

averne conosciuto il contenuto, decisi di non procedere nei confronti di Di Pietro, visto che si trattava di un dossier anonimo. Quando, invece, sono giunte altre segnalazioni, con nome e cognome, allora l'ispettorato acquisì le proprie informazioni, come tutti ormai sanno».

È comunque molto plausibile che, malgrado qualche divergenza, le versioni fornite l'altro ieri ai pm bresciani dagli ispettori ministeriali Ugo Dinacci e Domenico De Biase concordino. E ciò che non concordava è stato chiarito documentalmente attraverso l'acquisizione di documenti operata ieri mattina negli uffici di via Arenula. A quanto pare, i magistrati sono andati a cercare carte indicate l'altro giorno dallo stesso Ugo Dinacci. Il risultato? I pm hanno deciso di interrogare Alfredo Biondi. Oggi il pm Salamone interrogherà l'avvocato Giuseppe Lucibello, vecchio amico di Antonio Di Pietro. A lui Di Pietro ha venduto la Mercedes acquistata con parte del denaro prestato da Gornini. Il legale è anche il difensore di vari indagati di Mani Pulite, i più illustri dei quali sono Pierfrancesco Pacini Battaglia, tesoriere dei fondi neri Eni, e Maurizio Prada, notaio della Dc milanese. Entrambi sono stati tra i più eloquenti «pentiti» di Tangentopoli.

# Dell'Utri, una manovra dietro le dimissioni? Il manager sentito per tre ore. D'Ambrosio: «Lascia? Forse niente commissario»

Marcello Dell'Utri è stato nuovamente interrogato ieri per tre ore dai magistrati torinesi. I difensori hanno finalmente presentato (dopo 20 giorni) istanza di scarcerazione. Verrà accolta se i giudici riterranno che l'imputato non possa più inquinare le prove. Determinanti a tal fine sarebbero le dimissioni di Dell'Utri da presidente di Publitalia, fino a ieri non ancora presentate, forse per non associare l'immagine della Fininvest all'inchiesta torinese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Marcello Dell'Utri potrebbe uscire dal carcere di Ivrea oggi, o al massimo in uno dei prossimi giorni. Ma la sua non sarà la liberazione trionfale della vittima di una persecuzione giudiziaria auspicata dai «fans» di Forza Italia. L'istanza di scarcerazione che i difensori hanno finalmente presentato ieri sera, dopo ben venti giorni di detenzione del loro cliente ed al termine di un nuovo interrogatorio di tre ore cui Dell'Utri è stato sottoposto presso la Procura della re-

pubblica torinese, verrà accolta se i giudici riterranno scongiurato il pericolo che questo imputato «eccellente», una volta tornato libero, possa inquinare le prove. E gli stessi giudici, in base alle prove che hanno raccolto, sarebbero pronti a chiedere il rinvio a giudizio del braccio destro di Berlusconi per i reati di false fatturazioni e frode fiscale.

A riaprire le porte del carcere a Dell'Utri potrebbe essere soprattutto le sue dimissioni da presidente ed amministratore delegato di Publitalia, annunciate ieri da tutti i quotidiani e dagli stessi telegiornali delle reti Fininvest. Dimissioni che risponderebbero a due obiettivi. Il primo è quello di scongiurare il commissariamento di Publitalia, chiesto dalla Procura della repubblica di Milano al tribunale, ai sensi dell'art. 2409 del codice civile, a causa delle gravissime irregolarità che sarebbero state commesse nei bilanci societari. Non essendo più ai vertici della società né Dell'Utri, né il vicedirettore generale Gianpaolo Prandelli, che ha firmato la lettera di dimissioni lo scorso 25 maggio nel carcere di Asti dove è detenuto, la Fininvest potrebbe sostenere che è radicalmente cambiata la gestione della sua consociata Publitalia. «Se l'assemblea degli azionisti della società si riunisse e decidesse la revoca in blocco di tutti gli amministratori responsabili» - ha commentato ieri il procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio - allora non potremmo non tenerne conto, anche per-

ché in Italia il ricorso al commissariamento non è poi così frequente come in altri paesi. Il secondo obiettivo delle dimissioni sarebbe quello di dimostrare che Dell'Utri, non essendo più ai vertici della società, non potrebbe più inquinare le prove.

Ma la lettera di dimissioni, Marcello Dell'Utri l'ha già firmata? L'interrogatorio ha tenuto banco tra i cronisti che ieri pomeriggio assediavano gli uffici staccati di via Pisano della Procura torinese, sede del «pool» reati tributari, dove Dell'Utri è stato condotto alle 14.45 ed è ripartito, sempre in cellulare, poco prima delle 18. I legali del presidente di Publitalia hanno smentito. «La sua difesa - ha detto uscendo dall'interrogatorio - l'avv. Metello Scaparoni - non ha bisogno delle dimissioni. Dell'Utri ha soltanto rappresentato la sua disponibilità a dimettersi, se l'assemblea dei soci di Publitalia lo riterrà opportuno. Ma Publitalia non è una «public company», una società ad azionariato popolare. L'assemblea dei

soci della maggiore concessionaria italiana di pubblicità si riduce ad un solo socio, la Fininvest, cioè il cavaliere di Arcore. Evidentemente non si vogliono associare, di fronte all'opinione pubblica, le dimissioni di Dell'Utri dall'impero finanziario di Berlusconi con questa brutta storia in cui è coinvolto, di fatture false, gonfiate per miliardi di lire che finivano su conti «in nero» in Svizzera, in Italia e pare anche negli Usa.

Nell'interrogatorio di ieri i sostituti procuratori Luigi Marini e Cristina Bianconi avrebbero chiesto a Dell'Utri spiegazioni su una mole di documenti («camionate», secondo l'espressione di un difensore) sequestrati negli uffici milanesi di Publitalia. L'avv. Scaparoni ha negato che a Dell'Utri siano state mosse nuove contestazioni. «Gli sono stati chiesti - ha detto - dettagli di natura bancaria, natura e origine di una serie di documenti, la maggior parte dei quali non sono risultati pertinenti all'inchiesta. Ma se da maggior parte dei docu-



Marcello Dell'Utri

Ap

menti non era «conferente», una minor parte lo era. Sulla notizia che sarebbe stato chiesto di far pervenire in carcere a Dell'Utri documenti che egli avrebbe dovuto firmare nella sua qualità di presidente di Publitalia, il legale ha risposto con una battuta. «Saranno state lettere ad amiche o fidanzate...». L'altro difensore, avv. Oreste Dominioni, è apparso piuttosto irritato ed ha persino minacciato querelle quando un cronista gli ha chiesto se corrispondeva a verità la

notizia di un prestito da 500 milioni che Dell'Utri avrebbe contratto con una società del suo gruppo.

Sull'istanza di scarcerazione che i difensori hanno proposto al termine dell'interrogatorio, la Procura torinese esprimerà oggi un parere. Poi il Gip Piero Caprioglio avrà cinque giorni di tempo per decidere, ma probabilmente lo farà prima. Perché solo dopo venti giorni la richiesta di libertà provvisoria? «Perché - hanno risposto gli avvocati - ritenevamo saggio attendere che i magistrati espletassero tutte le inchieste, ed ora non si vede la necessità di ulteriori indagini». Intanto però altre nubi giudiziarie si addenserebbero sul capo di Dell'Utri. Nei giorni scorsi era venuta a parlare con i colleghi torinesi un magistrato di Palermo, la dott. Enza Sabatino, che aveva fatto arrestare il mafioso Vittorio Mangano, stalliere nella villa di Berlusconi ad Arcore. E ieri è corsa voce che si sarebbe messo in contatto con i magistrati torinesi anche il Procuratore della Repubblica di Firenze, dott. Vigna.

## LO SCIOPERO. I piloti hanno incrociato le braccia all'improvviso: esplode il caos



Passeggeri bloccati all'aeroporto di Fiumicino a causa degli scioperi proclamati dai piloti aderenti all'Anpac e Appl

ROMA. Camilla ha nove anni, lo zaino in spalla e un diavolo per capello. La mamma mi aspetta a Milano e io invece sono ancora qui... Bambina democratica: «La maestra ci dice sempre che la convivenza si basa sul rispetto reciproco. Ma lo sciopero a me non mi rispetta mica».

Dopo le proteste-Permafex - annunciate con tale anticipo da trasformare gli aeroporti, nei giorni prescelti, in cittadelle silenziose e spettrali - è arrivata questa unghia. Una sorta inattesa, brutale, che, ieri, ha fatto saltare l'intero piano nazionale dei voli e ha trasformato lo scalo di Fiumicino in un immenso, furioso bivacco.

**«Venga fuori...»**  
Davanti agli sportelli dell'emissione ticket si accalca una folla stravolta, che aspetta informazioni e invoca carte di imbarco sperando che qualcuno - da qualche parte - magicamente rimedi al disastro. Ma gli impiegati, si sa, per i miracoli non sono attrezzati. Da ore, un signore placido e triste si inquina dietro al bancone, nel tentativo di trovare risposte che non può dare perché non esistono: «Forse più tardi parte un volo per Milano...». «Chi lo sa, il prossimo per Venezia questa sera, magari...». Finché dalla folla, d'improvviso, si alza una voce roca, minacciosa: «La smetta di raccontarci ballate. Venga fuori e la faccia finita...». L'impiegato sbianca: «Scusi...». «Venga fuori, se ha il coraggio». Un silenzio stupefatto cala sulla gente in coda. Attimi da mezzogiorno di fuoco. «Signore, io non ho colpa», bisbiglia infine l'omero. Due viaggiatori fermano l'irruente passeggero, «non faccia cose», mentre qualcuno brontola: «Che pomeriggio da stronzi».

**Notte insonni**  
Camilla stropicciata al limite dell'indossabile, un giovanotto se ne sta immobile in mezzo alla sala delle partenze nazionali. C'è una bambina che lo tira per i vestiti, ma lui ha lo sguardo perso nel vuoto, ignora il via vai confuso della gente e delle valigie, e non risponde più. Scusi, sta male? Con un sussulto si riscuote:

## Aquila selvaggia, il ritorno Viaggio tra i «dannati» di Fiumicino

Chi? Io? Macché. Sto solo pensando. Salta fuori che non dorme da due notti: è partito da Londra, dovrebbe andare ad Alghero, e invece eccomi qui, a Roma, e non so cosa fare: aspettare e sfidare la sorte? Cercare un albergo? O andare a Civitavecchia a prendere il traghetto? Va bene, ma perché stasera piantato qui in mezzo? «Veramente non lo so. Mi deve avere paralizzato il diavolo».

**«Non parte. Parta...»**  
Pochi metri più in là. «E qui la

codice?», chiede gentilmente una ragazza davanti a un groviglio di uomini donne e bagagli che pare arrampicarsi sugli sportelli delle Informazioni. «Faccia un po' come le pare». Lei insiste: «Questa è proprio una fila all'italiana, anzi alla romana». L'aria è pessima, ma lei sorride tutti con una risata, pazzesca. «Sì, fraternizza. Due ragazzi, eleganti, fiduciosi di arrivare a Brindisi per la fine del mese, commentano con mescolta la protesta: «Sono di sinistra, io. Se uno sciopera, un motivo ci sarà... Ma lo devono annunciare, non si fa così». Una coppia di sessantenni, proveniente da Buenos Aires, ascolta con attenzione. Lui, baffettini e accento del Sud, si fa avanti: «Sono nato a Reggio Calabria. Ho vissuto in Argentina per tutti questi anni. E ora che sono tornato, cosa mi tocca vedere? Se l'Italia va avanti così, cari signori, è sicuro: accompa-ni-ace...».

CLAUDIA ARLETTI

**... Non parte.**

È giovane, ha una cravatta multicolore e il piglio dell'uomo d'affari. Fissa intensamente il tabellone luminoso delle partenze: il volo per Venezia è stato cancellato? O esiste ancora? «Dovrebbe decollare tra venti minuti, come mai ancora non mi dicono di che morte devo morire?». Un sospetto terribile lo rode: «A quest'ora l'Italia sa se quell'equipaggio è in sciopero o no. Perciò mi viene il dubbio: e se lo facessero appo- sta?».

**Turbo, Pistone e il drago.**

Franco, tre anni, si rotola sulla moquette. Sua madre lo guarda dolcemente, rassegnata. «Siamo qui dalle undici della mattina. Non so più come tenerlo...». Dovrebbero andare in Sardegna. Franco tira fuori i mostruosi pupazzi che questa strana giornata gli ha portato in regalo: «Sono nuovi nuovi. Lui si chiama Pistone. Questo invece è Turbo». E questo? «È il drago dei Samurai. Si chiama Sciopero».

**Contentare e gabbiani**

L'Alitalia, verso sera, tira le somme di una giornata da dimenticare. Brutte notizie e figuracce si accavallano. Si viene a sapere che Emilia Roman, la cantante ventiseienne della Compagnia qualche giorno fa aveva regalato il primo viaggio della sua vita, ieri è rimasta bloccata a Fiumicino: ha aspettato sei ore, prima di ripartire. Lei: «Mi ci sono voluti 100 anni per fare il mio primo viaggio in aereo...». Si vede che aspettare è il mio destino».

E qualcuno, sul volo Az 610 per New York, deve avere pianto: un gabbiano è finito in uno dei motori e il jumbo ha dovuto sospendere il decollo mentre era in fase di rullaggio sulla pista. I passeggeri sono stati fatti scendere e hanno atteso quasi quattro ore nella sala transiti per la nuova partenza. Naturalmente: il volo aveva accumulato, in precedenza, altre quattro ore di ritardo per lo sciopero.

**Bloccati**

Coloro che hanno perso ogni speranza di riuscire a partire recuperano i bagagli e si avviano, piano piano, verso l'uscita. Dai finestrini del primo piano, si nota sul piazzale tanti aerei Alitalia affiancati. Immobili. Sembrano bloccati nel deserto: non si vede un tecnico, non un carrello. Due amici osservano la scena, uno d'improvviso ridacchia. L'accento è romano: «Guarda che roba, non si muove una paglia». Gli occhi si illuminano: «Che scemi, bastava organizzarsi...». L'altro: «Cioè?». «Pensa: potevamo noleggiare i letti di casa a qualcuno di quei disgraziati rimasti a terra».

## Cento voli cancellati. L'Alitalia querela

ROMA. Ritardi, voli cancellati: per il trasporto aereo è stata un'altra drammatica giornata di caos con la manifestazione «spontanea» di alcune centinaia di piloti che ieri mattina hanno occupato le piste dell'aeroporto romano di Fiumicino, mentre molti altri, 115, si sono dichiarati malati. Risultato: cancellati 91 voli su 355 in partenza da Roma, di cui 42 nazionali e 49 internazionali.

Sui fatti di Fiumicino le associazioni dei piloti Anpac e Appl, in polemica con la compagnia di bandiera, hanno precisato: «Apprendiamo che Alitalia accusa le associazioni dei piloti di aver organizzato un'astensione dal lavoro non preannunciata». «Questa notizia - sostengono le due associazioni - è falsa. Anpac e Appl hanno indetto un'astensione dal lavoro per venerdì 23 giugno, nei termini previsti dalla legge 146. Anpac ha invece promosso un incontro a Fiumicino per illustrare la situazione aziendale e al quale sono stati chiamati tutti i piloti liberi dal servizio. Dura la reazione di Alitalia, il cui presidente Renato Rivero, ha presentato un esposto alla procura di Roma per la «gravissima turbativa arrecata al regolare svolgimento del servizio pubblico».

Nelle stesse ore l'attesa assemblea dei delegati Alitalia di Cgil, Cisl e Uil proclamava un pacchetto di scioperi di 48 ore. Le prime 24 verranno effettuate il 26 giugno prossimo, mentre le altre 24 verranno indette nella prima quindicina di luglio. Alla protesta ha aderito il sindacato autonomo Anpac, e si è poi aggiunta la Cisl.

La vertenza Alitalia è approdata a Palazzo Chigi dove il presidente Dini ne ha parlato con i ministri del Lavoro e dei Trasporti Treu e Caravale, e con il presidente dell'Iri Tedeschi, esprimendo la volontà del governo di proseguire «anche mediante la prevista ricapitalizzazione» nella strada del risanamento. Nel Pds Gavino Angius e Franco Mariani sostengono che è in gioco «la sopravvivenza e il ruolo della compagnia di bandiera» per cui chiedono «l'immediata ricapitalizzazione» (ma per l'Iri è possibile solo dopo il riequilibrio dei conti) e la riformulazione del piano aziendale.

LO SCIOPERO DEI TRASPORTI	
<b>FERROVIE</b> 17 GIUGNO:	Sciopero di 24 ore del personale viaggiante e dei capi deposito del compartimento di Roma aderenti alla Fit-Cisl, Uiltrasporti e Fisafs-Cisl dalle 21:00 di sabato 17 giugno alle 21:00 del 18 giugno.
<b>AEREI</b> 23 GIUGNO:	Nel giorno 26, 21, 22 e 23 giugno sciopero dalle ore 12:00 alle ore 13:55. Inoltre, i capitani si asterranno dal lavoro dalle ore 21:00 del 23, fino alla stessa ora del 25 giugno.
<b>TRAGHETTI</b>	
15 giugno: dalle ore 9:00 fino alle 17:00 di sabato, per la Sardegna.	
19 giugno: per Grecia e Jugoslavia in partenza da Ancona e Bari.	
20 giugno: in partenza da Brindisi e Trieste per Grecia, Albania e Jugoslavia.	
25 giugno: per le isole.	
26 giugno: per le isole.	
29 giugno: traghetti e navi di linea da e per l'estero.	
30 giugno: traghetti e navi di linea da e per l'estero.	

## Sparsi in mare, ucciso contrabbandiere

BRINDISI. Scorre ancora sangue a Brindisi nella interminabile partita a scacchi tra forze dell'ordine e contrabbandieri. Ieri notte nell'ennesimo conflitto a fuoco, è toccato a Vito Ferrarese, 47 anni, ferito a morte a bordo di un potente motoscafo mentre tentava di sfuggire ad un elicottero della polizia.

Era da poco passata l'una della notte scorsa quando il velivolo impegnato nel pattugliamento anti-contrabbando e antimigrazione ha individuato due imbarcazioni ferme qualche miglio al largo della costa a Sud del porto di Brindisi, davanti alla nuova centrale elettrica di Cerano. Si trattava di un grosso scafo contrabbandiero ed una più piccola navetta utilizzata per trasportare a terra il carico. Alla vi-

sta dell'elicottero le due barche si sono allontanate, la piccola verso terra, la grande verso le acque internazionali. I poliziotti si sono buttati all'inseguimento di quest'ultima che ha cercato di sfuggire alla cattura prima con continui, repentini cambi di rotta, poi puntando verso l'elicottero un potente fascio di luce, infine, secondo il racconto degli agenti, aprendo il fuoco. A quel punto anche dall'alto si è sparato ed in questi frangenti deve essere stato mortalmente ferito Ferrarese. Il motoscafo infatti si è allora diretto a rapidamente verso terra, ed è stato abbandonato intorno alle 3.00 alla banchina Sant'Apollinare del porto medio di Brindisi.

Quando sul posto sono giunti gli agenti dell'elicottero atterrato il vic-

no, nella barca non c'era che Ferrarese agonizzante, a salvare il quale non è servito l'immediato trasporto all'ospedale. Sulla barca sono state recuperate anche 89 casse di sigarette ed una mitraglietta calibro 9 prodotta dalla fabbrica Agram di Zagabria.

Vito Ferrarese era un contrabbandiere assai noto: pilota abilissimo e spicolato non si tirava indietro quando c'era da speronare in mare o su strada motoscafi e autole della forze dell'ordine. Il 13 aprile del 1991 fu protagonista di un episodio del genere che ebbe conseguenze clamorose: lo scafo da lui guidato fu speronato al termine di un lungo inseguimento da una motovedetta della Guardia di Fi-

nanza. Un contrabbandiere, Pasquale Sabella, morì e lui stesso rimase ferito e denunciò i finanziamenti tentati omicidio e omissione di soccorso anche dagli schermi tv di Sanmarino.

Nel suo portafoglio è stato tra l'altro trovato un permesso di soggiorno rilasciato dalle autorità montenegrine, ed in Montenegro, probabilmente a Zelenika nella Bocche di Cattaro, aveva base la squadra contrabbandiera di cui Ferrarese faceva parte, quella di Antonio Massaro, uomo legato a Benedetto Stano, uno dei latitanti eccellenti della Sacra Corona Unita che hanno trovato comodo rifugio nella repubblica jugoslava. LQ

## Emergenza carta Iniziativa Legambiente e «Unità»

ROMA. Emergenza. Il termine non è esagerato: i fortissimi, continui aumenti del prezzo della carta stanno mettendo in seriissime difficoltà i giornali italiani, che cercano di far fronte a una situazione che per molte testate rischia di diventare ben presto insostenibile riducendo il numero di pagine, «tagliando» quindi le notizie e impoverendo di fatto il prodotto che offrono ai loro lettori. Una crisi, quella della carta, che ha molte cause, dall'aumento dei costi di importazione all'enorme crescita della domanda da parte dei paesi asiatici. Ma che è dovuta anche allo spreco che in Italia si continua a fare della carta da macero, che per due terzi finisce in discarica, mentre contemporaneamente se ne importa - pagando i costi della svalutazione della lira - oltre un milione di tonnellate all'anno.

A sottolinearlo è Emme Realacci, presidente di Legambiente, che ha deciso di lanciare a editori e direttori dei dieci principali quotidiani e di sette periodici - da Repubblica a Panorama, dal Corriere della Sera all'Espresso, dall'Unità a Oggi - per citarne solo alcuni - una proposta tanto semplice quanto potenzialmente efficace: organizzare tutti insieme una grande campagna di sensibilizzazione per promuovere la raccolta differenziata della carta nelle case e costringere le amministrazioni comunali a organizzare il recupero: così facendo - scrive Realacci a editori e direttori - compirete un gesto utile alla collettività ma anche a voi stessi.

Nel '94 - ricorda Realacci - in Italia sono state prodotte 154.000 tonnellate di carta da giornali, mentre le carte importate hanno raggiunto le 475.000 tonnellate: ma ciò che più conta, abbiamo dovuto importare più di un milione di tonnellate di carta da macero, di cui due terzi provenienti dalla raccolta differenziata effettuata in Germania, Austria, Svizzera, Olanda, Stati Uniti, il cui solo trasporto è costato 50 miliardi. Incrementare in misura consistente la raccolta differenziata - che per la carta in Italia non supera oggi il 30% - servirebbe insomma a realizzare consistenti economie, oltre a contribuire a ridurre la pressione insostenibile - sottolinea il presidente di Legambiente - che l'attuale sistema di smaltimento dei rifiuti urbani, quasi interamente incenerito sulla discarica, esercita sull'ambiente e le minacce che da esso vengono alla salute collettiva.

La prima adesione all'iniziativa viene dall'Unità: «Il problema che pone Legambiente - informa una nota dell'editore - è di grande rilevanza. Trovare la carta per i giornali è diventato difficilissimo, nonostante il prezzo abbia raggiunto vette insostenibili. C'è il rischio concreto di un impoverimento generalizzato del prodotto e della crisi di numerose testate. Il danno sarebbe grandissimo, in termini democratici e anche occupazionali. La proposta di Realacci tiene insieme due fondamentali obiettivi: la difesa dell'ambiente e quella di un settore attraversato in questo momento da molteplici difficoltà, a partire dal problema della carta. Adattiamo perciò alla campagna di sensibilizzazione che si vuole lanciare, assicurando la più ampia collaborazione».

## SU AVVENIMENTI in edicola

SPECIALE DOPO-REFERENDUM

PERCHÉ HA VINTO LA FININVEST

Le analisi I confronti e le cifre Idee per liberare l'informazione





**IL CASO.** Ancora lontano dalla soluzione il «giallo» dell'assassinio della bimba di due anni.

# La morte di Erika Il patrigno accusa: «È stato il nonno»

Si complica sempre di più la storia terribile della piccola Erika, la bambina di Prato morta per trauma cranico e sulla quale il medico legale ha riscontrato tracce di violenza sessuale. Il patrigno, L. S., indagato per omicidio si dice innocente e accusa i familiari del padre naturale. Interrogata anche la mamma della piccola, che non è andata al funerale. Per ora non ci sono arresti. Continuano gli interrogatori e gli accertamenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI GIORGIO SCHENNI

**■ PRATO.** In questa terribile storia, di sicuro c'è soltanto che la piccola Erika, due anni il 25 giugno, è morta. Erika era un fiore di bambina, una bella moretina pallida con occhi vispi e profondi. Il 6 giugno viene portata d'urgenza dal patrigno all'ospedale di Prato. Sta morendo. Li le fanno la Tac. Ma non risulta nulla. È gravissima quando viene trasportata all'ospedale Meyer di Firenze dove l'elettroencefalogramma diventa piatto. Quattro giorni di agonia ed Erika muore senza aver ripreso conoscenza. Senza che i medici siano riusciti a capire come mai la bimba sia in coma. L'autopsia dice cose terribili: la morte è dovuta a un trauma cranico. Ma la cosa sconvolgente è che ci sono segni di violenza sessuale sul corpo, anche se non è possibile stabilire una diretta correlazione con il decesso della piccola.

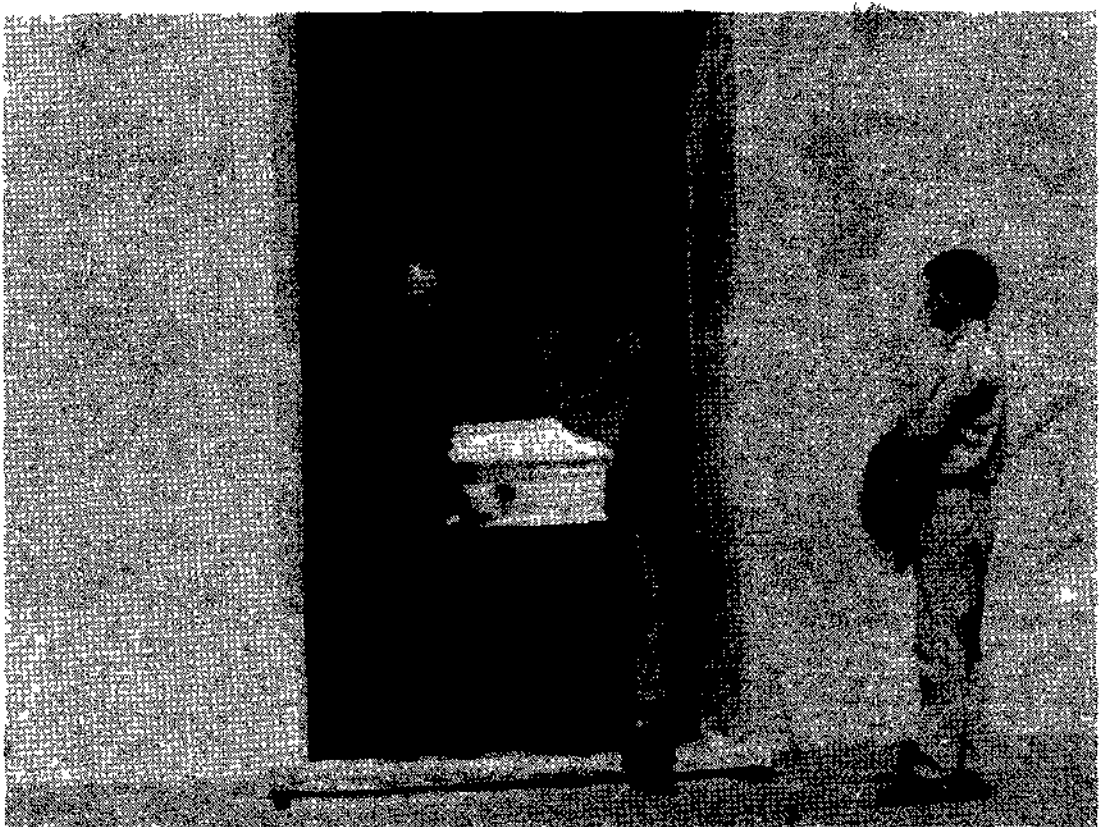
La mamma, M. P. 19 anni, che sta aspettando un figlio da un altro ragazzo di 28 anni - L. S. - che ha sposato un mese e mezzo fa, accusa indirettamente il marito. E. L. S. viene indagato per omicidio ma è libero. E, almeno per ora, non ci sono fermi né arresti. Tutte le persone interrogate ieri in procura a Prato sono a piede libero. Nel pomeriggio, ci sono stati i funerali di Erika. Ma la mamma non c'è. È in procura con il marito e la suocera a rispondere alle domande del procuratore Guttadauro e del sostituto Marco Modena. «Non l'abbiamo trattenuta» - precisa il procuratore - «perché l'interrogatorio era finito e l'abbiamo lasciata andare. Poi siamo tornati nel corridoio. E, visto che c'era ancora, l'abbiamo sentita di nuovo». A salutare la piccola c'è invece il padre naturale, P. M. che ha portato sulle spalle la piccola bara, piangendo. C'è anche il nonno paterno, chiamato in causa da L. S. come il possibile autore delle violenze sulla bambina.

## Sequestrati a Lecce 27 chilogrammi di esplosivo

Un grosso quantitativo di esplosivo dinamite, circa 27 chili, che gli investigatori ritengono destinato al compimento di un «gravissimo attentato» è stato sequestrato dalla polizia sul litorale salentino, tra le località di Torre Rinalda e Casalebello. L'esplosivo è stato trovato sotto uno strato di sabbia dove sarebbe stato appena nascosto da contrabbandieri con l'intento di riprenderlo di lì a poco. Secondo quanto si è appreso dal capo della squadra mobile di Lecce, Luigi Spadaro, si tratta del più grosso quantitativo di esplosivo mai sequestrato nel Salento, e di una «enorme potenza detonante». Lo stesso Spadaro ha detto di ritenere che «sia stato sventato un gravissimo attentato dinamitardo nei confronti di apparati istituzionali dello Stato preposti alla lotta contro la criminalità mafiosa».

sta interrogando altre persone. Un giallo a tinte crude che ha avvolto e spezzato la piccola vita di Erika. «Non sono stato io. Sono stato accusato di cose infamanti. Ma non è vero nulla», dice in lacrime il patrigno. E forse ad uccidere la piccola è proprio il mondo socialmente disperato in cui è nata e ha vissuto la sua brevissima vita. M., la mamma di Erika, è sola al mondo: il padre non ha mai voluto saperne di lei. Sua madre, che ha convissuto con L. S. è morta in un incidente di moto un paio d'anni fa. In quell'incidente L. S. rimase ferito gravemente. Ma a quel tempo viveva con P. M. da cui aveva avuto, a 16 anni, Erika. Ma ad un certo momento - dalla sera alla mattina - M. lascia P. e va a vivere con L. che ha numerosissimi precedenti per droga. E un mese fa i due si sposano. M. è di nuovo incinta. La giovane è attaccatissima al marito. E nonostante siano le sue dichiarazioni (e il fatto che L. S. fosse solo a casa con la bambina, il 6 giugno, quando si è sentita male) a far addensare i sospetti sul patrigno di Erika, continua a difenderlo contro tutto e contro tutti. Lei mattina sono arrivati insieme in procura dopo essere stati cercati inutilmente per tutta la notte dagli investigatori.

M. non vuole parlare con i giornalisti: ogni tanto si vede nel corridoio della procura il suo giubbottino bordeaux e i suoi jeans elasticizzati. Ma è un flash, scappa subito. Forse non si rende conto della morte della figlia tanto da non andare nemmeno al suo funerale. Chi l'ha vista è perplesso: la personalità di M. cresciuta in maniera disastrosa appare ambigua. Per alcuni versi sembra molto matura, per altri è una bambina che più bambina non si può. Difficile anche la situazione familiare del padre naturale, che vive in una frazione in provincia di Padova. P. M. vive con il padre (la madre è andata via di casa da tempo) e uno dei quattro fratelli. Gli assistenti sociali al momento della fine della convivenza decisero che Erika dovesse vivere con la madre perché il fratello di P. sembrava essere legato al mondo della droga. Ma decisero anche che aveva bisogno della figura del padre. In una di queste visite - secondo la versione di L. S. - la piccola avrebbe subito abusi da parte del nonno. Ma l'ipotesi è tutta da dimostrare. E il temibile giallo continua.



I funerali della piccola Erika. Il padre naturale, a destra, porta la bara con un amico

ANSA

## IL GIALLO Marco Mandorlini, sergente Nato, era in convalida a Livorno Parà trovato ucciso sugli scogli

Marco Mandorlini, sergente del parà, istruttore della Nato, è stato trovato ucciso a coltellate e sassate su una scogliera del litorale Tirreno, a pochi chilometri da Livorno. Qui il militare, 36 anni, era in convalida per una sospetta epatite. Gli investigatori battono soprattutto la pista del delitto omosessuale, ma non escludono altri moventi. «Aveva uno stato di servizio eccezionale», aveva partecipato alle missioni parà in Kurdistan e Somalia.

NOSTRO SERVIZIO

**■ LIVORNO.** Era un ex parà della Folgore aveva preso parte alle missioni italiane in Kurdistan e Somalia: ora il suo corpo è a disposizione dell'autopsia dopo essere stato ritrovato assassinato, sulla scogliera del Romito, sotto la via Aurelia. Si chiamava Marco Mandorlini. Lo ha trovato un turista sceso dal suo camper era in un lago di sangue: la testa fracassata a sassate, il busto straziato di coltellate. Ora in tribunale si parla di «giallo» di amicizie equivocate di frequentazioni pericolose. E si scruta a ritroso nella vita del sergente Mandorlini. 36 anni, un curriculum militare esemplare: sino a sei in forza al comando di Bruxelles e istruttore della scuola interforze della base Nato di Weingarten in Germania. A Livorno dove il paracadutista aveva conseguito brevetti e specializzazioni tornava spesso a trovare gli amici. Amicizie «parocchiali» lascia capire il pm Elsa Ladarella che coordina l'inchiesta. «In questo caso le ipotesi che si possono fare sono veramente tante, ed è prematuro indicarne una in particolare. Aspettiamo l'autopsia». In questi occasioni Mandorlini era a Livorno per una licenza di convalida, sembra che non

abbia perso l'occasione per ritrovare i vecchi compagni della nona brigata parà. L'uomo, cui lo stesso pm riconosce «alto stato di servizio eccezionale» e cui in molti non hanno mancato di ricordare la qualità personale oltre che di combattente sarebbe stato ucciso sin dal tardo pomeriggio di martedì 11, in mezzo a quegli scogli sulla riva del Tirreno frequentati per lo più da nudisti e gay. Sul suo cadavere sono stati trovati i segni di numerose coltellate e il vicino un grosso sasso, quello servito per sfondargli il cranio. La sua auto, una Mercedes station wagon era ancora lì, abbandonata ma le sue tasche erano vuote, il portafoglio scomparso. Un personaggio stimato, «un grande professionista» dice chi lo conosceva senza pronunciarsi sulla pista delle «presunte abitudini omosessuali» che gli investigatori lasciano intendere essere quella privilegiata. Teneva di essere affetto da epatite virale e per questo si era fatto ricoverare all'ospedale civile di Livorno. Di lui si ricorda la spedizione in Somalia dove era rimasto si-

no al settembre del '93 era stato uno dei primi paracadutisti italiani a sbarcare, parlava correttamente tre lingue ed era addestrato per le operazioni a rischio, quelle in prima linea del comando del gruppo di sicurezza dello stesso generale Bruno Loi, comandante del contingente italiano. Il giornalista Remigio Benati, inviato dell'Ansa a Mogadiscio per tutto il periodo dell'operazione Unosom, lo ricorda come un soldato «sempre molto efficiente, molto attento in gamba». Massimo Alberici, inviato del «Corriere della Sera», ricorda Mandorlini come «l'uomo di fiducia di Aquila», cioè il comandante Loi. Era lui, Mandorlini, a rispondere al wai-kie talkie quando nei giornalisti cercavano il generale. Alberici si dice sorpreso sulla pista delle «amicizie particolari» seguite dalle indagini. «Proprio perché era la guardia del corpo di Loi, Mandorlini non avrebbe potuto in quelle condizioni essere sfiorato da simili voci». Oggi il fratello Paolo e il resto della famiglia si trasferiranno a Livorno per riportare la salma del militare nella sua terra a Castelfidardo.

**TRUFFA/1.** Bologna, raggirato il presidente della Confindustria

## Pensione integrativa, un bluff

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
WALTER BONDI

**■ BOLOGNA.** Non ha nessuna vocazione particolare a farsi paladino degli umili e offesi: ma per Guido Alberto Guidi funziona il vecchio adagio secondo cui l'esperienza è maestra di vita. La vicenda ha origine nel 1984 quando il «nostro» stipula con gli agenti modenese della Fondiaria assicurazioni una polizza con l'obiettivo di crearsi una rendita vitalizia: insomma una pensione integrativa. All'epoca Guidi ha 44 anni: è un manager industriale (è amministratore delegato della Sa. biem di Bologna). «Volevo farmi la mia pensioncina privata come facevano in tanti», racconta. Il premio è due milioni e mezzo l'anno per 16 anni, fino al compimento del sessantesimo anno di età. Nel frattempo molte cose cambiano. Guidi fa il grande salto e diventa imprenditore di successo: fonda la Ducati Energia, la rilancia e fa la sua ascesa nel Gotha dell'industria emiliano romagnola e non solo. Assume la presidenza della Confindustria regionale e sale fino al Direttivo nazionale.

Insomma è un altro Guidi. Che non ha più problemi di pensioncina privata. Il suo reddito viaggia sul miliardo l'anno e in pensione c'è andato davvero con i 35 anni da dirigente. Così decide di riscattare anzitempo la polizza. Ma sorpresa: dall'assicurazione gli comunicano che l'entità del riscatto è addirittura inferiore ai premi pagati. 26.587.500 lire contro i

27.639.722 versati. L'imprenditore insorge. «Mi hanno preso in giro». Com'è possibile che dopo undici anni non si recuperi neppure l'intero capitale? E dopo avere ricevuto lette e assicurazione che gli investimenti effettuati dalla compagnia avevano consentito sostanziose rivalutazioni? Nel '91 gli agenti Fondiaria scrivono di un capitale finale al 2000 di 71.225.263 lire e/o di una rendita iniziale di 5.642.473. Ancora nel settembre '94 il direttore generale di Fondiaria scrive a Guidi che il «suo piano previdenziale» permette di ipotizzare alla data del 28.10.2000 un capitale di 64.535.160 lire con un incremento del 96,45% rispetto al valore iniziale. La verità invece è diversa. La scrivono gli agenti modenese della compagnia il 13 giugno: due giorni fa l'interessato invitandolo a non riscattare la polizza, il signor Guidi ha «contrattualmente accumulato ad oggi un capitale rivalutatosi integralmente liquidabile però solo in caso di morte» - pari a 47.933.810. Lo stesso se riscattato si riduce a 26.587.500 a fronte di versamenti complessivi per 27.639.722. E ciò in quanto non è mai conveniente riscattare un contratto «vita».

«Ma io», spiega l'imprenditore, «non ho mai voluto stipulare una polizza «vita». Ho fatto assicurazioni ma quella per il rischio di morte non l'ho mai fatta per «sicurezza». E invece pare di capire che la polizza sottoscritta da Guidi incorporasse anche per una quota il rischio morte. L'inghippo sta proprio qui: la Ita-

la pensione integrativa individuale ancora non esiste: esistono varie forme di risparmio previdenziale proposte dalle compagnie di assicurazione, ma che non garantiscono assolutamente dal punto di vista dei rendimenti. Tanto che a differenza di quanto assente dalla direzione di Fondiaria (che aveva parlato di oltre 64 milioni) gli agenti della compagnia dicono adesso che anche in caso di completamento dei versamenti l'importo oggi potenzialmente prevedibile - che Guidi potrà incassare nel 2000 - è di 58 milioni.

Conclusione. L'industriale farà causa a Fondiaria che fa capo al gruppo Montedison di cui è presidente un illustre di Confindustria. Luigi Lucchini. «Andrò in tribunale a costo di perdere e di passare per sprovveduto. Mi interessa sollevare un problema di principio: la mia è una battaglia contro la burocrazia pubblica ma anche privata per la trasparenza e la tutela dei cittadini». Chiunque argomenta può trovarsi nella condizione di non potere più pagare il premio e di dover restituire la polizza. Ma è inaccettabile che non solo non ci guadagni ma debba anzi perdere una quota di capitale. Guidi è d'accordo con la riforma pensionistica che prevede anche la previdenza integrativa. «Se proprio si devono affidare i Fondi pensione alle assicurazioni ci vogliono regole ben chiare: perché c'è da essere ferocizzati se l'impostazione è quella attuale».

**TRUFFA/2.** Roma, cinque arresti e dieci denunce

## Falsi poliziotti per case Enpas

LUANA SCHENNI

**■ ROMA.** Era noto da tempo che per ottenere una casa da un Ente pubblico occorreva passare attraverso le forche caudine della tangente e della raccomandazione. Ma la realtà scoperta dalla Crimi napol del Lazio supera la fantasia popolare. Le preziose chiavi per l'assegnazione delle agognate case affittate a basso e sicurezza pluridecennale erano saldamente nelle mani di una organizzazione che per anni ha manovrato centinaia di pratiche false incassando per ciascuna di esse 18 milioni e oltre. Ma il diavolo fa le pentole e non i coperci. Così un bel giorno di due anni fa un alto funzionario dell'Enpas telefona al vicedirettore dello Sco (Servizio centrale operativo della polizia di stato) Antonio Manganello. «Mi devo scusare con lei ma questa volta non mi è proprio possibile accontentarla. L'agente da lei raccomandato per l'assegnazione della casa non ha purtroppo i requisiti richiesti». Non ci vuole molto a Manganello, poliziotto esperto in affari di mafia, per scoprire che l'agente che lui avrebbe «raccomandato» all'Enpas non esiste. E così il mattino dopo è già nella sede dell'Ente a controllare. E scopre che la pratica del fantomatico agente è corredata di una lettera intestata al ministero dell'Interno sotto scritta a macchina la dizione «Dipartimento investigativo antimalaffa» (che non esiste: esiste invece la «Direzione investigativa antimalaffa») sotto ancora

il testo della raccomandazione e in calce la sua firma falsificata. Un caso isolato? Macché. Dai cassetti dell'Enpas saltano fuori centinaia di lettere intestate a questo o quel dipartimento di polizia e firmate da alti funzionari (oltre a Manganello il vicescapo della polizia Gianni De Gennaro o il comandante del Ros Mario Mori). Tutte raccomandazioni false allegate ad altrettante domande di assegnazione.

L'operazione denominata «Sweet home» è stata lunga e faticosa. In due anni gli uomini della Crimi napol hanno spulciato centinaia di pratiche e interrogato 850 persone. Alla fine, martedì scorso, sono scattati cinque arresti. L'accusa è di associazione per delinquere: corruzione, ricettazione, falso materiale e ideologico truffa. Altre 10 persone risultano denunciate a piede libero. Gli arrestati: Valentino Angelici, capo dell'organizzazione impiegato alla provincia di Roma, in passato segretario di un senatore della Dc, personaggio del sottobosco politico marciò e tangenziale (a casa sua c'era la sede dell'agenzia di servizio con un mare di cartelle bene ordinate contenenti le pratiche delle assegnazioni avvenute, quelle giacenti da consegnare, i nominativi delle persone da contattare e i pacchetti di carti mistiata ai vari ministeri). Enzo Lozzi, ex assessore dc al Comune di Arcinazzo romano, impiegato dell'Enpas. Fiorenzo Serra, impiegato della Rai di Saxa Rubra.

(l'unico agli arresti domiciliari) Giuliana Iannuccielli, impiegata del Ministero della Difesa. Giancarlo Marchetti.

I ruoli erano bene definiti. Era Angelici a predisporre le pratiche in modo che i suoi clienti disponessero dei requisiti richiesti per risalire le graduatorie. Una ragazza voleva la casa? Nella sua pratica c'erano tutti i documenti che la trasformavano in sposa con sette figli e per di più sotto sfratto. Un imprenditore privato diventava funzionario di polizia o carabinieri o finanziere. Angelici si procurava false attestazioni di servizio di matrimonio falso modello «101». Quando le domande arrivavano all'Enpas e ad altri enti avevano una parvenza di verità. Anche perché ogni documento portava i timbri (autentici, perché procurati dalla Iannuccielli) della Pretura del Tribunale di Roma, del Ministero della Difesa. Lozzi la talpa all'interno dell'Enpas, l'addetto alle pratiche. Marchetti e Serra segnalavano le persone bisognose di case.

I soggetti richiedenti non mettevano mai piede in un Ente. Pagavano 18 milioni (10 subito, 8 dopo l'assegnazione) ma anche di più se la pratica da istruire era particolarmente difficoltosa.

Gli agenti hanno trovato a casa dell'Angelici 300 richieste giacenti e hanno accertato 180 casi di assegnazioni illecite ad inquilini che già abitano le preziose case. Ora il fascicolo oltre mille pagine è nelle mani del Pm Maria Cordova.

Appello del figlio di Carlo Petrini, ex calciatore che da sei anni ha fatto perdere le sue tracce

# Diego sta morendo Un ultimo desiderio rivedere il padre

Disperato appello di un ragazzo gravemente ammalato, che chiede di rivedere il padre prima di morire. È uno dei figli di Carlo Petrini, ex calciatore del Genoa e della Roma, che sei anni fa ha lasciato l'Italia e si sarebbe rifatto una vita in Svizzera, interrompendo i rapporti con la famiglia. Il ragazzo, a sua volta calciatore tra i giovani della Sampdoria e poi del Pavia, si era sentito male durante una partita ed è risultato affetto da un tumore al cervello.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA NICENZINI

«Si fa appello al senso di umanità del signor Carlo Petrini, affinché voglia esaudire la richiesta del figlio Diego, che - prima di morire - desidera rivederlo un'ultima volta». Da ieri mattina le radio e le televisioni svizzere diffondono a intervalli regolari questo drammatico messaggio. In Svizzera il testo è arrivato via fax da Genova, dove Diego Petrini, di 18 anni, è ricoverato in fin di vita nella sala due del reparto di neurochirurgia dell'ospedale Galliera. Quasi completamente paralizzato ma ancora lucidissimo, Diego sta perdendo una durissima battaglia durata un anno contro un tumore al cervello.

## Promettente atleta

Un anno e mezzo fa, giovane e promettente atleta, militava fra i giovani della Sampdoria. Sognava forse di percorrere e superare la stessa carriera del padre Carlo Petrini, attaccante del Genoa negli anni Settanta, poi passato al Varese, al Torino, al Milan, alla Roma e infine al Savona calcio. Un giorno di aprile del 1993, a Monza, durante una partita, Diego era svenuto in campo. Un mancamento breve, il ragazzo si era ripreso quasi immediatamente, sembrava proprio un

malore da niente. Tanto è vero che, conclusa l'esperienza tra i giovani rossoblu, per la stagione 94/95, Diego Petrini era stato ingaggiato dal Pavia ed aveva ripreso l'attività sportiva e agonistica con la nuova tessera e la nuova maglia. Ma qualche mese fa il ragazzo aveva accusato nuovamente malori e svenimenti. E questa volta, purtroppo, erano bastati pochi controlli perché su Diego si abbattessero una diagnosi tremenda e una prognosi infausta: tumore al cervello, appunto.

Da allora il tempo si è consumato nell'amara trafila della malattia senza speranza, che lentamente ha devastato il corpo di Diego e, intorno a lui, ha travolto i fratelli Carlino e Barbara e la madre Bianca Biondiotti. Quattro giorni fa le condizioni del ragazzo si sono fatte disperate e Diego ha cominciato a chiedere del padre. Non lo vede da sei anni e ha con rancore il fratello Carlino; e aggiunge che nessuno di loro lo ha più visto da sei anni, da una mattina di giugno del 1989, quando Carlo Petrini è uscito di casa e dalla loro vita.

Parla che da allora l'ex calciatore si sia rifatto una vita, e un'altra famiglia con una giovane donna genovese che gli ha dato un'altra fi-

glia. E poi avrebbe lasciato l'Italia. Per la Svizzera, si dice, tanto è vero che le ricerche affannose di questi giorni si sono appunto indirizzate in Svizzera; ma si fanno anche ipotesi secondo cui l'ex calciatore sarebbe scappato in Francia, o addirittura in Argentina, forse inseguito da pesanti guai finanziari e giudiziari. Per altro la voce dei presunti problemi con la giustizia non trova conferme ufficiali.

## Guai finanziari

Un'amica di Bianca Biondiotti - la stessa che si è messa in contatto con le agenzie di stampa per diffondere l'appello di Diego Petrini al padre - parla di del fallimento di una finanziaria che avrebbe indotto Petrini ad una sorta di esilio volontario oltre confine, ma il suo è poco più che un accenno generico e non è possibile trovare riscontri.

Quanto alle vicende del passato più lontano (e dunque, in ogni caso, estranee agli avvenimenti di questi ultimi anni), le cronache, sportive e non, parlano di un Carlo Petrini coinvolto marginalmente, alla fine degli anni Settanta, nel primo grande scandalo del calcio-scommesse, insieme a nomi ben più illustri del firmamento calcistico di allora: Paolo Rossi, Morini, Albertosi, il portiere del Genoa Sergio Giardi. Poi la conclusione della carriera nel Savona calcio, quando il presidente della squadra era Leo Capello, esponente del Psi savonese a sua volta coinvolto nell'assai più inquietante scandalo Teardo, infine l'anonimato.

Sei anni fa l'abbandono della famiglia, una decisione che i figli ormai adulti continuano a definire inesplicabile, era un padre meraviglioso - dicono - il nostro era un



Diego Petrini, nella foto grande il padre Carlo Petrini con la maglia della Roma

Bruno Bruni/Master Photo

rapporto tra amici più che tra genitore e figlio. Perché allora se n'è andato? «Sono sei anni che me lo chiedo anch'io, e non trovo una risposta plausibile», replica il figlio maggiore Carlino, di 28 anni. «E se fosse vera la storia dei guai giudiziari? Se ci fosse ad attenderlo in Italia un ordine di cattura, magari per bancarotta fraudolenta? «Può darsi - commenta secco Carlino - ma a questo punto mi interese-

rebbe ben poco, vuol dire che mio padre raccoglierebbe quello che ha seminato». L'unica cosa importante è lo strano di Diego e sarebbe giusto che anche lui, il padre, si rendesse conto del dolore insopportabile che Diego e tutti noi stiamo vivendo senza averlo al nostro fianco come sarebbe giusto. «Non ci rimane molto tempo», incalza dal canto suo la madre. «Ormai - aggiunge affranta Bianca

Biondiotti - può essere al massimo questione di giorni o di ore, e mio figlio chiede solo di vedere ancora una volta suo padre prima di morire: il dramma di Diego io l'ho vissuto giorno per giorno, con il sogno e il conforto solo della mia famiglia. Ora è per Diego, per il ultimo desiderio, che stiamo facendo il possibile per rintracciare il mio ex marito, ma chissà se ci riusciremo, e se faremo in tempo».

## Funerale per il piede amputato

### CONCEGLIANO

Quattrocentomila lire, IVA compresa, è stato il prezzo pagato da un camionista di Conegliano, Virgilio Jannotta, di 49 anni, per il «funerale» del suo piede destro. Il fatto, riferito da Jannotta stesso al suo arrivo al reparto di ortopedia dell'ospedale di Conegliano, sarebbe avvenuto all'ospedale di Pontecorvo in provincia di Frosinone, dove l'autotrasportatore era stato ricoverato dopo un incidente stradale. A Jannotta il 31 maggio scorso avevano dovuto amputare un piede. Era stato investito da un tir mentre si trovava su una piazzola dell'autostrada A1 nelle vicinanze di Pontecorvo. Dopo l'intervento, durato sei ore, è stato spiegato al paziente - secondo il suo stesso racconto - che è consuetudine del luogo che gli arti amputati vengano sepolti con modalità che variano a seconda del prezzo pagato: inferiore per una semplice sepoltura in terra, superiore per un loculo che consenta il «recupero» dell'arto alla morte della persona cui era appartenuto. Il piede di Jannotta, che ha optato per la soluzione più economica, è stato inumato in una bara bianca di piccole dimensioni. Dopo la «cerimonia», alla quale non ha potuto partecipare a causa della sua degenza, l'autotrasportatore ha chiesto il trasferimento a Conegliano.

All'ospedale di Pontecorvo però precisano: «In base alle norme di polizia mortuaria i pezzi anatomici residui possono essere inceneriti o seppelliti in apposite bare nei cimiteri e pertanto non è una consuetudine della Usl di Pontecorvo, come ha affermato il camionista di Conegliano Virgilio Jannotta». Gli atti, spiegano sempre alla Usl, a seconda delle intenzioni dei pazienti o dei loro familiari, possono essere trattati come rifiuti speciali o tumati. Quindi, il camionista ha pagato 400 mila lire non alla Usl, ma all'agenzia di pompe funebri per il trasporto della piccola bara al cimitero».

Invitati da una ditta di informatica genitori e figlia morti da 80 e 5 anni

## Famiglia dell'800 in viaggio-premio

### PIACENZA

La figliuola che i due genitori avrebbero dovuto accompagnare ad acquistare un costoso (si presume) programma per computer, usufruendo anche di un soggiorno-premio, avrebbe oggi 103 anni, se non avesse intrapreso un viaggio decisamente più lungo e gratuito nel '90, senza peraltro conoscere l'uso del computer. I genitori, Virgilio Continelli e Gabriella Marino a cui era rivolto il garbato invito della ditta Bcover di Padova, sono scom-

parsi addirittura nel 1920 quando, vedendo «frecciare» qualche rara automobile sulle strade bianche del loro paesello la ritenevano probabilmente un diabolico oggetto del progresso.

La clamorosa topica è frutto di una disinvolta campagna promozionale di una ditta d'informatica che ha spedito presumibilmente centinaia di simili inviti ad altrettanti presunti clienti a cui vendere software e che, per rendere più appetibile il prodotto, ha offerto a intere famiglie un soggiorno gratuito,

escluso il viaggio, naturalmente. Peccato che la famiglia in questione, babbo, mamma e la loro figliuola Ginevra appartengano letteralmente all'altro secolo e il loro cognome, Continelli, nel paesino di Trivento, in provincia di Campobasso, è addirittura estinto. Comunque la cartolina inviata dalla Bcover di Padova, con l'annuncio del «soggiorno-premio» e l'invito a partecipare a una convention è arrivata regolarmente in via della Torretta di Trivento. In quella casa, ora abitata da lontani parenti, è vis-

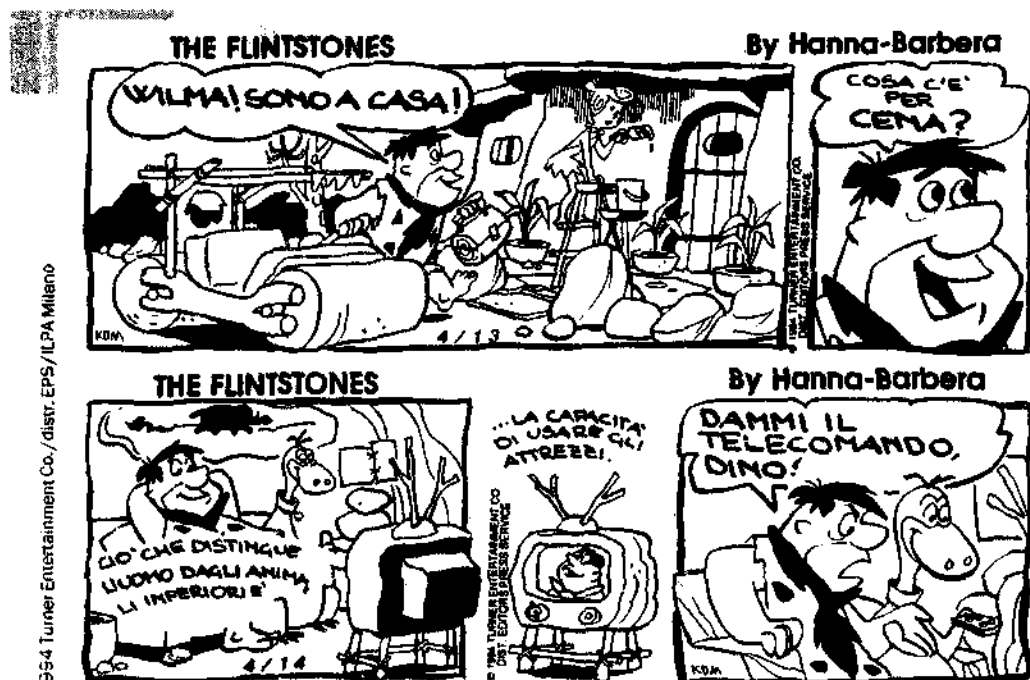
suta realmente Ginevra Continelli, inferma e invalida, fino a spegnersi nel novembre 1990 alla bella età di 103 anni. Gli alibiti pronipoti hanno faticato non poco a capire che l'invito era rivolto proprio ai coniugi Continelli, nati nel 1854 e morti subito dopo la prima guerra mondiale e alla di loro figlia Ginevra, nata nel 1887 e morta nel 1990.

Da parte sua, l'imbarazzata azienda veneta si è scusata per l'inconveniente dichiarando che per fortuna «è una cosa che avviene raramente».

# BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALE  
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali inizia il 15 aprile 1995 e termina il 15 aprile 1998; quella dei BTP quinquennali inizia il 1° aprile 1995 e termina il 1° aprile 2000.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo del 10,50%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 15 ottobre e il 15 aprile per i triennali e il 1° ottobre e il 1° aprile per i quinquennali, per ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 10,06% e al 10,26% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 15 giugno.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 15 aprile 1995 per i titoli triennali e dal 1° aprile 1995 per i quinquennali; all'atto del pagamento (20 giugno) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.





Celle di punizione, sbarre alle finestre...così vivono i «detenuti» di un carcere minorile di Kiev, Ucraina

# Volti di bambini nel «lager»

VINCENZO VASILE

Si chiamano Zhenia, Tanya, Samantha, Lyuba, Sasha, e le loro età messe assieme non fanno neanche 10 anni. Di loro, grazie a un servizio fotografico messo in circuito dall'agenzia Ap, si conoscono i volti smagriti, le bagliore tenaci degli sguardi tristi, qualche brandello di storia. Lo scenario è un lager, pardon, un centro di detenzione giovanile, a Kiev, in Ucraina: vi giungono dal vasto continente russo centinaia di bambini senza famiglia, senza affetti, senza storia. Quindici mila in un anno solo in Ucraina. Mendicanti, prostituzione, vita randagica: il fotografo sirm Lukatsky ha ritratto il poliziotto Vosti Stetsenko mentre interroga, la penna in mano sul verbale, Zhenia di sei anni e la sorella Tanya, di un anno più piccola. Le hanno trovate a chiedere l'elemosina in una stazione. Zhenia è quello con le mani dietro la nuca, mentre il torso scarno, il costato in vista, guarda l'obiettivo; Tanya sta rispondendo alle domande, tra gli occhi e le labbra a strisciate sottili, osserva l'interrogatore, i cui occhi sono nascosti dalla visiera. Tanya le rivoltano in un'altra foto, che ritrae mentre le stanno rapendo la taschina, tipica misura preventiva negli istituti correzionali, per ragioni di igiene: già, perché la sua tasca e il corpo - fa notare la didascalia del servizio fotografico - appaiono infestati da croste e pus, i segni dei pidocchi. Anche Samantha, otto anni, sta sperimentando un processo doloroso di vivere, accosciata all'angolo della stanza dei giochi, dicono per punizione, dicono per essersi comportata male. E qual è il castigo? Non guardare la televisione, installata su una mensola nell'angolo accanto. Samantha dal suo cunicolo ascolterà i suoni, le voci, non vedrà le immagini, nella squallida stanza dei giochi dei ragazzi in carcere. Abusi, abbandoni, violenza, è il loro curriculum: ed è questo il mondo che li aspetta ancora dietro le sbarre. Sì, perché ci sono sbarre vere alle finestre come in una normale prigione, in questo centro «correttivo» di Kiev. Sasha Smimov sta guardando tristemente fuori, di là della finestra. Si accarezza le tette piatte, pensa. Ha appena detto al giudice: odio i poliziotti e se mi costringerete a tornare a casa scapperò di nuovo. Che vuol semplicemente dire che nella vita esistevano prigioni anche senza le sbarre. La quotidianità, intanto, scorre lenta: Lyuba, quattordici anni, è nella sala di lavoro, e per lavoro si intende l'attività ripetitiva di stendere strisce di colla sulle buste delle forniture destinate alla polizia e ad altri uffici pubblici. Ma a un tratto quel precario, affannoso lavoro s'è fermato: Lyuba sta accapigliandosi con un'altra ragazza, chissà se è una zuffa, un gioco, o l'una o l'altra. Fatto sta che i ragazzi seduti accanto sorridono: di Lyuba si sa che si prostituisce a Mosca, o l'hanno rimpatriata. Altri due senza nome si sono trovati un amico, un cane, randagio come loro. Per dar da mangiare all'animale, salvato in extremis dall'accoglienza, si fanno in quattro insieme detenuti e staff del centro. E, però, questa un'immagine di falsa consolazione che il reporter deve aver venduto all'agenzia quasi per riscattare la crudeltà delle altre istantanee. Tenerezza e dolcezza sono possibili solo con gli animali, dentro a questo centro di «correzione»? Che - come ci informa questa fotocronaca - è quanto mai affollato dopo il collasso dell'Unione sovietica, per il caos e la crisi dell'economia e della società. Questo accade, infatti, a Kiev, Ucraina, provincia del mondo. Ma collassi, crisi e guerre fanno ovunque altre vittime bambini. Quello di Zhenia, Sasha e Samantha sono immagini che ci arrivano da lontano. Un po' più da vicino quelle dei ragazzi massacrati della Bosnia, consumati senza sussulti dai telegiornali. Ma se, dietro altre sbarre vere o virtuali, Giuseppe e Francesco o Sílvia, raccontassero domani con i loro sguardi impauriti nella prossima fotocronaca un'altra storia di orrore?

Le disperate lacrime di Tanya  
Troppi pidocchi, in prigione senza capelli



Zhenia, strip davanti al poliziotto  
Chiedeva l'elemosina vicino alla stazione



Una lieve punizione per Samantha  
Da quell'angolo non vedrà la televisione



Agenti e famiglia, i nemici di Sasha  
«Non fatemi tornare a casa, scapperò via»



Esplode la rabbia di Lyuba, 14 anni  
Baby-prostituta sui marciapiedi di Mosca



La «carezza» di un cagnolino  
L'unica consolazione per i due confinati



COOPERAZIONE.

«Un buon '94 per Coop Italia, ora guardiamo avanti»  
La soddisfazione del presidente Vincenzo Tassinari

# «Puntiamo alla qualità»

## Primi per il volume di acquisti

Vincenzo Tassinari, presidente di Coop Italia, parla dei risultati ottenuti nel '94. «Il bilancio è positivo, sia come vendite, sia come aumento e sviluppo della rete di vendita: di conseguenza c'è stato un buon andamento per l'occupazione e per il numero dei soci». Il lancio di un programma di qualificazione nei campi delle carni, dell'ortofrutta e del prodotto Coop. Le nuove sfide e le prospettive per il '95.

■ Un bilancio positivo, da cui partire per migliorare sempre l'offerta: è il caso del bilancio 1994 di Coop Italia, che verrà presentato a Genova giovedì 15 giugno. Coop Italia è la centrale di acquisto del sistema Coop e la centrale del prodotto a marchio. Di questo positivo risultato parliamo con il dott. Vincenzo Tassinari, presidente di Coop Italia.

**Come sono stati i risultati del 1994?**  
Buoni, sia come vendite delle associate, sia come aumento e sviluppo della rete di vendita. Questo ha significato anche un buon andamento per l'occupazione, per il numero dei soci Coop e il prestito dei soci.

Con un volume di acquisto complessivo per il 1994 di 6000 miliardi nel confronto delle nostre associate. In questo settore siamo la prima centrale di acquisto in Italia. Ma c'è un altro dato molto soddisfacente, quello del nostro prodotto a marchio: nel 1994 ha rappresentato per le nostre associate una quota significativa di vendite, pari all'11-12%. È un risultato che abbiamo raggiunto con largo anticipo sulle nostre previsioni di sviluppo, che davano questa quota raggiungibile verso il 2000.

**Come avete affrontato la sfida del discount?**  
Mantenendo coerentemente la filosofia della nostra catena distributiva, orientata al consumatore. Certo la crescita dei di-

scout è stata sconvolgente e poteva essere un fattore di cambiamento di strategia e di rotta pericoloso: il cliente oggi ha una attenzione sempre maggiore per il fattore prezzo. Questo però non ha spostato la nostra attenzione alla qualità.

**Quello che conta alla fine è il rapporto qualità-prezzo. Come pensate di migliorarlo?**  
Attraverso una serie di applicazioni specifiche per rendere la Coop più efficiente e attraente per il consumatore. L'obiettivo è di migliorare sempre la nostra offerta sia come convenienza che come qualità e questa considerazione vale sia per i prodotti che acquistiamo sia per quelli che produciamo.

**Come cambierà l'offerta Coop?**  
Come consorzio abbiamo fatto degli approfondimenti in tre settori in cui la qualità è fondamentale: le carni, l'ortofrutta e il prodotto Coop. Stiamo per lanciare un programma di qualificazione e sviluppo in questi tre campi. Per quello che riguarda il nostro marchio, prevediamo un aumento dell'offerta: ci saranno prodotti Coop anche in settori dove finora non esistevano, come il tessile, la casa, il tempo libero.

**E per quello che riguarda i prodotti in distribuzione?**  
Stiamo lavorando su un recu-

pero di efficienza, inserito in un discorso di miglioramento generale e di riduzione costi. In questo senso è importantissimo per noi il raccordo col mondo dei fornitori e della distribuzione.

**Per questo Coop Italia è un membro molto attivo dell'Efficient Consumer Response. Ci spiega cos'è?**

È un istituto che raccoglie l'80% dei distributori e circa 80 industrie produttrici leader nel settore alimentare. Semplificando, si potrebbe dire che finalmente ci siamo messi tutti insieme attorno a un tavolo non per farci la guerra ma per collaborare. È un concetto che in Italia abbiamo realizzato con un certo ritardo rispetto ad altri paesi come gli Stati Uniti.

**Torniamo a Coop Italia. Che previsioni avete per il 1995?**

Diciamo solo che sui buoni risultati del '94 innesteremo la marcia del cambiamento, a tutto vantaggio dei nostri soci e dei nostri clienti.



## Un enorme giro d'affari che garantisce sviluppo e posti di lavoro

## Coop: produttività e controlli

■ La gran parte delle cooperative associate hanno chiuso i bilanci positivamente. Le vendite complessive della Coop sono aumentate nel '94 di quasi 12 mila miliardi, sono stati aperti 15 nuovi punti di vendita e il numero, degli occupati è salito a 32 mila unità. Buone notizie anche per i soci che sfiorano i tre milioni. Coop Italia, consorzio nazionale delle cooperative di consumatori, ha come scopo quello di promuovere ed agevolare l'organizzazione unitaria della produzione, della lavorazione degli approvvigionamenti e degli scambi. Realizza acquisti collettivi di merci e prodotti alimentari di comune interesse delle associate; attività di contrattazione con il mondo della produzione agro-alimentare; attività di committenza della produzione dei prodotti

con il proprio marchio; attività di promozione dei medesimi; attività di controllo sui prodotti a marchio e di marca; attività di coordinamento delle politiche commerciali ed infine attività di servizi accessori e complementari nella distribuzione. Gli enti associati sono 320. Rigorosa la selezione delle aziende che producono prodotti Coop: devono essere coerenti con la mentalità aziendale, che richiede la riduzione al minimo di coloranti e additivi. Per questo sono effettuati severi controlli per un costo totale di 10 miliardi con esclusione dei costi sostenuti dalle associate per i locali e quelli effettuati dai fornitori. Per quanto riguarda i prodotti non a marchio particolarmente deperibili, quali vino e latticini, si è dato corso al progetto qualità. Sono state

completate 13 mila analisi che hanno interessato 430 fornitori e quasi duemila campioni.

Coop Italia non alimentare è il consorzio che coordina la politica commerciale ed assolve alla funzione di acquisto dei prodotti non food per conto delle cooperative. Costituito nel 1980, Coop Italia non alimentare ha sviluppato costantemente il proprio fatturato in sintonia con le aperture di nuovi punti di vendita che hanno un'ampia integrazione di non alimentari: grandi magazzini, supermercati integrati e soprattutto ipermercati. I programmi di sviluppo prevedono, nei prossimi anni, un'incidenza più consistente di strutture con offerta di non alimentari destinata a riflettere sul consorzio, con un ulteriore incremento delle attività.

# una festa di sapori

# da gustare subito!

**inpa**® INDUSTRIA NAZIONALE PRODOTTI ALIMENTARI

50050 S. ANSANO - VINCI (FI) - Via Ciambellano, 103 - Tel. 0571/584418 r.a. Fax 0571/584297

## Il Gruppo Coltiva: un solo produttore, tutti i migliori vini italiani

Il Gruppo Coltiva è la più avanzata realtà della vitivinicoltura italiana ed internazionale.

Con 15 mila viticoltori associati, oltre 12 mila ettari di vigneti, 27 cantine di pigiatura e 11 centri di imbottigliamento, tutti dislocati nelle zone "tipiche" di produzione dei vini italiani Doc e Docg, il Gruppo Coltiva ha saputo interpretare al meglio l'arte del vino italiano coniugando felicemente l'esperienza antica e la migliore tradizione, con le tecnologie più in-

novative e scrupolose tecniche di coltivazione a basso impatto ambientale.

In un settore di grande tradizione come quello vitivinicolo, la leadership di mercato si conquista solo scegliendo la qualità.

Con questa consapevolezza il Gruppo Coltiva, fin dagli esordi, ha puntato sull'integrazione dei processi produttivi garantendone direttamente ogni fase, dalla cura dei vigneti alla vinificazione, all'imbottigliamento.

Il risultato sorprendente è un gruppo di

dimensioni imponenti, con enormi capacità e flessibilità produttive, in grado di assicurare una qualità elevata e costante con garanzia assoluta di sanità e genuinità per ogni prodotto fornito.

Gli acquirenti, raggiunti in tutto il mondo da una capillare rete distributiva in grado di collocare gli oltre 70 milioni di bottiglie di vino prodotte all'anno, possono così scegliere tra 150 tipi di vino, 7 dei quali Docg e 60 Doc.

PIEMONTE  
**TESORI**  
Tesorì  
Grandi spumanti dell'Astigiano

**INFERNOTTO**  
Infernotto  
Vini rossi classici del Piemonte

FRIULI  
**FATTORIA OLIMPIA**  
Fattoria Olimpia  
I più famosi vini internazionali dai terreni sassosi del Friuli

VENEZIA  
**CANTINA SOCIALE DELLA VALPANTENA**  
Cantina Sociale Valpantena  
I vini veneti, dal cuore della Valpolicella

EMILIA ROMAGNA  
**CEVICO**  
Cevico  
Vini DOC romagnolo-feraresi e tipici (di gamma nazionale)

**Righi**  
Righi  
Vini emiliano-romagnoli d'alta classe

**Romandiola**  
Romandiola  
I grandi vini DOC e DOCG di Romagna

**VOLARI**  
Volari  
Giovane per i giovani, a basso contenuto alcolico

**CIV & CIV**  
Civ & Civ  
La freschezza e l'armonia del Lambrusco e dei bianchi frizzanti emiliani

**Ostaria del Gallo**  
Ostaria del Gallo  
Vini da tavola romagnolo-marchigiani di qualità, in moderni contenitori

MARCHE  
**MONCARO**  
Moncaro  
Verdicchio e vini DOC della più avanzata realtà vitivinicola delle Marche

TOSCANA  
**GHIBERTI**  
Ghiberti  
I grandi vini DOC di Toscana

PUGLIA  
**Terre dei trulli**  
Terre dei trulli  
I più famosi vini DOC pugliesi

SARDEGNA  
**DORGALI**  
Cantina Sociale Dorgali  
La nobiltà e la forza del Cannonau

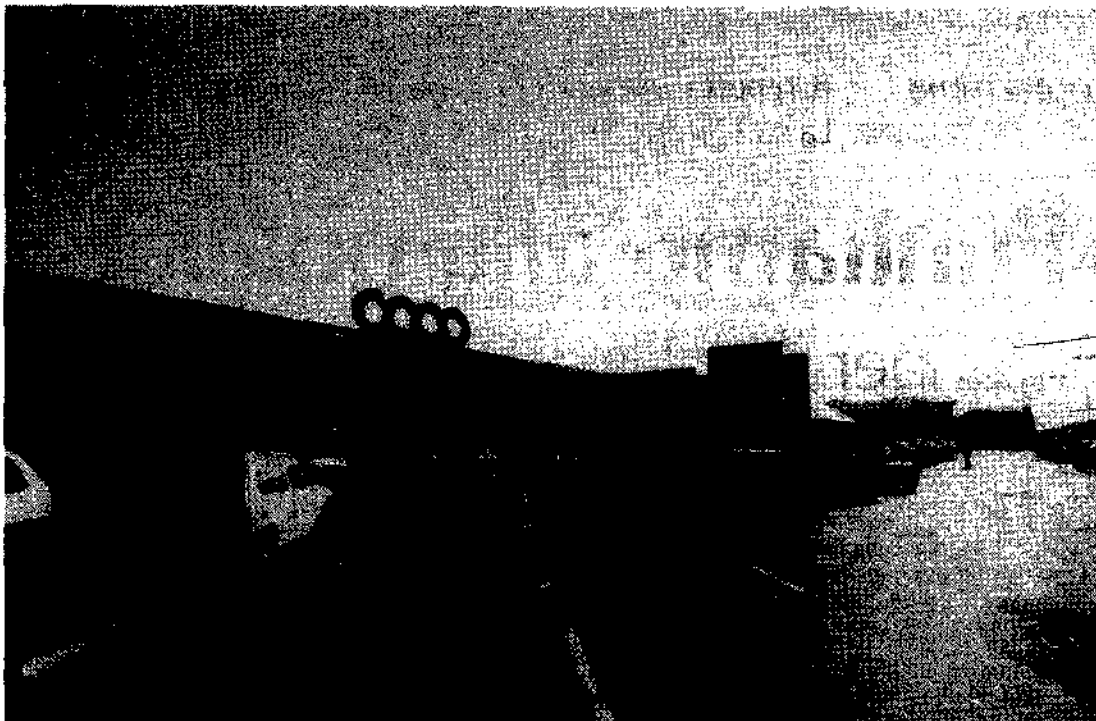


**COOPERAZIONE.** A Genova l'assemblea di Coop Italia per illustrare il bilancio '94

## In primo piano le esigenze dei consumatori

Oggi a Genova si tiene la quarantanovesima assemblea di Coop Italia e la quindicesima assemblea di Coop Italia non alimentari. Il presidente Vincenzo Tassinari illustrerà i risultati delle cooperative associate. Vendite per oltre 11.260 miliardi, un volume di acquisti per oltre 7.000 miliardi e quasi tre milioni di soci sono il risultato del '94. La partecipazione ai progetti pilota Ecr e il Programma di logistica integrata.

"Programma di logistica integrata coop" che unitamente ad altri 11 Progetti nazionali porterà al rilancio ed al rafforzamento dell'intero sistema Coop. In conclusione verrà illustrato il volume dei rapporti con il settore agroindustriale cooperativo: nel 1994 è stato di oltre 605 miliardi, consistente, ma con un vistoso calo del 5,6% sull'anno precedente.



Si tiene oggi nel Centro congressi expo di Genova la quarantanovesima assemblea di Coop Italia e la quindicesima assemblea di Coop Italia non alimentari. Il presidente Vincenzo Tassinari illustrerà i risultati delle cooperative associate. Le vendite generali del complessivo sistema coop nel 1994 sono state oltre 11.260 miliardi (con un incremento di 5,4% sul 1993); la superficie di vendita oggi, con oltre 1.166 punti di vendita, 21 ipermercati e 28 discount aperti nei primi mesi del 1995, è oltre 750.000 metri quadrati. I soci sono oltre 2.800.000. Il numero degli occupati è aumentato di quattromilatrecentoquattro unità, arrivando così a quasi trentaduemila addetti, il prestito sociale tocca quota settemila seicento miliardi, con un aumento del 17%. I risultati delle gestioni caratteristiche dei consorzi. Il volume di acquisti trattati da Coop Italia è stato di oltre 6.700 miliardi nel settore alimentare e circa 500 miliardi nell'extralimentare che confermano Coop Italia come prima centrale d'acquisto per volumi trattati in Italia. In riferimento all'andamento dei prezzi Tassinari evidenzierà che l'aumento del listino d'acquisto, a marzo era al 4%; a fine giugno sarà del 5%; le stime, per le richieste in corso, sono tali da determinare un tasso di aumento superiore a quello rideterminato dal governo. Gli aumenti sono in parte giustificati dai forti rincari su materie prime dovute al peggioramento valutari: carta (60%); plastica (oltre il 100%); acciaio e legno (50%); rame e alluminio (60%); zucchero (13%); ed altri prodotti direttamente dipendenti dagli andamenti valutari.

Ma alcuni aumenti potrebbero essere tesi a recuperare velocemente i pesanti cali di redditività dell'industria del 1994. Il consumatore oggi, dice Tassinari, ha scoperto una «inedita e crescente discrezionalità di scelta, è più eclettico, più pragmatico e più consapevole a soddisfare la sua autonomia negli acquisti». Molta cautela dunque su presunte riprese, facili, che non ci sono. Non è pensabile che fenomeni strutturali quali la stagnazione dei consumi (aumentata dello 0,1% nel 1994) che continuerà nei prossimi due anni, la pressione degli

hard discount, che tanto aveva inciso per un riposizionamento globale dei prodotti di marca, vengano dimenticati di colpo. Tassinari avverte che a fronte di aumenti delle industrie che non fossero giustificati ci sarà una forte azione di contrasto da parte della Coop quale prima catena distributiva italiana; la spirale dell'inflazione è un pericolo contro il quale tutti dovrebbero lottare e fare la loro parte.

In riferimento alle politiche di prezzo Tassinari polemizza apertamente con Centromarca (l'associazione delle industrie di marca) per le pubbliche dichiarazioni di sostegno legislativo ed anche giudiziario contro i distributori che praticano politiche di prezzo troppo basso. «È paradossale», dice Tassinari, «che nonostante le risoluzioni dell'antitrust e tutte le sentenze uscite fino ad ora, si voglia impegnare il Parlamento e le autorità contro questa libera espressione di competitività sul mercato sui prezzi più bassi, anziché controllare e colpire aumenti non giustificati». Nel corso dell'assemblea verranno presentati i programmi di sviluppo nella qualità dei prodotti e annunciato il lancio di importanti progetti sulla «qualità», sugli imballaggi e sui prodotti a marchio per la maggiore qualificazione dell'offerta del consumatore. Nel 1997 saranno presenti negli scaffali della rete di vendita Coop, altri 170 prodotti Coop nell'alimentare e oltre 500 nel nuovo settore dei non alimentari, dove Coop cercherà di entrare con la propria distintività. Ciò, considerando i settori carni ed ortofrutta, porta all'obiettivo di arrivare a quota 2000 miliardi di vendite di prodotti a marchio proprio. Rispetto agli attuali 1600 miliardi (pari al 15% delle vendite totali) Coop arriverebbe ad una quota vicina al 18%, ben superiore a quella della stima Nielsen del 10% nel 2000 delle catene distributive italiane. Grande importanza viene data alla ricerca di una maggiore efficienza da offrire al consumatore. Durante l'assemblea verrà annunciata la partecipazione di Coop ai 5 progetti pilota di grande interesse di Ecr Italia (Istituto che associa 70 industrie leaders e 13 catene distributive). In sostegno a questi progetti con obiettivi di recupero di efficienza e di costi molto ambiziosi e impegnativi, verrà annunciato il

**FACTOR COOP**

Al servizio della cooperazione

GRUPPO FINCOOPER

## QUALITA' **scala** PIU' VALORE AL TUO DENARO



Scala formula verde è il detersivo per lavatrice che ha più rispetto per la natura, dona colori brillanti, bianco splendente ed un pulito sicuro.



Scala carta cucina, 2 veli a doppio strato la nuova tecnologia che dà più resistenza e assorbimento.



Scala piatti liquido, con la forza sgrassante del limone concentrato. Piatti splendidi fino all'igiene.



Scala carta igienica, 2 veli a doppio strato la nuova tecnologia che dà più morbidezza e resistenza.



Scala sapone marsiglia una tradizione centenaria che continua nel tempo.



Scala morbido, l'ammorbidente che dona morbidezza e profumo a tutto il bucato.

Annunziata spa è la ben nota azienda che produce e distribuisce i prodotti Scala. La scelta oculata delle materie prime, l'automazione dei reparti produttivi e la continua ricerca della qualità, hanno permesso al consumatore di beneficiare di prodotti di alta qualità ad un prezzo contenuto.

"Qualità Scala più valore al tuo denaro"

GRUPPO Annunziata







**FRANCIA.** Dure reazioni per la decisione sui test nucleari. In nottata summit con Clinton



Test nucleare dell'ottobre 1985 a Mururoa. Accanto Jacques Chirac



Foto d'archivio del 1971 di un'esplosione nucleare francese nell'atollo di Mururoa



# Rivolta per la Bomba di Parigi

## Usa irritati, australiani furiosi, Europa imbarazzata

La decisione di Chirac di riprendere i test nucleari suscita un putiferio «Rammanco» di Clinton, accuse di «arroganza» da parte della Nuova Zelanda, di «tradimento» da parte di Tokyo, imbarazzi europei. In Parlamento è quasi rissa tra Juppé e i socialisti. Il sasso era stato del resto gettato con calcolo, per ottenere il massimo d'ondata d'urto, alla vigilia dell'incontro con Clinton. Per dare il segnale di un'ambizione che va ben oltre la bomba?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GIESSEN

PARIGI Ha voluto si dica, fare come De Gaulle. Riprendere in un colpo solo due elementi ormai mitici dell'eredità del Generale. Il posto in sole tra i Grandi garantito dalla forza di frappe atomica e l'indipendenza nei confronti di qualsiasi fratello maggiore a cominciare dagli Stati Uniti. L'ha anche detto nel modo più esplicito possibile. «Sono certo che la decisione è conforme all'interesse della Francia all'indipendenza della Francia». Si sapeva che Chirac era orientato a mettere fine alla sospensione dei test nucleari voluta da Mitterrand. Ma non c'era alcuna urgenza che l'annuncio fosse il suo primo gesto di politica internazionale alla vigilia di un appuntamento importante come quello con Clinton a Washington e gli altri del G-7 a Halifax. Aveva tempo fino a settembre, quando sono previste le prime esplosioni a Mururoa. E invece ha deciso di bruciare i tempi e insieme bruciarsi i ponti alle spalle: quello che forse percepiva come il rischio di lasciarsi trascinare in un negoziato con gli americani sul rispetto della moratoria da parte degli altri del Club atomico su un eventuale collaborazione nelle tecniche di simulazione. Di gettare insomma subito il sasso nello stagno calcolando accuratamente in modo che facesse il massimo di ondata d'urto.

### Un sasso nello stagno

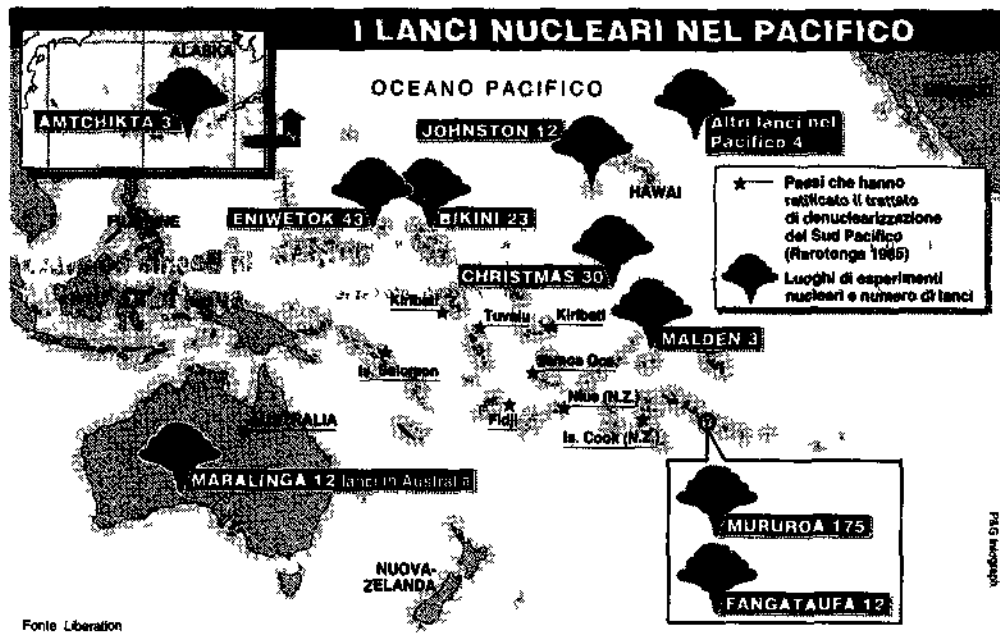
C'è riuscito, non c'è che dire. È in putiferio il giorno dopo la Francia si è ritrovata isolata come forse non lo era mai stata da mezzo secolo a questa parte. Non solo come la Cina, che era rimasta l'unico Paese a proseguire imperturbabile le esplosioni nucleari. Quasi come Milosevic o Saddam Hussein. La vigilia di Plantu su *Le Monde* in edicola ieri mostra un Serbo Cattivo che punta la pistola alla tempia di un Casco blu. Chirac che punta una testata H alla tempia della Nuova Zelanda. La reazione più dura è quella dei Paesi del Sud Pacifico. Nuova Zelanda ed Australia hanno immediatamente annunciato per il loro paese il congelamento di ogni cooperazione militare con Parigi. «È la prova di uno spudorato disprezzo nei confronti della sensibilità della regione», il presidente francese ha fatto un errore dovuto indubbiamente all'arroganza gollista nipoleonica: ha di curato il ministro degli Esteri neo-

zealandese Don McKinnon. Smentendo anche Chirac che alla conferenza stampa di martedì sera all'Eliseo aveva dichiarato di averlo avvertito in anticipo della sua decisione. «Sono oltraggiato per averlo appreso solo tre ore dopo che era stata annunciata pubblicamente».

### Calpestiamo le baguettes

In Australia c'è una levata di scudi contro l'«arroganza» e chi già propone di boicottare i prodotti francesi e calpestare baguettes per strada. A Tokyo, dove Chirac era considerato come «un grande amico del Giappone» (era stato l'ultimo paese ad aver voluto visitare prima di lanciarsi nella campagna presidenziale) il primo ministro Murayama ha parlato di «tradimento della fiducia delle nazioni non nucleari». Mosca storice il naso parlando di «passo indietro» per gli sforzi di non proliferazione. La Casa Bianca presa di contropiede ha espresso «rammanco» aggiungendo che continueranno a «premere su tutte le potenze nucleari. Francia compresa perché si uniscono ad una moratoria globale al più presto possibile». L'incubo inconfessabile. America in testa è che si avvia un processo per cui altri vogliono aggiungersi al Club atomico a cominciare appunto dal Giappone che se volesse ha la potenzialità tecnica nel giro di pochi decenni per avere bombe missili ed eventualmente sistemi antisiluri milgion di quelli di tutti gli altri.

In Europa i tedeschi che l'atomica non ce l'hanno ingoiano amaro. I britannici che ce l'hanno reagiscono con maggiore comprensione sul piano formale ma al tempo stesso (fanno capire che a differenza di Parigi) loro non vedono alcuna necessità di riprendere gli esperimenti. Anche a chi non si esprime non va molto giù il «fatto compiuto» che ad esempio le decisioni francesi non siano state precedute da alcuna discussione sul ruolo che l'atomica potrebbe avere nella comune difesa europea. Non meno violente le reazioni in casa. In Polinesia dove pure avevano votato per Chirac, nelle ultime elezioni, sono tutti fuori dai gruppi. Compresi gli esponenti locali della destra che denunciano un «monumentale errore» ed «impenettabilità diplomatica». Sui banchi del Parlamento ieri sono saltati i nervi: ci sono state aspre interruzioni quando il premier Juppé ha te-  
sta



to di spiegare che «la decisione è più importante delle considerazioni diplomatiche» e che gli unici obiettivi sarebbero acquisire dati che permettano in futuro di affidarsi solo a simulazioni di esplosioni nucleari in laboratorio e garantire la «sicurezza» dell'attuale arsenale. I socialisti Henri Emmanuelli e Laurent Fabius avevano contestato le

motivazioni ufficiali osservando che per ammissione dello stesso governo, problemi di efficacia e sicurezza delle attuali testate non si porranno fino al 2010 ed esprimendo il convincimento che i test siano legati piuttosto ai progetti di miniaturizzazione delle testate per adattarle ai nuovi missili per i sub e i bombardieri Rafale nel prossimo

millennio al passaggio da una strategia di «dissuasione» ad armi nucleari tattiche effettivamente utilizzabili in guerra. «Il che sarebbe una cosa gravissima non conforme alla tradizione della force de frappe voluta da De Gaulle. Solo l'ultra di estrema destra Le Pen si dichiara entusiasta e «in perfetto accordo con Chirac».

Contro il progetto di affondamento di una piattaforma petrolifera

## I tedeschi boicottano la Shell

### «Così inquinano l'Atlantico»

La Germania è in guerra con la Shell. Distributori disertati e pressioni politiche perché la società petrolifera anglo olandese rinunci al proposito di affondare in mare con gravi conseguenze ambientali una piattaforma per l'estrazione del greggio. Per una volta tutti d'accordo da Greenpeace alla Csu sull'obiettivo di evitare un nuovo disastro ecologico. Il governo di Bonn è intenzionato a porre la questione anche al G7.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO Un risultato è stato già ottenuto: il boicottaggio della pompa di benzina funziona. I responsabili della Shell in Germania hanno ammesso ufficialmente dopo che i rappresentanti di categoria dei concessionari avevano fornito cifre previsioni ricissime e qualche recriminazione del tipo «noi non ci rendiamo conto di danneggiare persone innocenti». Insomma la loro guerra privata contro la

porchene e di veleni. Di quanto i tedeschi, anche quelli che stanno al governo, lacciano sul serio. Ha fornito una prova: il ministro federale delle Finanze Theo Waigel (Csu) annunciando che Bonn porta la questione persino al vertice del G7 che sta per aprirsi a Halifax. Sarà almeno un po' anche un atto di riparazione, giacché i rappresentanti della Repubblica federale nella recentissima riunione degli stati membri del Mar del Nord che si è tenuta a Esbjerg in Danimarca, hanno cercato di convincere il governo di Londra a proibire l'affondamento delle piattaforme petrolifere ma poi per non provocare una rottura clamorosa e il fallimento totale della conferenza, hanno piegato la testa. È l'opinione pubblica in patria che invece non ha alcuna intenzione di piegare la testa. Ed è proprio in Germania che l'opposizione ai piani della Shell si è fatta nelle ultime ore più dura benché la

«Brent Spar» si trovi al largo della Scozia e quindi abbastanza lontano dalle coste della Repubblica federale e nonostante il fatto che non sia in gioco (una volta tanto) alcun interesse tedesco. La Royal Dutch Shell infatti è controllata da capitale inglese per il 40% e per il 60% da azionisti olandesi tra i quali figura anche la casa reale dell'Aja. Una presenza quest'ultima che già in passato è stata fonte di qualche imbarazzo. La rivolta contro il progetto della Shell è scoppiata soprattutto in Germania non solo per la tradizionale sensibilità ecologica dell'opinione tedesca (sensibilità che è altrettanto diffusa in Danimarca e nei Paesi Bassi) ma anche per l'impegno dispiegato da Greenpeace e da altre organizzazioni ambientaliste. Sono stati proprio i militanti di Greenpeace che prima hanno attirato l'attenzione sulla «Brent Spar» con il gesto clamoroso di incatenarsi alle strutture della piattaforma

ma e poi hanno confutato le tesi della società petrolifera secondo le quali l'affondamento della piattaforma stessa sarebbe più «sicuro» e più «ecologico» del suo traino a terra. Ancora ieri l'ufficio pubblico relazioni della Shell ha cercato di sostenere questa tesi che è stata subito smontata da una valanga di contestazioni. Anche se come sostengono i tecnici della società olandese le piattaforme si sono disesse sul fondo a 2 mila metri di profondità i suoi veleni sostanze chimiche derivate dal petrolio avrebbero comunque pericoli (fatti inquinanti). Ma soprattutto l'affondamento sarebbe un «colossale cattivo esempio» quasi un incoraggiamento per tutti coloro che si stanno già in un'indiscreta contesa a considerare i mari e i prati, il Mare del Nord e l'Atlantico, scintille di una specie di caciara privata in cui nessuno è tutto.

IN PRIMO PIANO

## L'anacronismo di Chirac

### Il mito gollista dell'onore rispolverato dalla Storia

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI MARILLI

PARIGI Se è vero che la Storia, quando si ripete, offre solo caricature allora Jacques Chirac dovrebbe stare attento. Iniziò la sua campagna elettorale invocando un parallelo tra il 58 e il 95, stesso livello di decomposizione nazionale (pur se diversamente motivata), stessa urgenza di coesione. Nel 58 ci pensò De Gaulle. Era quindi naturale - sostiene Chirac - che nel 95 ci pensasse il primo dei suoi eredi. Questo ragionamento esplicito o in filigrana, è stato il motore della sua campagna. E oggi Chirac, incoraggiato dalla sua elezione, persiste. La prima decisione importante della sua presidenza vorrebbe essere di stampo gollista, in nome del «rango» della Francia nel mondo. Ma non è solo la scelta di riprendere gli esperimenti nucleari nel Pacifico menzionato a scrivere Chirac in quel filone storico. Ci sono anche le parole dette martedì sera a proposito dell'ex Jugoslavia. Sopra tutto - sopra il processo diplomatico - sopra i bombardamenti di Sarajevo - sopra l'intero conflitto bosniaco - sta il «onore» dei soldati francesi. «Non c'è niente di peggio dell'umiliazione dei soldati», ha detto il presidente. Peggio di un obice su un caffè di Tuzla, peggio di una cento mille vite perdute. Se oggi vi è una forza di pronto intervento in Bosnia, par di capire, è per evitare nuove «umiliazioni». Non per assicurare l'apertura dell'aeroporto di Sarajevo e neanche per rifornire in vivente le zone di sicurezza. Impegni che pur figurano nello statuto della task force franco-britannica. Ma per evitare che i legionari debbano alzare ancora bandiera bianca, magari sotto l'occhio delle telecamere.

Già si levano le prime critiche. Una domanda innanzi tutto: dove porterà la scelta di far esplodere le bombe? Da settembre al maggio '96 è facile ipotizzare una militarizzazione del sud Pacifico. Greenpeace non starà con le mani in mano. E neanche neozelandesi ed australiani. Senza evocare improbabili conflitti agli antipodi di Parigi, è lecito immaginare un irrigidimento uno schiacciamento di flotta crisi e militari, uno stato di tensione continua. Dalla gestione di questa fase Chirac conta evidentemente di trarre profitto. L'Eliseo si trasformerà in un vascello e lui starà al comando. Fiocheranno ordini secchi e precisi: sempre in nome del «rango» della Francia nel mondo. E in maggio, dopo che l'atollo di Mururoa avrà tremato per otto volte, la Francia, con la magnanimità dei forti, firmerà il Trattato di non proliferazione. Il consenso al presidente non potrà che uscirne rafforzato.

Finalmente, diranno i francesi, c'è un timore ai comandi. Lo schemino è però tutt'altro che privo di rischi e di incognite. Nuova Zelanda e Australia hanno già detto la loro in termini chiari e netti e molto rosi. E come negare, per esempio, che la Cina si sentirà incoraggiata a perseguire il suo programma di esperimenti? E l'Irak, Iran, Pakistan, non potranno anch'essi additare la Francia quando si vorrà impedirgli di accedere al saggio nucleare? E come scartare la possibilità di una degenerazione poliziesca, per non dire militare, attorno agli atollari in questione? Il famoso «rango» rischia di essere solamente malmenato, anziché onorato.

Ma l'obiezione di fondo è di carattere politico. Quale analisi dello stato del mondo ha condotto Chirac ad una simile decisione? La forza di dissuasione nucleare francese aveva un senso preciso in un quadro di confronto est-ovest. Oggi il terreno del confronto è un altro. Si svolge soprattutto nello spazio, nel controllo dei mezzi di osservazione. Che per caso - si chiede per esempio *Le Monde* - Chirac si sia sbagliato di epoca storica? Che stia conducendo un'iniziativa degna di un paio di generazioni fa? Se così fosse resterebbe da dire che la chiave di lettura della sua scelta è tutta interna. La Francia rischia di veder banalizzato il suo seggio al Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, barcolla la sua politica africana, vive nell'incubo algerino la sua politica nel Maghreb, è esclusa dal processo di pace in Medio Oriente, è maltrattata nei Balcani, dopo la caduta del Muro rischia di perdere la leadership politica dell'Europa. Come rimettersi in salute agli occhi della sua opinione pubblica se non gonfiando petto e muscoli e richiamandosi al mito fondatore più ravvicinato: quel Generale la cui ombra giganteggia ancora sul paese? Calcolo preoccupante: rivelatore di una gerarchia di interessi nella quale non è detto che la costruzione europea occupi ancora il primo posto. L'eccezione francese coltivata al parossismo, la dove patriottismo e nazionalismo si confondono in una zona grigia e ambigua. La solitudine del timoniere in decisioni che imprimono una direzione precisa al destino nazionale, al di fuori di ogni controllo parlamentare. Sono cose che trent'anni fa avevano un senso. Oggi assomigliano ad una pericolosa cancaratura.

## Da oggi in agenda Bosnia, guerre commerciali e monete G7 vestito di modestia Poche pretese a Halifax In bianco due dossier su quattro

Da stasera a sabato i capi di Stato e di governo del G7 si ritrovano ad Halifax, in Canada. Bosnia, guerra commerciale, crisi del dollaro e instabilità del sistema finanziario: alla vigilia, bianchi due dossier su quattro. Proposte modeste per dimostrare che l'idea di un governo mondiale non è morta. Per Clinton è l'occasione per sfuggire al neoisolazionismo, Eltsin punta a un più esplicito riconoscimento quale partner del G7. I veri protagonisti: Kohl e Chirac.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONIO FOLLIO SALIMBENI

**■ HALIFAX.** Il primo ministro canadese Jean Chrétien ha pure coniato lo slogan del «G7»: «Sarà un summit della serie Chevrolet non della serie Cadillac». Chevrolet è la più economica automobile americana. E gli è le cifre: il vertice dei sette paesi più industrializzati del mondo con l'aggiunta del presidente russo costerà 19,6 milioni di dollari, 916 mila meno del vertice di Toronto del 1988. La speranza è che la versione Chevrolet non passi alla storia soltanto per la contabilità del G7, ma anche per la modestia delle sue proposte.

### Vertice a risparmio

Lo scetticismo è di moda, ma una cosa è certa: basta citare i titoli degli affari politici ed economici dell'agenda del vertice per accorgersi che su tutti, nessuno escluso, si è misurato o un fallimento della cooperazione internazionale o, nella migliore delle ipotesi, un mezzo pasticcio. Così per la guerra in Bosnia, così per l'avvicinamento del dollaro, così per le guerre commerciali (ultima quella tra Stati Uniti e Giappone sulle automobili), così per le misure scattate per evitare una crisi finanziaria sistemica (qui la chiamano crisi economica), che avrebbe potuto prodursi dalla crisi del Messico all'alba del 1995. Dei sette leader che fanno parte del direttorio dei paesi industrializzati solo due possono considerarsi in solida posizione: il «neo-lit» Chirac, molto aggressivo nel rivendicare alla Francia - in combinate con la Gran Bretagna - un ruolo di quasi *free rider*, di giocatore più libero nella politica internazionale e il cancelliere Kohl. Major e Murayama sono ai minimi negli indici di popolarità. Dini arriva in Nuova Scozia con la prospettiva di lasciare presto Palazzo Chigi, il premier canadese ha i suoi guai con la minoranza francofona. Quanto a Clinton, le opinioni sono contrastanti: c'è chi sostiene che il pressing dei repubblicani sulla politica economica ed estera della Casa Bianca e, soprattutto, il tiramolla degli ultimi giorni sulla crisi bosniaca gli renderà impossibile di imporre il proprio marchio sul vertice. Ma non bisogna prendere sotto

gamba l'abilità nel rilancio diplomatico da parte americana. Non è casuale che a mano a mano che Clinton ingarbugliava la posizione americana sulla Bosnia, più rincarava la sfida con i giapponesi sulle sanzioni alle automobili importate. Più gli Stati Uniti perdono credibilità sul piano della politica internazionale in quanto «produttori» di leadership, più diventano aggressivi in materia di commerci e cambi. E non è casuale che, proprio sul filo degli ultimi ritocchi fatti dagli *sheep* ai documenti del vertice, la Casa Bianca abbia deciso di portare ad Halifax il caso Iran: il 6 giugno gli Stati Uniti hanno imposto un embargo economico totale accusando Teheran di sabotare la pace in Medio Oriente e di volersi dotare dell'arma nucleare, ma sia i giapponesi che gli europei hanno deciso di non starci. In Canada vogliono riparlare.

### Stendire Mosca

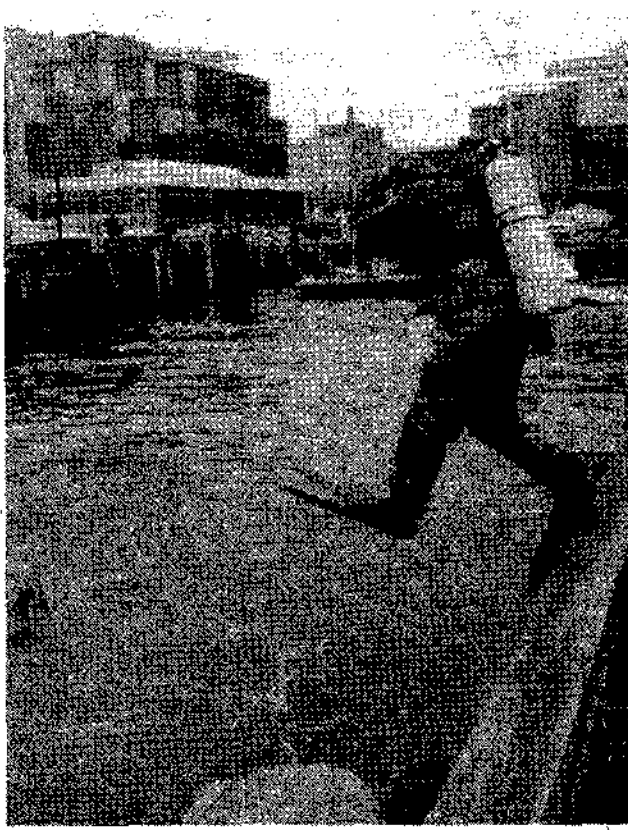
Infine Eltsin che, alla vigilia, appare come uno dei leader forti del vertice. Ed è davvero un bel paradosso. Al tavolo del vertice, si siederà con gli altri 7 a pieno titolo. La partecipazione della Russia al G7 politico, ribattezzato dai diplomatici «G8» (Political Eight), è ormai codificata. È lontana, invece, la piena integrazione nel direttorio economico. Ma non è aria per perdere tempo su questioni di principio. Incalza la Bosnia, incalza lo spettro della criminalità internazionale alla quale la Russia offre capitali, magazzini, cervelli e manodopera, incalza lo spettro della perdita del controllo nucleare. L'obiettivo del G7, come hanno fatto capire fonti italiane, è chiaro fin dall'inizio: blandire Eltsin per depotenziare i segnali di brusco indurimento lanciati dalla Russia nei mesi scorsi sul ruolo che intende svolgere nelle relazioni internazionali e per esaltarne la funzione di mediatore con i serbi. Fino magari al punto di dimenticare o quasi della guerra in Cecenia (come ha già fatto Clinton nell'incontro a due con Eltsin un mese fa).

Dei quattro dossier fondamentali che sono ancora bianchi, due so-

no riempiti a metà. Il primo è la Bosnia: inevitabile che non si sappia a quali conclusioni arriveranno i 7+1 visto che a Sarajevo si combatte. Il problema è che i 7+1 allo stato delle cose non sanno che cosa dire di nuovo sulla Bosnia. Gli altri tre dossier sono economici. Il quadro generale del G7 sta cambiando velocemente: il dissesto dei cambi, con il declino del dollaro che non si arresta, sta scatenando forti tensioni tra chi vede le proprie merci in valute deprezzate (Stati Uniti, Italia e, in parte, Gran Bretagna) e chi, avendo la valuta forte, non si accontenta di esercitare sulle politiche economiche dei partner un potere di condizionamento enorme (la Germania) e di avere un'inflazione ai minimi storici, ma vorrebbe anche evitare il peso di una maggiore concorrenza commerciale. Negli Usa spira già un vento di recessione. La resa dei conti con il Giappone sul commercio si avvicina e nessuno dei due paesi ha intenzione di cedere. Lo scontro commerciale tra Usa e Giappone è il secondo incubo (il primo è la Bosnia) del vertice. Questa volta è toccato agli Stati Uniti, però, essere isolati visto che l'Europa, pur chiedendo l'apertura del mercato nipponico, è nettamente contraria al bilateralismo commerciale del falco Clinton a suon di sanzioni. Sulle turbolenze valutarie, il G7 è soddisfatto perché un paio di volte le banche centrali si sono mosse all'unisono per sostenere il dollaro anche se tutti sanno che questo non basta: le politiche monetarie sono lontane dall'essere coordinate e in giro ci sono più ordini dei grandi accordi del Plaza e del Louvre a metà degli anni Novanta che di oggi.

### Sorveglianza economica

Infine, la riforma di Fondo Monetario e Banca Mondiale, i due pilastri dell'ordine liberale internazionale. Il loro ruolo è stato fortemente messo in discussione dallo *split* finanziario del Messico. Tutti sono d'accordo nel rafforzare la vigilanza economica sui paesi a rischio (la lista è lunga), nel creare un sistema di allarme per intervenire prima che le crisi scoppino. Per tradurre queste idee in pratiche concrete, ci vuole sia il consenso sugli obiettivi sia un minimo di fiducia reciproca. Grosso modo succede per l'economia ciò che succede per la politica: non c'è consenso sugli obiettivi e la fiducia è un bene rarissimo. Per prevenire le crisi sarebbe necessario un organismo (il FMI) che avesse un potere di sorveglianza economica a 360 gradi. Nessuno dei grandi paesi del G7 è disposto a tanto.



Un'ispezione le acque antistanti la zona dove si terrà il G7

Fred Chartrand / Ap

## Accordo editoriale fra Murdoch ed il «Quotidiano del popolo» cinese

Il magnate australiano della stampa Rupert Murdoch ha firmato un accordo di collaborazione con il «Quotidiano del popolo», organo del Partito comunista cinese. La News Corporation - una delle società di Murdoch - ha annunciato che coopererà con il più diffuso giornale cinese nello sviluppo dell'editoria elettronica e delle banche dati accessibili via modem.

La prospettiva più ambiziosa è di arrivare in un secondo tempo a delle joint-ventures per il varo di nuovi quotidiani e nuove stazioni televisive in Cina. L'accordo di collaborazione è stato firmato martedì a Pechino e ha portato alla costituzione di una società informatica, la «Beijing Pda Xinxun», il cui capitale è per il cinquanta per cento nelle mani di «News Corporation» e per l'altro cinquanta proprietà del «Quotidiano del popolo». Personaggio spregiudicato, e senza alcuna simpatia per l'ideologia comunista, Murdoch è a capo di un impero mass-mediale con solide basi in Australia, Gran Bretagna e Stati Uniti. Murdoch è molto interessato al mercato cinese dove già irradia i programmi di «Star», una sua potentissima stazione satellitare con quartier generale ad Hong Kong. Fino all'anno scorso «Star» veicolava i telegiornali della Bbc, ma davanti alle critiche e proteste del leaders cinesi Murdoch ha tagliato i ponti con la televisione britannica di stato. Le autorità di Pechino avevano infatti aspramente polemicizzato soprattutto per alcuni documentari della Bbc, riguardanti rispettivamente gli amori di Mao Zedong e i campi di prigionia nella Cina d'oggi.

## Clinton «cancella» il deficit Pareggio in 10 anni: più tagli e meno sgravi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PIERO SANSONETTI

**■ NEW YORK.** Il presidente americano Bill Clinton è apparso martedì sera in televisione e - a sorpresa - ha annunciato agli americani un piano di «cancellazione» del deficit. In dieci anni il deficit dovrebbe essere ridotto a zero. Il suo progetto di tagli salverà il «welfare» e la protezione dei più poveri e addirittura aumenterà le spese per l'educazione dei ragazzi. Però ridurrà gli sprechi, abolirà i privilegi e chiederà un sacrificio generale a tutti. Un sacrificio di dimensioni modeste - ha detto - che chiunque potrà sopportare. E in cambio - ha promesso - ci sarà il risanamento dell'economia americana, stressata da 14 anni di super-deficit.

I conservatori sono stati presi in contropiede dalla mossa del presidente. Non se l'aspettavano. Bob Dole - capo dei senatori repubblicani e probabile avversario di Clinton nelle presidenziali del '96 - è apparso in televisione subito dopo il presidente (in omaggio alla rigorosissima par condicio che vige in America) ed ha pronunciato un discorso molto poco critico. Ha detto di essere contento della decisione di Clinton di affrontare anche lui la questione della riduzione del deficit. Ha detto che è una vecchia idea repubblicana, e che è un'ottima cosa se i democratici l'adottano. Poi ha illustrato qualche punto di dissenso, ma davvero secondario rispetto alla portata del pacchetto offerto dal presidente. In particolare ha annunciato che i repubblicani combatteranno contro il rifiuto di Clinton di abbassare le tasse ai ricchi. Le reazioni più severe in realtà sono venute a Clinton dal suo partito. Nei settori di sinistra dello schieramento democratico c'è molto scontento. I parlamentari democratici, compreso il presidente del gruppo Dick Gephardt, avevano chiesto a Clinton di non presentare quel piano. Volevano rinviarlo e addolcirlo. Clinton non ha dato retta, e non ha ascoltato neppure i suoi consiglieri che suggerivano prudenza.

E così, martedì sera ha chiamato la Tv e ha illustrato il piano direttamente agli elettori. Ci ha messo in tutto cinque minuti di orologio. Prima ha attaccato i repubblicani, perché i loro progetti per la ridu-

zione del deficit sono, a suo giudizio, troppo duri, ingiusti e frettolosi. I repubblicani vorrebbero fare tutto il sette anni. Clinton ha detto: in sette anni ci sarebbe un sacco di gente che soffrirebbe molto. Dieci anni vanno bene. Del resto, ha aggiunto con malizia - questo enorme deficit è stato accumulato in 12 anni dalle amministrazioni di Reagan e Bush. Non possiamo in soli sette anni riparare a quei tremendi guai provocati dai repubblicani. Secondo: non è saggio tagliare le spese per l'educazione. Questo - ha detto Clinton - è un piano per migliorare il futuro dell'America, e senza educazione non c'è futuro. Terzo, va bene ridurre le spese per la sanità, ma con intelligenza, non colpendo a caso. Cancelliamo pure le spese non necessarie nell'assistenza agli anziani (oggi tutti gli anziani, anche i benestanti, sono assistiti da «medicare») ma non leviamo l'assistenza ai poveri che ne hanno davvero bisogno (cioè non leviamo i soldi a «Medicaid»). Quarto punto: nessuno sconto sulle tasse per le classi alte. Gli sconti riguarderanno solo i ceti medi. Ha detto Clinton: «Non capisco perché dovremmo tagliare l'as-

sistenza ai più poveri per ridurre le tasse a chi vive benissimo...». Il piano di Clinton prevede tagli al bilancio per circa mille miliardi di dollari in dieci anni (è una cifra talmente alta che è difficile tradurre il lire: quasi due miliardi di miliardi di lire). In che modo? Riducendo mediamente di un quinto tutti i capitoli di spesa, esclusi la difesa e i programmi per l'educazione. Il risultato finale porterebbe ad un risparmio superiore a quello previsto dal piano dei repubblicani. Ma con tre anni in più di tempo e risparmiando una cifra consistente (253 miliardi di dollari, cioè circa mezzo milione di miliardi di lire) in tagli delle tasse ai più ricchi. In questo modo Clinton troverebbe i soldi per lasciare praticamente intatto il livello di assistenza di «Medicaid» (è prevista una riduzione di spese di circa 5 miliardi di dollari all'anno, che Clinton spera di ottenere controllando gli sprechi e riducendo il numero degli aventi diritto grazie a una miglioramento dell'economia e dunque del reddito medio). E con questa ricetta rigorista Clinton ha sfidato i conservatori e - di fatto - aperto la campagna elettorale.

«Riserve» del patriarca di Costantinopoli sull'«Orientale lumen»

## Doccia fredda per Wojtyla Ortodossi contro l'enciclica

ALCESTE SANTINI

**■** Alla vigilia dell'importante incontro ecumenico in Vaticano con il Papa, in occasione della festa degli apostoli Pietro e Paolo il prossimo 29 giugno, il Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I, esprime le sue «profonde riserve» nei confronti dell'enciclica *Orientale lumen* che, nelle intenzioni di Wojtyla, voleva essere un gesto di apertura verso le Chiese orientali tra cui quelle ortodosse. Si tratta, quindi, di una vera e propria doccia fredda sulle speranze ecumeniche rilanciate dal Vescovo di Roma, anche con l'ultima enciclica *Ut unum sint*. In un'ampia e meditata intervista al *Il Regno*, il Patriarca Bartolomeo I, con il chiaro proposito di parlare a nome di tutte le Chiese ortodosse, commentando l'enciclica *Orientale lumen* di cui esprime «apprezzamento», scrive: «Nutriamo, tuttavia, profonde riserve su alcuni punti di debolezza di questo testo che diventano ancora più incombenti, se giudicati nell'ambito dei rapporti della congiuntura attuale». E chiarisce il riferimento al persistere di «forti divergenze» tra la Chiesa cattolica di Roma, da una parte, e la Chiesa ortodossa Russa come quelle di Grecia, di Romania e di Costantinopoli, dall'altra. Bartolomeo I accusa il Papa di aver incluso sotto il nome generico e vago di *Chiese Orientali* le Chiese ortodosse e di aver posto queste ultime, che sono le antiche Chiese dell'autentica tradizione ortodossa dell'Oriente cristiano, sullo stesso livello ecclesiologico delle «Chiese cristiane unite» sorte con il metodo dell'unilateralismo, in modo del tutto artificiale e in giorni cattivi del passato. Il Papa viene, così, accusato di aver fatto questa operazione solo perché le Chiese unite sono legate a Roma e dimenticando che sono nate solo sul finire del XVII secolo da una separazione considerata dalle Chiese ortodosse «forzata» perché imposta da alcuni re cattolici polacchi.

«Un secondo elemento negativo», prosegue Bartolomeo I, «è il palese tono polemistico usato dal Papa in quanto giudica la storia con il «metro di verità della catechesi di Roma». Ne consegue che il testo dell'enciclica, pur essendo «importante», diventa «inefficace in senso proprio» perché rivela che non è stato compiuto «lo sforzo di evitare, particolarmente nel momento attuale, le forme provocatorie del passato considerate superate». Un altro errore viene, poi, com-

piuto dal Papa, secondo il Patriarca di Costantinopoli, nel considerare «comuni» anche i santi ortodossi, dimenticando che «il riconoscimento dei santi costituisce un atto dogmatico sinodale della Chiesa» per cui «non possiamo comprendere come possa essere comune tra Chiese che non hanno ancora una piena unità nella fede» e quindi non possono partecipare, «in comunione sacramentale, allo stesso Sinodo». Si prende atto, infine, che nell'enciclica pontificia viene apprezzato il monacismo orientale e si propone di sviluppare i «gemellaggi» tra Chiese cattoliche ed ortodosse. Ma si rimprovera al Papa di non aver affrontato il problema grave di oggi e cioè che il dialogo ecumenico, dopo i primi entusiasmi, «è degenerato negli ultimi anni in antagonismo, se non anche in proselitismo, ai danni degli uni e degli altri». Certo è lodevole che il Papa chiami i cattolici romani a riconoscere i propri errori, cosa che hanno fatto e possono fare ancora i capi ortodossi, ma va riconosciuto, senza ipocrisie, che tutto, finora, si è risolto in una «formula liturgica» che equivale ad «una frase fatta che equivale, piuttosto, che soddisfare Dio a quanti credono veramente in lui».

Spettro Aids, omosessuali ricevuti con cautela

## Guanti anti-gay alla Casa Bianca

**■ WASHINGTON.** Shock tra i militanti del movimento gay: in visita alla Casa Bianca si sono visti ricevere da agenti dei servizi di sicurezza con indosso guanti di gomma. «Perché?», ha chiesto stupito George Eighmeny, un deputato dell'assemblea statale dell'Oregon. «Gli hanno risposto che era una misura protettiva», ha reso successivamente noto Tom Annuniano, un attivista di San Francisco che, con Eighmeny, ha partecipato alle riunioni. I militanti erano stati invitati nell'Executive office building, il palazzo grigio adiacente alla residenza del presidente, per un incontro con alcuni «vip» dell'amministrazione Clinton. Susan Lear, l'organizzatrice, è rimasta delusa: «Non ho sentito abbassanza. Non ci è stato detto quello che doveva essere detto e cioè che il presidente è con noi ed è pronto a correre rischi». Un episodio, di recente, ha tolto al gay la speranza che Bill Clinton sia pronto a combattere al loro fianco: la settimana scorsa il dipartimento della Giustizia si è chiamato fuori dalla battaglia legale contro una legge del Colorado che vuole togliere agli omosessuali la speciale protezione accordata

sulla base dei diritti civili. È stato forse per questo che i guanti di lattice sulle mani dei poliziotti hanno avuto il sapore di un simbolo: i militanti li hanno interpretati come una misura preventiva anti-Aids. Thomas Duane, un consigliere comunale di Manhattan, si è sentito ferito: «Posso assicurarvi - ha dichiarato al *New York Times* - che non sono diventato sieropositivo per una sveltia di mano. E mi dispiace che a Washington cose come queste ancora non le abbiano capite». Proprio ieri, tra l'altro, un'altra misura di carattere «medico-preventivo» è stata attuata nei confronti del presidente Clinton a un comizio aveva stretto la mano di uno studente malato di meningite. Gli è stata prescritta subito una «copertura» antibiotica. Per i gay però la vista dei guanti ha toccato una corda particolarmente delicata. Esattamente un mese fa un giornale di New York ha rivelato che molti di loro, impegnati in prima fila nella lotta all'Aids, sono stati spiati da agenti dell'Fbi nel timore che ricorressero a tattiche «terroristiche» per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica.

BIBLIOTECA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
Sala del Refettorio - via del Seminario, 76

LUNEDÌ 19 GIUGNO 1995 - ORE 17

ITALIA 1995, LA DEMOCRAZIA DIFFICILE

(Edizioni Sifiso)

di Giuseppe Chiarante

Interverranno:

Luciana Castellina, Massimo D'Alema, Giovanni Galloni, Stefano Rodotà, Cesare Salvi, Pietro Scoppola, Aldo Tortorella.

Sarà presente l'autore

**Li Mes**

IL RICHIAMO DEI BALCANI



È IN EDICOLA E IN LIBRERIA IL NUOVO NUMERO DI LIMES, LA RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA



## Cgil-Confindustria scontro sui referendum Ancora tensione tra i sindacati

Dopo il voto il clima resta incandescente nelle relazioni sindacali. A un pesante intervento sui rapporti interni della Cgil da parte del presidente della Confindustria, Luigi Abete, Cofferati replica: «È un'ingerenza inaccettabile». Continua il dissenso tra Cgil e Cisl su come affrontare il problema della rappresentanza all'indomani del referendum. Per il segretario generale dello Spi-Cgil, Raffaele Minelli, il voto sulle trattenute non riguarda i pensionati.

PIERO DI SENA

ROMA. Mentre non si scioglie il ghiaccio che è calato tra Cgil e Cisl all'indomani dei risultati del referendum, un altro delicatissimo contenzioso si apre tra Cgil e Confindustria. Ieri, Luigi Abete nella sua intervista a *la Repubblica* ha affermato che «la Cgil deve decidere una volta per tutte se fare chiarezza nelle sue posizioni interne, ad emarginare quella minoranza che non intende incarnare il ruolo di un sindacato in un paese moderno».

E la reazione di corso d'Italia non si è fatta attendere. «Un'ingerenza inaccettabile e sorprendente», ha definito le parole di Abete il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati. «Tutti - ha replicato Cofferati - sono liberi di giudicare la linea di una organizzazione. Ma le modalità democratiche con le quali questa linea viene definita non possono che riguardare la sola organizzazione. D'altro canto la dialettica e la trasparenza delle posizioni sono vitali per delle grandi organizzazioni: la Cgil non si rinuncerà mai». «Insomma - ha detto Cofferati - le affermazioni del presidente della Confindustria sono preoccupanti e per più di una ragione. Abete, intanto, scambia la sacrosanta dialettica interna di una organizzazione, in questo caso della Cgil, con la sua linea. Ma noi, come d'altra parte la Cisl e la Uil, abbiamo applicato e rispettiamo con coerenza le regole e i contenuti dell'accordo del luglio 1993. È stato così nella contrattazione nazionale e in quella aziendale finora effettuata».

Se la linea della concertazione e della politica dei redditi ha segnato delle battute d'arresto, la responsabilità non va cercata nel sindacato. «Nell'autunno scorso - ha continuato il leader della Cgil - abbiamo fatto i conti con un governo che rifiutava la politica dei redditi. Ne è nato un conflitto. Successivamente c'è stata un'intesa bilaterale (governo-sindacati) e il sindacato, in quella occasione, non rinnegò certo la scelta della politica dei redditi. Anzi ne fu una conferma. Sulle pensioni - ha quindi aggiunto il segretario generale della Cgil - è evidente da tempo la disparità di

«chiarimento» con la Cgil su come comportarsi in seguito ai risultati del voto. È noto che la Cisl a questo punto interpreta il risultato come il segno che la volontà dell'elettorato è quella che le materie sindacali non debbano essere disciplinate per legge. «Non c'è niente da chiarire», replica secco Cofferati, il quale aggiunge che «gli italiani hanno voluto abrogare una legge perché fosse sostituita da una nuova».

Continua, intanto, la serie di interpretazioni e di chiarimenti sulle conseguenze derivanti dagli effetti del referendum abrogativo sulle norme che regolano le relazioni sindacali. Per il segretario generale dello Spi-Cgil, Raffaele Minelli, il risultato del voto che riguarda le trattenute non ha nessun effetto sui pensionati. Infatti, continua, Minelli, da convenzione stipulata nel '72 dai sindacati dei pensionati con l'Inps deriva dalla legge 485 del 1972 e non dall'art. 26 della legge 300 del 1970 che è stata abrogata.

Il segretario generale del sindacato della Funzione Pubblica Cgil, Paolo Nerozzi, ha espresso «stupore» per le affermazioni del presidente dell'Aran, Carlo Dell'Aringa, sugli effetti dell'esito referendario nel pubblico impiego. «Mentre ribadiamo l'assoluta necessità di fare una legge e farla subito a partire dal pubblico impiego - ha detto Nerozzi - non vediamo barbare alle porte, come evoca Dell'Aringa e con lui qualche sindacato autonomo. Condivido quindi le dichiarazioni del ministro Frattini che vanno in questo senso».



Il presidente della Confindustria Luigi Abete

Alberto Pais



Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati

Alberto Pais

## Un «patto» per lo sviluppo di Napoli Con Bassolino sindacati e imprese

NAPOLI. Comune, organizzazioni sindacali, ed associazioni imprenditoriali e di categoria (Unione industriali, Intersind, Api, Coop, confederazioni artigiane, associazioni commercianti ecc.) hanno siglato ieri pomeriggio nella sala della giunta napoletana il «patto territoriale per lo sviluppo». Il «patto» attraverso il metodo della concertazione, prevede uno scambio coordinato di informazioni, l'individuazione di obiettivi comuni, l'individuazione di azioni da intraprendere. L'obiettivo dell'accordo è quello di arrivare a scelte strategiche che abbiano come scopo prioritario lo sviluppo ed il risanamento della città.

Presentando la sigla dell'accordo, altamente innovativo per una città come Napoli, il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, ha fatto rilevare come esso costituisca una profonda innovazione nelle relazioni fra esecut-

tivo comunale, associazioni imprenditoriali e sindacali, e che ha alla base la trasparenza e la pubblicità dei rapporti fra i firmatari dell'accordo. Lo scopo è quello di creare a Napoli un vero mercato, incentivare gli investimenti - ha proseguito il sindaco - unico sistema per il risanamento economico della città.

Altro tema di confronto è l'avvio delle procedure per la nascita della area metropolitana. Un obiettivo che potrebbe consentire, attraverso progetti mirati e visti in maniera «univoca» un omogeneizzazione della grande fascia urbana che circonda la metropoli partenopea. Oltre al sindaco, hanno espresso grande soddisfazione per l'accordo raggiunto anche i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil (tra gli altri era presente il segretario della Cdl Michele Gravano), il presidente dell'Unione industriali, Cola, il presidente della Lega delle Coop, Osvando Cammarota.

## Assemblea nazionale di Coop Italia: «Contro l'inflazione faremo la nostra parte»

Hanno acquistato e ridistribuito merci alla rete Coop per 11.260 miliardi, con un aumento del 5,4% rispetto allo scorso anno. All'assemblea generale di Coop Italia che si tiene oggi a Genova il presidente Vincenzo Tassinari, oltre ad illustrare i brillanti risultati della contrattazione, la prima in Italia per volume d'affari, lancia l'allarme inflazione: «L'aumento del listino d'acquisto a fine giugno sarà del 5% e lo stesso sono tali da prevedere un tasso d'aumento superiore a quello rideterminato dal governo. Ma se le industrie dovessero praticare aumenti non giustificati, Coop, quale prima catena distributiva italiana, eserciterà una forte azione di contrasto». Tassinari polemizza poi con Centromarca per le pubbliche dichiarazioni di sostegno legislativo e anche giudiziario contro i distributori che praticano politiche di «prezzo troppo basso». Coop Italia annuncia poi il lancio di altri 170 prodotti a marchio Coop nell'alimentare e oltre 500 nel settore (ancora in fase di studio) del non alimentare. Attualmente la quota di merci a marchio aziendale è del 15%. L'obiettivo è di arrivare nel 2000 al 18%, quasi il doppio rispetto alle altre catene.

Nasce l'aereo militare da trasporto europeo

## Alenia prende Airbus l'aereo del 2000

DAL NOSTRO INVIATO  
GILDO CAMPERATO

PARIGI. Airbus si mette la camicia kaki e comincia a parlare italiano: Alenia parteciperà alla costruzione del Fla (Future Large Aircraft), l'aereo da trasporto militare del Duemila, come già è stato battezzato. L'accordo è stato firmato ieri al salone parigino di Le Bourget da Giorgio Zappa, capo dell'azienda aeronautica di Finmeccanica. La finanziaria Iri per l'industria ad alta tecnologia viene così associata per la prima volta ad un'iniziativa lanciata dai quattro partner del consorzio europeo: la francese Adorspazio, l'inglese British Aerospace, la tedesca Daimler Benz, la spagnola Casa. Accordo col fiato in gola: i partners europei, infatti, avevano deciso di andare avanti per conto loro se gli italiani non avessero aderito. Il via libera a Finmeccanica dal nostro governo è arrivato proprio all'ultimo momento.

Per Finmeccanica si tratta di un passo importante verso l'Europa. Per i grandi aerei civili il gruppo italiano sinora ha sempre scelto (o è stato costretto a farlo da decisioni politiche) la via delle alleanze americane. Una strategia che ha portato Alenia a privilegiare in rapporti con Boeing e soprattutto con la californiana McDonnell Douglas. Tanto che quando l'Europa lanciò il consorzio Airbus per sfidare i due giganti statunitensi, gli italiani decisero di rimanerne fuori. L'ingresso nell'operazione Fla segna dunque una inversione di tendenza ed una ridefinizione delle alleanze verso strategie continentali. Per ora viene coinvolto il settore militare, ma in futuro l'intesa potrebbe allargarsi anche alle realizzazioni civili di Airbus.

Il Fla è un aereo da trasporto tattico multifunzione. Può trasportare truppe, autoblindo, camion ma anche trasformarsi in ospedale mobile, essere utilizzato per il controllo marittimo o venir impiegato in missioni di carattere umanitario. Per Airbus la realizzazione del Fla è un salto importante. Il consorzio entra per la prima volta nel settore militare, si dà una dimensione più vicina ai concorrenti americani che operano a tutto campo e va a fare concorrenza diretta all'Hercules C130 della Martin Lockheed.

Anche Alenia è a una svolta. Apre finalmente una finestra sul consorzio Airbus significa sperare di portare a casa nuove commesse per i suoi impianti militari, particolarmente colpiti dalla crisi. Se tutto andrà per il verso giusto, a trarne giovamento sarà soprattutto lo stabilimento di Torino Caselle dove si spera possa essere assemblato il Fla (con poche illusioni, a dire il vero). Molto dipenderà da come si orienteranno gli ordinativi dei governi.

Il nome dell'aereo è per ora provvisorio, così come quello della nuova società di cui ieri si sono poste le premesse: Airbus Military Company. Per ora le quote sono assegnate paritariamente a ciascuna firmataria, poi verranno ridistribuite sulla base delle commesse nazionali. Entro la fine dell'anno sono attese la costituzione ufficiale e la nomina di un board di cinque persone: un rappresentante per ogni gruppo partecipante.

Formata la società, lo sviluppo dell'aereo dovrebbe iniziare subito dopo. Le prime consegne sono previste per il 2003. Molto, però, dipenderà dalle richieste dei paesi partecipanti. Il primo impegno è quello di costituire la società e quindi di definire le specifiche del prodotto da fornire ai governi, spiega Zappa, gran negoziatore dell'accordo per conto di Finmeccanica. «Senza ordini dai governi la società rimane un pezzo di carta», sottolinea però Harthmut Medom, numero uno di Dasa Aeronautica, mettendo il dito nella piaga. Le tormentate vicende del caccia europeo «Eurofighter» dolgono ancora. Non è detto che il Fla non faccia una fine anche peggiore.

Sarà un caso. Ma tra i padiglioni del Bourget proprio ieri ha fatto la sua comparsa il ministro della Difesa, Domenico Corcione. E sempre ieri sono volati a Parigi il presidente di Finmeccanica, Fabiano Fabiani, e l'amministratore delegato Bruno Svea. A loro è affidato il difficile compito di convincere il nostro esercito della bontà del progetto Fla. In tempi di crisi e di tagli alla difesa, i generali sono diventati sensibili ai prezzi. Il «cargò con le stellette» viene a costare caro e non perde così appeal il nuovo C130 versione J che di soldi ne costa meno, ma è certo un'altra cosa.

Il governo si impegna con gli insegnanti e al Senato prende il via la discussione sull'«autonomia»

## Approda a palazzo Chigi il contratto scuola

Dopo un vertice a palazzo Chigi, il presidente del Consiglio Dini auspica «una rapida conclusione del contratto scuola», e si impegna a rispondere positivamente sin dalla prossima finanziaria alle «aspettative di ulteriori miglioramenti» che vengono dagli insegnanti. Ma sull'intesa già siglata nessuna sconfessione dell'operato dell'Aran. Il ministro Lombardi assicura: «Aule aperte quasi in tutte le regioni l'11 settembre».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. La scuola ha chiamato Dini. Il presidente del Consiglio ha risposto convocando un vertice a palazzo Chigi. Obiettivo: cercare di dipanare l'incrinata matassa del contratto scuola. All'incontro erano presenti, il ministro della Pubblica Istruzione Lombardi, della Funzione pubblica Frattini, del Lavoro Treu, il ragioniere generale dello Stato Monorchio e i professori Dell'Aringa e De Martin dell'Aran. Nessuna sconfessione dell'operato dell'Aran. Anzi, nella nota

trovati per valorizzare la professionalità delle diverse componenti della scuola. Detto questo sul contratto, si passa alla parte più politica e ad assicurare un impegno «particolare» del governo.

Le aspettative di ulteriori miglioramenti sono considerate «giuste». Il disegno di legge sull'autonomia che proprio ieri ha iniziato al Senato il suo iter legislativo, viene indicato come un concreto ed incisivo intervento per il miglioramento dell'attività didattica e per la valorizzazione dei docenti e dei responsabili d'istituto. Si elencano poi altri interventi in programma: edilizia scolastica; impegni per l'aggiornamento del personale direttivo, docente e non docente. L'auspicio finale del presidente Dini è che: «Il mondo della scuola sappia cogliere e voglia valutare il significato di questo impegno». Insomma, fermo restando l'obiettivo del risanamento dei conti pubblici, il governo si impegna a fare di più nel prossimo futuro, verosimilmente nella finanziaria '96, per la scuola e per il per-

sonale in essa impegnato.

Il segnale lanciato dal governo sarà sufficiente a placare il malumore che agita il mondo docente? Cisl e Uil danno una valutazione positiva sul vertice di palazzo Chigi, e fanno sapere che il contratto potrebbe chiudersi entro la prossima settimana. La Cgil-Scuola si riserva di valutare oggi, dopo l'incontro previsto all'Aran. In ogni caso il segretario nazionale Emanuele Barbieri precisa che «per la Cgil resta fermo l'impegno a ripresentare a settembre l'accordo completo, con le modifiche apportate, a tutti i lavoratori della scuola, e di chiedere il loro giudizio, subordinando a questo i componenti di questa organizzazione». Ma per lo Snals è il giorno dell'«umiliazione». Nessuna sponda è venuta dal governo alle richieste del sindacato autonomo. E perciò il vertice governativo provoca «delusione, amarezza ed irritazione». Il segretario nazionale Nino Gallotta afferma: «Sfidiamo i sindacati confederali a firmare quel papaveretto di contratto che è un insulto alla scuola e al suo per-

sonale».

### Inizio anticipato

Gli studenti delle scuole superiori entreranno a scuola con 7-9 giorni di anticipo rispetto agli anni precedenti. La data su cui si stanno «concentrando» la maggior parte dei sovrintendenti regionali (cui spetta decidere entro il 30 giugno) è l'11 settembre, solo in due regioni le lezioni inizieranno tra il 7 e l'8 settembre e in una sola, le Marche, qualche giorno più tardi. E quanto ha affermato il ministro Lombardi ieri alla commissione Istruzione del Senato, dopo una ricognizione telefonica fatta ieri dal ministro presso tutti i sovrintendenti scolastici regionali. Nessun cambiamento, ha aggiunto il ministro, per l'inizio delle lezioni nelle scuole elementari e medie che cominceranno circa una settimana dopo le superiori.

Il ministro ha anche sottolineato che «i primi risultati degli scritti porterebbero a dire che non ci sono grandi cambiamenti rispetto

agli altri anni». Sulla base di dati ancora molto incompleti, sembra che il numero delle bocciature sia rimasto più o meno invariato rispetto al '94, mentre la percentuale dei promossi è aumentata in maniera più o meno pari al numero degli studenti che nello scorso anno furono rimandati.

Ieri al Senato ha preso il via l'esame della disegno di legge delega sull'autonomia scolastica. Ma sul suo esito pende l'incognita elettorale. La senatrice Aureliana Alberici, relatrice al provvedimento governativo, lo ha definito «positivo ed urgente». Ma alla luce della «interminabile discussione sulla data delle elezioni», ha affermato di aver posto una «pregiudiziale»: i tempi di approvazione, ha osservato, «sono molto stretti. Deve essere questo governo a fare i decreti delegati e questo Parlamento a dare i pareri. Su questo deve esserci un accordo di massima fra le forze politiche». Se così non fosse, intende porre il problema di una «valutazione politica» sulla discussione del provvedimento.

## MERCATI

Borsa		
MIB	980	0,81
MIBTEL	9.757	0,08
MIB 30	14.309	0,01
SETTORI CHE SALISCI PIÙ		
MIB COMMERC		1,49
SETTORI CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB TESSILI		-1,43
TITOLO MIGLIORE		
CEM MERONE W.R.		16,12
TITOLO PEGGIORE		
LA FONDAS W		-8,79

LIRA		
DOLLARO	1.644,51	-18,84
MARCO	1.170,47	-17,47
YEN	19.519	-0,28
STERLINA	2.629,57	-23,35
FRANCO FR.	333,20	-4,22
FRANCO SV.	1.418,90	-22,08

FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		-0,48
AZIONARI ESTERI		0,28
BILANCIATI ITALIANI		-0,84
BILANCIATI ESTERI		0,11
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,01
OBBLIGAZ. ESTERI		0,37

BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		0,23
6 MESI		0,08
1 ANNO		0,23

■ MILANO Seduta tecnica per il mercato azionario italiano, alle prese con le sistemazioni di fine ciclo e la liquidazione del contratto future sull'indice. L'ultimo indice Mibtel è risultato quasi invariato (-0,08%). Gli scambi invece hanno fatto un balzo a circa 1.015 miliardi di controvalore quasi il doppio rispetto alla vigilia. Seduta nel complesso tranquilla. Tra i titoli guida un forte oscillazione le Fiat che do-

■ MILANO Seduta tecnica per il mercato azionario italiano, alle prese con le sistemazioni di fine ciclo e la liquidazione del contratto future sull'indice. L'ultimo indice Mibtel è risultato quasi invariato (-0,08%). Gli scambi invece hanno fatto un balzo a circa 1.015 miliardi di controvalore quasi il doppio rispetto alla vigilia. Seduta nel complesso tranquilla. Tra i titoli guida un forte oscillazione le Fiat che do-

■ **UNACOMA.** L'industria del comparto meccanico-agricolo rappresentato dall'Unacoma (Unione nazionale costruttori reattori agricoli), presente alla confindustria, registra un '94 positivo con un altro commerciale di 3.733 miliardi sul '93 (+ 40%) e un aumento della produzione del 15,7%, pari a 728.500 tonnellate per un valore di 8.593 miliardi (+ 24,7% rispetto al '93). I dati sono stati forniti dal presidente dell'Unacoma, Alfredo Celli, nel corso dell'assemblea generale, riunitasi ieri a Roma, con la quale l'Unione festeggia quest'anno il quarantenario dalla fondazione.

■ **ALITALIA.** Qualsiasi intervento a sostegno di Alitalia potrà essere realizzato, quando sarà stato raggiunto il necessario equilibrio economico dell'azienda. E quanto fa notare il portavoce dell'Iri con riferimento alle notizie sulla nazionalizzazione della compagnia di bandiera. E questa una posizione più

volte ribadita dall'istituto di via Veneto.

■ **FIAR.** La Fiar azienda elettronica del gruppo finmeccanica, tornerà all'utile nel '96. Lo ha dichiarato l'amministratore delegato Silvano Casimiro, annunciando che si tratterà di un utile di alcuni miliardi. Per la Fiar si registra una prospettiva di chiusura positiva dell'esercizio corrente e un risultato operativo in nero per le altre società del gruppo, mentre il risultato netto consolidato sarà in perdita.

■ **GARMA GOURMET.** La Garma Gourmet di Guhu Malgara ha acquistato la società Freschidoc, specializzata nella produzione di pasta fresca e sughi pronti, e il 50% della «fresca in casa», società di distribuzione al domicilio dei surgelati. I marchi aggiungono a Panda (prodotti da Torino) e Sorba (alimenti di marca e prodotti gastronomici) Freschidoc prodotti negli stabilimenti di Ostuni (Brindisi) e Pianoro (Bologna) paste triche

reazionali il fatturato raggiungerà nel 1995, secondo le stime della società, i 15 miliardi realizzati in parte anche all'estero.

■ **MONTE DEI PASCHI.** Un prestito di 15 miliardi di lire è stato concesso al Monte dei Paschi di Siena a due sue controllate (Mediobanca Toscana ed Istituto nazionale Credito agrario) dalla Banca Europea degli Investimenti.

■ **INA.** La ristrutturazione dell'Ina dovrebbe portare i suoi frutti. In vista della privatizzazione della compagnia di assicurazioni controllata dal Tesoro, la Salomon Brothers ha stimato una crescita dell'utile netto del 33% nel 1995, 16% nel 1996 e 12% nel 1997. La banca d'affari statunitense, in un rapporto inviato la sua clientela ad accertare l'esistenza di un titolo con un 25% di prezzo unitario con un 2.500 lire che implica un apprezzamento decenso di un ulteriore 13% dopo l'analogo rialzo messo a segno nell'ultimo trimestre.

**■ MONTE DEI PASCHI.** Un prestito di 120 miliardi di lire è stato concesso al Monte dei Paschi di Siena e a due sue controllate (Mediocredito toscano ed Istituto nazionale Credito per gli Investimenti).

**■ INA.** La ristrutturazione dell'Ina dovrebbe presto portare i suoi frutti. In vista della privatizzazione della compagnia di assicurazioni controllata dal Tesoro, la Salomon Brothers ha stimato una crescita dell'utile netto del 33% nel 1995, 16% nel 1996 e 12% nel 1997. La banca d'affari statunitense, in un rapporto inviato la sua clientela ad acquistatori, valuta sul lungo con un coefficiente di prezzo sull'utile pari a 2,50x, una che implica un apprezzamento del corso di un ulteriore 13% dopo l'analogo rialzo messo a segno nell'ultimo trimestre.

[illegible]

Time	Pressure	DW	STP 31/10/95	80.36	-3.19
CCT ECU 24/10/95	100.29	1.11	STP 31/10/95	100.15	-0.06
CCT ECU 25/10/95	99.35	-0.85	STP 31/10/95	100.11	-0.01
CCT ECU 22/10/95	100.02	-0.85	STP 31/10/95	100.03	0.03
CCT ECU 14/10/95	101.50	0.63	STP 31/10/95	100.25	0.02
CCT ECU 22/11/95	101.00	0.00	STP 31/10/95	100.04	0.01
CCT ECU 23/10/95	101.50	-0.50	STP 31/10/95	100.27	0.00
CCT ECU 20/10/95	100.00	-1.75	STP 31/10/95	99.99	0.00
CCT ECU 24/10/95	100.50	0.50	STP 31/10/95	99.96	0.00
CCT ECU 24/10/95	97.00	-0.50	STP 31/10/95	100.20	-1.19
CCT ECU 24/10/95	97.50	0.00	STP 31/10/95	97.45	0.00
CCT ECU 24/10/95	98.00	0.00	STP 31/10/95	97.00	0.00
CCT ECU 24/10/95	96.50	-0.50	STP 31/10/95	94.18	0.00
CCT ECU 14/10/95	91.75	-0.25	STP 22/10/95	N.R.	0.00
CCT ECU 13/10/95	91.50	0.20	STP 22/10/95	100.30	-0.01
CCT ECU 22/10/95	95.20	-3.00	STP 22/10/95	96.16	0.00
CCT ECU 01/10/95	95.81	0.03	STP 22/10/95	100.55	0.16
CCT 10/10/95	95.80	0.01	STP 22/10/95	102.06	0.00
CCT 10/10/95	96.75	-0.21	STP 22/10/95	101.49	0.54
CCT 10/10/95	96.96	-0.01	STP 22/10/95	94.18	0.00
CCT 10/10/95	95.54	-0.02	STP 22/10/95	100.40	0.00
CCT 10/10/95	95.73	0.01	STP 22/10/95	101.23	0.19
CCT 10/10/95	96.09	0.00	STP 22/10/95	95.27	0.19
CCT 10/10/95	96.86	0.01	STP 22/10/95	96.06	0.30
CCT 10/10/95	98.80	-0.05	STP 22/10/95	101.15	-0.11
CCT 10/10/95	99.95	-0.21	STP 22/10/95	100.35	0.00
CCT 10/10/95	100.23	-0.05	STP 22/10/95	99.43	0.05
CCT 10/10/95	96.50	-0.04	STP 22/10/95	101.36	0.00
CCT 10/10/95	101.63	1.99	STP 22/10/95	101.36	0.00
CCT 10/10/95	100.00	0.11	STP 22/10/95	100.20	-0.59
CCT 10/10/95	99.87	0.01	STP 22/10/95	99.56	0.00
CCT 10/10/95	100.05	0.00	STP 22/10/95	100.52	0.02
CCT 10/10/95	99.92	-0.51	STP 22/10/95	N.R.	0.00
CCT 10/10/95	100.00	0.00	STP 22/10/95	95.96	0.11
CCT 10/10/95	100.40	0.00	STP 22/10/95	100.55	0.26
CCT 10/10/95	101.12	0.00	STP 22/10/95	92.80	0.31
CCT 10/10/95	100.33	-0.08	STP 22/10/95	90.09	0.23
CCT 10/10/95	99.65	0.00	STP 22/10/95	90.28	0.29
CCT 10/10/95	99.52	-0.02	STP 22/10/95	100.31	0.00
CCT 10/10/95	99.82	0.50	STP 22/10/95	100.10	0.16
CCT 10/10/95	100.00	0.00	STP 22/10/95	99.68	0.48
CCT 10/10/95	99.96	-0.06	STP 22/10/95	100.65	0.47
CCT 10/10/95	99.96	-0.06	STP 22/10/95	100.30	0.25
CCT 10/10/95	99.71	0.02	STP 22/10/95	99.98	0.38
CCT 10/10/95	99.75	0.04	STP 22/10/95	100.05	0.35
CCT 10/10/95	99.80	0.04	STP 22/10/95	99.97	0.27
CCT 10/10/95	100.40	0.00	STP 22/10/95	N.R.	0.00
CCT 10/10/95	101.28	-0.02	STP 22/10/95	N.R.	0.00
CCT 10/10/95	100.20	-0.02	STP 22/10/95	100.00	0.00
CCT 10/10/95	100.19	-0.01	STP 22/10/95	98.15	0.30
CCT 10/10/95	100.00	0.00	STP 22/10/95	99.94	0.58
CCT 10/10/95	100.00	0.00	STP 22/10/95	99.67	0.11
CCT 10/10/95	100.40	0.00	STP 22/10/95	94.12	0.54
CCT 10/10/95	100.54	0.09	STP 22/10/95	74.74	0.61
CCT 10/10/95	100.00	-0.0			

	Prezzo	Var								
A MARCIA	508P	-	COSTA CR RNC	2027	1,03	ISVH	4300	0,00	RODRIGUEZ	SOSP
ABEILLE	7400	0,00	CRAGR BNEC	70064	0,06	ITALCEM	40066	0,07		
ACQUOTABILI	7300	0,00	OR BENGAMASCO	18165	1,79	ITALDEB RNC	4867	0,08		
ACQUINCOLAY	5980	0,00	OR FONDALPO	4622	0,03	ITALGAS	4275	0,18	P PAOLO TO	6993 2,8
ACDES	10400	0,00	OR ROMAGNOLI	11668	2,91	ITALMOB	3008	0,01	SAES GETT	21000 0,0
ACDES RNC	4780	0,17	OR VALTELLINSE	13304	0,45	ITALMOB R	18124	0,67	SAES GETT PRV	12500 1,4
ALITALIA	565	0,13	ORLOMBARDO	4244	0,00				SAES GETT RNC	9861 0,5
ALITALIA P	545	0,05	CREDIT	1845	0,54	J			SAFA RNC	542 1,1
ALITALIA RNC	507	0,34	CREDIT RNC	1724	0,01	JOLLY HOTELS	5690	0,20	SAFA RNC	542 1,1
ALENZA	1654	0,02	CUCURIN	1124	0,00	JOLLY RNC	5690	0,00	SAFA RNC	2630 0,6
ALENZA RNC	15814	0,09							SAFLO	11517 0,7
AMPROVEN	5325	1,13	D						SAFLO RNC	6180 0,00
AMPROVEN R	2382	0,04	DALMINE	364 8	0,05	LA FONDASS	5422	0,62	SAI	17385 1,6
ASALDO TRAS	4225	0,04	DANILU	10882	0,00	LA GAUNA	3750	0,00	SAR	7773 0,1
ASITALIA	9732	1,72	DANIEL RNC	5397	1,25	LATINA	3404	0,10	SARG	4290 1,4
ATTIVITA MIN	2136	1,05	DE FERRARI	5351	0,00	LA TINA RNC	3236	1,84	SARGO	3299 1,5
AUSILIARE	8300	0,00	DE FERRARI RNC	1045	0,01	LINORIO	856 4	0,49	SAIPEN	2218 1,0
AUTO TO MI	3017	0,18	DEL FAVERO	1845	0,00	LUNIPIO RNC	765 9	0,05	SAIPEN RNC	2175 2,4
AUTOSTRADA P	7072	0,34				LOYD ADR	18620	0,05	SAIPEN RNC	330 4,2
AUTOFIN	10780	4,13				LOYD ADR RNC	13675	0,00	SAITALEVER	264 4,3
									SAITALEVER RNC	764 4,3
B									SASIB	7458 1,7
B AGR MANTOVANA	12982	0,02	B						SASIB RNC	632 1,0
B AGRIC LIM	3000	7,22	BACCHINI	2100	3,79	MAGNETI	3414	0,56	SCAPPAPARELLI	1087 0,0
B BRANITA	15000	1,89	BRIDAN REG-SAY	253333	0,44	MAGNETI RNC	2400	0,06	SCI	370 1,3
B DSGO-BRANZA	5007	0,12	ESPRESSO	3604	0,00	MAGNOLA	4251	0,09	SERI	6296 4,5
B FLEURAM	1839	0,05	EUR MET LIM	745 9	0,12	MANFROTTONI	4500	0,00	SERONO	12927 0,0
B GEDUNO	6945	0,35	EURMOETL	2620	0,00	MANFROTTONI RNC	522	2,46	SINAT	906P
B MERCANTILE	9531	0,33	EURMOETL RNC	2029	0,09	MARZOTTO	12915	1,79	SINAT PRV	905P
B NAPOLI	1072	0,02	F			MARZOTTO RNC	12005	0,00	SIRI	12208 0,4
B NAPOLI RNC	745 2	0,38	FAEMA	3550	0,00	MARZOTTO RNC	4730	0,00	SISA	1525 0,00
B POP MILANO	8311	0,09	FALCK	2486	0,72	MEDIOBANCA	11708	0,75	SUE	3916 0,8
B ROMA	1467	1,19	FALCK RNC	3500	0,00	MERONI	5140	1,20	SUI METALLI	594 2,3
B SARGODENA RNC	16363	0,00	FALCK RNC	3500	0,00	MERONI RNC	2495	1,63	SUI METALLI RNC	670 4,5
B TOSCANA	3532	0,09	FERRIN	736 1	0,33	MILANO ASS	4652	1,96	SNA BPO	1902 0,4
B TOSCANA RNC	16323	0,10	FERRIN RNC	938 2	0,55	MILANO ASS RNC	2352	0,00	SNA BPO RNC	1860 1,5
BASSETTI	3174	0,00	FIAT	5942	0,41	MITTEL	1330	0,00	SOPAF	1038 0,0
BASTONI	9174	0,00	FIAT PRV	3704	0,42	MONDADORI	1304	0,55	SOPAF RNC	1450 0,0
BDO CHAVAN	48000	1,66	FIAT RNC	3704	0,42	MONDADORI RNC	7347	0,00	SORIN	4792 4,1
BENETTON	14638	1,73	FIDIS	380	1,17	MONTEDEBON R	1737	0,7		

Title	Qty	Rate	
ENEL 3 EM 65-00	109.90	-0.10	
ENEL 3 EM 88-86	106.95	0.00	
ENITE FS 90-01	89.75	0.05	
ENEL 3 EM 88-87	107.30	-0.80	
ENITE FS 94-04	90.00	-0.10	
PRIND 85-00	109.90	-0.20	
ENITE FS 94-02	96.50	0.05	
PRIND 85-99	100.00	1.45	
ENITE FS 90-00	100.20	0.95	
PRIND 85-95	100.50	0.05	
ENITE FS 88-99	100.35	0.14	
PRIND 91-01	100.55	0.05	
ENITE FS 88-95	100.55	0.00	
PRIND 2 86-95	99.90	-0.15	
ENITE FS 85-00	106.30	-0.10	
PRIND 2 91-01	100.00	-0.05	
ENITE FS OP 90-90	102.35	0.45	
PRIND 2 88-95	100.30	0.00	
ENITE FS 93-90-95	99.85	0.00	
PRIND 2 91-01	100.20	0.14	
ENEL 1 EM 86-01	100.90	0.19	
PRIND 4 97-3	99.85	-0.10	
ENEL 1 EM 93-01	102.70	0.00	
EF M 85-95	100.30	-0.80	
ENEL 1 EM 90-06	106.50	-0.10	
AUTOSTRADE 93-00	100.90	0.05	
ENEL 1 EM 91-01	104.10	-0.20	
CB BR 12 EX 97-97	101.15	0.00	
ENEL 1 EM 90-90	103.95	0.40	
MEP 90-99	104.90	-0.50	
ENEL 2 EM 85-90	105.00	0.25	
MONTEUSON 92-00	99.50	0.00	
ENEL 2 EM 86-99	106.90	0.20	
DEUT 86	99.20	0.70	
ENEL 2 EM 93-93	90.00	-0.50	
BEI 86-95	90.15	0.05	
ENEL 2 EM 91-93	103.85	0.00	

	lira	Piastre
DOLLARO USA	1544 51	1680 15
ECU	2160 35	2140 80
MARCO TEDESCO	1276 27	1187 50
FRANCO FRANCESE	332 20	327 43
LIRA SPANOLA	7629 57	2652 50
FLORINO OLANDESE	181 30	1981 54
FRANCO BELGA	56 98	57 80
PESETA SPAGNOLA	13 52	13 58
CORONA DANESA	308 21	263 95
FRANCO LUSSEMBURGHESE	2679 24	2713 35
DRACMA GRECA	7 25	7 34
ESCUDO PORTOGHESE	111 67	112 29
DOLLARO CANADENSE	1191 67	1202 83
FRANCO GIAPPONESE	47 50	48 80
YEN GIAPPONESE	149 50	140 80
SCILLINO AUSTRIACO	166 45	168 54
CORONA NORVEGESE	267 61	266 71
CORONA SVEDESE	256 69	229 56
MARCO FINLANDESE	362 2	365 25
DOLLARO AUSTRALIANO	1186 51	1195 94

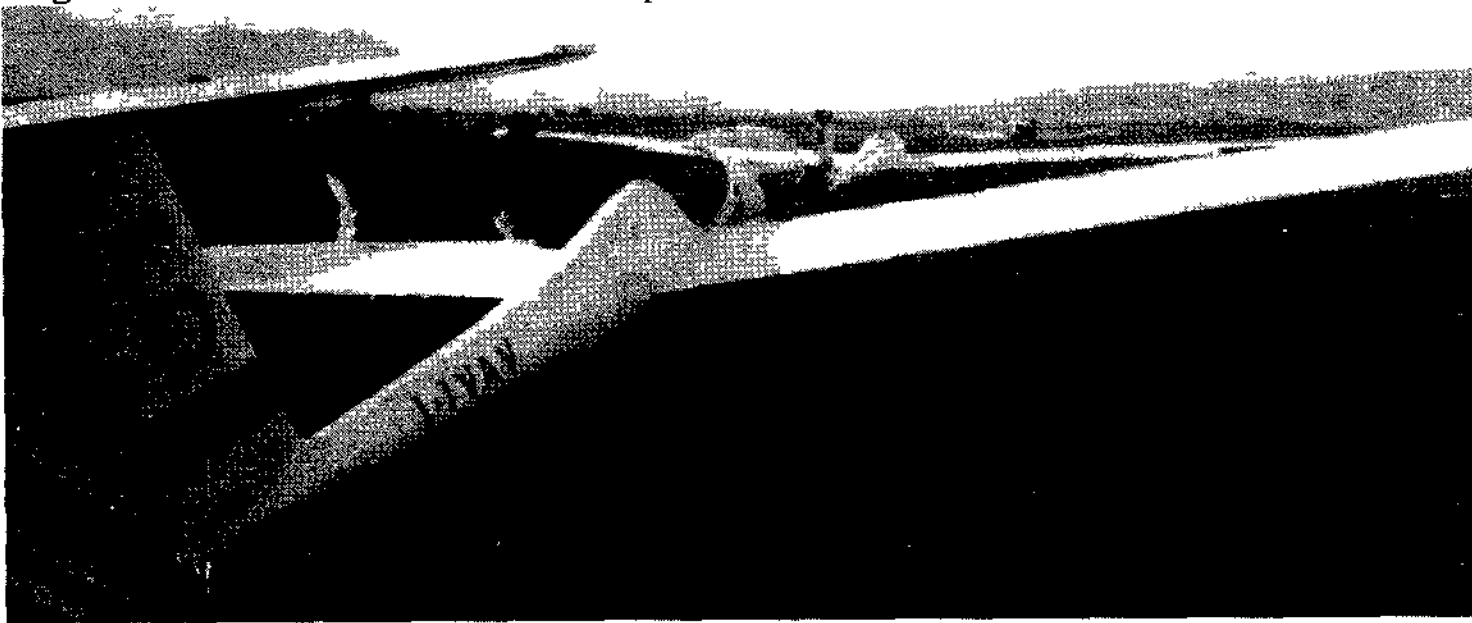
	Demonstrativa
ARGENTINA (PER GR)	25.000/26556
ARGENTINA (PER KG)	285.100/29650
AUSTRIA (P. G.)	150000/164000
AUSTRIA (P. C.)	147000/176000
AUSTRIA (POST 74)	160000/165000
BELGIUM ITALIANO	223000/145000
BELGIUM SWITZER	120000/130000
BELGIUM FRANCESE	119000/120000
BELGIUM BELGA	118000/129000
BELGIUM AUSTRIACO	149000/128000
BELGIUM	147000/176000
BOLIVIA LIBERTY	370000/450000
BOLIVIA INDIANO	350000/355000
BOLIVIA LIBERTY	740000/800000
BOLIVIA SWITZER	1500000/1600000
BOLIVIA AUSTRIA	310000/400000
BOLIVIA FRANCESE	310000/400000
BOLIVIA BELGA	300000/400000
BOLIVIA AUSTRIACO	300000/400000
BOLIVIA	300000/400000
BOLIVIA INDIANO	300000/400000
BOLIVIA LIBERTY	300000/400000
BOLIVIA SWITZER	300000/400000
BOLIVIA AUSTRIA	300000/400000
BOLIVIA FRANCESE	300000/400000
BOLIVIA BELGA	300000/400000
BOLIVIA AUSTRIACO	300000/400000
BOLIVIA	300000/400000
BOLIVIA INDIANO	300000/400000
BOLIVIA LIBERTY	300000/400000
BOLIVIA SWITZER	300000/400000
BOLIVIA AUSTRIA	300000/400000
BOLIVIA FRANCESE	300000/400000
BOLIVIA BELGA	300000/400000
BOLIVIA AUSTRIACO	300000/400000
BOLIVIA	300000/400000
BOLIVIA INDIANO	300000/400000
BOLIVIA LIBERTY	300000/400000
BOLIVIA SWITZER	300000/400000
BOLIVIA AUSTRIA	300000/400000
BOLIVIA FRANCESE	300000/400000
BOLIVIA BELGA	300000/400000
BOLIVIA AUSTRIACO	300000/400000
BOLIVIA	300000/400000
BOLIVIA INDIANO	300000/400000
BOLIVIA LIBERTY	300000/400000
BOLIVIA SWITZER	300000/400000
BOLIVIA AUSTRIA	300000/400000
BOLIVIA FRANCESE	300000/400000
BOLIVIA BELGA	300000/400000
BOLIVIA AUSTRIACO	300000/400000
BOLIVIA	300000/400000
BOLIVIA INDIANO	300000/400000
BOLIVIA LIBERTY	300000/400000
BOLIVIA SWITZER	300000/400000
BOLIVIA AUSTRIA	300000/400000
BOLIVIA FRANCESE	300000/400000
BOLIVIA BELGA	300000/400000
BOLIVIA AUSTRIACO	300000/400000
BOLIVIA	300000/400000
BOLIVIA INDIANO	300000/400000
BOLIVIA LIBERTY	300000/400000
BOLIVIA SWITZER	300000/400000
BOLIVIA AUSTRIA	300000/400000
BOLIVIA FRANCESE	300000/400000
BOLIVIA BELGA	300000/400000
BOLIVIA AUSTRIACO	300000/400000
BOLIVIA	300000/400000
BOLIVIA INDIANO	300000/400000
BOLIVIA LIBERTY	300000/400000
BOLIVIA SWITZER	300000/400000
BOLIVIA AUSTRIA	300000/400000
BOLIVIA FRANCESE	300000/400000
BOLIVIA BELGA	300000/400000
BOLIVIA AUSTRIACO	300000/400000
BOLIVIA	300000/400000
BOLIVIA INDIANO	300000/400000
BOLIVIA LIBERTY	300000/400000
BOLIVIA SWITZER	300000/400000
BOLIVIA AUSTRIA	300000/400000
BOLIVIA FRANCESE	300000/400000
BOLIVIA BELGA	300000/400000
BOLIVIA AUSTRIACO	300000/400000
BOLIVIA	300000/400000
BOLIVIA INDIANO	300000/400000
BOLIVIA LIBERTY	300000/400000
BOLIVIA SWITZER	300000/400000
BOLIVIA AUSTRIA	300000/400000
BOLIVIA FRANCESE	300000/400000
BOLIVIA BELGA	300000/400000
BOLIVIA AUSTRIACO	300000/400000
BOLIVIA	300000/400000
BOLIVIA INDIANO	300000/400000
BOLIVIA LIBERTY	300000/400000
BOLIVIA SWITZER	300000/400000
BOLIVIA AUSTRIA	300000/400000
BOLIVIA FRANCESE	300000/400000
BOLIVIA BELGA	300000/400000
BOLIVIA AUSTRIACO	300000/400000
BOLIVIA	300000/400000
BOLIVIA INDIANO	300000/400000
BOLIVIA LIBERTY	300000/400000
BOLIVIA SWITZER	300000/400000
BOLIVIA AUSTRIA	300000/400000
BOLIVIA FRANCESE	300000/400000
BOLIVIA BELGA	300000/400000
BOLIVIA AUSTRIACO	300000/400000
BOLIVIA	300000/400000

NO	CH US	VER	NOMES	SCSP	
OSTRADA MER	379	0,00	NOVARAICO	3300	0,00
SE IN PRIV	220	0,00	PARANATTI	SCSP	-
PIROVA NAPOLI	2300	0,50	POP COM INDUSTRIA	17550	0,20
AGROVA	580	0,00	POP CREMA	89500	1,20
POSSERASIA RI	390	0,00	POP CREMONA	11800	0,30
ODEGULAR	840	0,00	POPEMILIA	10300	0,00
25 VARESE	285	0,00	POFINTRA	11150	1,70
POPOLODE PRIV	120	0,00	POFLOON	11300	0,00
POPEME	48	2,13	POP LUAND VARESE	17430	0,00
ANDOTTE AQ	20	3,70	POP NOVARA	7965	2,30
EDINETEST	11400	0,00	POP ORSACUSA	14000	0,00
PO M	SCSP	-	POP SONDRIO	64100	0,00
PO INCHIO MI	1300	4,00	POP SPOLETO	SCSP	-
PANCE ORD	SCSP	-	POP COMA INDOV	10630	0,40
ETTY	3070	0,30	POP IMBRIA CV	110	0,00
PO PR V	240	0,00	POP ETRAL CV	117	0,00
ENDONG VITA	15000	0,00	SWIR PRIV	1400	0,00
OFICATRA	SCSP	-	TERME DI BOGNANO	SCSP	-
OFICATRA PRIV	SCSP	-	ZEROWATT	6950	0,00
POLETTANA GAS	2300	0,00			

MEDICED AZ	11.130	1.111	CLAM CROQUIS	19.294	10.242	<b>ESTERI</b>		
MEDICAZION FRONT	5.245	2.248	CLAM OBBLIG EST	11.821	11.717	CAT. ITALIA DLR (B)	43.80	43.80
MEDICAZION AFFARI	8.197	8.259	CLAM OBBLIG ITA	10.246	10.251	FONDIATA DLR (A)	61.21	81.35
CASO AZ INTERNAZ	10.962	10.930	COOPINNO	11.312	11.210	INTERFUND DLR (B)	42.78	42.72
CASO AZ ITALIA	9.070	9.127	CORONA FIBRE INT	15.959	15.959	INT SECURITIES EQU (B)	29.69	29.69
ORIENTE 2000	20.701	20.724	CORONA OBBLIGAT	9.671	9.683	ITALFUTURE ALIT (A)	809.4	809.4
PADANO PERFORMANCE	9.306	12.380	DALCATA MONETARIO	10.412	10.415	ITALFUTURE ALIT (A)	12.78	12.78
PADANO INDICE ITA	14.481	14.482	QUICARO BOND INTERN	10.218	10.217	ITALFUTURE CLO (B)	11.88	12.08
PERFORMANCE ITA	9.765	9.835	QUICARO EDITORIA	10.383	10.471	ITALFUTURE CLO (B)	12.19	12.19
PERSONAL AZ	15.610	15.711	EPITABO	10.367	10.368	ITALFUTURE EQU (B)	10.97	10.98
PHARMACHEM	15.705	15.562	EPITABO	22.388	22.385	ITALFUTURE EQU (C)	17.90	17.90
PHENITFUND TOP	11.895	11.757	EPIUMOHAY	17.540	17.541	ITALFUTURE F BOND (B)	8.69	11.00
PRIME AMERICA	19.583	18.896	EPIUMOHAY	12.686	12.684	EUROGRAS F BOND (B)	25.25	25.25
PRIME EUROPA	21.590	21.486	EPIUMOHAY	11.964	11.963	EUROGRAS F EQUITY (B)	32.76	31.98
PRIME MAFRICO	16.168	16.17	EUROPEAN BOND F	15.158	15.152	ROM ITA BONDS EQU (B)	106.37	106.37
PRIME PACT	40.575	40.629	EUROPEAN MONETARY	13.576	13.570	ROM SHORT TERM EQU (B)	108.16	108.16
PRIMEUSGLOBAL	13.886	13.901	EUROBOND BREDITO	15.119	15.124	ROM UNIVERSAL (B)	24.39	24.39
PRIMEUSMERGASBANK	15.036	15.035	EUPROMONEY	12.353	12.357	DAB PORTFOLIO (D) (A) (B)	20.50	20.71
PRIMEUSGLOBAL	17.296	17.282	EUROBANK MONETA	16.882	16.855	(D) SHORT TERM (D) (A) (B)	20.60	20.61
PRIMEUSGLOBAL	13.963	14.063	FIDUCIARY SECURITY	12.195	12.196	GERMAN INTX DMK (A)	4.58	4.56
PRIMEUSGLOBAL	11.727	11.829	FONDERSEL SEC	8.826	10.928	FRENCH INTX DMK (A)	1.605	1.604
PROGRES GBL INT	18.105	18.271	FONDERSEL INT	15.356	15.353	FRENCH BONDS FRFR (A)	410.59	588.4
PROGRES GBL INT	17.663	17.760	FONDERSEL REDD	14.145	14.148	FRENCH BONDS FRFR (A)	410.59	588.4
QUADROFOLIO AZ	14.942	14.981	FONDERSEL MONETARY	17.468	17.465	FR SHORT TERM FRFR (A)	1025.66	1025.4



Tragedia nel cielo di Rieti durante un corso di perfezionamento: un istruttore e il suo allievo le vittime



Silvano Festuccia

## Scontro tra alianti: due morti Un terzo pilota, 65 anni, si salva con il paracadute

Scontro mortale ieri nel cielo di Rieti. Un violento impatto tra due alianti e i due occupanti del biposto - un istruttore, Costantino Nedialkov e un allievo, Lodovico Lendaro - precipitano. I loro corpi senza vita sono stati trovati da un elicottero militare sul monte Nuria. Il pilota del secondo velivolo, Giorgio Robbiano di 65 anni, è invece riuscito a salvarsi con il paracadute. L'incidente durante un corso di perfezionamento per volovelisti già esperti.

RACHELE GONNELLI

Due alianti si sono scontrati nel cielo di Rieti nel primo pomeriggio di ieri. Un impatto tremendo immerso nel silenzio del volo. Anche se trasportati solo dalle correnti di aria senza motore i due velivoli un «Dg 300» singolo e un «Janus 5» biposto si sono scontrati violentemente. E per i due occupanti del biplano «Janus 5» un allievo esperto e un istruttore non c'è stato niente da fare.

I loro corpi senza vita, insieme ai rottami del velivolo, sono stati visti stati verso sera da un elicottero messo a disposizione per le ricerche dall'Aviazione militare. Lodo Lendaro, 42 anni, di Novi Ligure, e l'istruttore Costantino Nedialkov, 37 anni, originario di Sofia ma residente a Roma dove lavorava come rappresentante di commercio, si sono sfracellati al suolo cadendo su un costone del monte Nuria a pochi chilometri da Cittaducale. Il pilota dell'altro alante -

Giorgio Robbiano, medico di 65 anni, anche lui di Novi Ligure - invece è riuscito a salvarsi buttandosi con il paracadute. È atterrato in una radura del bosco di Castel Sant'Angelo ed è riuscito a scendere a piedi da solo, finché non è stato raccolto da un passante che lo aveva visto «atterrare». E lo ha accompagnato all'ospedale di Rieti dove si trova ricoverato con una costola incrinata, ma in preda ad uno choc confusionale.

Con precisione non è stato ancora possibile stabilire la causa dell'incidente. La magistratura ha sequestrato le registrazioni dei colloqui via radio captati dalla torre di controllo. Ma certo è che gli alianti, che si erano trovati nel cielo di Cittaducale attorno alle 16.30, momento in cui si è verificato l'impatto. Si trattava infatti di un corso di perfezionamento organizzato dall'Aereoclub centrale di volo a vela, un per-club che funziona come scuola di specializzazione e avvio alla carriera agonistica. Gli allianti, una decina, erano decollati a ripetizione a partire dalle 13. Nedialkov in testa che dirigeva lo stage. E gli altri, tutti piloti con anni di esperienza, dietro a rincorrere le correnti ascensionali più robuste in grado di trasportare il più lontano possibile.

I due alianti si sono scontrati quando stavano sorvolando la zona di Sant'Eramo vicino alla montagna di Pesce di Cittaducale, dove nascono le sorgenti del Peschiera. L'impatto è stato avvertito dalla torre di controllo dell'aeroporto di Rieti. E sono subito scattate le ricerche da parte di due elicotteri, uno del Corpo forestale e l'altro dell'Aereoclub centrale. «Non so come sia potuto accadere», dice sconvolto Nicola Ravaoli dell'Aereoclub centrale di volo a vela - «certo che deve essere stato un colpo tale che Lendaro e Costantino non hanno avuto il tempo per buttarsi con il paracadute».

Quattro giorni fa sempre nella zona di Rieti era morto a bordo di un aereo militare il vicecomandante dei Vigili Urbani di Rieti Rosario Broccolotti, fratello dell'ex direttore amministrativo del Sisde. A bordo del suo aereo Broccolotti passava da un volo a vela stava trainando un alante in occasione di un altro stage organizzato dall'Aereoclub centrale.

Parla Flavio Vanetti

## «Ma il volo a vela non è pericoloso»

Consigliere dell'Aereoclub Italia giornalista specializzato del settore per il *Corriere dello Sport*, oltre che appassionato volovelista, Flavio Vanetti è addolorato per la sciagura di ieri. Ma non accetta di definire «troppo pericoloso» questo genere di sport. «Non è in assoluto», dice, «uno sport pericoloso. Certo non è per principianti, anche se a volte purtroppo gli incidenti succedono persino ai piloti più esperti. Ma non necessariamente gli errori portano alla morte».

Secondo te cosa può essere successo? Non voglio tranciare giudizi. Ma nella più probabile delle ipotesi, i due alianti si sono venuti a trovare in rotta di collisione. Il concetto è semplice: una volta sganciati dall'aereo trainante bisogna sfruttare le colonne di aria calda, ascensionali. In gergo si dice che «agganci una termica» e quindi «si spara la vela» cioè si va costantemente sul punto considerato di maggior forza della colonna d'aria. Se c'è traffico attorno è importante controllare la virata di chi ti sta a fianco senza angoli morti. Suppongo che in questo

caso banalmente non si siano visti. Ma non è troppo pericoloso? Ottretutto in mezzo alle montagne.

In Australia il caldo genera colonne d'aria potentissime anche in pianura e anche in Germania il volo a vela è essenzialmente in piano. In Italia invece queste fenomeni atmosferici si generano in zone con particolari conformazioni orografiche. Rieti è un paradiso per chi vola a vela e infatti è nata la scuola di perfezionamento dell'Aereoclub centrale che istruisce chi è in predica di entrare nell'attività agonistica o chi vuole ulteriormente specializzarsi.

Ma non si possono trovare accordi mentali per renderlo più sicuro?

La tecnologia ha già dato strutture in fibra di carbonio, leggere e più resistenti del metallo. Inoltre quando finisce la «benzina» del sole l'alante può atterrare anche fuoriscampo. Si muore più sul Raccordo anulare che in cielo. Lo dicono le statistiche. Certo che anche ad un se-maloro se qualcuno passa con il rosso ci può essere un incidente mortale.

□ R. G.

## Naziskin in coma Arrestati a Latina due spacciatori

ANNA POZZI

LATINA È durato poche ore il tentativo di fuga per i due presunti responsabili dell'agguato consumatosi lunedì sera a Borgo Santa Maria a Latina, in cui sono rimasti gravemente feriti Marco Cabassi, che continua a lottare tra la vita e la morte, e Roberto Danieli. Dopo un lungo interrogatorio i due sono crollati davanti al dirigente della squadra mobile di Latina. I loro alibi non reggevano più. E così alle quattro di ieri mattina sono scattate le manette per Federico Berioz, 32 anni, e Daniel Vinci, 22 anni, entrambi di Latina. Sono accusati di duplice tentativo omicidio, plurigravato in concorso ricettazione e detenzione illegale di arma da fuoco.

È con loro che lunedì verso le 19 e 30 Cabassi e Danieli si sarebbero incontrati sotto quel capannone abbandonato a circa venti chilometri dal capoluogo. Dovevano discutere di qualcosa. Così Cabassi avrebbe detto a Roberto Danieli: «Accompagnami devo vedere delle persone. Dobbiamo parlare di cose importanti». I due giovani skin non sapevano che ad attenderli c'erano persone che non avevano più alcuna intenzione di discutere, ma che probabilmente avevano già architettato una soluzione per quella testa rasata che troppo spesso si metteva nei pasticci e che ultimamente si era «impiccata» di faccende che non lo riguardavano. L'accoglienza non è comunque stata delle più serene. Tra i quattro si è innescata subito una accesa discussione. Poi i colpi di pistola che hanno fatto cadere a terra Cabassi e Danieli. Quando i «giustizieri» hanno lasciato Borgo Santa Maria erano convinti che quei due ragazzotti erano morti. Forse la fossa che aveva iniziato a scavare era destinata proprio a loro. Danieli invece è riuscito a rimettersi in piedi e ad andare a cercare aiuto. Sono partite le indagini. Gli uomini della mobile, diretti dal commissario Francesco Di Mario, hanno subito raccolto numerose testimonianze. C'è gente che ha visto un via vai di auto e poi quella Y10 bianca andare via di corsa. E mentre Cabassi viene trasferito in coma al San Filippo Neri di Roma, Danieli dopo un delicato intervento chirurgico all'addome, riprende conoscenza e riesce a riconoscere dalle foto segnaletiche mostrate dalla polizia i due uomini dell'appuntamento.

«Si mi trovavo al Borgo, ma di tutta questa storia non so proprio niente. Ero lì perché volevo aprire un maneggio e devo acquistare del terreno», avrebbe detto Berioz agli inquirenti. Un alibi che è durato poco. «Ascensore», nome con cui Berioz è conosciuto nell'ambiente della mala per la sua usanza di portare a termine scambi importanti in ascensore, ha visto insieme al suo amico crollare poco a poco la sua ricostruzione dei fatti. E d'altro canto la mobile non ha tardato ad arrivare a lui. Gli ultimi atti criminali in cui si è sparato lo hanno visto sempre protagonista. Nel '92 rimase a terra gravemente ferito dopo una sanguinosa sparatoria avvenuta in pieno giorno in via Ezio a Latina. La stessa in cui perse la vita un altro pregiudicato, Giancarlo De Bellis. Vicenda per la quale a giorni si celebrerà il processo in Appello. A gennaio di quest'anno davanti al tribunale e sempre in pieno giorno due ignoti motociclisti esposero una raffica di colpi di pistola contro l'auto su cui Berioz viaggiava. Rimase illeso. Adesso si trova implicato in un altro duplice tentativo omicidio. E forse quella di lunedì era una storia da sbrigare solo tra lui e Cabassi: gli altri due giovani coinvolti potrebbero essere state solo delle spalle.

Ma che cosa aveva fatto Cabassi per dover essere eliminato? «Alcune volte non ci vuole molto per far scattare reazioni violente», ha commentato il questore di Latina Gianni Carnevale - «una rapina o l'avvio di uno spaccio di stupefacenti autonomo possono diventare una ragione. Possono essere la causa della rottura di delicati equilibri di forze. Che forse quel giovane naziskin si fosse messo in testa che dopo le bravate che lo hanno reso famoso era autorizzato ad entrare nei grandi giro? E magari il suo essere troppo famoso a fare sempre la Digos alle calcagna, abbia spaventato chi ha bisogno di tranquillità per lavorare?».

Lo sciopero selvaggio dei piloti: scene apocalittiche al cancello delle partenze per Cagliari

## I gironi passeggeri nell'inferno Fiumicino

Un pomeriggio tra gli «ostaggi» dell'aeroporto di Fiumicino dopo lo sciopero a sorpresa dei piloti. Chi ha perduto i bagagli e chi attende da nove ore il transito da New York Al Gate A4 delle Nazionali, quello per Cagliari, scene infernali con i passeggeri divisi in «gironi». Al nastro bagagli dimenticati animali vivi. «Se mia figlia, che fa l'insegnante, sciopera per un giorno le tolgono 150mila lire. E i piloti? «Dormirò in albergo. Me lo paga l'Alitalia? Magari».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Un vero e proprio pellegrinaggio, quello che si incontra lungo il sentiero di tapis roulant che collega le parti nere internazionali la ferovia e gli arrivi interni. Famiglie con l'ana depressa e un canco di valigie, personale col distinguo. «Alitalia», che schiva gli sguardi d'odio dei passeggeri gente attaccata ai tick-fonori che impreca.

Fra i tanti «ostaggi» dell'aeroporto di Fiumicino spunta un gruppetto di donne e un uomo. Discuto animatamente tra loro non sanno se andare alla bank lunna o ziquale o tornare indietro. Cosa

succede? Succede che ci hanno perso i bagagli, sbotta una bionda con l'accento toscano - e adesso ci fanno rimbalzare da una parte all'altra dai nazionali agli interni, zionali e viceversa». Dovrebbe andare a vederlo il nastro bagagli degli arrivi esterni, suggerisce l'uomo in transito per Napoli - e c'è l'apocalisse, le valigie ammucchiate, tutti sull'attenti, ci sono perfino degli italiani vivi sui nastri abbandonati. E poi non fanno più il riconoscimento bagagli, magari le nostre valigie se le sono già fregate. I quattro fanno parte di un grup-

po di operatori di una fiera di gioielli e artigianato che si è appena conclusa a Los Angeles. Sono arrivati a Milano-Linate alle 15.30, ma nessuno li ha avvertiti del caos romano. «Ho aspettato il mio aereo che era alle 18.15, fino alla fine», spiega la prima signora - «cinque minuti prima della partenza zacc cancellato. Magari potrei prendere il treno, ma come faccio con tre valigie? E questi qui (i piloti) ovviamente ci guadagnano duecento milioni l'anno e che si permettono di fare scherzi».

Alle partenze internazionali un'impetosa hostess di terra spiega che nel pomeriggio sono stati cancellati praticamente tutti i voli transatlantici intercontinentali. «Ma la vera babilonia è alle nazionali, lì c'è la gente in transito. Seguendo il suggerimento ci andiamo. «Te vor di verti?», dice un facchino - «va a vede il Gate A4 è quello delle partenze per Cagliari e il banco è letteralmente coperto da una massa umana che sbraia e cerca di conquistare terreno. Qui si non è babilonia ma un piccolo inferno per passeggeri con i tri-

to di gironi, più in basso quello di chi proviene dai voli intercontinentali, a metà i transatlantici da altre località italiane un po' più su chi tenta l'imbarco direttamente da Roma. Da lontano ci indicano nella folla un ragazzo che è arrivato alle 9.30 da New York, e che per tutta la giornata è rimasto accampato su un divanetto.

Voci dai gironi. Sono qui da sei ore», grida una signora che si lancia di nuovo all'assalto. «Io sono arrivato alle 2.00 da Napoli, dove mi racconta con calma un signore anziano, con l'ana di chi non si stupisce troppo - almeno potevano dirlo prima. Tutto qui. Una signora. Lo scriva, scriva che se mia figlia che fa l'insegnante sciopera per un giorno le levano 150mila lire. A questi invece non li tocca niente. «C'è un ricatto evidente da parte di una categoria pubblica privilegiata», la butta in politica - Luciano Marrocu, un professore universitario di La Sapienza che la parte del comitato politico regionale sardo del Pds, questi prendo

no un sacco di soldi e ora rompono anche una convenzione. Almeno rispettino i collegamenti con le isole che cavolo. Ci vogliono dei limiti, la sinistra deve intervenire. E parla uno che ha sempre difeso il diritto di sciopero. Alla fine dal bancone arriva un grido di gioia. Hanno trovato un pilota!».

Scendendo verso i banconi dell'accettazione, sempre al terminal nazionale, si incrociano gruppi di passeggeri - tra cui una fila di monaci buddisti che sfrecciano da mezzogiorno all'Italia. Qui sotto la situazione non è migliore, c'è Celeste, una italo-argentina che viaggia con il marito che è a Fiumicino dalle 3 del pomeriggio in attesa di un aereo per Catania. «Sono arrivata dalla Grecia con l'Olympic, devo andare in Sardegna, ma il treno lì non ci arriva», scherza Francesco Maglietta rossa e telefonino. L'Alitalia ovviamente sistema prima i suoi passeggeri poi quelli delle altre compagnie. Per stanotte ho prenotato un albergo. A spese dell'Alitalia? Magari».



Passeggeri in attesa a Fiumicino

Benedetti

Vallée chi editore

**GIOVEDÌ 15 GIUGNO ALLE ORE 21** Rinascente

alla libreria Rinascente via Botteghe Oscure 3 Roma

GRAZIA FRANCESCATO E DEMETRIO VOICIC  
presentano il romanzo di Francesca De Cettis

**MARITÈ**  
edito da Vallecchi

sarà presente l'autrice

Rebus-Centrale, la protesta di 800 lavoratori

# La rabbia di Montalto blocca piazza Venezia

Ottocento operai della centrale Enel di Montalto di Castro hanno bloccato ieri, per tutta la mattina, piazza Venezia. Chiedevano una parola definitiva del ministero dell'Ambiente sul blocco dei lavori dell'impianto per il funzionamento a metano della centrale. Sono stati i Verdi a volere una commissione tecnica per la valutazione dell'impatto ambientale delle nuove strutture sul territorio. Ma i risultati non sono stati comunicati ai lavoratori.

«Lavoratori, ci sono buone notizie» entro sette giorni il problema della centrale di Montalto di Castro sarà sottoposto, da una nostra delegazione insieme a funzionari del ministero del Lavoro, dell'Ambiente e dell'Industria, alla presidenza del Consiglio. E Filippi, segretario della Cgil di Viterbo che parla dall'alto di un furgone aperto quasi fosse un palco, agli 800 operai dell'Enel e della Fochi, la multinazionale sull'orlo del fallimento che costruisce l'oleodotto della centrale. Sono le due del pomeriggio e sono radunati lì, sotto il ministero per l'Ambiente in piazza Venezia, da cinque ore, i bidoni di latta usati instancabilmente come tamburi. Sono anche venuti alle mani con i poliziotti perché volevano tutta la piazza per loro e invece si sono dovuti accontentare di metà. Hanno aspettato anche per sapere se è stato il ministro Baratta o qualche altro pezzo grosso a ricevere il sindaco di Montalto, Roberto Sacconi, e i loro rappresentanti sindacali e di categoria. Filippi per la Cgil, Ricci per la Cisl, Catalano per la Uil, Ciancolini per la Fiom, Barlini per la Fim e Brunetti per la Uilm.

L'Enel aveva progettato la realizzazione, a Montalto di Castro, di un porto affinché il metano potesse arrivare, in quantità maggiore che allacciandosi al metanodotto della Snam, tramite delle barche. Le navi, per motivi di sicurezza, lo avrebbero trasportato in forma liquida, per riportare il combustibile allo stato gassoso, era stato previsto un impianto detto Gni, per il quale erano stati stanziati 1.500 miliardi. Il tutto per la gente del posto voleva dire una cosa sola: lavoro. Sono 5.000 gli operai della centrale, di questi quasi la metà sono già rimasti senza lavoro. Il Gni potrebbe occupare quasi 1.500. Una cifra importante considerando che nel territorio ci sono 30.000 disoccupati.

In seguito alle proteste dell'ambientalismo il progetto è stato sottoposto a una commissione tecnica del Ministero dell'Ambiente per la Valutazione dell'Impatto Ambientale. L'11 aprile la commissione V.I.A. ha stabilito che un porto metanifero danneggerebbe l'attività turistica della zona e che per ridurre la centrale è sufficiente il metanodotto già esistente. «L'Enel

racconta in tono acceso Ciancolini, il portavoce della Fiom - ha presentato un progetto alternativo che prevede una galleria sottomarina. Ma, tra governi ballanti e privatizzazione dell'ente, tutto è rimasto in mano ai politici e a noi nessuno ha fatto sapere nulla». Il ministero dell'Ambiente ha ricevuto oggi anche le sollecitazioni dei Verdi perché la questione, strettamente ambientale, non fosse rimessa al Presidente del Consiglio. Secondo i Verdi le manovalanze locali potrebbero essere impiegate in maniera più massiccia, in altre opere come l'ammodernamento della statale Aurelia.

Alcuni responsabili dell'Enel nei giorni scorsi hanno dichiarato che se non si farà il Gni anche la centrale di Montalto di Castro andrà a olio pesante, come già nella zona di Civitavecchia e di Piombino. L'oleodotto dovrebbe infatti essere pronto per la prossima primavera. Ma allora, si chiedono gli animi più accesi, dov'è tutta questa grande attenzione all'ambiente? E poi c'è il problema degli operai della Fochi, la multinazionale ha accumulato circa 2.600 miliardi di debiti e loro sono senza stipendio da tre mesi.

Al di là del parere tecnico della commissione, è la politica ad avere un grande peso in questa vicenda, come ha anche dichiarato il capo di gabinetto del ministro Baratta, Bartolo Manna. Lo dimostra il rimpallo di competenze (una seconda delegazione di lavoratori in materia è andata al ministero dell'Industria) per poi affidare la decisione finale, tra sette giorni al capo del governo. □ E.C.



Una pattuglia femminile di City Angels

Alessandro Bianchi / Ansa

Da domani vigileranno alla stazione indossando maglie rosse o arancioni con l'aquila

## «City angels» in arrivo a Termini

Da venerdì prossimo vigileranno alla stazione Termini indossando le loro maglie con un'aquila che troneggia sui grattacieli e con la scritta «Italia». Maglie rosse per le «pattuglie di sicurezza» e arancioni per le «pattuglie di solidarietà». In testa dei baschi blu. Sono i «City Angels» in italiano «Angeli della città». A distanza di cinque mesi dalla loro comparsa a Milano, arriveranno in 45 anche nella capitale. I romani potranno trovarli solo in uno dei giorni del fine settimana nella zona della stazione Termini e nei luoghi del centro più affollati dai turisti. «Non siamo Rambo», precisa il loro ideatore, il giornalista Mario Furlan, «vogliamo solo aiutare chiunque si trovi in difficoltà, dare una mano ai cittadini ed accrescere con il nostro esempio il senso civico e la solidarietà». Gli Angels si definiscono la «prima associazione europea di volontariato che non si limita ad un solo settore di intervento. Possiamo sventare uno scippo, proseguire Furlan - soccorrere una persona in difficoltà, aiutare un tossicodipendente in crisi di astinenza, portare le valigie o il bambino alla signora che sta per prendere un treno, aiutare gli animali maltrattati, accompagnare i ciechi o le persone che hanno paura ad uscire da sole di notte». Ma non mancano le polemiche. Ad innescarle è stato proprio il responsabile dei «City Angels» romani, Nino Foti, che nella conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa si è lamentato per l'assenza di giornalisti e rappresentanti dell'Amministrazione comunale. «A Milano - ha detto Furlan - l'intero consiglio ha approvato all'unanimità una mozione per dare ai City Angels una sede tra gli stabili di proprietà del Comune». Per diventare un «angelo» bisogna avere minimo 16 anni (non ci sono limiti di anzianità) e non avere precedenti penali, occorre superare una visita psico-attitudinale, avere una buona preparazione fisica ed essere animati da un forte spirito di servizio e di solidarietà. I volontari non retribuiti, seguono un corso di tre mesi tenuto dalla psicologa Bruna Maccarrone e si esercitano in tecniche di autodifesa con esperti del Coni.

Da venerdì prossimo vigileranno alla stazione Termini indossando le loro maglie con un'aquila che troneggia sui grattacieli e con la scritta «Italia». Maglie rosse per le «pattuglie di sicurezza» e arancioni per le «pattuglie di solidarietà». In testa dei baschi blu. Sono i «City Angels» in italiano «Angeli della città». A distanza di cinque mesi dalla loro comparsa a Milano, arriveranno in 45 anche nella capitale. I romani potranno trovarli solo in uno dei giorni del fine settimana nella zona della stazione Termini e nei luoghi del centro più affollati dai turisti. «Non siamo Rambo», precisa il loro ideatore, il giornalista Mario Furlan, «vogliamo solo aiutare chiunque si trovi in difficoltà, dare una mano ai cittadini ed accrescere con il nostro esempio il senso civico e la solidarietà». Gli Angels si definiscono la «prima associazione europea di volontariato che non si limita ad un solo settore di intervento. Possiamo sventare uno scippo, proseguire Furlan - soccorrere una persona in difficoltà, aiutare un tossicodipendente in crisi di astinenza, portare le valigie o il bambino alla signora che sta per prendere un treno, aiutare gli animali maltrattati, accompagnare i ciechi o le persone che hanno paura ad uscire da sole di notte». Ma non mancano le polemiche. Ad innescarle è stato proprio il responsabile dei «City Angels» romani, Nino Foti, che nella conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa si è lamentato per l'assenza di giornalisti e rappresentanti dell'Amministrazione comunale. «A Milano - ha detto Furlan - l'intero consiglio ha approvato all'unanimità una mozione per dare ai City Angels una sede tra gli stabili di proprietà del Comune». Per diventare un «angelo» bisogna avere minimo 16 anni (non ci sono limiti di anzianità) e non avere precedenti penali, occorre superare una visita psico-attitudinale, avere una buona preparazione fisica ed essere animati da un forte spirito di servizio e di solidarietà. I volontari non retribuiti, seguono un corso di tre mesi tenuto dalla psicologa Bruna Maccarrone e si esercitano in tecniche di autodifesa con esperti del Coni.

Da venerdì prossimo vigileranno alla stazione Termini indossando le loro maglie con un'aquila che troneggia sui grattacieli e con la scritta «Italia». Maglie rosse per le «pattuglie di sicurezza» e arancioni per le «pattuglie di solidarietà». In testa dei baschi blu. Sono i «City Angels» in italiano «Angeli della città». A distanza di cinque mesi dalla loro comparsa a Milano, arriveranno in 45 anche nella capitale. I romani potranno trovarli solo in uno dei giorni del fine settimana nella zona della stazione Termini e nei luoghi del centro più affollati dai turisti. «Non siamo Rambo», precisa il loro ideatore, il giornalista Mario Furlan, «vogliamo solo aiutare chiunque si trovi in difficoltà, dare una mano ai cittadini ed accrescere con il nostro esempio il senso civico e la solidarietà». Gli Angels si definiscono la «prima associazione europea di volontariato che non si limita ad un solo settore di intervento. Possiamo sventare uno scippo, proseguire Furlan - soccorrere una persona in difficoltà, aiutare un tossicodipendente in crisi di astinenza, portare le valigie o il bambino alla signora che sta per prendere un treno, aiutare gli animali maltrattati, accompagnare i ciechi o le persone che hanno paura ad uscire da sole di notte». Ma non mancano le polemiche. Ad innescarle è stato proprio il responsabile dei «City Angels» romani, Nino Foti, che nella conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa si è lamentato per l'assenza di giornalisti e rappresentanti dell'Amministrazione comunale. «A Milano - ha detto Furlan - l'intero consiglio ha approvato all'unanimità una mozione per dare ai City Angels una sede tra gli stabili di proprietà del Comune». Per diventare un «angelo» bisogna avere minimo 16 anni (non ci sono limiti di anzianità) e non avere precedenti penali, occorre superare una visita psico-attitudinale, avere una buona preparazione fisica ed essere animati da un forte spirito di servizio e di solidarietà. I volontari non retribuiti, seguono un corso di tre mesi tenuto dalla psicologa Bruna Maccarrone e si esercitano in tecniche di autodifesa con esperti del Coni.

Autoregolamentazione e «albo» per i locali con meno di 100 posti

## I piccoli teatri liberati dall'incubo dei sigilli

Pace Fine della querelle. Fra i piccoli teatri romani ed i vigili urbani è stata sottoscritta ieri la fine delle ostilità. Una soluzione cercata per mesi nell'immenso e intricato universo della burocrazia e della normativa giuridica e trovata sotto il grande ombrello protettivo del Comune, grazie allo sforzo dell'assessorato alla Cultura e di quello alla Mobilità. La trovata che taglierà la testa al toro, mettendo fine ai vari interventi della forza pubblica che periodicamente chiudeva i teatrini alternativi, i cosiddetti spazi off, ha tutta l'aria di un uovo di Colombo da una parte si invitano tutti gli spazi in questione all'autoregolamentazione, dall'altra la Giunta ha approvato una delibera che istituisce un Albo comunale delle associazioni e dei circoli culturali al quale questi potranno iscriversi (entro il 15 luglio), previa presentazione di una documentazione che certifichi il loro statuto e la loro (almeno triennale) attività. Insomma, un riconoscimento in piena regola di attività culturali che fino ad oggi hanno vissuto fra mille difficoltà ed ostacoli.

«È una delibera di grande significato - ha detto ieri l'assessore alla Cultura Borgna - perché intende sanare una situazione che si è trascinata troppo a lungo. Il riferimento è alla mancanza di una espressa disciplina legislativa che definisca i connotati dell'Associazione culturale. I teatrini al di

sotto dei cento posti sono forse una particolarità romana, che spesso ha svolto un ruolo molto importante di sperimentazione, stimolo e proposte nuove, condizionando spesso lo stile e le caratteristiche del nostro teatro». Un merito ampiamente riconosciuto fin dagli anni 60 ma che non ha loro impedito di vivere fino ad oggi all'insegna di una continua precarietà. «A tutt'oggi non esiste una legislazione in materia - ha continuato Borgna - E siccome i Comuni non hanno potere legislativo, non è possibile da parte nostra sopprimere alle carenze del legislatore nazionale». Ma ecco l'esemplare «Puntato» che regolamentare noi i teatrini - ha spiegato l'assessore - si è andato ad un autoregolamentazione. Mentre l'istituzione dell'albo servirà a sanare la piena messa in regola delle associazioni che decideranno di iscriversi.

Le domande per l'iscrizione all'albo dovranno essere presentate entro il 15 luglio di quest'anno presso la X Ripartizione, Ufficio Licenze e Spettacoli, comedate da una documentazione che consenta di individuare la natura e la finalità dell'associazione. Fra i documenti richiesti, ad esempio, lo statuto dell'associazione, il programma delle attività dell'anno in corso e quello dell'ultimo triennio, una dichiarazione di non esercizio attività a scopo di lucro, e la prova che ogni sala non ospita più di cento spettatori.

### Violenza domestica: ne discutono in Comune eletti e magistrati

Si è svolto ieri nella sala della Protomoteca del Campidoglio l'incontro dibattito «Violenza domestica: un fenomeno sommerso», organizzato dalla Commissione delle Elette del Comune di Roma, e dalla Associazione Donne magistrato italiane. L'occasione ha consentito di fare il punto sulla situazione legislativa italiana, anche in un confronto ravvicinato con altre esperienze, come quella americana, mentre ulteriori elementi sono stati forniti dal contributo di diverse studiosi. All'incontro, introdotto da Daniela Monteforte, presidente della Commissione delle eletti, e presieduto da Gabriella Luccini, presidente dell'Associazione donne magistrato, sono intervenute, tra le altre, consigliere della corte di cassazione, parlamentari e senatrici, la storica Ginevra Conti Odorisio, la palcanalista Simona Argentieri, Renata Pacini, docente di diritto processuale civile, e il vice presidente emerito della Corte Costituzionale, Ugo Spagnoli.

### CAMERA DI COMMERCIO FROSINONE E COMUNE DI CAMPOLI APPENNINO

E GLI ENTI PROMOTORI

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE - FROSINONE  
ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO - FROSINONE

CON IL PATROCINIO

ASSESSORATO ALL'AGRICOLTURA DELLA REGIONE LAZIO  
ACCADEMIA ITALIANA DELLA CUCINA - DELEGAZIONE DELLA CIOCIARIA  
XIV COMUNITÀ MONTANA - ATINA

### FESTA DEL TARTUFO

CAMPOLI APPENNINO 17 - 18 E 21 GIUGNO 1995

#### PROGRAMMA

#### SABATO 17 GIUGNO

- 11 00 - Apertura della manifestazione inaugurazione dei padiglioni espositivi in Piazza Umberto I
- 13 00 - Degustazione a prezzi modici di piatti tipici a base di tartufo
- 13 30 - Gara gastronomica delle migliori pietanze al tartufo realizzate da massaie di Campoli e dei paesi limitrofi (riservata alla giuria)
- 17 30 - Presentazione in Piazza Umberto I dei prati e delle pietanze proposte dalle massaie
- 19 00 - Processione lungo le vie del paese in onore di S. Antonio
- 20 00 - Saggio di ginnastica artistica in Piazza Umberto I
- 21 00 - Spettacolo musicale in Piazza Umberto I

#### DOMENICA 18 GIUGNO

- 9 00 - Apertura degli stands e dei padiglioni espositivi
- 10 00 - Dimostrazione e gara con i cani da tartufo al Colle S. Pancrazio
- 12 30 - Degustazione a prezzi modici di piatti tipici al tartufo
- 13 00 - Premiazione della gara con i cani da tartufo
- 18 00 - Gara del «TARTUFO PIÙ GRANDE E PIÙ BELLO»
- 19 00 - Premiazioni in Piazza Umberto I della gara gastronomica tra casalinghe, del miglior tartufo
- 20 00 - Estrazione lotteria per assegnazione ai possessori dei biglietti vincenti dei tartufi 3°, 2° e 1° classificato
- 21 00 - Spettacolo musicale in Piazza Umberto I

#### MERCOLEDÌ 21 GIUGNO

- 11 00 - Apertura degli stands e dei padiglioni espositivi
  - 15 00 - Concerto gruppi musicali esordienti in Piazza Umberto I
  - 19 00 - Presentazione del «Progetto Ambiente», a cura della Lega Ambiente in Piazza Umberto I
  - 21 00 - NOMADI in concerto
- NEI GIORNI DELLA MANIFESTAZIONE INOLTRE È SEMPRE POSSIBILE:
1. Visitare il centro storico di Campoli Appennino, i suoi monumenti ed i suoi punti caratteristici
  2. Fare shopping nei negozi del paese, seguendo i percorsi e le indicazioni del apposito opuscolo
  3. Realizzare delle escursioni seguendo i sentieri Q4 - Q8 - Q9 del Parco Nazionale d'Abruzzo

**COLLABORAZIONI:** Associazione Ciociara Tartufai - Campoli Appennino, Cooperativa La Nuova Campolese - Campoli Appennino, Cooperativa Tartuficola Laziale - Campoli Appennino, Cooperativa La Ciociara - Campoli Appennino, Associazione Cuochi Provincia di Frosinone, Pro-Logo di Campoli Appennino

**PROGETTAZIONE E SVILUPPO:** Studio Impresa di M. Fiorimanti - Tel. 0775/853400-856085/06-65746734



**FRANCO BELLOTTI**

CONSEGNA IN 24 ORE

**INFISSI IN ALLUMINIO ANODIZZATO E VERNICIATO**

- TAGLIO TERMICO - GIUNTO APERTO
- VERANDE - PERSIANE
- VETRI ATERMICI ANTISFONDAMENTO
- LAVORAZIONE FERRO
- GRATE ANTIFURTO
- CANCELLI AUTOMATICI
- PORTE BLINDATE - CONSEGNA RAPIDA

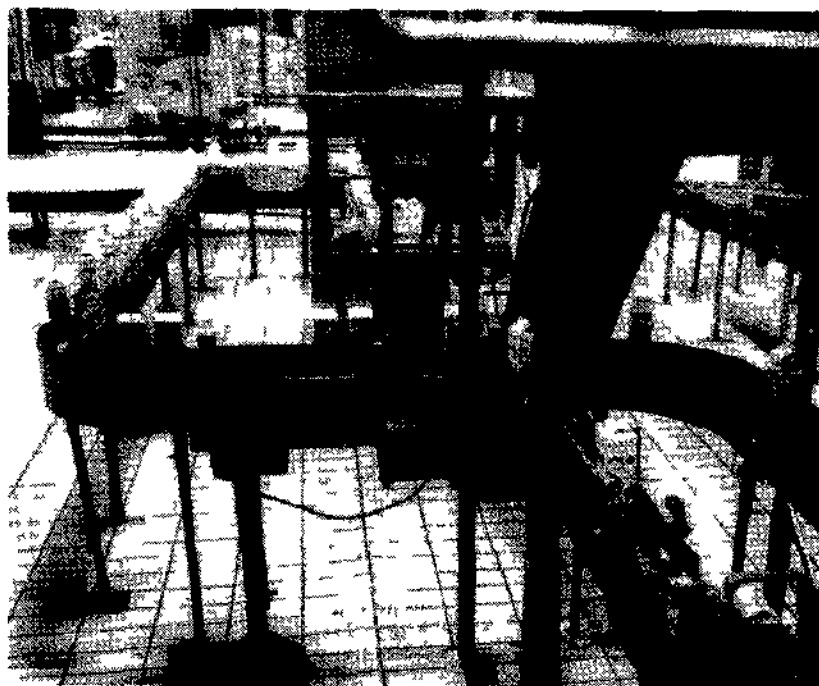
ROMA - Via Falcade, 16 (Via Flaminia km 11,500) Incrocio Raccordo Anulare - Tel. (06) 33 61 34 35 - 0360/24 02 42 - Fax (06) 33 21 051



# MUNICIPALIZZATE In autunno una Spa pubblica. No all'ingresso di Cragnotti e Parmalat

	Latte past.	Latte UHT	Totale Latte	Globale
PARMALAT	85	634	719	1688
CERPL*	171	119	290	618
GRUPPO CRAGNOTTI	376	235	611	1333
CENTRALE LATTE ROMA	170	5	175	188
COOPERLAT	28	96	124	158
STERILGARDA	0	100	100	175
CENTRALE LATTE MILANO	59	20	79	106
CENTRALE LATTE FIRENZE	49	23	72	101
GALA ITALIA	18	45	63	90
SAIL	47	9	56	67
LACTIS	28	25	53	69
LATTE SANO	37	7	44	54

Confezionamento del latte alla Centrale di Roma. La vignetta è di Cristina Gentile



## Centrale del latte «scremata» Pronto il piano per la privatizzazione dell'azienda

Comincia con la privatizzazione della Centrale del Latte la trasformazione delle aziende municipali della capitale. L'azienda che produce latte fresco in autunno diventerà una Spa pubblica: poi spetterà all'«advisor» organizzare l'azionariato e trovare il maggiore acquirente che comunque non si chiamerà Cragnotti o Parmalat. L'assessora Lanzillotta: «Un'operazione di politica industriale». Nasce il polo lattiero-caseario

MARISTELLA INVASI

Si comincia dal latte fresco: poi toccherà all'Acqua di Chicco Testa e all'energia e il ciclo delle acque verranno cedute ai privati solo parzialmente. Si proprio così: in autunno la Centrale del Latte diventerà una Spa pubblica. I gruppi consiliari hanno «boccato» la vendita all'asta. E il Campidoglio ha avviato le procedure per la privatizzazione delle aziende comunali. L'obiettivo è quello di garantire la nascita del Terzo polo lattiero-caseario. Sarà un professionista, selezionato tramite bando pubblico (l'«advisor»), a valutare l'azienda e metterla sul mercato e a trovare l'acquirente. Cragnotti o la Parmalat? Il Pds e i Verdi puntano i piedi e già dicono: «Noi ai privati concorrenti nel settore lattiero». La Quercia e il partito di Attilio De Luca si dichiarano favorevoli alla cessione di parte delle quote azionarie al Consorzio «Mucchi Latte» fiorentino, nonché agli allevatori e lavoratori della Centrale di Roma. Il Comune a sua volta ha deciso di trasformare l'azienda, non avrà il ruolo dell'azionista che gestisce bensì quello che garantisce il puntuale rispetto degli obiettivi di politica industriale.

**Perché ai privati**  
La Centrale del Latte verrà privatizzata perché la fornitura di latte di latte fresco pur rappresentando un interesse da tutelare non può essere considerata oggi un servizio pubblico. «I consumatori», ha spiegato l'assessora Linda Lanzillotta, possono essere garantiti con strumenti diversi dalla gestione diretta da parte del Comune. Quando si è insediata la giunta Rutelli, la situazione era quella di un'azienda con 30 miliardi di perdita annuale media tra il 1989 e il 1993. Tutti a carico del Comune, quindi, dei romani. Una situazione di forte difficoltà determinata da rapporti economici sfavorevoli con distributori e fornitori, dall'altissimo costo del lavoro superiore a quello del settore privato e a quello stesso delle municipalizzate, da gravi inefficienze e sprechi a tutti i livelli. Negli ultimi anni la Centrale ha registrato una sensibile flessione della quota di mercato e una perdita di prestigio dell'immagine del suo marchio. La giunta fin da subito ha cercato di



invertire la rotta, nominando un nuovo Cda che ha messo a punto una strategia di bilancio finalizzata a coniugare rigore e sviluppo.

### Verso la Spa

Il primo passaggio è l'istituzione di un Comitato di consulenza e di garanzia, che sarà deliberata nella prossima riunione di giunta (venerdì o martedì prossimo). Ne faranno parte personalità di riconosciuta indipendenza e di grande esperienza nei mercati nazionali e internazionali. Ma i loro nomi resteranno top secret fino al voto della delibera. Ha precisato l'assessora Lanzillotta. Il Comitato di esperti dovrà assicurare trasparenza e coerenza nelle decisioni dell'amministrazione. Solo allora verranno

fissati gli obiettivi strategici della privatizzazione. I quali verranno descritti in una delibera programmatica e sottoposti all'approvazione del Consiglio comunale. A fine luglio la giunta Rutelli nominerà i nuovi «advisor» per verificare le possibili soluzioni operative, anche di mercato. E sarà lui il consulente specializzato ad assistere il Comune nell'attuazione dell'operazione di politica industriale. «In tal modo si creerà la migliore forma di salvaguardia della disponibilità di latte fresco e di ruolo di protezione ambientale svolta dal prodotto pastorizzato».

### No a Cragnotti e Parmalat

Antonio Rosati, consigliere comunale del Pds, plaude al lavoro svolto dall'assessora Lanzillotta. «La privatizzazione della Centrale parte con il piede giusto», ha detto Rosati. «Nascerà il polo lattiero-caseario competitivo ai colossi Parmalat e Cragnotti» che nel '92 hanno fatturato rispettivamente 1.688 e 1.433 miliardi di lire contro i 188 miliardi della Centrale. «Al privato la maggioranza delle azioni della Spa», ha precisato Rosati, «un largo azionariato sociale e una presenza pubblica. Gli allevatori oggi possono comprare azioni fino a 40 miliardi di lire, si sono costituiti in cooperativa «Al Roma» e si stanno lasciando di 50 lire su ogni litro di latte che producono».

### E la Cgil diffida la Giunta

L'assessora Lanzillotta nel corso della conferenza stampa ha assicurato che sul percorso fatto dal Comune riguardo alla Centrale i sindacati non avrebbero dato segno di dissenso. Ma Fulvio Vento, segretario generale Cgil, ha replicato: «A noi è stato semplicemente detto che il problema era allo studio, che ci sarebbe stato presentato un piano industriale. Sull'assetto societario dell'azienda non poniamo pregiudizi ma non diamo neanche deleghe in bianco. Peraltro il piano che ci è stato presentato non indica alcuna credibile strategia di risanamento e sviluppo. Diffidiamo la Giunta dall'attribuire consensi che non abbiamo mai espresso e che, allo stato (sono scuro) dei fatti nessuno potrebbe dare».

# Le lavoratrici protestano in Campidoglio

## Sciopero della fame per mense scolastiche

Insoddisfatte anche dell'accordo raggiunto tra l'Amministrazione e i sindacati confederali, le lavoratrici delle mense scolastiche in autogestione ieri l'altro hanno iniziato uno sciopero della fame, sistemando un accampamento provvisorio nella piazza del Campidoglio e sono state cacciate dalla polizia. Tuttavia, non desistono: anzi annunciano nuove iniziative mentre la Commissione delle elette e Rc criticano l'accaduto.

RINALDA CARATI

Dieci brandine da campeggio e cuscini e loro stanno lì, di stese, limitando il dispendio di energie. Tutt'intorno le loro collette. Nel caldo afoso del pomeriggio qualcuno insiste perché si lasci spazio ana posto. Verso le 18 arriva la guardia medica ad alcune donne è andata giù la pressione. La scena si svolge sotto il porticato della piazza del Campidoglio, dove dieci lavoratrici delle mense in autogestione stanno svolgendo da quarantott'ore uno sciopero della fame. È la «nuova fase» della protesta che ormai da settimane le vede impegnate in diverse forme contro il nuovo capitolato. Una protesta che è continuata anche quando il provvedimento, pochi giorni fa, è stato approvato dalla giunta capitolina. Sui contenuti è stato successivamente raggiunto un accordo tra l'amministrazione e i sindacati confederali, ma le lavoratrici delle mense in autogestione continuano a sostenere che il prezzo base della gara è, per la loro situazione, insostenibile, cioè renderebbe inevitabile il licenziamento di una parte delle lavoratrici. Il ragionamento della amministrazione d'altra parte, evidenzia che poiché si tratta di un servizio reso ai cittadini, deve essere quello di garantire la migliore qualità al minore prezzo. Situazione di stallo sulle reciproche posizioni, dunque. Martedì sera, però, le cose si sono improvvisamente appesantite. Le lavoratrici avevano iniziato al mattino lo sciopero della fame, e in serata si preparavano a trascorrere la notte nella piazza. «Anzi, avevamo anche pensato di montare un gazebo», spiega Sandra Cociano. «Poi è arrivato l'ordine di sgombrare. Prima sono venuti i vigili urbani. Più tardi verso le 21 c'è stata una carica della polizia. Molte di noi sono state picchiate e trascinate via e alcune si sono dovute recare in ospedale. Sono arrivate qua sette autoambulanze e alcune donne sono state riscaldate dai medici solamente stamattina».

«Di fronte a una manifestazione di dissenso pacifica e civile si dice nella lettera pensiamo che non possa essere giustificato il ricorso alla violenza da parte delle forze dell'ordine». Anche il gruppo consiliare di Rifondazione Comunista si è dichiarato contrario ai «metodi adottati dalla giunta nei confronti delle 200 lavoratrici delle mense autogestite». In una nota, il portavoce del sindaco ha ribattuto che «il compito di mantenere l'ordine pubblico non spetta al sindaco ma alle forze dell'ordine». Solidarietà alle donne è stata espressa anche dalla segretaria cittadina di Rifondazione Patrizia Sentinelli e dal Consigliere provinciale Paolo Cento. In sera anche una delegazione del «Coordinamento delle mense scolastiche di Roma» quella che in appalto si preparava a per nottare davanti al Campidoglio.

## Una «fiaccolata per la salute» all'Isola Tiberina

«Fiaccolata per la salute». Questo il tema della manifestazione che ieri sera ha illuminato il perimetro dell'Isola Tiberina. Ad organizzarla sono stati i sindacati Cgil, Cisl e Uil del Lazio. Scopo dell'iniziativa protestare contro il degrado del sistema sanitario pubblico e privato di cui le cronache, in particolare nell'ultimo periodo, sono costrette ad occuparsi. «La fiaccolata», ha spiegato Mauro Pontani del sindacato, «non vuole però solo essere "contro" ma anche un momento di proposta concreta per valorizzare le professionalità e il lavoro, migliorare l'assistenza dei cittadini e rendere più umano il rapporto tra i pazienti e gli operatori». Nel corso della manifestazione infatti si è parlato anche della carta dei servizi pubblici sanitari varata dal ministero della Sanità e in conformità ad essa di quella elaborata dalla Cgil-Funzione pubblica sui diritti e doveri degli operatori. Alla manifestazione hanno partecipato gli assessori alla Sanità e ai servizi sociali di Comune, Provincia, e Regione, oltre ad alcuni dei direttori generali delle Unità sanitarie locali e i rappresentanti di molte associazioni e comitati di cittadini.

## Giubileo Le delegazioni italiana e vaticana

La segreteria di Stato del Vaticano ha comunicato all'ambasciata di Roma che la Santa Sede ha nominato dei componenti la delegazione della Santa Sede alla commissione mista per il Giubileo del 2000. Presidente, S.F. Mons. Sergio Schuster, segretario del comitato centrale del Giubileo dell'Anno Santo 2000, monsign. Mons. Luigi Monti, segretario del Vicariato di Roma, Mons. Antonio Mancini, consigliere di Nunzio, Ing. Massimo Stoppa, direttore dei servizi del Governatorato S.F. Prof. Donato Moschetti, presidente del comitato tecnico. La delegazione italiana sarà composta: Presidente, Nicola Scialoja, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, da Mons. Mons. Bruno Botti, ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Francesco Rutelli, sindaco di Roma, Piero Badaloni, presidente dell'Isola Verde, Antonio Vasta, presidente del Consiglio superiore della Pubblica.

**CONGRESSO TEMATICO DEL PDS**  
15 e 16 giugno alla Pds S. Giovanni - Via La Spezia 79  
**CONGRESSO DEL SETTORE SCUOLA DELLA FEDERAZIONE DI ROMA**

**PROGRAMMA**  
Giovedì 15 giugno - Ore 16.00  
— Relazione introduttiva di E. Paladini  
— Dibattito  
Venerdì 16 giugno - Ore 16.00  
— Ore 17.30 Conclusioni di V. Campione  
— Ore 18.00 Valutazione di ordini del giorno e documenti finali  
Leczione delegati all'Assemblea Nazionale di Bologna

**Un MINISTERO in meno  
Un'OPPORTUNITÀ in più**

**Le proposte dei progressisti per il commercio con l'estero**

Incontro Dibattito lunedì 19 giugno 1995 - ore 15.30  
Sala Ex Hotel Bologna - Via di S. Chiara 4 - Roma

Presiedono on. Luigi Berlinguer e sen. Cesare Salvi  
Relazione on. Fabio Evangelisti  
Comunicazioni on. D. Bonifazi e on. M. Gritta Grainer e sen. R. Larizza  
Intervento del Prof. Alberto Clò - Ministro dell'Industria

**EMIGRARE, IMMIGRARE, CONVIVERE**  
Conoscere e capire gli immigrati  
«Gli uomini che non vogliamo incontrare» (Di Liegro)

15 giugno - ore 18.30  
Incontro dibattito - L'interculturalità a Roma: problemi e proposte

Relatori: S. Brugnolo (esperto immigrazione CARITAS)  
M. Ghirelli (giornalista)  
G. Giotfredi (presidente NERO E NON SOLO)

Assoc. NERO E NON SOLO  
Via del Corso 100  
00187 Roma  
Tel. 6880797

**OGGI GIOVEDÌ 15 GIUGNO ore 20.00**  
presso l'Aperion - Associazione di psicoanalisi  
via Monterone 2

avrà luogo la proiezione di due film documentari dal titolo complessivo «I Battenti di Napoli» girato da Gabriele Palmieri nel 1967 e 1977. I due film trattano di un originale e antica manifestazione di religiosità popolare che avviene nella città di Napoli e nella sua provincia, ogni anno il Lunedì in Albis, dalla fine del 1500.

La grande Festa si svolge tra rituali extra canonici ed avvenimenti anche drammatici che ne caratterizzano l'originalità e esprimono la ricchezza creativa dei fedeli. Questi devoti compiono a piedi scalzi un'imponente pellegrinaggio diretto al Santuario della Madonna dell'Arco, dove esprimono con intensa partecipazione l'ultimo dei culti alla sua immagine nato da un miracolo avvenuto intorno al 1450.

**CENTRO D'INIZIATIVA PER FEDERARE LA SINISTRA (CIFES)**

**UNITÀ E PLURALISMO  
COME FEDERARE LE SINISTRE**

Ne discutono  
Lopez (Cifes), Leoni (Pds)  
Sentinelli (Prc), Filiberti (Si), Bonelli (Verdi)  
Schettino (Laboristi), Vento (Cgil)

Presidente  
Gentili (Cifes)

Intervengono tra gli altri  
Agostini, Benzon, Bettini, Capotorto, Cardulli,  
Cento, Ciofi, Coldagelli, Del Fattore, Mancini, Mele,  
Minelli, Morgia, Napolitano, Ottaviano, Prone,  
Russo, Tozzi, Vallauri, Vetere  
rappresentanti di associazioni e movimenti

Roma, venerdì 16 giugno 1995, ore 17  
Camera del Lavoro, Sala Fiom  
via Buonarroti, 51 (Piazza Vittorio)

## TEATRI

**AMFIBIONE** (Via Saba 24, Tel. 5750527)  
Mercoledì alle 21.00. Quella della mezza-  
notte di Georges Courteline con R.  
Giorgio, P. Viviani, P. Belfi, A. Roberti, A.  
Setzu, A. Trinchese, A. Latini, V. Arzuffi.  
Regia di Antonio Seta.

**AROSINIA - TEATRO DI ROMA** (Largo Ar-  
rosini 52, Tel. 686001-2)  
Alle 17.00 (2° Gio) Die ne scempi di Enzo  
Siciliano con Anna Procherman, Claudia  
Giannotti. Scenari e costumi di Sergio D'O-  
mo. Regia di Luca Ronconi.

**ARROT STUO** (Via Natale del Grande 27,  
Tel. 559111)  
Alle 21.00. Nell'ambito della rassegna  
"La scena sensibile" di R. Zangari.  
Traduzione di Grazia Gualini con  
Carla Cassole. Regia di Christian Schär-  
rli.

**CATACOMBE 2000 - TEATRO D'ORFEO** (Via La-  
biana, 42, Tel. 7003495)  
Alle 21.00. La Compagnia Teatrale "Gli  
Amatissimi" presenta Lo sbalzo da "La  
Pantefone" e La Vite da "L'ummo del fiore in  
bocca" di Pirandello liberamente adattati  
da G. Lo Ferro e P. Pappalardo. Regia di  
G. Lo Ferro e G. Lo Ferro.

**COLOSSEI** (Via Capo d'Africa 5/A)  
Alle 21.00. Die ne scempi di Enzo  
Siciliano con Anna Procherman, Claudia  
Giannotti. Scenari e costumi di Sergio D'O-  
mo. Regia di Luca Ronconi.

**COLOSSEI INDOTTO** (Via Capo d'Africa 5/A,  
Tel. 7003495)  
Alle 21.00. Die ne scempi di Enzo  
Siciliano con Anna Procherman, Claudia  
Giannotti. Scenari e costumi di Sergio D'O-  
mo. Regia di Luca Ronconi.

**DEL COCCI** (Via Galvani 68, Tel. 5783502)  
Alle 21.00. La Compagnia Teatrale "Gli  
Amatissimi" presenta Lo sbalzo da "La  
Pantefone" e La Vite da "L'ummo del fiore in  
bocca" di Pirandello liberamente adattati  
da G. Lo Ferro e P. Pappalardo. Regia di  
G. Lo Ferro e G. Lo Ferro.

**DEL COCCI** (Via Galvani 68, Tel. 5783502)  
Alle 21.00. La Compagnia Teatrale "Gli  
Amatissimi" presenta Lo sbalzo da "La  
Pantefone" e La Vite da "L'ummo del fiore in  
bocca" di Pirandello liberamente adattati  
da G. Lo Ferro e P. Pappalardo. Regia di  
G. Lo Ferro e G. Lo Ferro.

**DEL COCCI** (Via Galvani 68, Tel. 5783502)  
Alle 21.00. La Compagnia Teatrale "Gli  
Amatissimi" presenta Lo sbalzo da "La  
Pantefone" e La Vite da "L'ummo del fiore in  
bocca" di Pirandello liberamente adattati  
da G. Lo Ferro e P. Pappalardo. Regia di  
G. Lo Ferro e G. Lo Ferro.

## CLASSICA

**ACCADÉMIA FARMACIA ROMANA**  
(Teatro Olimpico, Piazza G. da Fabriano  
17, Tel. 3234567)  
Alle 21.00. Alla Sala Casella Spettacoli del  
Puppets Players compagnia di teatro musi-  
cale da camera con marionette. In pro-  
gramma "Il Re e il Canzone" di L. Biondi.  
Regia di L. Biondi.

**ACCADÉMIA FARMACIA ROMANA**  
(Teatro Olimpico, Piazza G. da Fabriano  
17, Tel. 3234567)  
Alle 21.00. Alla Sala Casella Spettacoli del  
Puppets Players compagnia di teatro musi-  
cale da camera con marionette. In pro-  
gramma "Il Re e il Canzone" di L. Biondi.  
Regia di L. Biondi.

**ACCADÉMIA FARMACIA ROMANA**  
(Teatro Olimpico, Piazza G. da Fabriano  
17, Tel. 3234567)  
Alle 21.00. Alla Sala Casella Spettacoli del  
Puppets Players compagnia di teatro musi-  
cale da camera con marionette. In pro-  
gramma "Il Re e il Canzone" di L. Biondi.  
Regia di L. Biondi.

## CINECLUB

**AMAZZURRO MELIES**  
Via E. Fadi di Bruno 8, Tel. 3721840  
SALA FELLINI  
Alle 21.00. Concerto di Tarkovsky (18.00).  
L'ora di tutti. Sulle orme di Fellini.  
L'ora di tutti. Sulle orme di Fellini.

**AMAZZURRO MELIES**  
Via E. Fadi di Bruno 8, Tel. 3721840  
SALA FELLINI  
Alle 21.00. Concerto di Tarkovsky (18.00).  
L'ora di tutti. Sulle orme di Fellini.  
L'ora di tutti. Sulle orme di Fellini.

## ARENE

**ARENA ESEDRA**  
Via del Viminale 9, Tel. 4885111  
Prima della pioggia di Manhevsu (21.00)  
Naked di M. Leight (23.00)

**ARENA ESEDRA**  
Via del Viminale 9, Tel. 4885111  
Prima della pioggia di Manhevsu (21.00)  
Naked di M. Leight (23.00)

## TEATRO DI ROMA

**TEATRO DI ROMA**  
Via del Viminale 9, Tel. 4885111  
Prima della pioggia di Manhevsu (21.00)  
Naked di M. Leight (23.00)

**TEATRO DI ROMA**  
Via del Viminale 9, Tel. 4885111  
Prima della pioggia di Manhevsu (21.00)  
Naked di M. Leight (23.00)

**COMUNE DI ROMA**  
Assessorato alla Cultura e  
la Commissione per gli Scambi Culturali fra  
l'Italia e gli Stati Uniti  
(Italian Fulbright Commission)  
presentano

**"IMMAGINARI A CONFRONTO"**  
IL CINEMA FRA L'ITALIA E GLI STATI UNITI  
15 - 16 - 17 Giugno  
Palazzo delle Esposizioni  
Via Milano 9/a, tel. 474.5903/474.5942/ 481.9742 /855.0159

**EXCURSUS**  
Arte al Presente  
Rassegna d'Arte del Movimento Presentista  
grafiche e progetti di  
Piccinini, Bruno, Campanella, Vaglica,  
Napodano, Lombardi, Xangò  
Presso l'Ass. Cult. Nottetempo via Madonna dei Monti 94  
dal 13 al 27 giugno 1995 dalle ore 21 alle 24  
Per informazioni: Arci Nova di Roma tel. 4180369

**COMPLEANNO**  
Oggi MARCO CARUCCI compie 27 anni!  
È giusto che lo sappiamo tutti ed è ora  
che se ne renda conto anche lui  
Tanti auguri al vecchio Marco da Tiziana e da l'Unità

L'Associazione culturale **"L'ISOLA CHE NON C'È"**  
vi invita a partecipare **VENERDI 16** dalle ore 21.30  
**"RIRE È UN PO' MORIRE"**  
Incontro fra la poesia e le piccole tragedie quotidiane  
partecipano  
L. Altoli, G. Colotti, M. De Felici, P. Paolini, V. Rivello, A. Scarponi  
Via Diego Angelini 143 Tel. 41730851

**ARENA ESEDRA**  
Cinema d'estate  
Via del Viminale, 9 - ROMA  
Tel. 4885111

Coupon valido per una riduzione  
sul prezzo del biglietto  
per i lettori de l'Unità  
da L. 8.000 a L. 6.000

**COMUNE DI ROMA**  
Assessorato alla Cultura  
Ass. Cult. Nottetempo

**EXCURSUS**  
Arte al Presente  
Rassegna d'Arte del Movimento Presentista  
grafiche e progetti di  
Piccinini, Bruno, Campanella, Vaglica,  
Napodano, Lombardi, Xangò  
Presso l'Ass. Cult. Nottetempo via Madonna dei Monti 94  
dal 13 al 27 giugno 1995 dalle ore 21 alle 24  
Per informazioni: Arci Nova di Roma tel. 4180369

**COMPLEANNO**  
Oggi MARCO CARUCCI compie 27 anni!  
È giusto che lo sappiamo tutti ed è ora  
che se ne renda conto anche lui  
Tanti auguri al vecchio Marco da Tiziana e da l'Unità

L'Associazione culturale **"L'ISOLA CHE NON C'È"**  
vi invita a partecipare **VENERDI 16** dalle ore 21.30  
**"RIRE È UN PO' MORIRE"**  
Incontro fra la poesia e le piccole tragedie quotidiane  
partecipano  
L. Altoli, G. Colotti, M. De Felici, P. Paolini, V. Rivello, A. Scarponi  
Via Diego Angelini 143 Tel. 41730851

**ARENA ESEDRA**  
Cinema d'estate  
Via del Viminale, 9 - ROMA  
Tel. 4885111

Coupon valido per una riduzione  
sul prezzo del biglietto  
per i lettori de l'Unità  
da L. 8.000 a L. 6.000

**SEZIONE GIANCOLENSE DEL P.D.S.**  
VIA T. VIPERA S/A TEL. 58205550 -  
I film sono offerti da BOMBER VIDEO - Roma  
V.le di Vigna Pia, 18/18 - Tel. 5583254

**19 Giugno**  
AMERICA OGGI  
R. Altman (Lisa 1993)

**15 Giugno**  
UN'ALTRA VITA C. Mazzacurati (Italia 1992)

**22 Giugno**  
MURO DI GOMMA M. Risi (Italia 1991)

**29 Giugno**  
PICCOLI EQUIVOCI R. Tognazzi (Italia 1989)

**Teatro di Roma**

**TEATRO DI ROMA**  
Maggio Musicale Fiorentino  
STURM UND DRANG  
di Friedrich Maximilian Schlegel  
regia Luca Ronconi  
con Maria Rosaria Patti  
con Vito Marzulli  
con Francesco Benvenuto, Riccardo Bini,  
Simone Brancolini, Sabrina Caputo,  
Massimo De Francovich, Maria Fabbri,  
Filippo Gili, Silvia Lanzetta, Carlo Montagna,  
Marino Popolizio, Maria Paola Richiardi,  
Daniela Salvio  
FESTIVAL D'AUTUNNO

**TEATRO DI ROMA**  
Teatro Stabile del Veneto "Carlo Goldoni"  
HAMLET  
di William Shakespeare  
regia Luca Ronconi  
con Maria Rosaria Patti  
con Vito Marzulli  
con Francesco Benvenuto, Riccardo Bini,  
Simone Brancolini, Sabrina Caputo,  
Massimo De Francovich, Maria Fabbri,  
Filippo Gili, Silvia Lanzetta, Carlo Montagna,  
Marino Popolizio, Maria Paola Richiardi,  
Daniela Salvio  
FESTIVAL D'AUTUNNO

**TEATRO DI ROMA**  
Teatro Stabile del Veneto "Carlo Goldoni"  
HAMLET  
di William Shakespeare  
regia Luca Ronconi  
con Maria Rosaria Patti  
con Vito Marzulli  
con Francesco Benvenuto, Riccardo Bini,  
Simone Brancolini, Sabrina Caputo,  
Massimo De Francovich, Maria Fabbri,  
Filippo Gili, Silvia Lanzetta, Carlo Montagna,  
Marino Popolizio, Maria Paola Richiardi,  
Daniela Salvio  
FESTIVAL D'AUTUNNO

**TEATRO DI ROMA**  
Maggio Musicale Fiorentino  
STURM UND DRANG  
di Friedrich Maximilian Schlegel  
regia Luca Ronconi  
con Maria Rosaria Patti  
con Vito Marzulli  
con Francesco Benvenuto, Riccardo Bini,  
Simone Brancolini, Sabrina Caputo,  
Massimo De Francovich, Maria Fabbri,  
Filippo Gili, Silvia Lanzetta, Carlo Montagna,  
Marino Popolizio, Maria Paola Richiardi,  
Daniela Salvio  
FESTIVAL D'AUTUNNO

**Teatro di Roma**

**TEATRO DI ROMA**  
Maggio Musicale Fiorentino  
STURM UND DRANG  
di Friedrich Maximilian Schlegel  
regia Luca Ronconi  
con Maria Rosaria Patti  
con Vito Marzulli  
con Francesco Benvenuto, Riccardo Bini,  
Simone Brancolini, Sabrina Caputo,  
Massimo De Francovich, Maria Fabbri,  
Filippo Gili, Silvia Lanzetta, Carlo Montagna,  
Marino Popolizio, Maria Paola Richiardi,  
Daniela Salvio  
FESTIVAL D'AUTUNNO

**TEATRO DI ROMA**  
Teatro Stabile del Veneto "Carlo Goldoni"  
HAMLET  
di William Shakespeare  
regia Luca Ronconi  
con Maria Rosaria Patti  
con Vito Marzulli  
con Francesco Benvenuto, Riccardo Bini,  
Simone Brancolini, Sabrina Caputo,  
Massimo De Francovich, Maria Fabbri,  
Filippo Gili, Silvia Lanzetta, Carlo Montagna,  
Marino Popolizio, Maria Paola Richiardi,  
Daniela Salvio  
FESTIVAL D'AUTUNNO

**TEATRO DI ROMA**  
Teatro Stabile del Veneto "Carlo Goldoni"  
HAMLET  
di William Shakespeare  
regia Luca Ronconi  
con Maria Rosaria Patti  
con Vito Marzulli  
con Francesco Benvenuto, Riccardo Bini,  
Simone Brancolini, Sabrina Caputo,  
Massimo De Francovich, Maria Fabbri,  
Filippo Gili, Silvia Lanzetta, Carlo Montagna,  
Marino Popolizio, Maria Paola Richiardi,  
Daniela Salvio  
FESTIVAL D'AUTUNNO





**DANZA AL VASCHELLO**

**Insostenibile leggerezza di un folletto**

ROSSELLA BATTISTI

«C'è un indiscutibile pregio che Giorgio Rossi ha: la leggerezza. La leggerezza di scrittura coreografica, ispirata da piccoli dettagli, da un vivere minuto di folletto all'ombra delle mamme. Quasi una leggerezza da cartoon che gli permette di sfiorare grandi temi con innocente sicurezza. Lo fa, lo continua a fare anche nel suo ultimo lavoro, *Passata che va alla fontana* (in replica al Vascello fino a domenica), che prende spunto alla lontana dai parigiani per parlare, in realtà, del coraggio e delle sue sfumature.

Assieme ad altri tre compagni di gioco, uno al piano e due sulla scena, Rossi allestisce un piccolo cabaret da camera fatto di mimiche, lievi ironie, richiami che si rincorrono qua e là nella trama dello spettacolo. Non un racconto vero e proprio, piuttosto una serie di schizzi, microavventure ben accompagnate al pianoforte da Giovanni Viteletti (le musiche sono di Arturo Annicchini) che partecipa alle circostanziate avventure dei suoi amici con brevi interventi. Si alza dal pianoforte e sbatte contro la lampada, precipita dietro le quinte e sconvolge l'invisibile attrezzatura che vi si cela, mentre gli altri tre si fanno le poste, si intralciano a vicenda per ottenere il loro posto alla luce del riflettore. Concretamente insieme una surreale partitura con sbuffi di naso e schiocchi di lingua, ammiccamenti, vanno a tempo di metronomo come tante marionette. Siamo lontani dalle cupezze che troppo spesso avvolgono i lavori dei coreografi. Soprattutto dalla falsa convinzione di avere più spessore solo per il fatto di trattare cose drammatiche. In questo, Giorgio Rossi ha perfettamente ragione a proseguire per la sua strada. Solo che ha un difetto: la leggerezza, l'eccessiva leggerezza. A furia di alleggerire, rimpicciolire, portare tutti i discorsi su un livello tanto informale da diventare risibile (trivial, direbbero gli inglesi), i contenuti si annacquano. È vero che il microcosmo è uguale al macrocosmo, ma un'attenzione tanto minuziosa ai minimi particolari rischia di far perdere il senso generale se non è sorretta da una robusta intellettualità coreografica o da qualche pensiero più consistente. Lo sguardo costantemente puntato in basso, non immagina più di tanto l'orizzonte. E la sensazione è che Giorgio da quel Cortile - che circa dieci anni fa decretò il successo del gruppo a cui apparteneva, i Sosta Palmizi - non sia ancora uscito.

**SOLIDARIETÀ CON CUBA. Domani sera il Villaggio Globale ospita Alberto Granado**

**«Che Guevara il caro amico asmatico»**

L'incontro con il Che a Cordoba, la passione comune per lo sport, la sua totale ignoranza per la musica, la terribile asma che condizionerà tutta la sua vita. Parla Alberto Granado, lo scienziato argentino che accompagnò Guevara in viaggio per il Sudamerica e che domani sera sarà al Villaggio Globale per presentare - alle 18 - *Latinoamericana. Due diari per un viaggio in motocicletta* (Feltrinelli) in occasione della tre giorni di solidarietà con Cuba.

DAVIDE BOCCACCI

L'incontro con Ernesto a Cordoba, la passione comune per lo sport e per i viaggi, la sua totale ignoranza musicale, l'impegno politico, la tragica morte. Tanti aneddoti, spesso gustosi, con un elemento di fondo che nel bene e nel male condiziona tutta la vita del rivoluzionario cubano: l'asma. È l'asma a costringere Guevara a lunghe tappe nel corso delle quali divora la biblioteca paterna, è l'asma a portarlo ad interessarsi alla professione medica. L'amico del Che, Alberto Granado, lo scienziato argentino che in gioventù accompagnò Ernesto Guevara in viaggio per il Sudamerica, sarà a Roma domani sera. A raccontare queste ed altre storie. L'occasione è data dalla tre giorni di solidarietà con Cuba contro il blocco economico - organizzata dal Coordinamento delle associazioni Italia-Cuba. Abbiamo chiesto a Granado cosa pensa dell'odierna situazione cubana e sudamericana.

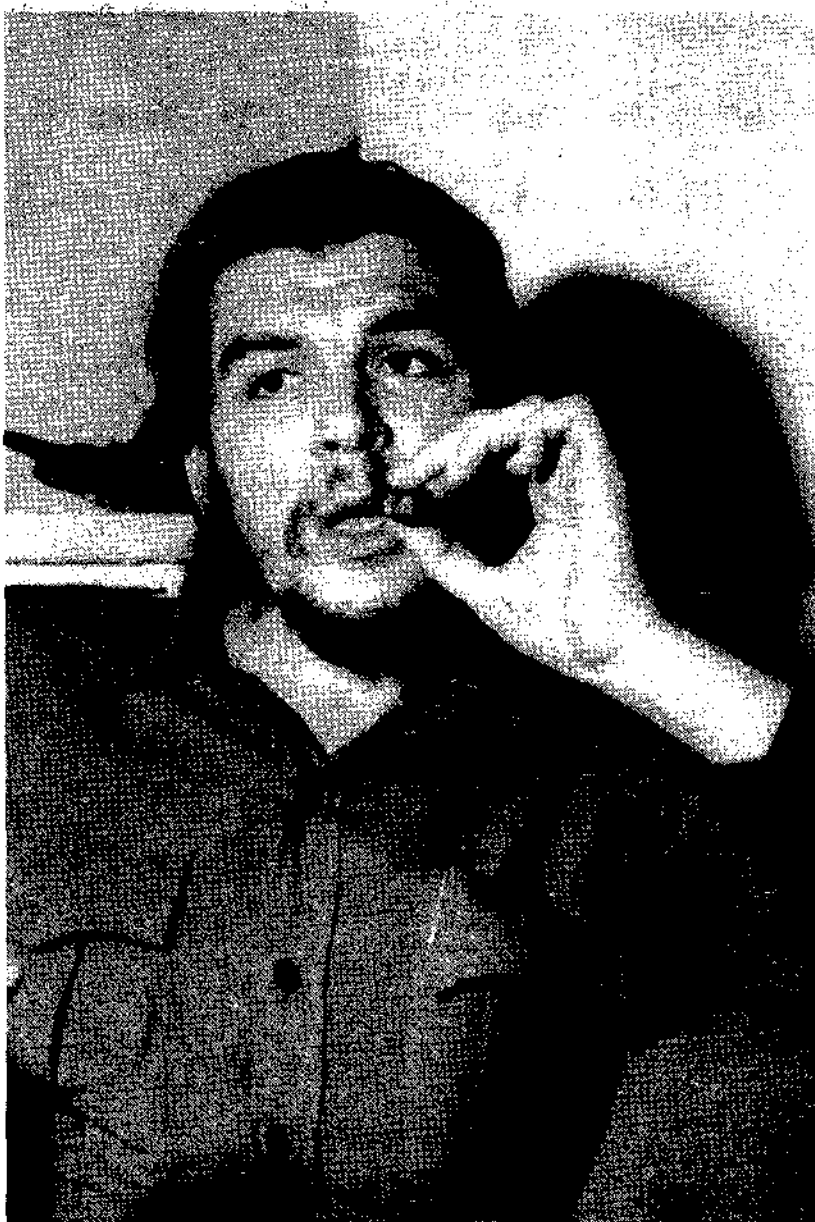
«Michael, Celdera, Sanchez, Fulmor: l'America latina ha definitivamente avviato il processo di democratizzazione. Nella direzione che auspica Guevara? No. Ernesto voleva che la democrazia fosse intesa come attiva partecipazione popolare. Oggi la gente non crede in quelle democrazie: sono tutti ladri, dicono, inutile votare. E così si divide tra chi diserta le urne, come alle ultime elezioni argentine, e chi si rifugia in una miriade di estremismi di destra e di sinistra. In questo modo, però, si favorisce chi è al pote-

re: presidenti che governano a colpi di decreti, infischiosene di istituzioni e popolo. Nel '51-'52, gli anni del nostro viaggio, l'America latina era sotto la tirannia di regimi dittatoriali militari. Era però una discreta potenza economica, aveva valenti scienziati, un efficiente servizio investigativo. Oggi i paesi poveri diventano sempre più poveri e quelli meno poveri si stanno impoverendo.

**Parliamo di Cuba. La rivoluzione del Che è stata in parte tradita?** No, anche se Fidel ha la sua parte di colpe. Nella sostanza, però, la rivoluzione vive ed è ancora sentita come valore da tutti i cubani. Il nostro è un popolo affamato dall'embargo statunitense ma solidale, consapevole, dignitoso. Prima della rivoluzione Cuba era il bordello americano. L'Avana la capitale del casino.

**Economia parallela, delaro-peso, prostituzione, miseria: si ha l'impressione che Cuba rischi di tornare a quel passato. Negli Usa, però, c'è un forte movimento di opinione per la revoca del blocco economico: perché Fidel continua a patteggiare sul numero dei protetti, sulla pelle dei cubani, anziché dare un piccolo segno di democratizzazione politica?** Nulla cambierà nei rapporti Usa-Cuba fino a quando ci sarà Fidel al potere. Per quello che ha rappresentato, rappresenta e rappresenterà. E Castro non può lasciare il potere perché la gente lo vuole alla sua testa.

**A quando le prime elezioni democratiche e pluripartitiche?** Pluripartitiche quando i cubani penseranno che il Partito della Rivoluzione sta tradendo la sua eredità, e nessuno lo pensa. Democratiche lo sono già: ogni quattro anni Cuba elegge i propri rappresentanti, e non in base a chi attacca più manifesti o fa più pubblicità. Ci si riunisce in piccoli gruppi e si vota pubblicamente, ad alzata di mano. Tutto il popolo partecipa



Ernesto 'Che' Guevara

al destino del paese. **Torniamo a Guevara. Perché sopravvive il suo mito?** Ernesto è un esempio senza tempo e senza colore politico: un uomo che combatte per la libertà e che, raggiunto il potere, vi rinuncia per tornare a combattere. Il suo codice etico era ferreo: avversava la menzogna, rischiava in prima persona la vita, non eccedeva nel comando, era sempre pronto

all'ascolto. Era socialista perché pensava che il socialismo desse all'uomo ciò di cui l'uomo ha bisogno: lo stare bene insieme agli altri. Ecco, mi piace ricordarlo così. Non un mito, un modello freddo, perfetto ed impersonale, ma una persona morale, pur tra mille difetti. Se lo considerassi mito, tradirei la sua memoria: non sarebbe più uomo, più amico, più vivo nel mio cuore.

**Marionette, che passione.** L'Accademia Filarmónica ospita stasera, ultimo giorno, alla Sala Casella, le straordinarie marionette di *Puppet Players* con *Lysistrata* da Aristofane con musiche di Maria Reiter e *Il naso da Gogol* con musiche di Lucia Ronchetti. Biglietti a lire 10 mila, ridotti 7 mila, alle ore 21.

**APPUNTAMENTI**

**Io vorrei la pelle nera.** Apre oggi a Ostia, sul lungomare Caio Duilio - nei pressi del Tibidabo - un vero e proprio villaggio musicale, «The Londoner Summer Garden». Su un'area di circa 1500 mq - fino al 20 luglio - tutte le sere si potrà assistere gratuitamente a concerti di musica rock, jazz e sudamericana, nonché a spettacoli di cabaret. La manifestazione, che apre questa sera con i «Vorrei la Pelle Nera» di Giulio Todrani, prevede la presenza di gruppi e artisti molto apprezzati nella Capitale: Roberto Ciotti (sabato), i Mad Dogs ed Herbie Goins (il 24 e il 25), Toto Torquati (il 28). In luglio, invece, da segnalare Jho Jenkins (il 14) e i Babyra Soul, rivelazione dell'acid jazz italiano (il 19).

**La banda della Uno Bianca.** Stasera alla sala stampa estera (via della Mercede 55), Enrico Mentana, presenta il libro di Sandro Provisonato *Giustizieri sanguinari. I poliziotti della Uno bianca. Un altro mistero di Stato*. Ne discuteranno Massimo Brutti (presidente del comitato sui servizi segreti), Libero Gualtieri (commissioni stragi) e Rino Monaco (direttore dei servizi centrali di Polizia). Alle ore 11.

**La Cacciarella.** È alle battute finali la campagna per l'adozione del Parco della Cacciarella: domenica, alle ore 18, si terrà un incontro cui sono stati invitati Walter Tocci (vicesindaco), Loredana De Petris (assessora alle politiche ambientali), Maurizio Bartolucci (presidente commissione servizi sociali), Loredana Mezzabotta (presidente V circoscrizione), Enzo Foschi (consigliere comunale). In via di Casalbruciato, informazioni al 43.58.78.50.

**Grattacielo?** Modelli per una città possibile: è il titolo di una mostra (aperta da lunedì scorso nella sede dell'associazione culturale Lo Studio di via Bodoni 83) e di una giornata di studi che si terrà domani nella sala della Protomoteca in Campidoglio (9.30-13, 15.30-19). Il convegno, che consentirà di confrontare competenze, esperienze e opinioni diverse, si propone come la prima occasione di riflessione tecnica sul tema a Roma.

**WEEK END**

di PAOLO PIACENTINI

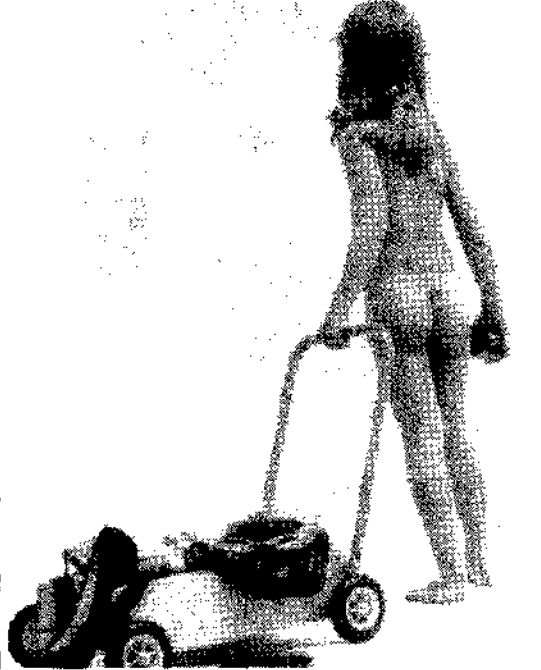
**Quel mare che bagna Capri**

■ Visto che ormai è iniziata la stagione delle vacanze al mare, vi proponiamo per questa settimana un bel week-end all'isola di Capri per scoprire, oltre alla famosissima Grotta Azzurra anche gli intensi profumi di una fitta macchia mediterranea. Il clima ancora mite di inizio giugno è sicuramente ideale per unire ai bagni nelle località di Marina Piccola e Marina Grande anche delle piacevoli passeggiate che in alcuni casi con un po' più di impegno, raggiungono luoghi molto panoramici. Per avere un'idea delle possibilità escursionistiche sull'isola, si può acquistare la carta Kompass, che riporta sul retro una breve descrizione di alcuni itinerari.



Uno dei percorsi più appaganti è sicuramente quello che sale al Monte Solaro che con i suoi 589 metri rappresenta la cima più alta dell'isola. Punto di partenza è il piccolo centro di Anacapri dal quale i più pigri possono optare per una breve salita in funivia. Giunti al Monte Solaro, altro interessante itinerario è quello che percorre i margini della scogliera per raggiungere il piccolo promontorio di punta Carena. Sempre rimanendo ad Anacapri si consiglia la visita alla famosa Villa Museo di San Michele anche conosciuta come la Villa di Alex Munthe, dal nome del suo ideatore. Con sole 5.000 si avrà modo di ammirare un meraviglioso giardino e toccare la statua della Sifinge, che la tradizione caprese

vuole capace di realizzare i propri desideri. Anacapri e Capri un tempo erano collegate da una scalinata di ben 800 gradini, che oggi purtroppo è stata sostituita da una strada alquanto deturpante attaccata ad un certo punto alle pareti rocciose del Monte Santa Maria. Capri, il capoluogo dell'isola, oltre alla Piazza Umberto I, più famosa come «La Piazzetta», offre al visitatore un reticolo di vicoli nei quali scoprire la parte meno turistica. Chi non volesse avvalersi dei minibus per raggiungere la spiaggia di Marina Piccola, potrà farlo a piedi seguendo il tracciato della via Krupp che anche se un po' pericolosa per la possibile caduta dei massi, è comunque altamente spettacolare. Sempre in quest'angolo del paese, si possono ammirare la certosa di San Giacomo e i bellissimi giardini di Augusto dai



**«Donne in corto», cinema a Formello**

A Formello, a pochi chilometri da Roma, l'Associazione Culturale Blue Spark ha organizzato una manifestazione di quattro giorni tutta al femminile. Una grande festa che avrà luogo da oggi a domenica in uno spazio di tremila metri quadrati (tra aperto e chiuso) a partire dalle ore 16 fino a notte inoltrata. Tutto il programma farà da contorno ai due grandi avvenimenti che sono il fulcro della rassegna - *Donne in corto 1995* - primo concorso europeo di cortometraggi femminili e *Kids movies 1995* - concorso europeo di cortometraggi per bambini. E ancora: *Donne in lungo* - ci farà vedere grandi film sugli uomini diretti da registe europee di fine secolo e *Retro* - filmati originali di autrici dell'inizio del secolo. E poi: teatro, libri, una sfilata di costumi cinematografici, animatori per bambini, *Chimera* - per l'esposizione di oggetti d'arte... Località il Boschetto. Informazioni al 807.64.35.

**Piscina comunale OCTOPUS A.C.**  
VIII Circondazione  
Tel. segreteria 2020460 - n.16-19

**CENTRI ESTIVI 1995**

L'associazione sportiva intende offrire alla cittadinanza la possibilità di impegnare i propri figli in attività sportive e ricreative dopo la fine della scuola. Allo scopo abbiamo organizzato il seguente programma di attività:

**PARTECIPANTI** Ragazze e ragazzi della fascia di età compresa tra i 5 e gli 11 anni

**TURNI DI FREQUENZA** Dal Lunedì al Sabato compreso dalle ore 8.30 alle 14.30

**PRIMO TURNO** dal 19 giugno al 1 luglio  
**SECONDO TURNO** dal 3 luglio al 15 luglio  
**TERZO TURNO** dal 17 luglio al 29 luglio

**L'ATTIVITÀ** La vita del centro si propone di indirizzare i ragazzi in direzione delle ATTIVITÀ SPORTIVE e di ATTIVITÀ RICREATIVE. Abbiamo programmato un impegno quotidiano in regolari lezioni di nuoto ed un approccio più generale ad altri sport come il minibasket, la pallanuoto, il calcio, la ginnastica, ecc.

Le attività ricreative spaziano dai giochi didattici agli scacchi, al disegno, alle attività manuali, ai giochi da tavolo, ecc.

**LA STRUTTURA** L'impianto sportivo comunale di Via della Tenuta di Torrenova 128 c nel quartiere Giardinetti è nato principalmente come piscina scopribile, ove opera l'associazione con esperienza quindicennale. L'impianto, oltre che della piscina scopribile è dotato di solarium, campo di pallacanestro all'aperto ampi spazi verdi ed idonee zone d'ombra, ampio parcheggio.

**«CURZI. Il mestiere di giornalista» di Pierluigi Diaco**  
Una conversazione tra Sandro Curzi e un giovane giornalista in erba

Presentazione del libro con:

**SANDRO CURZI  
RENZO FOA  
CARMINE FOTIA  
DANIELE FORMICA  
PAOLO CONTI**

**VENERDÌ 16 GIUGNO - ORE 21**  
presso Libreria Rinascita - Via Botteghe Oscure, 2

**CULLA**

Il 12 giugno è nato IACOPO D'ORAZIO.  
Auguri da mamma Nadia,  
papà Domenico e da l'Unità.



GIOVEDÌ 15 GIUGNO 1995

## Tante donne tra fame e ignoranza

Cinquecentomila donne muoiono ogni anno nel mondo a causa di parto o per la gravidanza. Il 98 per cento vive nel Sud del mondo; in molti paesi africani un decesso su due, sempre di donna, è legato al parto. Ecco alcuni dati del rapporto Unicef sulla condizione della donna, che verrà presentato oggi a Milano. L'Italia prepara anche altri progetti in vista della conferenza Onu sullo stesso tema. Luca D'Erano intervista alla presentatrice milanese: ecco il suo contributo.

LUCA D'ERANO

**U**LTIMA ARRIVATA, posso solo esprimere la mia piena adesione alle proposte formulate dall'Unicef nel rapporto intitolato «Donne nel mondo» al quale auguro la massima diffusione per la precisa analisi delle dure condizioni femminili permanenti nei paesi sottosviluppati. È ormai assodato che, da quando l'Unicef e gli altri organismi internazionali si rivolgono alle donne, ottengono risultati che prima non avevano. Per fare un piccolissimo esempio: è un dato comprovato che quando il tasso della istruzione femminile aumenta diminuiscono le nascite.

Si il fine da raggiungere è l'istruzione delle donne sulle proprie situazioni reali così che esse possano modificarle personalmente.

D'accordo. Ma nascono due domande. 1) Come istruire persone denutrite? Può San Tommaso diceva che chi ha fame non può pensare. Io l'ho vissuto nei lager nazisti in prima persona. La fame ottunde il cervello. Non solo ci debilitava, ma ci abbatteva. Pur di sopravvivere uno si adattava a tutto. Dove trovava lo spazio mentale per programmare il proprio avvenire? Era questo il vero strumento del dominio nazista, ridurre un essere umano all'istinto di sopravvivenza. Perciò a parer mio il primo compito assoluto dell'Unicef è impedire che tante popolazioni vivano nella miseria. Far sì che non passiamo più il tempo a vedere in tv quei grappoli di bambini neri scheletrici nelle braccia di donne emaciate. In lunghe file di profughi laggiù, lontano dai nostri sensibili occhi, in quei paesi africani che di volta in volta si dilanano tra loro nelle angherie delle nostre superiori società ipersviluppate.

2) Una volta affrontato lo sconvolgente problema della malnutrizione di centinaia e centinaia di milioni di esseri umani nel mondo, certo a ruota se non simultaneamente occorre svegliare la mente delle persone. In primis delle donne che crescono i figli e possono dar loro uno sguardo più attento, cioè più libero sul mondo in cui devono formarsi. Istruire gli altri non significa costringerli a subire la nostra cultura. Significa ascoltarli, lasciarli esporre le loro aspirazioni, la loro concezione del bene e del male, in modo che si sviluppino dal proprio interno, accogliendo della nostra società quello che gli risponde con innesti spontanei.

**I**NSOMMA ho passato la vita nel mio lavoro di scrittrice a cercare di capire i diversi a combattere il rifiuto dell'Altro da sé. Niente è più terribile e pericoloso per me che ritenere modelli culturali a cui gli altri devono adeguarsi, rapportarsi. Per carità. Educhiamo anzitutto noi stessi a rispettare le altre culture, ad arricchirci della loro presenza, lanciamoci ponti reciproci. Ecco confrontiamoci, associamoci noi donne europee con le donne del terzo mondo. Cominciamo noi italiane a conoscere le immigrate extracomunitarie che vivono qui tra noi. A parer mio una grande resistenza a un intervento efficace su situazioni dolorose nasce dal nostro ritenere portatori di valori che gli altri non hanno. Parlo per me. Lavoravo da me una ragazza nigeriana. Non voleva mangiare a tavola con me. Poi si era ribellata. «Che ti costa dare che bianchi e neri sono uguali. Tanto tu comandi e io dipendo da te. Preferisco chi mi dice. Noi bianchi siamo superiori, almeno io sto tranquillo e non vivo nella rabbia». In breve, dopo qualche mese mangiavamo insieme, lei allargando il cibo con le dita con un'eleganza incredibile. È così che partecipavo goffamente, coi polpastri in nel piatto. Eravamo arrivate a una certa confidenza. E Olu mi raccontò che loro si trasformano normalmente in animali. La zia per esempio una volta era diventata una tigre, sotto i suoi occhi poi era tornata donna. E scuotendo la testa osservò: «Queste cose non puoi dirle ai bianchi». Storse le labbra con compatimento. «Non capiscono poveretti ridotti».

Il padrone della Lazio fa marcia indietro e annuncia: «Casiraghi è nostro, per Signori tratto col Parma»

## Cragnotti: «Se resto cambio tutto»

Per il mondo del calcio è sempre terremoto. La Covisoc, la commissione di controllo finanziario sulle società sportive, ha chiesto che sia messo in liquidazione il Napoli. La società ha troppi debiti e un capitale sociale inesistente. Dal capoluogo partenopeo replicano che la richiesta era «inevitabile» che i problemi ci sono ma che alla fine sperano di trovare i soldi necessari per mettere le cose a posto. Speriamo sia davvero così, altrimenti la città e la sua generosissima tifoseria rimarrebbero a stadi vuoti. Ma la notizia più grossa arriva ancora da Roma. Cragnotti, dopo le contestazioni e la decisione di vendere la sua mezza

E la Covisoc chiede: «Liquidate il Napoli calcio»  
I partenopei: «Speriamo di farcela»

FRANCO DE LUCA  
FRILIPPO  
ALLE PAGINE 9 e 10

marcia indietro. A chi gli chiedeva se sarebbe rimasto di fronte alle difficoltà di vendere la squadra, ha risposto: «Se non vendo resto, ma allora cambio tutto». E poi ha annunciato che la Lazio ha comprato il 100 per cento di Casiraghi (l'attaccante in comparsa fino a ieri con la Juve) e che le trattative col Parma per Signori non sono affatto chiuse. Anzi, la prima mossa starebbe proprio a significare che Cragnotti non vuole mollare e vuole vendere a 25 miliardi il goleador. Alla regia di tutta l'operazione (drammatizzazioni comprese) sarebbero gli interessi d'affari e di sponsor che legano Cragnotti, Tartzi e la Banca di Roma.

## Richard Gere si fa monaco L'attore lascia il set per Buddha e la meditazione

In vendita le due ville in California, disdetta il contratto d'affitto a Manhattan, Richard Gere lascia gli States. Il famoso attore ha deciso di vivere in India, di essere più vicino al Dalai Lama e di lasciare il set per la meditazione. «Vivro come un monaco buddhista».

ROBERTA CIVITI  
A PAGINA 5

## L'autobiografia del regista Akira Kurosawa e il 1945 visto dal Giappone

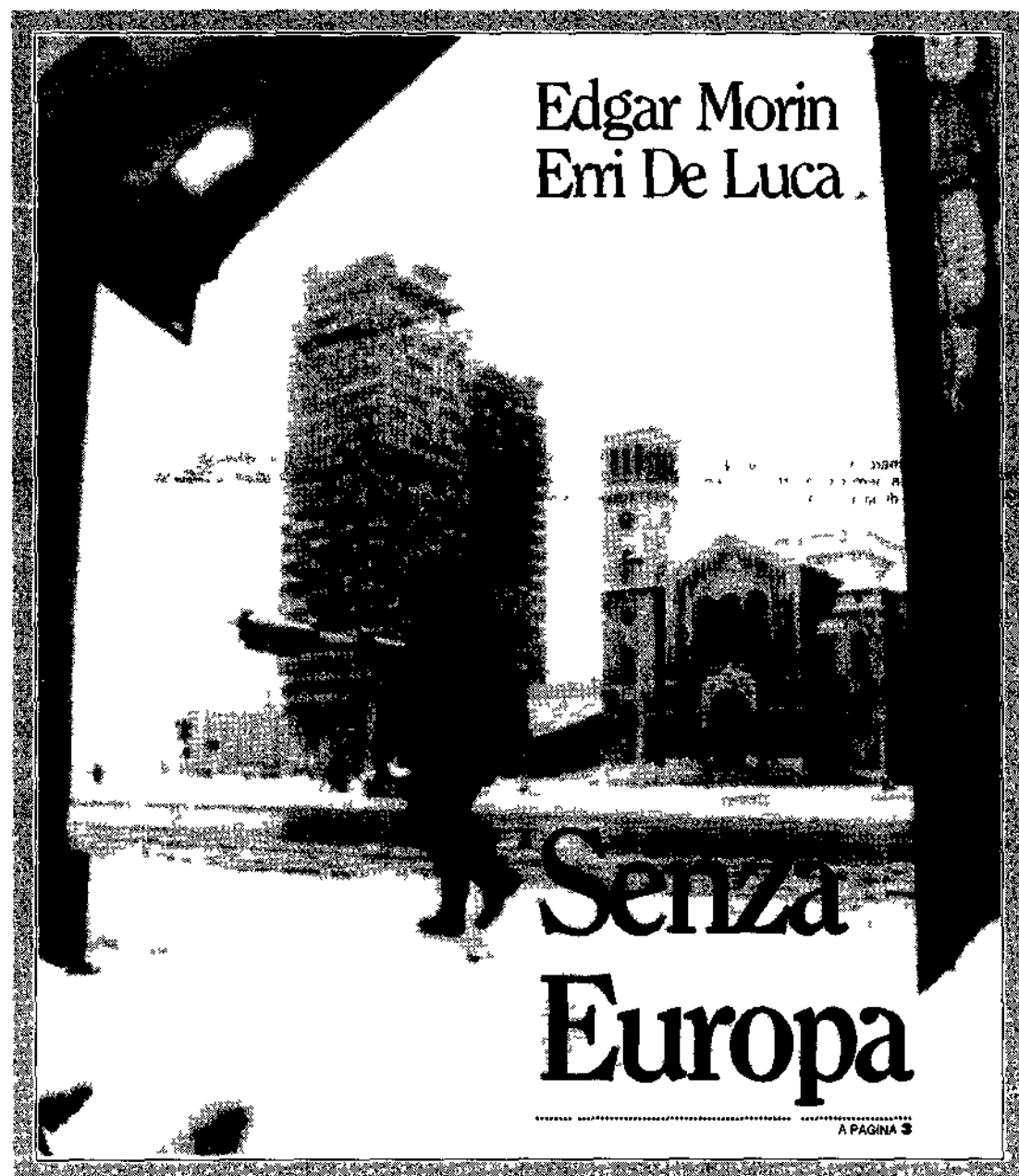
«L'ultimo samurai». Quasi un'autobiografia, di Akira Kurosawa, arriva domani nelle librerie. In un brano del libro che anticipiamo, il grande regista racconta la fine della seconda guerra vista dalla parte dei giapponesi, un punto di vista assolutamente inedito, per noi.

A. KUROSAWA, A. GREPI  
A PAGINA 2

## Protezione civile Catastrofi: a Palermo prima «prova generale»

Con grave ritardo anche l'Italia si avvia sulla strada di una scientifica verifica dei sistemi di salvataggio. Per la Protezione civile ha annunciato la simulazione di una catastrofe. A Palermo e si è scelto di cominciare con la «prova generale» di un incendio.

G. ANGELONI, C. FULCINELLI  
A PAGINA 4



## Dracula, un mito immortale

**S**ECONDO la celebre favola del «Pifferaio di Hamelin» i discendenti dei bambini stregati e condotti nelle viscere della montagna, continue rebbero a vivere nella lontana e misteriosa terra di Transilvania, autentici «Finisterni» dell'immaginario occidentale che ne ha fatto una stanza segreta delle sue proiezioni fantastiche. Proprio qui, all'incrocio tra realtà storica e credenze popolari, nasce la leggenda di Dracula, alias Nosferatu, il vampiro più famoso della storia. Inattuale e demodé come un aristocratico di provincia, il conte transilvano che sopravvive succhiando sangue dal collo dei comuni mortali sembra ribelle una figura ormai superata da altri più reali protagonisti dell'orrore, con tempus ex machina. Eppure, questo cacciatore di serial killer torna puntualmente ad affollare le nostre fantasie ed abbandonare la natia Transilvania si è diffuso come un contagio attraverso le «vene» della cultura di massa, che non ha mai smesso di alimentarne il mito.

Proprio il vampiro è uno dei protagonisti del Fantafestival in corso in questi giorni a Roma, accompagnato per l'occasione da una vasta corte di altri divi e di altri spaventosi mostri tra cui l'immancabile Freddy Krueger. Se molti di questi mutanti appaiono figli del loro tempo, come tali sono destinati a tramontare. Dracula continua a vivere, la sua non vita di classico dell'orrore, egli è dotato di un'arcaica, quasi atemporale profondità, e al tempo stesso di una capacità di rigenerazione che lo rende sempre

attuale. Rapporto tra vita e morte, tra presente e passato, tra umano e alieno, sono altrettanti motivi presenti in ogni mitologia che si rispetti, e il vampiro li riassume tutti. Morto che sopravvive per i tentativi alle spalle dei vivi, frammento di un passato che torna a turbare il presente, simbolo di una regressione dell'uomo in una entità sconosciuta e mostruosa. Un po' Faust, un po' Don Giovanni, ma anche Anubis, il cane che si nutre del sangue dei suoi simili e al tempo stesso un antico simbolo ed una metafora estremamente contemporanea.

Molte delle sue funzioni tradizionali tornano infatti in altre figure reali o immaginarie, della realtà di oggi. Dagli zombies alle altre specie di replicanti che affollano gli incubi metropolitani ai serial killers ed altri fantasmi del nostro tempo il cui tratto comune sembra essere una sorta di «cannibalismo» reale o simbolico che li fa vivere della carne e del sangue degli altri. Come certe figure di dittatori in cui il potere e la morte si intrecciano sinistramente o come certi virus parassiti il cui contagio si insinua nel sangue innocente degli emotrassusi.

In tutte queste figure rimane qualcosa del vampiro e del suo trasformismo insidioso e struggente che lo fa rinascere sotto altre sembianze proprio quando si crede di averlo eliminato per sempre. Per trasmettere il male ha bisogno di portatori inconsapevoli e innocenti. Come mostra la conclusione di ogni storia del



# ARTE

ELA CAROLI

## Padova

### La scacchiera di Paolini

Nel Palazzo della Ragione, vera e propria «cattedrale laica» edificata in epoca comunale, Giulio Paolini esporrà dal 18 giugno al 23 luglio una sua personale (orario: 9-19, catalogo Fabbri). Al più aristocratico degli artisti italiani contemporanei, fra i grandi esponenti della corrente concettuale, la città di Padova offrirà infatti il suo più bel «Salone», come viene familiarmente chiamata la vastissima Sala Penzile, capolavoro d'ingegneria, affrescata nel '400 con scene a soggetto astrologico e religioso. Paolini, seguendo la sua linea di riflessione estetica e mentale, presenterà un'installazione concepita proprio per questa «potenza del vuoto» che abita il Salone, circondato dall'universo pittorico delle pareti. La mostra curata da Virginia Baradel consisterà in una sorta di scacchiera composta di tele e cavalletti collegati da raggi laser rossi che si incrociano in un cubo di plexiglas pendente dal soffitto, evocazione del famoso uovo di Piero della Francesca. Insomma, un enigmatico teatro, manifesto dell'enigma dell'opera d'arte.

## Maratea

### La grafica di Leo Longanesi

La splendida località sulla costa lucana offre ogni estate percorsi d'arte ambientati nei suoi monumenti più belli. Al monastero De Pino verrà allestita dal 17 giugno al 30 agosto la mostra «Leo Longanesi e il libro d'arte» dedicata al notissimo intellettuale, maestro nella grafica, nell'editoria e nel giornalismo, nato a Bagnacavallo nel 1905 morto a Milano nel 1957. Una serie di dipinti, disegni, acquerelli e collezioni di libri scelti dal curatore Giuseppe Appella metterà a fuoco quel singolare talento di protagonista della cultura del nostro secolo. Nella chiesa dell'Immacolata la mostra su Amerigo Bartoli e in Palazzo Amato, a Rotonda, la mostra «Maccari e la Lucania» completeranno il quadro che ricostruisce il clima italiano tra le due guerre attraverso le tre personalità dette scherzosamente «I tre nani di Strapaese». Le tiradine medievali del centro storico, che sono un vero, labirintico museo all'aperto, ospiteranno poi la mostra dedicata a «Bulla, stampatori d'arte tra Otto e Novecento» con oltre 250 incisioni, e «La Lucania antica nelle stampe tra XVI e XIX secolo». I cataloghi sono editi da «La Cometa».

## Scultura/1

### A Firenze Giuliano Vangi

Un'altra magnifica sede per mostre: il Forte del Belvedere, la superba architettura del Buonaiuti che domina dall'alto la città di Firenze, ospiterà dal 16 giugno una retrospettiva di Giuliano Vangi, artista toscano presente anche alla Biennale di Venezia. Qui al Forte la ricerca di Vangi rivela una vocazione ambientale: complessi scultorei ed opere monumentali in marmi composti, acciaio, pietre lavica e granito - una novantina in tutto, per un arco di tempo che va dagli anni 60 ad oggi - sono caratterizzate dall'indagine sulla figura umana, ma anche sulle simbologie inerenti al rapporto uomo-natura, eros-thánatos. Nel catalogo Res Libri testi del curato Maurizio Calvesi e di Sam Hunter.

## Scultura/2

### A Rimini Arnaldo Pomodoro

Il Museo della Città di Rimini e la Rocca Malatestiana celebrano Arnaldo Pomodoro. Rimini è beneficiaria di una donazione del grande artista romagnolo, di cui ha selezionato una trentina di sculture datate dal 1955 al 1990, testimonio della sua complessa ricerca, dall'informale al minimalismo, con le caratteristiche fessure, corrosioni e interne proliferazioni materiche. A Cosena, sedici opere monumentali degli ultimi trent'anni del sessantenne scultore sono allestite in due sezioni, la Rocca e l'ex Pescheria. A cura di Renato Barilli, con un catalogo edito da «Il Vico» le mostre restano aperte fino al 30 luglio a Rimini e fino al 30 settembre a Cosena.

## IL LIBRO. Fantasma a Oriente: Tokio e la seconda guerra nell'autobiografia del regista

### L'altro mondo raccontato da un samurai

L'ultimo samurai. Quasi un'autobiografia, di Akira Kurosawa, arriva domani nelle librerie: edizioni Beldin & Castoldi, 34.000 lire, da leggere assolutamente. Il libro - di cui qui sotto anticipiamo un brano - è stato scritto da Kurosawa nel 1975 e si ferma agli anni '50, al successo di «Rashomon» (il resto della vita del regista è raccontato da una ricca «Integrazione» a cura di Aldo Tassone, autore anche del «Castro» uscito qualche settimana fa assieme all'«Unità»). La traduzione di Roberto Buffagni non è stata fatta sull'originale giapponese, ma sulla versione inglese «Something Like an Autobiography». Una sola osservazione: perché scrivere la storia di un autore, quando lui stesso ha scritto la sua?

# Memorie giapponesi

Akira Kurosawa

## Kurosawa, il cinema e l'Imperatore

■ Dopo la guerra il mio lavoro riprese senza problemi, ma prima di toccare questo argomento vorrei ritornare sulla mia attitudine durante la guerra. Non avevo opposto resistenza al militarismo giapponese. Purtroppo debbo ammettere che non ho avuto il coraggio di fare qualche tentativo di opposizione, tirando avanti, cercando di ingraziarmi le autorità quando era necessario, e negli altri casi evitando la censura. Non ne sono affatto fiero, lo confesso.

Avendo tenuto questa condotta, non posso certo dirmi delle arie di superiorità morale e criticare quel che è avvenuto durante la guerra. La libertà e la democrazia della nuova era che si aprì con il dopoguerra non sono cose per le quali avevo combattuto e che avevo conquistato; mi furono garantite da forze da me indipendenti. Per questo, sentii che era tanto più essenziale avvicinarmi a quei valori con un serio e umile desiderio di imparare, per poterli fare miei. Ma la maggior parte dei giapponesi, in quei primi anni del dopoguerra, non fece altro che inghiottire i concetti di libertà e democrazia, ripetendo degli slogan senza conoscerne davvero il significato.

### Il messaggio dell'imperatore

Il 15 agosto 1945 fummo tutti convocati nello studio per ascoltare una dichiarazione capitale alla radio: l'imperatore in persona doveva parlare via etere all'intera nazione. Non dimenticherò mai la scena che vidi quel giorno, camminando per le strade. Sul tragitto da Soshigaya agli studi, a Kinuta, la gente per le strade sembrava già pronta per la cosiddetta Onorata Morte dei Cento Milioni. C'era un'atmosfera di tensione e di panico. Alcuni negozianti avevano tolto dal foderò le loro spade giapponesi e stavano seduti a fissarne la lama. Quando riletti la stessa strada per tornare a casa dopo il procla-

ma, la scena era però completamente diversa. Nelle strade commerciali la gente era tornata allegramente al lavoro, come se si preparasse alla vigilia di una festa popolare. Non so se questo comportamento sia rappresentativo della capacità di adattamento del popolo giapponese o della sua imbecillità. In ogni caso, devo riconoscere che nella personalità giapponese esistono entrambe le sfaccettature. Esistono anche nella mia.

Se l'imperatore non avesse pronunciato il discorso nel quale ordinava ai giapponesi di cedere le armi - se in quel discorso avesse fatto appello alla cosiddetta Onorata Morte dei Cento Milioni - la gente di quella strada probabilmente avrebbe fatto come le si diceva, e si sarebbe suicidata. E probabilmente avrei fatto lo stesso. Per i giapponesi, l'affermazione di sé è immortale, il sacrificio della persona è la scelta più sensata che si possa fare nella vita. Eravamo abituati a quell'insegnamento, e non avevamo mai pensato di metterlo in dubbio.

Mi resi conto allora di una cosa: se non facevo dell'individuo un valore positivo da cui partire, libertà e democrazia sarebbero state impossibili. Il mio primo film del dopoguerra, «Non rimpioverò la mia giovinezza», ha per tema il problema dell'individualità.

Ma prima di parlare, vorrei dire qualcosa di ciò che mi è accaduto durante la guerra. A quel tempo eravamo tutti simili a sordomuti. Non potevamo dire niente oppure, se parlavamo, non potevamo che ripetere a pappagalio gli slogan del governo militarista. Per esprimerci, dovevamo trovare il modo di farlo senza sfiorare alcun problema sociale. Fu questo il motivo per il quale la poesia haiku fu di nuovo in voga, durante la guerra.

La poetica di «Fiori, uccelli e suggestio-

AKIRA KUROSAWA

ni nella poesia» sostenuta dal poeta haiku contemporaneo Kyoshi Takahama era, in sostanza, un modo di evitare la morsa della censura. Organizzammo addirittura un circolo di haiku agli studi Toho. Di tanto in tanto ci riunivamo per comporre delle poesie in un tempio buddista fuori Tokyo. Ma non eravamo per il piacere di scrivere haiku, andavamo lì anche perché lì, a Tokyo, il problema degli approvvigionamenti era meno grave, ed eravamo sicuri di trovare qualcosa da mangiare.

Tuttavia, delle persone con lo stomaco vuoto non possono riunirsi e produrre dei buoni haiku neanche se sbattono la testa contro il muro. Non si riesce a fare niente di buono se non si dispone di tutta la propria forza da impegnare nell'impresa. In quel periodo anch'io scrissi molti haiku, ma nessuno che valga la pena di riportare qui. Erano tutti superficiali e affettati.

In quegli anni, leggendo un libro di teorie poetiche di Kyoshi Takahama, trovai un haiku che voglio raccomandare. Era intitolato «Una cascata». Sulla vetta del monte / l'acqua compare / e scroscia a valle. La prima volta che lo lessi, mi lasciò meravigliato. Sembrava la poesia di un dilettante, ma mi parve che la purezza, la limpidezza della sua visione, e la semplicità così diretta dell'espressione mi colpissero in piena fronte. Il compiacimento che provavo per le mie poesie, che erano solo parole messe in fila e poi sistemate in modi diversi, subì un duro colpo. Mi resi conto della mia mancanza di talento e di cultura, e mi vergognai del fondamento. Ci devono essere state tante cose che non sapevo di capire, e di cui in realtà non sapevo nulla.

Per reagire decisi di riprendere lo studio della cultura tradizionale giapponese. Fino ad allora non avevo saputo nulla

della ceramica e della porcellana, e delle altre arti applicate giapponesi avevo al massimo un'infarinatura. In effetti, per quel che può valere il mio giudizio estetico, l'unica arte che sapevo apprezzare era la pittura. E tra le arti sceniche non avevo mai visto quell'arte così tipicamente giapponese che è il Nô. (...) Durante la guerra ero stato affamato di bellezza, e mi gettai nel mondo delle arti tradizionali giapponesi come su un banchetto. Forse mi motivava il desiderio di sfuggire alla realtà circostante, ma quel che riuscì ad imparare, al di là di questi motivi personali, fu per me di grandissimo valore. Per la prima volta andavo a vedere delle rappresentazioni Nô. Lessi le teorie artistiche del grande drammaturgo Nô del quattordicesimo secolo, Zeami. Lessi tutto quel che c'era da leggere su Zeami stesso, e divorai molti libri sul Nô.

### Il teatro Nô e il cinema

Il Nô mi attraeva e mi rapiva perché non somiglia a niente altro, parte di quell'ammirazione forse era dovuta alla grande distanza che separa quella forma di espressione dal cinema. In ogni caso, colsi quell'occasione per prendere familiarità con quel tipo di teatro, ed ebbi il piacere di assistere alle interpretazioni dei grandi attori di ogni scuola: Roppa Kita, Manzaburo Umekawa e Kintaro Sakurama. (...)

I giapponesi possiedono talenti rari. Nel pieno della guerra fu la politica nazionalista e militarista a spingere a un migliore apprezzamento delle nostre arti e delle nostre tradizioni, anche se questo impulso politico è superfluo. Penso che il Giappone possa andar fiero, in qualsiasi momento storico, di avere un'estetica tutta sua. Questo riconoscimento mi porta anche a una migliore comprensione di me stesso, e a una maggiore fiducia in me.

## IL COMMENTO

### Storia e immagini Un artista nel caos della vita

ALBERTO CRESCI

L A PAROLA GIAPPONESE «Ran», titolo di uno dei più celebri film di Akira Kurosawa, significa «caos». Quel magnifico film era tratto liberamente dal *Re Lear* di Shakespeare, trasportato nel Medio Evo giapponese. E il caos era quello della violenza. La violenza della storia, e la violenza - per certi versi ancora più atroce - dei rapporti familiari.

Nel brano dell'autobiografia di Kurosawa che potete leggere qui accanto, il sommo regista fa i conti con un altro caos, modernissimo e ben poco medievale: l'atmosfera di dolore e di conformismo rampante che cala sul Giappone subito dopo la sconfitta nella seconda guerra mondiale. Ma, nel complesso, *L'ultimo samurai* - libro straordinario, lettura obbligatoria - appare proprio come una gigantesca opera di «messa in ordine» di un caos, di un ran privato e storico.

Vengono le vertigini, ogni tanto, nel seguire le tracce del samurai. Si parla di Dostoevskij, del teatro Nô, di Shakespeare, di John Ford (che lo visitò sul set, da visitatore americano nel Giappone appena sconfitto in guerra). Kurosawa frequenta i suoi simili: i giganti. Ma sono altrettanto emozionanti le pagine in cui il regista racconta la scoperta di un giovane attore di nome Toshirô Mifune, o le sue furibonde lotte con i censori giapponesi, prima della guerra, capaci di trovare spunti «filoamericani» in tutti i suoi film. Kurosawa racconta con stile piano e con sguardo da aquila. Nasconde poco, di sé: confessa tranquillamente il proprio carattere irascibile e il vizio del bere che l'ha perseguitato non poco, soprattutto nella giovinezza. Parla senza remore del carattere autoritario del padre, scrive un capitolo davvero di grande letteratura quando racconta le lezioni di scherma prese da ragazzo, come un vero samurai. Ma, oltre al brano che riportiamo qui accanto, molto politico ed etnico, e poco cinematografico, vorremmo farvi leggere un altro brevissimo passo che compare a pagina 249 del volume. Una riflessione «leggera» sul mestiere di cineasta, di quella leggerezza che solo i monumenti possono permettersi.

«Che cos'è il cinema?», scrive Kurosawa. «Non è facile rispondere a questa domanda. Molto tempo fa il romanziere giapponese Shiga Naoya pubblicò un compito del suo nipotino presentandolo come uno dei più notevoli brani di prosa del suo tempo. Si intitolava *Il mio cane* e faceva più o meno così: «Il mio cane somiglia a un orso; somiglia anche a un furetto; somiglia anche a una volpe...», e continuava a elencare le particolari caratteristiche del suo cane, paragonando ciascuna a un diverso animale, fino a comporre un vero e proprio catalogo del regno animale. Il compito però si concludeva così: «Ma essendo un cane, somiglia soprattutto a un cane». Ricordo che scoppiavo a ridere, quando lessi quel compito, ma la tesi che sostiene è seria. Il cinema somiglia a tante arti. Se il cinema ha dei tratti letterari, ha anche degli aspetti teatrali, un lato filosofico, degli elementi presi a prestito dalla pittura, dalla scultura e dalla musica. Ma in ultima analisi, il cinema è il cinema».

La riflessione di Kurosawa è un po' come la poesia haiku di cui il regista parla nel brano qui accanto. Semplice e profonda. Lineare e complessa. Stando a quanto dice il regista, questo felice contrasto fra trasparenza e profondità dovrebbe essere il carattere portante della cultura giapponese, al suo meglio. Dovrebbe essere la migliore risposta a chi ha sempre accusato Kurosawa di essere troppo «occidentale». Del resto, i giganti non hanno patria. Sono vecchi quanto il mondo, e solo il mondo è la loro casa.

## LETTERATURA

### Questa sera i finalisti dello Strega

■ ROMA. Alla vigilia delle votazioni per la scelta della cinquantesima finalista del Premio Strega, i giochi sembrano già fatti. Nella casa romana che fu di Maria Bellonci, questa sera si procederà allo spoglio delle schede dei quattrocento «amici della domenica». I favoriti sono i romanzi *Le maschere* di Luigi Malerba (Mondadori), *Ritratti di signora* di Elisabetta Rasy (Rizzoli), *Congetture* di Marisa Volpi (Giuntà), *Nei plenari sereni* di Luca Canali (Longanesi) e *Passaggio in ombra* di Mariateresa di Lascia (Feltrinelli); quest'ultimo accreditato da molti come il candidato per la vittoria finale, che sarà decretata il 6 luglio al Ninfèo di Valle Giulia di Roma. Ma a scompaginare le grandi manovre intorno alla cinquantesima potrebbe essere la casa editrice cattolica Piemme, che presenta il romanzo di Giampaolo Ruggeri *L'infinito*, forse.

## Donne, patria e famiglia. E anticomunismo

GABRIELLA MECUGGI

■ «Non conoscevo la profondità del rancore e della voglia di rivalsa che sta alla base della cultura della destra postfascista», Pirkko Peltonen, giornalista finlandese, autrice di *Irene, Titti e le altre*, edito da Luina, in libreria tra qualche giorno, esprime questo giudizio dopo aver intervistato 12 donne di centro-destra e, fra queste, cinque provenienti dal Msi, Silvia Ferretti Clementi, Viviana Becalossi, Isabella Rauti, Adriana Poli Bortone, Alessandra Mussolini («si sono sentite portatrici di valori e destini disprezzati dal regime», «si dicono vittime dell'intolleranza della sinistra», sono anticomuniste convinte, anticomuniste sprezzanti, mettono al centro patria e famiglia. L'esempio più chiaro del loro modo di pensare è fornito dal progetto di legge di Adriana Poli Bortone sulla famiglia, progetto preparato insieme all'ex segretario del Msi Rauti. A proposito di servizi sociali, la Poli Bortone pensa che «abbiamo delegato troppo all'esterno della famiglia». Sarebbe meglio - ecco la proposta - dare i soldi alle mamme e alle

nonne e responsabilizzarle nell'assistenza di anziani e handicappati. E ancora: «Deve trovare spazio una politica sociale che metta in evidenza l'importanza della natalità non solo in rapporto a problemi squisitamente etnici (si da contenere naturalmente il fenomeno dell'immigrazione), ma anche per far fronte al sorgere di vere e proprie sfortune sociali... quali le famiglie senza figli o con il figlio unico». Il Poli Bortone-pensiero ha radici profonde - come si vede - sino a raggiungere pezzi di ideologia fascista. E l'ex ministro di Alleanza Nazionale rivendica infatti una continuità di valori e di cultura: «Non li ho mai cambiati», dice alla sua intervistatrice.

La ripete del duce si proclama «mussoliniana», e definisce la sua cultura vicina a quella del nonno prima della presa del potere. Nonostante giudizi e distinguo spesso confusi, Alessandra fa la figura della più liberale fra le intervistate post-fasciste. Il modo di pensare di que-

ste signore fa esclamare alla scandinava Peltonen: «Non mi aspettavo l'arrocamento così convinto su posizioni che ritenevo, nell'ottica europea, superate da molto». Se le postfasciste, pur con sfumature diverse, testimoniano di un modo di pensare coerente, del tutto diverso è l'impressione quando si parla delle donne di Forza Italia. Tiziana Parenti, Luisa Todini, Cristina Mangano che cosa hanno in comune con le altre cinque? Hanno idee simili solo su due punti. Per il resto il contrasto è totale tanto da rendere legittimo un interrogativo: come è possibile che persone così diverse, spesso opposte, siano allcate?

Partiamo dagli accordi. Primo punto comune: l'antifemminismo. Per Cristina Mangano il femminismo è stato annientare gli uomini e uccidere la femminilità che invece deve essere esaltata perché «la donna è prima di tutto femmina». Della stessa opinione è Luisa Todini, coordinatrice di Forza Italia in Umbria, seconda lei «la donna che

fa politica, prima di tutto è femminile». Secondo punto comune fra i due gruppi: l'anticomunismo. Il Pci è un vero incubo per tutte. Alcune ripetono addirittura luoghi comuni, pura propaganda destinata di qualsiasi fondamento. Basti pensare che Ombrina Colli arriva a dire che i comunisti hanno votato il 95 per cento delle leggi finanziarie, approvate dai diversi Parlamenti. Ma quando mai? Si contano sulle dita di una mano sola astensioni e approvazioni.

Tenute insieme dall'antifemminismo e dall'anticomunismo le donne di centro-destra si dividono su tutto. Difficile dire che cosa possa esserci in comune fra la società di centro-destra, basata sulla patria e la famiglia, voluta dalla Poli Bortone e la società «un po' americana e un po' socialdemocratica» preferita dalla Tiziana Maiolo. E che c'entra lo «stato laici da te», di Pia Luisa Bianco, con i valori tradizionali e cattolici della Becalossi? E lo spiritualismo della Rauti con «il li-

beralismo laico» della Parenti?

L'intervista più importante della Peltonen è quella ad Irene Pivetti. La presidente della Camera appare la più raffinata politicamente delle 12 donne ascoltate. Ma la sua è una «scuola di pensiero a sé», che non ha nulla in comune con le altre, se si esclude il forte fastidio per il femminismo. Quando parla di lei, la giornalista finlandese che ha esplorato l'arcipelago delle donne di destra non può fare a meno di annotare: «Passa proprio attraverso la sua piccola ma ferma persona la corrente più stupefacente di quest'Italia alle soglie del Duemila, quella di una cultura antidemocratica che vuole che le leggi di Dio governino prima e sopra le leggi degli uomini».

Questo libro fa conoscere meglio non solo le donne di destra, ma la destra italiana tout court. Una destra confusa, raffazzonata, in alcune sue componenti reazionaria in altre liberale, ma tenuta insieme da uno spirito comune. Le demonizzazioni sono per lei vero e proprie iniezioni di vitalità.



**L'INTERVISTA.** «Oggi uccidono Sarajevo, ieri hanno cancellato la mia Salonicco. L'Europa muore soffocando la diversità». Parla Morin



### Carta d'identità

Edgar Morin è nato in Francia, a Parigi, nel 1921. Giovane universitario lasciò gli studi per partecipare alla Resistenza, poi la militanza nel partito comunista da cui fu espulso nel 1951. Dalla sua travagliata vicenda politica nasce anche un libro autobiografico, «Autocritica» (1989). Sociologo, filosofo del pensiero della complessità, Edgar Morin ha sempre prestato grande attenzione ai temi dell'ambiente, della civiltà delle immagini come dimostrano numerosi suoi saggi: «Le stelle», «Il cinema immaginario», «L'industria culturale», ecc. Tra i suoi libri più recenti, tradotti in italiano, vi sono: «Pensare l'Europa» (Faldini), «Per uscire dal XXI secolo» (Lubrina editore), e il recentissimo «Vital, mio padre» (Sperling & Kupfer), racconto di un rapporto inteso con il genitore. Edgar Morin scrive abitualmente su «Le Monde» ed è direttore di ricerca al Cnrs di Parigi.

Edgar Morin è, a sinistra, un quartiere di Salonicco, la città di Vidal, padre dello studioso. Città simbolo, tollerante e cosmopolita che è stata «cancellata» come succede oggi a Sarajevo (nella foto di prima pagina)

# «Era un bel sogno cosmopolita»

Il bambino seduto sul triciclo morto è proprio lui, Edgar Morin. Siamo a Aix-les-Bains, nel 1927. Il bimbo ha i capelli, il taglio degli occhi di suo padre, Vidal Nahum, la bocca di sua madre, Luna Beresli... È una foto del libro *Vital, mio padre*, appena uscito in Italia presso Sperling & Kupfer (p. 444, lire 36.500), la biografia che Edgar Morin, sociologo e filosofo francese, ha scritto dopo la morte di suo padre Vidal, avvenuta il 9 agosto del 1984, quando aveva 91 anni.

Intellettuale a tutto campo, artigiano di una conoscenza multidimensionale dei fenomeni umani, ricercatore del pensiero complesso, Edgar Morin in questo libro, uscito in Francia nel 1989 con il titolo *Vital et les siens*, è andato alle radici della propria identità, culturale, sociale, politica. Conosci te stesso era l'insegnamento di Socrate. «Per conoscere te stesso, conosci i tuoi» dice invece il nostro autore.

**Edgar Morin, da che cosa è nata quest'urgenza di scrivere un libro su Vidal, suo padre?**

Prima di morire, Vidal aveva espresso il desiderio di non essere sepolto. Voleva che il suo corpo fosse donato alla scienza. Non sapendo che fare all'inizio ho pensato di dargli una tomba provvisoria. Nello stesso tempo è maturata l'idea di scrivere un libro su di lui. Avevo molto materiale, molte tracce, cartoline, lettere, appunti, diari. In realtà poi ho scritto un libro su di me. Ho scoperto le mie origini, a cominciare da Livorno. Quando il libro è finito ho capito che c'era stata una resurrezione, quella di mio padre. Così, se prima ero angosciato, perché non sapevo che cosa avrei dovuto fare dei suoi resti, poi non me ne sono più preoccupato. Il libro era la sua tomba.

**Il romanzo è anche l'affresco di un'Europa che non esiste più, quella rappresentata nella città di Salonicco, crogiuolo di cultura orientale e occidentale, città natale di Vidal.**

Si era creato qualcosa di molto particolare a Salonicco, una città dell'impero Ottomano che era popolata al sessanta per cento di ebrei sfollati che convivevano benissimo con greci, turchi. Gli abitanti di questa città, dal loro arrivo, alla fine del '400, non hanno conosciuto la guerra. Nel 19° secolo sono giunte le idee del mondo occidentale moderno, filtrate attraverso Livorno, città con la

quale c'erano scambi commerciali continui. E poi sono arrivati il capitalismo, lo sviluppo dell'industria e il comunismo: i primi sindacati socialisti furono organizzati dai doganieri separati di Salonicco. Era un mondo molto laicizzato ma dove c'erano elementi orientali che hanno influenzato molto la visione politica del mondo di mio padre.

**Che cosa resta oggi di questa cultura?**

Resto io, lo sono a tutti gli effetti un erede di questa cultura.

**In questo libro lei è andato alla ricerca della sua identità. Ma si può ancora parlare di identità culturale europea?**

Un'identità europea, dal punto di vista culturale, è iniziata nel momento in cui è nato un pensiero laico problematico che si basava sul rapporto antagonista tra religione e ragione. La cultura europea è sempre stata una cultura problematica che si è definita a partire dal conflitto tra l'eredità greco-romana e l'eredità giudeo-cristiana. Tuttavia, dopo la seconda guerra mondiale, l'Europa, che è una piccola cosa in un mondo gigantesco avrebbe dovuto rico-

Il rapporto intenso con il padre Vidal, la ricerca delle proprie origini, la riflessione sul destino di Salonicco, città natale del genitore; è lungo questo percorso, descritto in un libro, che nasce in Edgar Morin l'esigenza di ripensare il futuro dell'Europa, continente dalle mille potenzialità già da tempo tradite. «L'Europa è

minacciata da un processo di omogeneizzazione e può salvarsi solo valorizzando le proprie differenze», afferma il sociologo francese. È quello che aveva tentato di realizzare l'intermetica Sarajevo prima che subentrassero «le forze purificatrici del nazionalismo per impedire ogni mescolanza».

**ANTONELLA FIORI**

noscere le varie differenze culturali delle sue regioni, delle sue province, avrebbe dovuto unirsi per difendere questa diversità. Invece questo destino comune rispetto agli Stati Uniti, all'Asia, non è vissuto, sentito.

**Lei ha parlato di problematicità che rende feconda una cultura. Ma esistono anche conflitti che sono diventati irriducibili, ad esempio in Bosnia-Erzegovina.**

Ripeto. L'Europa è minacciata da un processo di omogeneizzazione e può salvarsi solo valorizzando l'originalità delle sue differenziazioni. Il simbolo di questo per me si trovava realizzato in Bosnia-Er-

zegovina. A Sarajevo c'erano persone di religioni diverse che vivevano in modo pacifico, c'erano molti matrimoni misti. L'idea di una vita comune tra persone del tutto eterogenee è positiva. Poi sono subentrati le forme purificatrici del nazionalismo, per impedire ogni mescolanza. Ed è significativo che proprio là dove l'Europa avrebbe dovuto unirsi, vediamo l'Europa che si autodistrugge.

**Rispetto alla Bosnia molti intellettuali francesi, per tradizione più pragmatici rispetto agli italiani, hanno preso una posizione militante. A cominciare da Bernard Henry-Lévy. Quale pensa**

**deba essere oggi il ruolo dell'intellettuale rispetto a vicende di questa importanza?**

Per esprimere le mie idee scrivo articoli su *Le Monde*. La televisione, infatti, non mi pare che lasci la possibilità di sviluppare gli argomenti. Il compito dell'intellettuale oggi credo sia quello di fare una diagnosi il più possibile lucida dei problemi contemporanei. Bernard Henry-Lévy si indigna molto. L'intellettuale deve anche prendere partito se lo ritiene necessario. A me però non piace l'indignazione per partito preso. Se si comincia bisogna indignarsi tutti i giorni. Ma se passo tutto il mio tempo a

protestare, nessuno ascolterà più la mia protesta. Dobbiamo analizzare, più che gridare.

**Nei grandi circoli della comunicazione, la tv è la star, per citare il titolo di un suo libro ristampato di recente, di questi nostri anni.**

Sì, ma la tv cerca la forma più spettacolare. Io credo invece che si debba chiarire il presente, non amplificarlo.

**La rivoluzione italiana ha condotto il proprietario di tre reti televisive nazionali a diventare presidente del consiglio.**

In Italia c'è stato un processo di lotta contro la corruzione che ha portato all'affondamento della Dc e del Psi. Si è creato quindi un vuoto politico. Da questo vuoto sono uscite delle nuove forze, la Lega, Alleanza nazionale e Forza Italia. Si tratta certamente di forze inquietanti. Il solo elemento positivo di questo fenomeno è che la Lega ha cessato di essere separatista per diventare soltanto federalista. Il berlusconismo mi sembra invece qualcosa di protoplasmatico, che non ha ancora una forma. Gli sviluppi di questo fenomeno

sono da tenere sotto osservazione.

**Come vede, anche rispetto alla Francia, l'avanzata della destra?**

Anche in Francia c'è stata una fossilizzazione politica. Abbiamo avuto fenomeni di corruzione e molti magistrati si sono comportati come quelli italiani di Mani Pulite. Ma sono andati meno a fondo. Forse il fenomeno di corruzione non era così vasto. In ogni caso siamo ancora allo stadio della fossilizzazione, a destra e a sinistra. Il problema è che i nostri paesi sono in un periodo di crisi. E i partiti non arrivano a risolvere i problemi fondamentali della civilizzazione.

**Ma è ancora compito dei partiti quello di indicare le soluzioni dei problemi?**

Non so se posso permettermi di dirlo all'Unità. Ma guardiamo il Pds. All'inizio c'è stato un grande sforzo di trasformazione per arrivare a uno stadio socialdemocratico. Ma lo stato socialdemocratico è insufficiente. Nei paesi dove la socialdemocrazia ha trionfato, vale a dire i paesi del nord Europa come la Svezia, ha esaurito il suo programma, il programma fondamentale dello stato assistenziale. Il capitalismo, oggi, ha sviluppato un'enorme burocrazia. Una società moderna dovrebbe cercare di utilizzare i mezzi della tecnica per il benessere dell'individuo. Siamo in un'epoca in cui c'è una degradazione della qualità della vita. In Francia il consumo di psicofarmaci si è moltiplicato. Gli anziani, gli adolescenti soffrono più degli altri la perdita di solidarietà, il mondo anonimo. Un partito di sinistra dovrebbe guardare a questi problemi e avere un grande progetto. Quello di cui abbiamo bisogno oggi è più di un *new deal*. Ci vuole una politica storica che ripensi l'informatica, le tecniche, la comunicazione. O andremo incontro a una degradazione generale.

**Vede dei politici all'altezza di questo disegno, almeno in Francia?**

Non mi pare di intravedere progetti in grado di comprendere tutte queste trasformazioni. Lo si è visto nel duello tra Chirac e Jospin. I loro piccoli programmi si differenziano per questioni millimetriche. Si guarda all'immediato, non all'avvenire. Ed è quando non si riesce più a creare una speranza, che tornano mitologie molto resgressive.

## Solo questo mare si merita il perdono

**ARRI DE LUCA**

**L'**EUROPA, PIÙ del caffè, mi rende nervoso. È stata una burla buona per i temi in classe di quando ero ragazzo, ma ora il ridicolo si è incaduto di vergogna e non ci si può scherzare. In Jugoslavia ogni nazione «europea» ha scelto i propri amici di guerra e ci ha fatto insieme gli affari. L'Italia ha scelto di fare da tappeto per truppe altrui e questa è una nostra antica vocazione. Le forniture militari in cui siamo specializzati sono le mine, che esploderanno sotto i piedi per molti anni del dopoguerra, tanto per non farci dimenticare in fretta. Se incontrassi l'Europa, le spulterei in un occhio. Non posso incontrarla perché non c'è. E non c'è mai stata. C'è invece un mercato di monete in fitta concorrenza, il cui potere d'acquisto stabilisce le supremazie politiche. Chi ha la tasca più gonfia, la valuta più forte, detta legge, la legge di Paperone. L'unico sussulto d'identità freme alle frontiere, dove la spinta dei poveri del mondo fa irridere i valichi e incrementa il florido traffico dell'in-

gresso clandestino. Sulle frontiere corre un filo spinato alimentato dalla corrente dell'avversione contro l'immigrato, terrore comune europeo. All'interno degli Stati il rigetto verso i nuovi inquilini è ben incanalato nell'esecuzione di omicidi rituali a opera di bande entusiasticamente razziste.

Sono nato a Napoli e ho imparato dalla geografia che essa sta in un bel crocicchio di rotte. Trieste-Tripoli, Marsiglia-Atene, Genova-Cairo: ognuna di queste linee passa per il Vesuvio. Perciò mi sento un tarallo inzuppato nell'acqua salata di tutte le coste. Mi sento del Mediterraneo, anzi di una sottoclasse: mi sento Tirenico. Sono di un mare in cui il sole finisce, dopo essere spuntato da terra. È l'opposto di quello che gustano gli Adriatici. Ma la mia costa è esposta come quella Dalmata, che ho imparato a percorrere come una pista, avventurando, nell'ultimo anno e mezzo. E quando ho visto il sole

scendere come un uovo fritto dentro il mare, da uno dei tornanti di quelle terre, ho saputo, opliti, che quei popoli inguaiati erano amici miei più di prima, solo per quel modo di stare davanti ai tramonti. Ho un sentimento politico, non un'idea, su cosa sia quel mare in mezzo a noi. So che, a differenza dell'Europa, esso esiste, ma non è un luogo comune, giammai un mercato, giammai in esso potrà avvenire una supremazia di monete. So che è il mio, campane, sinagoghe, minareti, pozzi, peperoncini tritati su zuppe e su fritte. È il mio e so che da un altro balcone qualcuno che non parla la mia lingua sta affacciato su di lui e dice: sei mio. I popoli di costa si sono scambiati tiranni e morbi, stupri e libri sacri, sono diventati parenti almeno di sangue. Hanno adorato tutti gli dei, poi d'improvviso uno è uno solo, ma hanno costruito i nuovi altari esattamente sulle fondamenta dei vecchi. Ovunque affondiamo la

zappa, affiorano città. Perciò a questo mare io perdono tutto, anche di ospitare le ossa dei miei amici annegati, i tesori dei pirati, le vele dei ricchi, le galere sulle isole, le ceneri di Eichmann e altri rifiuti tossici. E per non lasciare nel vago i criteri di appartenenza a questo mare, aggiungo in margine, come clausola statutaria, questi versi di Eduardo: «Adda (deve) essere gran signore / riconoscere il pesce fresco / guappo, svelto e sommozzatore / e ci deve capire a sisco (fischio)». Quando penso a questo mare di mezzo, non mi vengono in mente nazioni, ma nomi di mari: Tirreno, Ligure, Golfo del Leone, di Gabes, della Sirte, l'Egeo e via navigando.

A questo mare di mezzo riesco a perdonare anche l'odio, perché l'odio è un suo vento, anche se non si sa da dove spunta e si vede solo dove soffia. All'Europa, che non esiste, non so perdonare neanche il millantato credito di un nome.

Provare l'efficienza delle strutture d'emergenza è prassi normale in molti paesi. A Palermo ora un esperimento

# Catastrofi naturali Una simulazione ci potrà salvare?

Si terrà a Palermo. Sarà fatta in un edificio, una discoteca, un impianto sportivo o qualsiasi altro luogo affollato. È la simulazione di un disastro da fuoco. La prima del genere in Italia. Eppure in altri paesi questi test per misurare l'efficienza delle strutture e dell'organizzazione dei servizi d'emergenza vengono sempre più considerati metodi validi per limitare i danni nel momento della catastrofe. In Giappone vengono fatti addirittura senza informare la gente.

GIACCARLO ANSELONI

**■ PALERMO.** I giapponesi non scherzano, anche perché con gli attentati alla metropolitana di Tokyo c'è stato davvero poco da scherzare. Così, agenda alla mano per controllare l'esattezza della data, Michel Costagliola, professore di chirurgia plastica all'Università di Tolosa e grande esperto nella terapia delle ustioni, ci racconta di una sua personale esperienza a Yokohama, una città di tre milioni di abitanti nella baia di Tokyo. Era il 19 aprile scorso, un mercoledì. Il medico francese, insieme a chissà quante migliaia di giapponesi, si trovava alla stazione. All'improvviso, scatta una situazione di pericolo: viene sparso nell'ambiente un gas che fa lacrimare (ma non troppo) gli occhi, alcune persone finiscono in ospedale per accidenti non gravi, molta apprensione ma non un vero e proprio panico. Un ennesimo attentato? Gli abitanti di Yokohama ne sono stati convinti, fino a quando, in serata, la televisione ha detto che si trattava di una simulazione.

## Scherzi seriissimi

Questi «scherzi» seriissimi vanno presi in considerazione sempre maggiore. Tra la fine di maggio e i primi di giugno, Gerusalemme ha ospitato il nono congresso mondiale sulla medicina dell'emergenza e dei disastri, gli esperti hanno rilevato che, mentre per il terremoto in California un punto a favore era stata la guida dell'informazione alla gente attraverso giornali e tv, nei più recenti attentati, quello del 19 aprile scorso a Oklahoma City e quelli della metropolitana di Tokyo, le debolezze principali, invece, si sono riscontrate nel «management», cioè nella gestione e nell'organizzazione complessive dei soccorsi. Così, anche a Gerusalemme si è pensato di simulare un attacco terroristico nella città vecchia (questa volta, però, avvertendo preventivamente la popolazione); ma poi, preoccupati del fatto che la città vive quotidianamente con i nervi scoperti simili avvenimenti, tutto si è svolto in uno stadio in

cui sono state fatte affluire tremila persone, ben informate dell'esperimento in corso.

## E ora tocca a Palermo

Un esperimento che conoscerà anche Palermo. L'annuncio è stato dato dal sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barberi, in occasione della terza Conferenza internazionale sulle ustioni e sui disastri da fuoco, organizzata dal Club mediterraneo delle ustioni e dall'Associazione americana delle ustioni, in collaborazione con l'Associazione mondiale della medicina di emergenza e dei disastri. Si tratterà della simulazione di un disastro da fuoco, la prima del genere in Italia, in un edificio, in una discoteca, in un impianto sportivo o in un qualsiasi altro luogo affollato. «C'è bisogno», sostiene Michele Masellis, primario della Divisione di chirurgia plastica e terapia delle ustioni all'Ospedale civico di Palermo e segretario generale del Club mediterraneo delle ustioni, «di operare una verifica: il buon funzionamento delle emergenze e delle strutture ospedaliere, la tempestività e il coordinamento delle autorità competenti, il grado stesso dell'effetto sorpresa su chi simula e su chi è presente durante la simulazione. Perché la Sicilia, con i suoi quattro aeroporti principali ed altri tre nelle isole minori, con un'enorme quantità di camping, con una zona industriale e con residui di miniere, con piattaforme petrolifere e con quel pericolo eternamente incombente che è l'Etna, è una regione ad alto rischio da fuoco».

## La colpa dell'uomo

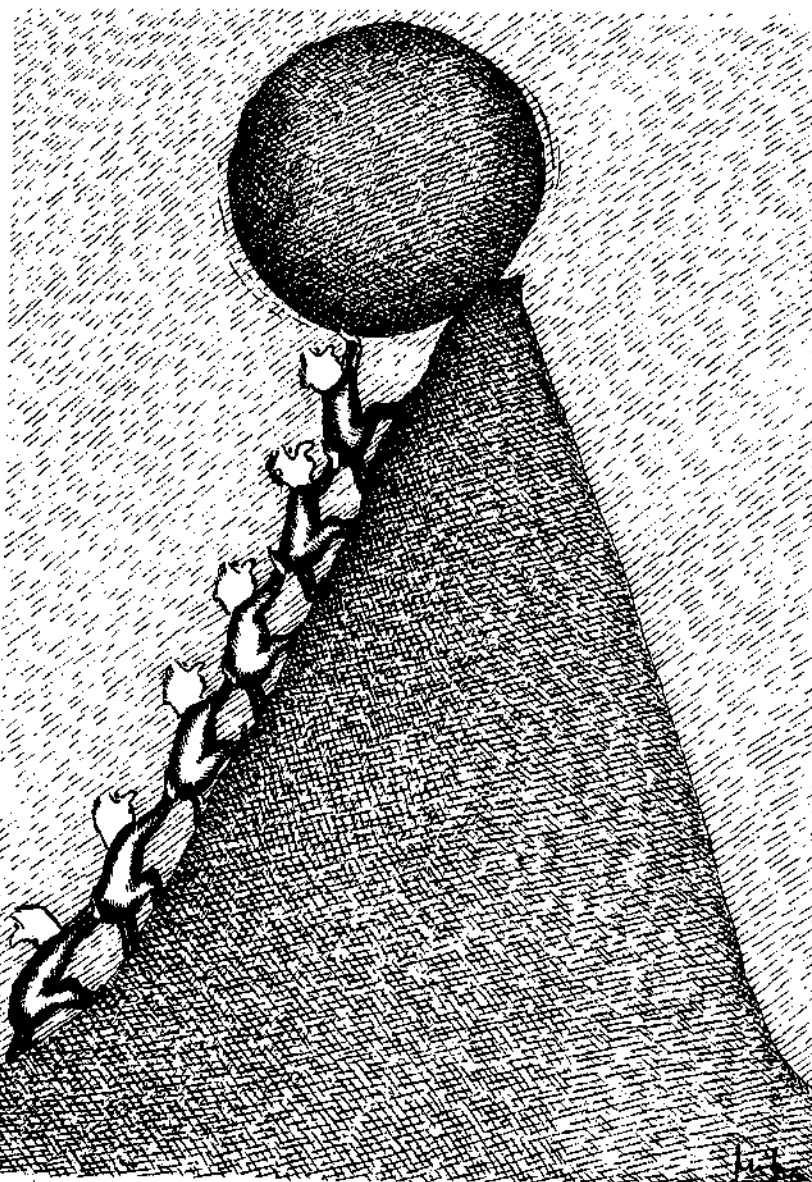
Incendi, inondazioni, cicloni, terremoti (senza contare gli attentati terroristici). In molti di essi la mano dell'uomo ha responsabilità gravissime. Il canadese William Gunn, presidente dell'Associazione mondiale della medicina di emergenza e dei disastri, ed estensore per conto dell'Onu del rapporto decennale sul controllo dei disastri fino al Duemila, a questo proposito è chiaro: «Rispetto a vent'anni fa, i disastri nel mondo sono

## Terremoti, in Italia la prevenzione è ancora tradizionale

**Simulazione? No grazie.** Nonostante i disastri sismici siano di «casa» nel nostro paese, non sono previste azioni come quelle che si «preparano» a Palermo per prevenire eventuali catastrofi. I test e le simulazioni, caso mai, sono fatti per sperimentare la capacità delle forze militari e della protezione civile in caso di intervento immediato. Esperimenti di simulazione sono stati fatti negli Stati Uniti per verificare la risposta della comunità ad una sollecitazione così importante. Sono stati simulati effetti di scioglimento o di distruzione totale (incendio, aglio, in popolazione come se il fatto fosse realmente accaduto e valutandone poi le conseguenze sul piano sociale e psicologico.

raddoppiati e i colpevoli portano nomi di urbanizzazione, industrializzazione, deforestazione e inquinazione ambientale. Senza considerare, poi, il peso dei conflitti bellici e di quelli etnici, che costringono milioni di persone a vivere ammassati in miseri campi di rifugio».

Esperti di fama internazionale come Williams Gunn, Michel Costagliola e molti altri ancora, sono ormai di casa a Palermo, perché la città, grazie all'opera instancabile di Michele Masellis, è diventata un centro di eccellenza per ciò che riguarda la prevenzione dei disastri da fuoco e la terapia delle ustioni. Il chirurgo, infatti, ha creato fin dal 1983 il Club mediterraneo delle ustioni — una sorta di «lega», lo definisce, ma anche un «patto di alleanza» — che raccoglie, per formulare programmi comuni di ricerca e per preparare personale specializzato, una ventina di paesi, piccoli o grandi che siano, purché si affaccino sul Mediterraneo (con l'eccezione del Portogallo); tanto che, in virtù della striscia di Gaza, l'ultimo annesso è stata la Palestina. Nel 1988, poi, Michele Masellis ha organizzato, nell'Ospedale civi-



## Alla ricerca della pelle artificiale per curare i grandi ustionati

La pelle è un laboratorio estremamente complesso, che, per l'enorme spinta antigenica che determina l'organismo di un grande ustionato (vista la notevole quantità di cute che va innestata a scopo riparativo), non consente altro se non un autotrapianto o un trapianto da un gemello monocordale. Bisogna, quindi, partire da brandelli di pelle sana del grande ustionato e tentare delle colture. Da anni si lavora su colture di cheratinociti (che costituiscono la gran parte delle cellule epidermiche), che, però, non hanno portato a buoni risultati: le colture così realizzate, prive del sostegno del derma sottostante, risultano fragili agli strappi. Ora il gruppo di Michele Masellis sta avviando la ricerca di un derma artificiale (il sistema si chiama «kerato-process»), costituito da una lamina di acido ialuronico (che entra nella formazione delle cartilagini, della cute e dei vasi sanguigni), in funzione di supporto biologico per rendere più resistente la nuova pelle. Anche il centro bostoniano Genzyme-tissue repair lavora (questa volta a livello industriale) su un derma costituito da una serie di componenti del derma normale. A Boston — afferma Michel Costagliola — si può mandare un lembo di pelle sana di un centimetro quadrato e ottenere indietro, dopo tre settimane, due metri quadrati di pelle (sotto forma di piccoli tasselli di trenta centimetri quadrati ciascuno, sviluppati in coltura), disponibili poi per il trapianto. È un sistema costosissimo e, durante le tre settimane di attesa, l'ustionato dovrà essere ricoperto con pelle da cadavere (facendo attenzione che non sia appartenuta a persone HIV positive), proveniente da apposite banche che si stanno formando. Il gruppo di Masellis lavora in collaborazione anche con l'Istituto Wladimirsky di Mosca, per l'utilizzo di colture di fibroblasti, cioè di cellule del tessuto connettivo che producono cellule essenziali del derma, perché i fibroblasti mostrano una capacità marcata di stimolo nel processo di ripulizzazione. □ G.A.

## Come reagisce la popolazione? La sociologia racconta

CRISTIANA PULONELLI

■ La sociologia dei disastri nasce negli Stati Uniti negli anni 50. È l'epoca della guerra fredda. Gli Stati Uniti non hanno mai sperimentato un attacco missilistico sul loro territorio e sono molto preoccupati dalle possibili reazioni della popolazione ad un'eventualità di questo genere. Pensano allora che potrebbe essere una buona idea studiare cosa succede durante i disastri naturali. La ricerca è finanziata inizialmente dai militari. Ma le ipotesi da cui partono gli studiosi cadono tutte. Si pensava che un disastro di qualsiasi origine spaccasse il sistema sociale, facendo venire fuori i peggiori istinti della gente. «Quarant'anni di ricerca dimostrano proprio il contrario», dice Bruno De Marchi, sociologo dei disastri — molto spesso i disastri sono occasioni in cui il sistema si consolida, scattano meccanismi di solidarietà sociale. Sono caduti così alcuni miti sui disastri. Uno di questi è quello del panico. Nel resoconto di questi disastri si legge di fenomeni di paura, ma il panico è piuttosto raro. Quando c'è stato l'attentato alle torri gemelle di New York, ad esempio, 50 mila persone sono scese dalle scale con calma e aiutandosi a vicenda.

## Cosa si è scoperto in tanti anni di ricerche?

Prima di tutto che il disastro è interazione tra sistema fisico e sistema umano. Non è tanto il terremoto che provoca il disastro, ma l'interazione tra la scossa e il sistema socio-culturale. Le prime cose da domandarsi allora sono: le case erano costruite adeguatamente? Era stata preparata la popolazione in modo da adottare comportamenti corretti? Ci sono servizi d'emergenza pronti ad intervenire? Una distinzione che sta cadendo, poi, è quella tra disastri naturali e disastri tecnologici, procurati dall'uomo. Nelle Filippine, ad esempio, si è visto che i tifoni ora hanno conseguenze più catastrofiche rispetto al passato perché sono state disboscate le isole interne dell'arcipelago e quindi non esistono più le difese naturali che prima temperavano l'azione degli agenti atmosferici. Oppure prendiamo il Vesuvio. Quando ci sarà un'eruzione non si potrà dire che il disastro sarà colpa solo del vulcano perché ci sono degli insediamenti in buona parte abusivi e in area di elevatissimo rischio. Il merito dei sociologi è, appunto, quello di aver focalizzato l'attenzione sugli aspetti di interazione.

## Il vostro intervento è di tipo preventivo?

Una domanda da porsi in questi casi è: la popolazione è informata sui rischi che corre e su cosa deve fare? L'intervento va dalla preparazione alla riabilitazione del sistema sociale. In realtà, in pratica, l'intervento del sociologo viene richiesto a cose già fatte. Quello che ci chiedono è: istruite la gente.

## nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal New York Times Service.

■ Alcuni ricercatori australiani sono riusciti a stabilire la data e il luogo della nascita delle prime terre continentali. La terraferma non ha una grande estensione: il 70% della superficie del nostro pianeta, come sa ogni studente, è ricoperta dall'acqua. Ma non è sempre stato così. Quattro miliardi di anni fa, la superficie della terra era liquida. I geologi credono che la prima massa rocciosa della terra si sia formata circa tre miliardi e mezzo di anni fa nella cosiddetta Pilbara craton, nell'Australia dell'est. Ma una data che stabilisse l'apparizione della prima terra continentale era meno certa. Molti ricercatori sospettavano che questo evento fosse accaduto meno di tre miliardi di anni fa, probabilmente nell'Africa del sud. Ma ora il dott. Roger Buick e i suoi colleghi dell'università dell'Australia dell'est hanno fornito la prova che la terra è emersa molto prima. Nell'ultimo numero di Nature, il dottor Buick, scrive

## Scoperta in Australia una terra emersa 3 miliardi e mezzo d'anni fa La prima roccia del mondo

ENSAN MASOOD

che la prima terra continentale emersa a Pilbara, dove si trovano le rocce solide più vecchie del mondo, cinquecento milioni di anni prima di quanto si era precedentemente pensato. I ricercatori ritengono che le rocce di Pilbara emersero dall'oceano come un blocco di crosta rigida e galleggiante, tre miliardi e mezzo di anni fa. Il Pilbara craton è una regione di 600.000 chilometri quadrati, calda e secca per gran parte dell'anno, ma virtualmente impraticabile durante le piogge. Con l'eccezione di strati di erba, e parti d'atmosfera, i geologi sono convinti che Pilbara sia cambiata poco in questi tre miliardi di anni e così ora è in grado di svelare una lunga serie di dati sulla storia della terra.

I geologi sono anche convinti che Pilbara contenga rocce che sono ancora più vecchie di tre miliardi e seicento milioni di anni, anche se solo le rocce con meno di tre miliardi di anni sono andate poi a formare la parte visibile del conti-

nente, con le rocce più vecchie sotto il livello del mare.

Nel loro articolo su Nature, Buick e i colleghi annunciano la scoperta di uno strato di granito vecchio, appunto, di tre miliardi e 500 milioni di anni, trovato sotto un gruppo di rocce più giovani, conosciuto come il Massiccio di Warrawoona. Questo strato sconosciuto, sostengono sempre i ricercatori, la vedeva chiaramente come s'è formato il continente. Così come ad Warrawoona, le rocce sono appena leggermente deformate vicino al livello del mare e gli studiosi sono convinti che la crosta fosse già rigida e fredda.

La scoperta del dottor Buick ed i suoi colleghi probabilmente servirà per scrivere anche un'altra pagina della storia della terra. Quella relativa al paragrafo sulla quantità di carbonio di biossido nell'atmosfera.

È opinione diffusa che la terra cominciò ad esistere quattro miliardi e seicento milioni di anni fa.

Un miliardo di anni più tardi, non c'era più ossigeno ed il sole scaldava solo al settanta per cento del livello attuale. La temperatura media in superficie, potrebbe quindi essere stata meno di zero gradi, congelando l'acqua. Ma c'è un problema. I geologi e i paleontologi sostengono che l'acqua allo stato liquido già esisteva tre miliardi e mezzo di anni fa. Alcuni ricercatori sono anche convinti che un eccesso di carbonio biossido — un tipo preistorico, completamente caldo — potrebbe aver contribuito poi ad elevarne la temperatura. Ma il carbonio biossido dovrebbe aver avuto un volume trecento volte più grande di quello attuale per pareggiare la mancanza di luminosità del sole, e tenere l'acqua sotto il ghiaccio. I ricercatori stanno discutendo da tempo sulla questione. E ora uno dei ricercatori crede che proprio su questo tema la scoperta di Pilbara sia di inestimabile valore. Il più vecchio fossile potrebbe allora essere una fonte di informazioni sull'atmosfera all'epoca della nascita.

## ASTRONOMIA

### La nana bruna fotografata dalle Hawaii

■ La prima «nana bruna», un oggetto celeste un po' troppo grande per essere un pianeta ed un po' troppo freddo per essere una stella, è stata scoperta dal nuovo osservatorio statunitense di Keck, alle Hawaii, il più grande e più potente della Terra.

È quanto hanno reso noto in una conferenza dell'associazione americana di astronomia Gabor Barosi, Geoffrey Marcy e James Graham dell'università della California di Berkeley e dell'università di San Francisco.

Negli ultimi anni si era ripetutamente parlato della scoperta di corpi celesti che potevano essere identificati come «nane brune», ma dopo successive verifiche e ricerche in nessun caso si erano ravvisate le condizioni per concedere questa classificazione.

## PSICHIATRIA

### Nel sangue la tendenza al suicidio?

■ Dall'America una notizia da prendere con le molle: secondo uno studio, attraverso un'analisi del sangue sarebbe possibile risalire ad un soggetto predisposto al suicidio.

La voglia di uccidersi, insomma, sarebbe presente in misura maggiore negli individui che hanno un alto dosaggio dei ricettori piastrinici per la serotonina-2a. La fonte è l'America Journal of Psychiatry, che cita uno studio dei ricercatori del dipartimento di studi dell'università dell'Illinois, Chicago, guidato dal professor Ghannysam N. Pandey.

Il professore e la sua équipe hanno svolto le ricerche su 131 pazienti ricoverati in reparto psichiatrico grazie ad un metodo che utilizza un marcatore radioattivo.

## MEDICINA

### Impotenza, nuova cura dagli Usa

■ Sembra che il 70 per cento dei pazienti, afflitti da impotenza, che hanno fatto da cavie volontarie ad una nuova terapia sperimentale con applicazioni locali abbia riconquistato l'erezione. Basato sull'uso di farmaci già sul mercato per la cura di malattia cardiovascolari, il trattamento consiste nell'inserimento nel canale dell'uretra — tramite un sottilissimo tubicino — di alcuni medicinali che dilatano le vene e rilassano alcune zone della muscolatura. La terapia — secondo Franz Kaiser, direttore associato del dipartimento di geriatria della scuola di medicina della St. Louis university che ha diretto i test nel corso di un meeting dell'Associazione americana contro il diabete svoltosi ad Atlanta — avrebbe indotto l'erezione, in circa due terzi dei casi, in uomini che non la raggiungevano da almeno quattro anni.



# Spettacoli

**MUSICA.** Nuovo disco del gruppo marchigiano. E a Napoli un grande omaggio a Caruso

## Falce e fisarmonica «La nostra Gang contro il Potere»

Dai Clash alle radici popolari. È in sintesi l'evoluzione del marchigiano Gang, gruppo storico del rock italiano. In questi giorni è uscito il loro nuovo album, *Una volta per sempre*, un disco lungo e generoso, «quasi un viaggio iniziatico che deve portare al superamento delle ideologie e dei conflitti» secondo Manno Severini, portavoce della band. Numerosi gli spunti ironici su Berlusconi: «Ma ormai è solo un burattino. Il vero e unico nemico è il Potere».

**DIEGO PERUGINI**

**MILANO.** È la chiusura del cerchio. La fine di un ciclo che ha dato buoni frutti e qualche volta di eccezione. Il Gang lo sanno e lo dicono apertamente. Il gruppo marchigiano dichiara finita un'avventura quella che era cominciata oltre quattro anni fa con un disco celebrato come *Le radici e le ali* che segnava un cambio radicale nell'ispirazione del gruppo.

### Tradizione e modernità

Non più gli inglesi Clash come modello ribelle ma una ricerca più profonda sulle proprie radici. La cultura popolare, il folklore, la storia e un linguaggio finalmente italiano. E, dopo, ecco arrivare il secondo capitolo. *Storie d'Italia* in bilico fra tentazioni letterarie e cronaca dura, con i suoni che rilanciano l'ipotesi di contaminazione fra tradizione e modernità. Ora la trilogia è conclusa: un nuovo album *Una volta per sempre* serra le file del discorso. «Con questo disco si è chiuso un ciclo: si sono esaurite tutte le possibilità di un certo tipo di ricerca: la nostra scommessa era quella di rimettere insieme dei frammenti di cultura italiana. L'abbiamo fatto, ma ora è inutile insistere: questa sintesi non può dare di più». Volterremo pagina? spiega Manno Severini. E illustra il tema guida di *Una volta per sempre*, che è un disco lungo e generoso: «Dopo la storia abbiamo voluto esplorare il mito. Anche se alla base rimane l'idea del viaggio inteso come rito iniziatico che deve portare l'uomo al superamento delle ideologie e dei conflitti e al raggiungimento di una nuova forma di amore: accogliendo ogni forma di similitudine anche quella della crisi da cui è possibile cogliere segnali positivi».

Tematiche complesse e impegnative che il Gang risolvono in un linguaggio che fa ampio ricorso a metafore e allegorie con un tono che si colloca a tratti all'immagine dei cantastorie e più recentemente alle forme della canzone

politica. E dove accanto alle visioni di fantasia è ben viva la riflessione sull'attuale situazione politico-sociale. Numerosi tanto per fare un esempio: sono gli spunti ironici su Berlusconi.

Ma è solo ironia, appunto. Perché il personaggio non merita di essere più approfondito: ormai è solo un burattino consumato. Il vero e unico nemico è il Potere, comune a tutti, dice Manno Severini. Musicalmente le canzoni ribadiscono la fusione fra suoni e strumenti della tradizione popolare e i canoni tipici del rock: brani scorrono compatti e omogenei fra ritmica vivace e chitarre elettriche, su cui si inseriscono violini zampogni, fisarmoniche e mandolini. È quello che noi chiamiamo confusione nel senso di mescolanza di stili, generi, di arrangiamenti strani, di sonorità così diverse che vengono accostate. Perché dove c'è confusione più facilmente nasce la creatività.

Unica eccezione un pezzo come *L'altra metà del cielo*, più laica e orecchiabile con influenze degli U2 e un semplice testo d'amore: «Dite che è commerciale? Magari. Sarebbe bello se le radio cominciasse a passare i nostri brani. In realtà è una canzone d'amore: un sentimento che puoi esprimere in due modi: o con violine e piangendosi addosso o con una grande forza e intensità. E noi abbiamo scelto questa seconda strada».

### Da Pesolini a Santa Chiara

Il disco contiene una presentazione del senatore Verde Luigi Manconi legato al gruppo da un rapporto di stima e amicizia. Il Gang infatti nel loro imminente tour sosterranno alcune iniziative dello stesso Manconi: il giornale *Tam Tam* dedicato ai diritti degli immigrati e l'ipotesi di un consiglio comunale aggiunto eletto dagli stessi extracomunitari. Tra i vari progetti del Gang, oltre

al tour che partirà alla fine di giugno e toccherà molte feste dell'Unità e di Rifondazione Comunista, c'è un album che conterrà dei tratti di eretici italiani con nomi che spaziano da Pasolini a Giordano Bruno e Santa Chiara. Intanto si schierano apertamente con i nuovi gruppi italiani con cui hanno collaborato in varie occasioni: come nel tributo a Fossati e ad Augusto D'Adamo e nelle serate della scorsa edizione di *Max Generation*. «Mi piace questa scena perché è differenziata e ricca di spontaneità. Quello che non mi piace è come lo Stato continua a trattare la musica: bisognerebbe adottare una politica diversa che davvero desse la possibilità ai ragazzi di crescere e sviluppare le loro idee. E, invece, siamo ancora fermi a leggi vecchissime e imposte come la Siae. Ci vorrebbero sindacati scuole di musica gratuite, una vera tutela degli esecutori».



Caetano Veloso. In alto a sinistra gli Almagesti e il Gang. A destra Enrico Caruso. In basso Richard Gere con i monaci buddhisti di Namgyal a Barcellona, nel dicembre '94



### «Te voglio bene assaje»: festa per il tenore

Grande serata di musica, venerdì 23 giugno, in diretta alle 20.40 su Raiuno. Da Napoli, piazza del Plebiscito, andrà in onda l'annunciato Omaggio a Caruso - «Te voglio bene assaje». Organizzatore e patron, come noto, è Lucio Dalla che proprio a Caruso ha dedicato anni fa una delle sue canzoni più belle. Il programma, prodotto dalla Rai e da Telecom Italia, va in onda in contemporanea con il Summit della Comunicazione. «Cinque anni fa Duemila», e sarà condotto da Luciano De Crescenzo e Isabella Rossellini, al suo fianco sul piccolo schermo italiano dopo il dorato esordio di attrice e top model negli Stati Uniti. Lucio Dalla sarà accompagnato, nel corso della serata, dal suo gruppo e dall'Orchestra Alessandro Scarlatti; eseguirà brani famosi del suo repertorio come «4 marzo», «1943», «Futura», «L'anno che verrà» e naturalmente «Caruso». Accanto a Dalla ci saranno anche altri artisti come Caetano

Veloso, Joan Armatrading, Derek Lee Ragin, il cantante lirico che ha prestato la sua voce al «Favente» cinematografico. E ancora i Neri per Caso, la Basio Big Band, l'orchestra di organetti di Ambrogio Sparagna e gli Almagesti. Per tutti una grande occasione per rendere omaggio a un indimenticabile artista attraverso momenti musicali di grande suggestione e rigore. La regia del programma è di Cesare Pierleoni, i testi sono di Lucio Dalla, Francesco Freyre e Daniele Sala, il commento di Flavia Fortunato. Nell'occasione è stato anche realizzato un videoclip, con riprese tra Napoli e Sorrento, protagonista Isabella Rossellini. Il filmato ricostruirà situazioni e immagini degli anni Venti: un viaggio nel tempo e nelle atmosfere di quel periodo, quando il tenore Caruso frequentava la costiera sorrentina. In supporto al videoclip ci saranno immagini d'epoca di Caruso messe a disposizione da un collezionista napoletano.

### LA TV DI VALME



### Le primizie di Minzolini

IN UN PERIODO di confusione come quello che la tv sta presentando (e anche provocando, è chiaro) poche sono le novità positive che ci arrivano dal video. Specialmente nel settore dell'informazione ormai dell'intrattenimento distratto a causa di infiltrazioni, condizionamenti, prevaricazioni. Poche le *new entry* nella categoria telegiornalisti se mai qualche neosumma, un paio di scongeliamenti un «ancorette» e l'esordio catodico di Augusto Minzolini (Tg 5), che prometteva strascini nel campo dei gossip parlamentari, i pettegolezzi raccolti fra Montecitorio e palazzo Madama che tanto allungano certi consumatori (ma secondo noi piacciono più che altro ai direttori).

Minzolini finora si è limitato ad inaugurare uno stile interlocutorio: anzi interrogativo: tutto un chieder-si «sarà così?», «i giochi sono fatti?», «chi potrebbe dire di no?», un insulso «che cosa voce», «pare che» la sagra del dubbio, il derby chissà-può darsi zero a zero. E questa è la «primizia» stagionale. Il resto è routine fatta di parzialità, banalità, insinuazioni e vilipendio. In questo genere dove anche la normalità rischia di stupire come un'eccezione balenano degli exploit di professionismo delle reti che ci conciliano con l'informazione cattolica, ci fanno sperare nella correttezza non solo formale. È successo martedì su Raiuno alle 22 e 55 («è succederà ancora stasera stessa ora») con *Le due Italie* Berlusconi e Prodi. I due cavalieri Berlusconi che avevano promesso una primavera promozionale. Prodi l'ha attuata Berlusconi si è limitato a comprare il pullman superaccessorizzato ma poi l'ha lasciato in garage preferendo i locustini più comode e controllabili (teatrini fieri etc.). Le immagini di grande suggestione non irradiano come la cronaca per metterebbe non avevano commentato: ma la forza delle stesse era più che sufficiente a spiegare tutto Montale in sequenze logiche: hanno offerto al futuro elettore curioso molto di più di qualsiasi riflessione fuori-campo: le parole dei due protagonisti e le azioni dei supporters erano chiarissime.

Sono venute fuori le due Italie promesse dal titolo dell'inchiesta documentaria. Quella genuina e colta sul campo nell'itinerario di Prodi quella fanatizzata emotivamente iniqua delle convenzioni del bisbetico. La semplicità di linguaggio di chi cerca valori da ripristinare e dall'altra parte la ricerca di enfaticizzazione che ci ha proposto uno ieri percorso di eccessi verbali di suggestioni retoriche («la gente», «la verità come acqua limpida», «la primavera della libertà», «il destino nelle nostre mani» e perfino una citazione latina: «repetere liberabit»). Sono rimasti fuori libro e moschetto: «il destino dell'Italia è sul mare» e il «bagnasciug» e poi si poteva parlare di un ritorno al passato completo? Dalla parte del cavaliere gadget sbandierati sloganisti sommi e canzoni («e forza Italia» del maestro Renato Seno parole del noto anonimo). Dall'altra parte le richieste e le speranze di persone che credono in un cambiamento di fondo. A velluti di teatri e padiglioni si contrapponevano le sedie degli oratori la precarietà dei cortili. Ognuno ha avuto la possibilità di scegliere senza intermediazioni preconcette: questa è in formazione. Questa è la tv. Questa è quella giusta. Questa è la tv.

(Enrico Valme)

**Richard Gere** L'attore vende le sue case in Usa e va a vivere nel Tibet: «Ma non lascio il cinema»

## Richard Gere, un americano per Buddha

Vendute le due ville di Los Angeles. Venduta la villa fra i boschi del Connecticut. Disdetto l'affitto dell'appartamento di New York. La prossima abitazione di Richard Gere sarà così composta: «una stanza grande abbastanza per contenere un letto, una scrivania e per comodi di fare i miei esercizi di meditazione. E un bagno con un lavandino e una doccia un po' rudimentale». Località: Dharamsala, il villaggio indiano dove vive il Dalai Lama.

Fatta. Finora si sapeva che Richard Gere era buddhista. Che nel Village frequentava abitualmente un centro di meditazione dove esisteva anche un filo diretto col Tibet occupato. Che nel Tibet c'era già stato in un fuori programma durante il viaggio in Cina per promuovere *Sommerby*. E che per questo si è beccato un bel marchio nel libro nero degli «Indesiderati» della Academy come l'anno '93 quando durante la notte degli Oscar consegnò una statuetta (gli) dando un appello a favore dell'in-

dependenza del Tibet e del ritorno a casa del Dalai Lama. Insomma si sapeva. Ma da qui a mollare tutto per andare a vivere con i monaci ce n'è di che far saltare le cronache pettegole hollywoodiane.

In effetti tutto è cominciato proprio con una notizia similpettegola: «Gere si fa monaco e abbandona il cinema» simulava ieri un giornale sensazionalistico. In realtà stando almeno al *Daily Mirror* (che nei pettegolezzi è a sua volta un peso massimo) le cose starebbero in un altro modo. Richard Gere se ne va in Tibet sì, ma non a tempo pieno. Divulgerà equamente la sua vita fra Dharamsala e l'America: quando avrà impegni di lavoro tornerà a Hollywood. Del resto «la miscela mi piace» ha detto l'attore al quotidiano inglese. «Si confà al mio stile di vita: lavorare e poi andare in India o in qualsiasi altro posto. Con il passare degli anni qui ho sempre meno radici e quindi non ho nessuna remora a lasciare Los Angeles».

Del resto Richard Gere è abituato

Sei mesi a Hollywood, sei mesi a Dharamsala, il villaggio nel Tibet dove vive il Dalai Lama. Richard Gere ha deciso: «Là ci sono i miei maestri, mi sento più a mio agio nel Tibet che in America». Si concretizza così in modo piuttosto clamoroso la «conversione» al buddhismo avvenuta ormai da anni. Ma farsi monaco non significa rinunciare al cinema: «Quando avrò impegni di lavoro, lascerò la meditazione e tornerò a Hollywood».



ROBERTA CHITI

to a finire nelle pagine di cronaca. Quarantacinque anni reduce dal matrimonio fallito con la top model Cindy Crawford, è volato più volte nei giornali scandalistici per le burrasche matrimoniali (recentemente si era parlato di un flirt con Uma Thurman, sua partner nel film sui cavalieri della tavola rotonda *First Knight*). Era di due anni fa la notizia: poi risultata una «bufala» che l'attore fosse stato rapito da qualche non meglio identificato agente cinese in seguito alle sue affermazioni pro «Tibet libero». E appena l'anno scorso lui e la moglie Cindy comprarono a peso d'oro una pagina dei *Times* per smentire pubblicamente le accuse di omosessualità che circolavano su di lui. Pettegolezzi e illazioni che non avevano impedito all'attore di proseguire nella sua professione buddhista sia nella camera cinematografica. Prima *Sommerby*, appunto girato con l'odiato Foster poi il recente *Mr. Jones* in cui interpretava un uomo affetto dalla sindrome maniaco-depressiva. Dopo

Anche allora presentando il film di Mike Figgis *Richard Gere* parlò della sua «conversione buddhista». «Non ho nessun problema a riconoscere che al momento è la cosa più importante della mia vita» ma non vorrebbe si pensasse che trasporta questa dimensione spiritualistica in tutti i suoi personaggi». E lo ripete ancora oggi all'indomani della sua decisione più radicale: «Per molti versi è già molto che sono monaco buddhista. La meditazione è diventata per me fondamentale. Non è qualcosa che riguarda lo stare fisicamente in un monastero o l'indossare un abito: ma un tipo di approccio alla vita che è qualcosa che hai sempre con te in qualsiasi luogo tu sia o qualsiasi cosa tu stia facendo. Sia che filmi. Non a caso tra poco lo vedremo nei panni di Lancillotto accanto a Sean Connery in *Artù*. Per cui cade nel nulla l'accordo con un'agenzia di una tv inglese sul suo trasferimento nel Tibet. «Buone nuove per l'arte dell'imitazione».

**MUSICA.** Pavarotti si sfoga e i sovrintendenti bocciano la proposta del collega della Scala

# Enti lirici in crisi? «Ma io per Modena lavoro anche gratis»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SILVIA PABINI

MODENA. Imponente, allegro e di ottimo umore. Il Maestro, ovvero Luciano Pavarotti, è galvanizzato dal concorso per giovani cantanti di cui è patron assoluto. Lui seleziona, premia, dirige - ma i soldi per la produzione di questa enorme macchina da concorso, 130 cantanti da tutta Europa, ce li mette l'americano Tibor Rudas - e dice che per lui «è una grande gratificazione aiutare i giovani cantanti». Perché anche lui, ancora giovanotto - nel '61 - cominciò la sua straordinaria ascesa proprio a partire da un concorso per voci nuove.

Siamo a Modena, al teatro Comunale, il tempio della lirica cittadina. Domani il concorso internazionale si conclude - con un concerto dei migliori - e Pavarotti racconta di sé, del concorso, dei suoi progetti. Cosa ne pensa «Big Luciano» - come amano chiamarlo gli americani, di gran lunga i suoi fans più agguerriti - del dibattito sugli enti lirici, della crisi in cui si dibattono i teatri di tradizione? «Ogni tanto», risponde, «ci si ritrova a passare sotto queste forche caudine. Come se ne esce? Con una buona legge definitiva. Anche il Metropolitan nell'80 non ha aperto il sipario. Ma dopo sei, sette mesi si sono di nuovo messi tutti d'accordo e non ci sono stati più problemi. Bisogna trovare una soluzione equa per tutti. Se poi lo Stato non volesse

sovvenzionare tutti gli enti autonomi allora quelli più piccoli dovrebbero arrangiarsi in casa loro, con le Regioni e raccogliendo fondi presso la comunità locale». Promette, Pavarotti, che lui, per la sua città, sarebbe pronto a fare la sua parte: «Se il teatro di Modena si trovasse in questa situazione io non esiterei a produrre gratis uno spettacolo tutti gli anni nel nostro bel teatro».

Ricordiamoci di questo impegno e passiamo oltre. Lui, così assiduo col fedelissimo pubblico americano, che cosa pensa del suo futuro partner vocale, Jovanotti che, unico per l'Italia (dopo i Nomadi) ha rotto l'embargo cultural-musicale contro Cuba? «Ah, abbiamo provato prima che lui partisse, abbiamo preparato una canzone molto bella, molto carina, ma ovviamente non posso dire quale perché voglio che sia una sorpresa». Già, ma Cuba? «Non ci trovo niente di strano che lui sia andato a cantare là. Il mondo oggi è cambiato, è più elastico». Già, ma Pavarotti andrebbe a cantare nell'isola di Fidel? «Perché no. Certo, ci vorrebbero le condizioni giuste. E per condizioni giuste, intendo anche quelle politiche». Di più non è dato sapere. Anche perché il grande tenore ammette «di non saperne molto. Io mi documento, in particolare attraverso la tivù. Ma quando lavoro intensamente, come in questo periodo, non ho molto tempo».

Luciana Savignano  
e, a destra,  
Luciano Pavarotti



## Opera di Roma: salvate la scuola di danza

ROMA. La danza italiana è in allarme. È vero che l'Opera di Roma ha intenzione di smantellare la sua prestigiosa scuola di balletto? La notizia (forse sarebbe meglio dire la minaccia) circola da qualche tempo, è uscita su un paio di quotidiani e purtroppo non è mai stata smentita definitivamente dal sovrintendente Giorgio Vidusso. Il quale ha cercato di tranquillizzare, di smorzare, di smussare ma non ha detto mai a chiare lettere la frase che tutti si aspettano: «la scuola di danza non si tocca».

E allora il mondo un po' ovattato e certamente alieno alle polemiche di Tersicore, ha deciso di alzare la voce e scrivere una lettera aperta per chiedere lumi e denunciare la situazione. Destinatari il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, il direttore generale dello spettacolo, Carmelo Rocca, l'assessore alla Cultura, Gianni Borghini, il presidente della commissione Cultura del Comune, Dario Esposito, il segretario generale del Teatro dell'Opera, Fioravante Nanni, e natural-

mente il sovrintendente. Seguono quattordici firme illustri: étoile come Carla Fracci, Luciana Savignano, Viviana Durante, Luigi Bonino; coreografi come Enzo Cosimi, Lucia Latour, Massimo Moricone, Virgilio Sieni, il direttore di Maggioranza Evgheni Polyakov, il direttore dell'Atterballetto Amedeo Amodio, i responsabili delle principali scuole di balletto italiane Anna Maria Prina (della Scala), Lia Calizza (dell'Accademia nazionale), Roberto Fascilla (del San Carlo).

«Vidusso - si legge nella lettera - si è fatto promotore, giustificandosi poi con dichiarazioni di improduttività della scuola e di elevati costi di gestione di una chiusura progressiva dell'istituzione. Motivazioni che sarebbe giusto chiarire - magari tendendo pubblici i bilanci della scuola - ma che comunque non legittimerebbero la chiusura di un'istituzione didattico-culturale, specie in un momento in cui, al contrario, si

tende ad ampliare e moltiplicare gli spazi formativi a favore di nuove professionalità». La scuola dell'Opera di Roma, per chi non lo sapesse, è una delle più antiche e prestigiose della penisola, insieme a quelle della Scala e del San Carlo di Napoli. Allora perché sbaraccare? «Non si vorrebbe - scrivono ancora i quattordici - che dietro tutto questo si celasse una volontà ben più odiosa e purtroppo molto diffusa nei nostri teatri: e cioè il sistematico taglio alle attività di danza, operato in virtù di un'incrinata ideologia - solo italiana - che vorrebbe diminuire o talvolta addirittura azzerare tali attività, a favore degli spettacoli lirici, i soli a godere delle attenzioni di sovrintendenti e direttori artistici. Ma allora che cosa chiedono Carla Fracci e gli altri? Una smentita inequivocabile e una presa di posizione del sindaco Rutelli «diretta, casomai, a un reale e legittimo sostegno e potenziamento della scuola di danza».

### POLEMICA

## Vidusso & co replicano a Fontana

ROMA. Non hanno tardato le reazioni degli Enti lirici alle recenti dichiarazioni di Carlo Fontana, sovrintendente della Scala che nei giorni scorsi aveva dato la sua personale ricetta per risolvere la crisi pressoché endemica degli Enti lirici italiani: una fondazione tra enti locali, regione Lombardia in testa, e privati. Gli Enti lirici ricevono un contributo dallo Stato che nel '93, assommava a 430 miliardi per gli undici enti lirici italiani e le due istituzioni concertistiche assimilate (Santa Cecilia a Roma e il Palestrina di Cagliari).

Di «oltranzismo, regionalismo esasperato e atteggiamenti autarchici e separatisti che non servono a risolvere soluzioni difficilissime» ha parlato Giorgio Vidusso sovrintendente dell'Opera di Roma. «Cercare a tutti i costi un totem contro cui sparare è quanto meno di cattivo gusto», ha detto. «Nessuno vuole negare il ruolo della Scala» ha infatti replicato il sindaco di Torino Castellani tirando in ballo proprio l'ente romano «ma in nome di antichi splendori non si deve sprecare denaro pubblico».

Secondo il presidente dell'associazione degli enti lirici Antonio Mazzaroli «non è il momento di estremizzazioni». Gli fanno eco Gianfranco Pontel, sovrintendente della Fenice di Venezia, che cita «capacità di programmazione degli enti, aumento del pubblico pagante e di finanziamenti statali tra i più bassi d'Europa»; e Francesco Canessa del San Carlo di Napoli: «Una riforma così penalizzerebbe l'Italia meridionale». Unica voce «contro», anzi «pro» quella del nuovo presidente della regione Lombardia Roberto Formigoni e quella degli «Amici della Scala». «Contro l'incertezza del governo verso la Scala» ha dichiarato Formigoni «raccolgo e condivido la proposta di Fontana».

**RADIO ITALIA**  
IN TUTTA ITALIA  
SOLO MUSICA ITALIANA

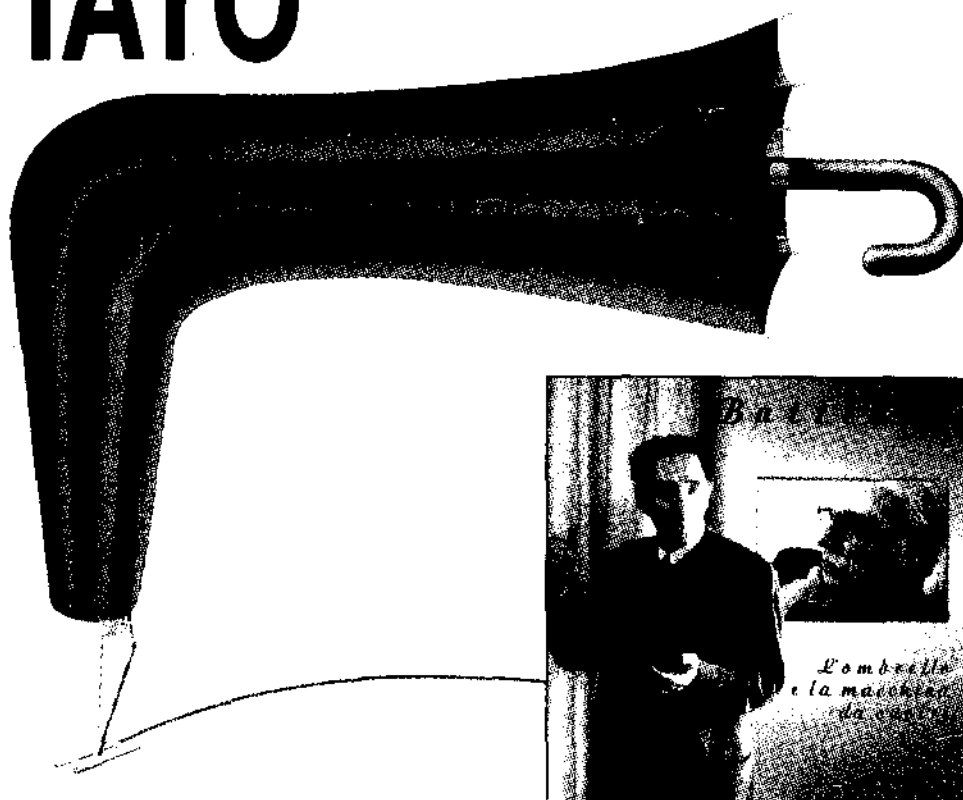
PRESENTA:

*“L'ombrello e la macchina da cucire”*

# FRANCO BATTIATO

in concerto  
al Teatro Lirico di Milano  
dal 14 al 17 Giugno

COMPACT DISC  
ALBUM  
MUSICASSETTA





LA RASSEGNA

«Modfest»:  
da Man Ray  
a D'Angelo

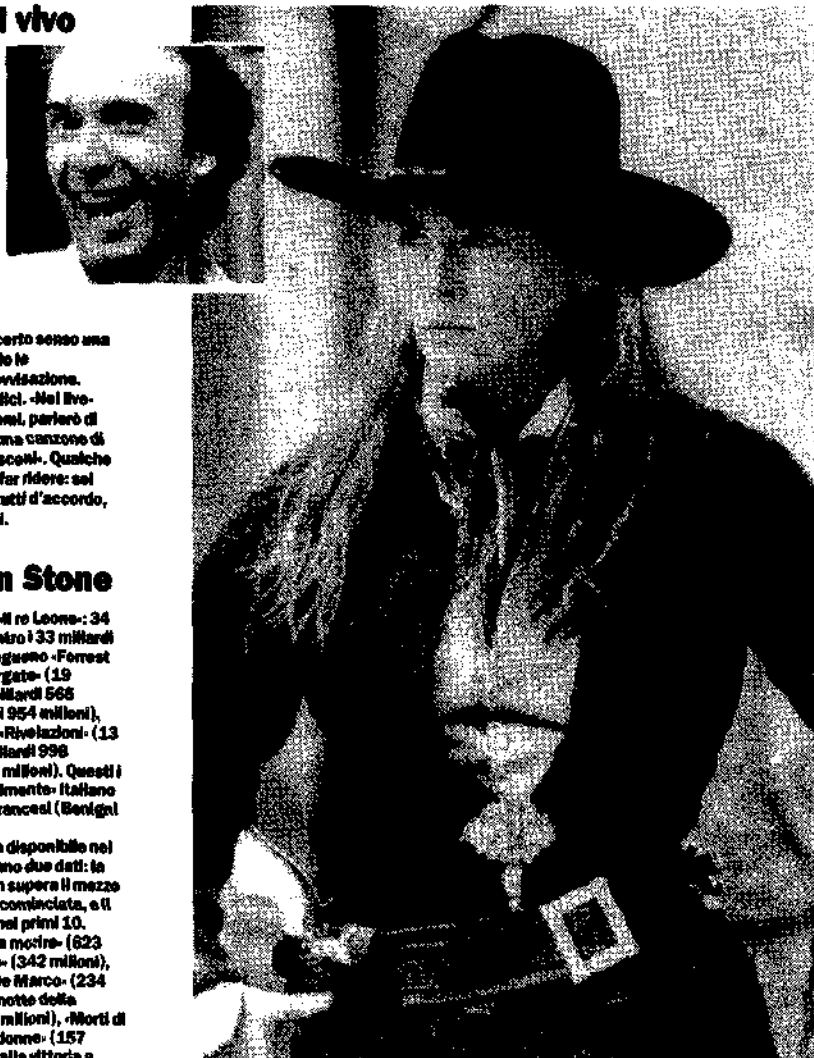
GIOFFRÉ DE PASCALE

NAPOLI. Orson Welles per incominciare. Il sipario del «Modfest» si alza domani sera con un inedito del cineasta americano girato subito dopo *Quarto potere*. *It's All True* è infatti una pellicola recuperata solo poco tempo fa e montata in tre episodi secondo le istruzioni lasciate dallo stesso Welles. Un'anteprima italiana che apre a Napoli una ricca rassegna che intende festeggiare con 250 titoli il centenario del cinema. «Ogni spettatore potrà ritagliarsi un proprio itinerario in questa manifestazione che spazia da Man Ray a Nino D'Angelo», assicura Luciano Stella, gestore del cinema Modemissimo, la più grande multisala del Mezzogiorno che ad un anno dalla nascita si propone come la prima struttura in grado di ospitare un festival. Ospitare promuevolamente assieme all'Istituto Universitario Orientale, al Centro sperimentale, all'Ucca e ad altre associazioni. L'accostamento di Man Ray a Nino D'Angelo più che una provocazione è il tentativo di abbattere gli steccati esistenti fra il cinema d'autore e quello popolare, spiega uno dei curatori, Marcello Garofalo, che all'argomento ha dedicato un'intera sezione emblematicamente intitolata «Giodzifiana». Fra i titoli scelti spiccano *Glen or Glenda*, il film d'esordio di Ed Wood, il più bistrattato regista della storia; *Amanti dell'oltramarina*, l'horror casereccio di Mario Calano con le musiche di Morricone e la bella Barbara Steele; *Il Cristo proibito*, l'unica esperienza dietro la macchina da presa di Curzio Malaparte e *Blow Job* di Andy Warhol. Il Modfest, oltre ad accogliere l'ottava edizione del Festival Africano, dedicato quest'anno all'emigrazione e alle nuove proposte (*La lotteria di Kurno-Lanciné*, Gli occhi azzurri di Yenta della Gemes), apre una finestra sulla più recente produzione cinese. Il nome della sezione *Bastardi di Pechino*, è preso in prestito dal secondo lungometraggio di Zhang Yuan, il 32enne regista emergente della Repubblica Popolare che il 21 giugno sbarcherà a Napoli. Di lui si potranno vedere le cinque opere finora realizzate, compresa *Piazza*, l'interessante documentario su Tien'an-men presentato nel gennaio scorso al festival di Rotterdam. La rassegna andrà avanti fino all'8 agosto con un omaggio a Buñuel: riservando uno spazio a quei film che indagano sul sottile filo che separa quotidianità e follia, come *Demencia 13*, il primo lavoro di Coppola prodotto da Coman; e presentando sei anteprime come *Crimson Tide* di Tony Scott e *Santa Clause* di John Pasquin. Incontri, pubblicazioni e mostre completano la rassegna che non poteva trascurare Napoli. Si va da Polanski a Pizzicelli, senza dimenticare antichi pezzi pregiati. Un esempio? *La tavola dei poveri* che Blasietti realizzò nel '32 affidando a Raffaele Viviani il ruolo del marchese Isidoro.

MERCATO. Incassi '94-'95: un solo italiano contro tutta l'America...

Torna Benigni. Dal vivo

Un bagno di folla. Roberto Benigni torna alla grande, dal vivo, con una tournée per tutta Italia a partire da agosto che sarà quasi una campagna elettorale. «Se ci saranno le elezioni a ottobre, rischio di incrociare i pulitman di Prodi e Berlusconi, vale a dire che farò anch'io i miei comizi». Riduce dagli incassi record del «Mostro», il comico toscano sta voltando pagina: tornerà anche sul set ma stavolta con un film intimo, niente a che fare con la trilogia iniziata con «Piccolo diavolo». Anzi, il tour estivo diventerà un video e sarà in un certo senso una prova generale del nuovo film, secondo le intenzioni, molto basate sull'improvvisazione. Insomma, Benigni riscopre le radici. «Nel live show, scritto insieme a Vincenzo Cerami, parlerò di politica, religione e sesso. E canterò una canzone di Nicola Piovani dedicata a Silvio Berlusconi». Qualche preoccupazione? «Oggi è più difficile far ridere: sei anni fa una battuta su Craxi metteva tutti d'accordo, oggi i due schieramenti sono più rigidi».



Sharon Stone in «Pronti a morire» e, in alto, il «Mostro» Roberto Benigni

E ora vince Sharon Stone

Al 21 maggio 1995, il «Mostro» batte il re Leone: 34 milioni e 918 milioni per Benigni, contro i 33 milioni e 685 milioni per il cartone Disney. Seguono «Forrest Gump» (22 milioni 780 milioni), «Stargate» (19 milioni 258 milioni), «S.P.Q.R.» (17 milioni 566 milioni), «The Flintstones» (15 milioni 954 milioni), «The Mask» (13 milioni 764 milioni), «Rivoluzioni» (13 milioni 691 milioni), «Il corvo» (12 milioni 998 milioni) e «Il peccato» (12 milioni 767 milioni). Questi i primi dieci: 7 titoli Usa, un titolo totalmente italiano («S.P.Q.R.»), due co-produzioni italo-francesi (Benigni e Troisi). Della classifica dell'ultima settimana disponibile nei dati Agis (dal 5 al 11 giugno) si rilevano due dati: la contrazione degli incassi (un solo film supera il mezzo miliardo), segno che l'estate è ormai cominciata, e il persistente dominio Usa, con 6 titoli nei primi 10. Ecco la classifica: primaggia «Pronti a morire» (623 milioni), seguito da «L'amore molesto» (342 milioni), «La scuola» (307 milioni), «Don Juan De Marco» (234 milioni), «Rob Roy» (199 milioni), «La notte della verità» (187 milioni), «Ed Wood» (171 milioni), «Morti di set» (170 milioni), «A proposito di donne» (157 milioni) e, ancora decimo a un anno dalla vittoria a Cannes, «Pulp Fiction» (147 milioni).

Sì, è l'anno del Mostro

UMBERTO ROSSI

È voce che risuona in tutto il mondo: il cinema americano la fa da padrone e gli altri debbono accontentarsi delle briciole. In Europa la media dei paesi Cee è di un 15,3 per cento occupato dalle cinematografie nazionali contro un 72,4 per cento che rientra nell'orbita USA. Solo in Italia e Francia il cinema nazionale mantiene una quota di mercato superiore al 10 per cento (in Francia siamo poco al di sotto del 35 per cento), mentre in tutte le altre nazioni la produzione interna è emarginata. Negli Stati Uniti, ovviamente, queste percentuali si invertono e il cinema «locale» controlla il 98,7 del mercato lasciando agli ospiti un misero 1,3 per cento. Da noi, alla fine di maggio, il circuito delle prime visioni - 65/70 per cento dell'intero mercato - ha visto collocati fra i dieci maggiori successi sette film hollywoodiani (vedere scheda sopra), proprio come capita in Germania, Francia, Gran Bretagna,

Grecia, Turchia o Giappone. Circonanza che non desta molta meraviglia, visto che quello americano è il solo cinema che possa vantare una dimensione industriale vera e propria. Anche se le major statunitensi hanno sempre mantenuto stretti legami con la grande finanza, e negli anni '70 che si salda il legame fra il cinema Usa e i grandi centri di potere economico. Attraverso il così detto processo di «conglomerazione», le maggiori marche californiane entrano nell'orbita di multinazionali che operano su un'ampia gamma di settori: dall'aeronautica alle bevande non alcoliche, dalle assicurazioni ai trasporti, dalle catene alberghiere all'editoria. Campi vastissimi, ma che non possono comprendere - lo vieta la legge - le reti televisive. Si vede che nel paese più liberista del mondo qualcuno aveva già capito quanto economicamente e politicamente esplosiva potesse diventare quella

miscela «affari e televisione» che tanto inquina l'aria del nostro paese. In Italia i rapporti fra i film nazionali e americani sono oggi di 1 a 3, vale a dire che gli statunitensi controllano il 69 per cento del mercato. Un dato, del resto, migliore di quello fatto registrare lo scorso anno, allorché la quota «interna» non arrivava al 14 per cento. Da notare, poi, che per gli americani il rapporto fra incassi e film segna, da un punto di vista proporzionale, la preminenza dei primi sui secondi: mentre gli introiti veleggiavano attorno al 70 per cento, i film Usa costituivano il 55 per cento delle nuove proposte distribuite. È un dato che trova conferma nella classifica dei maggiori incassi, ove su dieci titoli tre riguardano il nostro cinema e hanno ottenuto risultati davvero eccezionali, ma non tali da rovesciare le linee di fondo del quadro: il «Mostro» di e con Roberto Benigni, primo in graduatoria con poco meno di 35 miliardi d'incasso, l'imbarazzante

S.P.Q.R. di Carlo Vanzina, quinto posto con 17 miliardi e 600 milioni d'introiti, il «postino» di Michael Radford e Massimo Troisi che guadagna la nona posizione raccogliendo al botteghino con quasi 12 miliardi e 760 milioni. Per quanto attiene al quadro generale, il circuito delle prime visioni perde 253 mila spettatori rispetto alla stagione scorsa. È il sintomo di una ripresa della flessione delle frequenze dopo i timidi cenni d'inversione di tendenza fatti registrare a fine 1993, ultimo anno di cui sono disponibili rilevazioni ufficiali. Il cinema soffre una crisi economica e strutturale che spinge in alto anche gli indici di concentrazione: i primi dieci film più visti raccolgono incassi pari a oltre un quinto dei proventi complessivi, mentre in quattro città - Roma, Milano, Torino e Bologna - si raggruppa più di un terzo dell'attività cinematografica italiana. La capitale, in particolare, raccoglie da sola quasi il 14 per cento di spettatori e incassi del intero mercato. Come dire: un cinema di pochi e per pochi.

PRIMEFILM. «La notte e il momento» di Anna Maria Tatò con Defoe e la Olin  
Hollywood «libertina» nel Settecento

MICHELE ANSELMI

Brutta bestia, il Settecento al cinema, se non ci si chiama Kubrick. Guardate che cos'è successo a James Ivory con il suo terrificante *Jelerson in Paris* passato meno di un mese fa al festival di Cannes (per fortuna *La pazzia di Re Giorgio* di Nicholas Hytner riequilibrò le sorti del cinema in costume). Nell'accostarsi al secolo dei Lumi, l'italiana Anna Maria Tatò ha optato invece per un'ambientazione più raccolta, da «camera», in linea con lo spirito del romanzo-conversazione di Crébillon figlio (1707-1777) che ha fatto da spunto al film.

«Chissà cosa ha spinto la regista di *Desiderio* a sfidare il ricordo di *Le relazioni pericolose* di Frears (ispirate, a loro volta, al celebre romanzo epistolare di Laclos) con questo film girato in economia che pure vanta un apparato tecnico da Oscar (fotografia di Rutunno, musiche di Morricone, costumi della Pescecci). Magari è piaciuta la di-

menzione morbidamente erotica, da trattello filosofico sensibile ai piaceri della carne, anche se per movimentare l'opera è stato necessario inventare una parentesi carceraria che lo sceneggiatore Jean-Claude Carrière si diverte a interpretare nei panni del diabolico governatore della prigione. Rispetto alla pagina scritta, cambiano anche i nomi: non più Clitandre e Cidalise, bensì lo Scrittore e la Marchesa, a rendere più simbolico il duetto, o forse per immettere qualcosa della biografia di Crébillon nella vicenda (il futuro censore del re finì davvero dietro le sbarre nel 1734, anche se solo per dieci giorni).

Nel presentare il volumetto *La notte e il momento* (Edizioni Sellerio, lire 10mila), Enzo Siciliano parla giustamente di «omaggio alla ragione in un'epoca durante la quale alla ragione era affidato il compito sovrano di tutto ispezionare, ogni attività vitale, ogni attività

tempo, vestito solo della sua vestaglia di raso, nella camera della Marchesa allo scopo di sedurla e possederla prima che sorga il sole. Per giungere al «momento» agognato, l'uomo è pronto a tutto: a confessare, mentire, ingannare, supplicare. Mentre lei, tutt'altro che ingenua (conosce a menadito le lusinghe del libertin), tesse con pazienza e abilità la sua tela. Alla mattina troveremo due vincitori o due vinti? Forse solo due innamorati...

Il film, elegante e piuttosto tedioso, restituisce il sottile duello verbale parafasando la prosa di Crébillon figlio e sostituendo alle pudiche note corsivate dell'autore riguardanti l'intimità sessuale dei personaggi alcune scene erotiche sotto e sopra le lenzuola. Naturalmente il serrato ragionare filosofico dissimula appena la gran voglia di copula dei personaggi, in un clima allusivo-gioioso che Anna Maria Tatò rende con maliziosi sguardi in macchina, sospiri di maniera e disquisizioni scientifiche sulla



William Defoe e Lena Olin

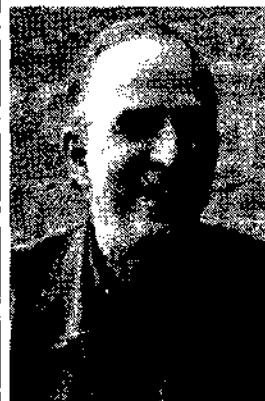
turgidezza del membro maschile nei giorni di calura.

Un po' spessai nel Settecento francese ricostruito in studio, gli hollywoodiani William Defoe e Lena Olin «libertinaggiano» con qualche difficoltà. Magari era difficile «chiudere» produttivamente il film ingaggiando degli attori europei, ma sul piano della resa «in costume» erano meglio, a teatro, i mostri Massimo Rossi e Lina Sastri.

Primevideo

A cura di ENRICO LIVRAGHI

Viaggio nella memoria



È DEL TUTTO innegabile che la cultura nordica sia impregnata delle filosofie della trascendenza, innestate su una religiosità dalle venature pagane. Il codice genetico della sua spiritualità si può rintracciare, tra l'altro, anche nella maestosa immensità degli spazi, fatta di grandi distese, di foreste, di acque, che muovono l'individuo al senso della riflessione e dell'introspezione di fronte a un «infinito naturale» che ingigantisce gli spazi vitali e allarga al tempo stesso le solitudini e il silenzio. Non è forse un caso che Freud e la psicoanalisi siano stati in un qualche modo anticipati dalle problematiche della coscienza e dell'interiorità che attraversano una cultura e una tradizione, dove l'intreccio di religiosità, trascendenza e natura ha radici profonde e trapassa nel cinema, soprattutto quello svedese, segnato stilisticamente più dalla contemplazione che non dal ritmo e dal dinamismo narrativo. Il cinema di Ingmar Bergman non è certo estraneo a un tale scenario. Anzi, per molti versi ne rappresenta un paradigma: un luogo dove confluiscono le correnti sussultorie di una ricerca problematica quasi ossessiva sulla condizione esistenziale dell'individuo. Bergman ha costruito un universo filmico dove la lezione cinematografica di Sjöström, di Dreyer, di Lang e di Eisenstein si incrocia con i filoni della grande cultura del Novecento - dalle psicologie del profondo alle filosofie dell'esistenza e della trascendenza - e dove si innesta una ricognizione ontologica dell'esistenza divina dai tratti profondamente sofferiti (e di chiara

ascendenza kierkegaardiana), giocata in bilico tra religiosità e ateismo. Figlio di un pastore luterano, il regista ha introiettato un costante rapporto conflittuale con la figura paterna e, di conseguenza, un'ossessione indigerita del problema religioso. Il «silenzio di Dio» è uno dei nodi cruciali e insolti di tanto cinema di Bergman, che affiora anche nei film che ne sembrano apparentemente sgombrati. Con levità inrompe anche in *Il posto delle fragole*, in una scena deliziosa in cui due studenti si accapigliano per decidere dell'esistenza di Dio. Bibi Andersson, che ha assistito seduta in macchina alla lotta, alla fine chiede serafica: «Allora, esiste o non esiste?».

Il posto delle fragole è il capolavoro bergmaniano degli anni Cinquanta, un film di una intensità e di una profondità evocativa travolgenti, intriso di emozioni struggenti, di malinconia e anche di sottile (auto)ironia. Un vecchio professore di medicina (Victor Sjöström, che poco dopo la fine del film verrà a mancare) si reca a ritirare un premio accademico. Viaggia in macchina attraverso il paesaggio nordico, accompagnato da una nipote (Ingrid Thulin). La vecchia Saab attraversa abbatte e colline e prati e torrenti, mentre alla mente si affollano memorie e ricordi, quasi un film interiore dove le immagini di un passato si accumulano, e acuiscono il rimpianto, quasi il ramore di una vita di solitudine. Sogni ad occhi aperti, lampi di autocoscienza, incubi (memorabile quello iniziale), schegge di giovinezza squarciano il velo del tempo e riportano il vecchio, ormai prossimo alla fine del cammino, nelle zone nascoste dell'inconscio e della memoria, anche là, nel posto delle fragole, luogo di giovanili e ormai antiche emozioni.

IL POSTO DELLE FRAGOLE di Ingmar Bergman (Svezia, 1957), con Victor Sjöström, Ingrid Thulin. San Paolo, 29.900

Sette cassette per sette giorni

LE CINQUE VITE DI HECTOR di Bill Forsyth (USA, 1994), con Robin Williams, John Turturro. Warner, noleggio.

Attraverso i secoli cinque personaggi si presentano sotto vesti diverse: un cavemico, uno schiavo della Roma imperiale, un cavaliere errante medioevale, un idalgio portoghese, che poi è anche un newyorkese con qualche crisi tipica della modernità. Fuori dagli schemi, girato dal regista di un'altra opera anomala, *Local Hero*.

APPUNTAMENTO A LIVERPOOL di Marco Tullio Giordana (ITALIA 1988), con Isabella Ferrari, John Steiner. Penta video, 29.900.

Il padre è morto sotto i suoi occhi allo stadio di Heysel, durante la finale di Coppa dei Campioni del 1985. Lei riconosce l'assassino dalle foto della polizia. Tace, perché decide che la vendetta è sua. Parde per Liverpool con una pistola nella borsetta. Un thriller ad alta intensità, graffiante e coinvolgente (e sottovalutato).

ROGOPAG di Roberto Rossellini, Jean-Luc Godard, Ugo Gregoretti, Pier Paolo Pasolini (ITALIA 1963). Ricordi, 29.900.

Il titolo è ricavato dalle iniziali dei grandi registi che hanno girato i vari episodi. Svelta *La ricotta* di Pasolini. Un sottoproletario perennemente affamato interpreta la parte del ladrone crocifisso in un film sulla passione di Cristo, diretto da un regista trombone (Orson Welles, nientemeno) che urla ai quattro venti la sua ortodossia marxista. Biblico, feroce, straordinario.

EDIPO RE di Pier Paolo Pasolini (ITALIA 1967), con Silvana Mangano, Franco Citti. Ricordi, 29.900.

Edipo uccide il padre, libera Tebe dalla presenza della Sfinge, e infine sposa Giocasta senza sapere di essere suo figlio. Quando scopre la terribile verità si cava gli occhi. La classica tragedia di Sofocle, assunta come uno dei luoghi cruciali della psicoanalisi freudiana, riscritta con pungente intensità dal compianto regista, scrittore e poeta.

LA RAGAZZA CON LA VALIGIA di Valerio Zurlini (ITALIA 1961), con Claudia Cardinale, Jacques Perrin, Moudoudori, 32.000, box doppio.

Lui se la trastulla a piacimento e poi la molla. Lei non denorde e si presenta in casa con la valigia in mano. Lui la depista verso il timido fratello minore. Il colpo gli riesce, perché tra i due nasce l'amore. Che però si rivela impossibile. Pudore dei sentimenti in uno Zurlini d'annata.

LA FESTA DEGLI OSPITI di Jan Nemeš (Cecoslovacchia 1965-68), con Ivan Kusk, Mondadori, 32.000.

Sono in gita e non hanno nessuna intenzione di partecipare a una festa, ma il ragazzino che li invita ha l'aria di non tollerare rifiuti, e così accettano. Atmosfera è comunque allegra, però uno degli ospiti scompare. Acido e dissacrante, un film proibito dalla censura cecoslovacca, uscito con grande ritardo.

I CAMMELLI di Giuseppe Bertolucci (ITALIA 1988), con Diego Abatantuono, Paolo Rossi, Giulia Bosch, Columbia, 24.000.

Si fa fregare da una domanda assassina sui difetti di vista dei cammelli, e perde il quiz da mezzo miliardo. Verso casa, sul treno, incrocia una deliziosa fanciulla con un fidanzato nimpiccatolo. La aiuta a liberarsene. Lei, grata, si innamora del suo «salvatore». E alla fine lui scopre di aver vinto anche il quiz. Stranato e demenziale.

La notte e il momento

Regia: Anna Maria Tatò

Sceneggiatura: Anna Maria Tatò

Fotografia: Giuseppe Rotunno

Musica: Ennio Morricone

Nazionalità: Francia-Italia, 1994

Durata: 90 minuti

Personaggi ed interpreti

Lo scrittore: William Defoe

La marchesa: Lena Olin

Julie: Miranda Richardson

Milano: Apollo

Roma: Holiday, Expelsior





**Sport in tv**  
**SCI NAUTICO:** Francia  
**GOLF:** Camp. nazionale Omnium  
**CICLISMO:** Giro d'Italia dilettanti  
**BASKET:** Italia-Russia  
**CALCETTO:** Fiorentina-Lazio

Raitre, ore 15.25  
 Raitre, ore 15.45  
 Raitre, ore 16.10  
 Raidue, ore 0.15  
 Raidue, ore 1.00

# Sport

**universo**  
 ASSICURAZIONI

**ELZEVIRO**

## La pedagogia del rugby e la miopia della Rai

GIORGIO TRAMANI

**«F** ACCIAMO 2.500 ore di sport all'anno e non siamo mai stanchi. Così un promo pubblicitario della Rai l'anno scorso. Di tutto, di più. Ma con che logica, con quali criteri si trasmettono circa sette ore di sport tv al giorno? La domanda è evidentemente retorica. Visto che il calcio fa da assoluto protagonista: per fare felice Pizzul trasmetterebbero anche il match over 80 fra i reduci del mondiale del 1934. E che (è storia di questi giorni) non si è visto né il tennis del Roland Garros, né i mondiali di rugby mentre invece il «pomeriggio sportivo» di Raitre mandava in onda tornei schermistici e coppe nautiche di scarso rilievo.

Ora - sia ben chiaro - non ho nulla contro gli sport minori - che anzi la Rai spesso e volentieri penalizza. Utilizzandoli appunto da tappabuchi. Però mi pare fuori da ogni logica, demenziale, che si proponga sci nautico o tiro al piattello nel momento in cui si giocano gli Internazionali di Francia o l'Italia del rugby sta disputando il suo primo mondiale. Soprattutto perché dei primi la Rai aveva ed ha i diritti (che però ha ceduto per due lire a Tele+ 2), salvo però farli valere solo dal momento in cui l'italiano Furlan è approdato ai quarti di finale. E perché la palla ovale è uno sport ad alta resa televisiva come si è visto su Tele+ 2 che ha trasmesso in chiaro i primi tre incontri dell'Italia, ma che poi sulle grandi sfide delle fasi finali ha steso e stenderà un bel velo criptico. Chi vorrà vedersi Nuova Zelanda e Sudafrica dovrà pagare. Come da alcuni anni per il notomondiale. Ma questa è la logica della pay-tv. Chiara, indiscutibile. E dunque mi guarderò dall'intonare dolenti note cattoliche, anche perché, come ho già scritto, il nostro futuro telesportivo sarà con poche eccezioni tutto a pagamento.

**N**ELL'ATTESA vorrei però segnalare alle presunte teste d'uovo sportive della Rai la spettacolarità del rugby visto in tv, anche per chi, come me, non è grande appassionato né esperto conoscitore. Al punto che si può ragionevolmente affermare che il rugby - caratteristica che è di pochi sport - è quasi più godibile visto in tv che dal vivo. Perché il piccolo schermo consente la visione di quella trama fatta di gesti, prese, mani e ghigni feroci altrimenti nascosta o invidibile per lo spettatore in tribuna. E lo spettacolo è davvero catturante, avvincente. Quasi quanto il gioco che esce dalle mischie e s'allarga sulle fasce, con la palla che corre, che vola stretta fra le mani di giganti che comono come gazzelle.

Ma il rugby non è solo spettacolo nell'accezione televisiva (che è oggi quella dominante). È formativo, pedagogico (e dunque disgraziatamente fuori moda) come poche altre discipline sportive. E dunque dispiace doppiamente che non sia sostenuto e promosso dai mass media. Perché il rugby offre esempi e immagini di sportività che gioverebbero assai alle teste e ai caratteri (anche fisici) dei giovani e dei giovanissimi in formazione.

Si mediti ad esempio sulla fraternità uscita dal campo dei giocatori italiani e inglesi dopo che se ne erano suonate di santa ragione per tutta la durata del match mondiale. O sul fatto che è consuetudine dopo ogni partita che la squadra padrona di casa inviti a tavola gli ospiti. E tutti insieme, pesti, un po' doloranti ma allegri, ci si ritrovi nel nido conviviale.

Insomma sono pronto a scommettere (e spero raccoglano la sfida genitori, insegnanti, presidi) che se nelle scuole italiane si giocasse molto più a rugby (ma si praticasse anche la boxe e su questo tema ritornerò) avremmo molti meno ultrà da rissare vigiliache, lanciatori di pietre autostradali, schiantati automobilistici del sabato sera.

Avremmo giovani più ammiccanti di fuori ma più solidi di dentro.

**L'INTERVISTA.** L'ex ct della Nazionale: «Milan e Parma non fanno per lui. Le romane forse...»



## Vicini dà consigli: «Baggio, fossi in te andrei all'Inter»

Roberto Baggio all'esame di Azeglio Vicini, ex ct della Nazionale. Meglio con Savicevic al Milan o insieme a Zola nel Parma? Oppure con Giannini alla Roma? Per Vicini la scelta ideale sarebbe l'Inter di Moratti.

MASSIMO FILIPPONI

La questione Baggio, il grande interrogativo dell'estate, sta polarizzando l'attenzione degli italiani, tifosi e non. Il «Divin Codino» sta rompendo definitivamente con la Juventus, ineluttabile sulla decurtazione dello stipendio, e solo tra qualche settimana deciderà il suo futuro calcistico. Le possibilità di sistemazione sono diverse e Roby le sta vagliando da solo, avendo già da tempo rifiutato la presenza di un manager. E allora abbiamo provato a venirci incontro chiedendo lumi ad un tecnico che a Roberto Baggio è particolarmente legato. Azeglio Vicini, tecnico della Nazionale a Italia '90, prima vera vetrina internazionale per il numero 10 (ancora per poco) juventino.

**Vicini, se potesse dare un suggerimento all'ex pallone d'oro dove lo inviterebbe a trasferirsi?**  
 Sono scelte difficili, troppo legate a sensazioni e motivazioni personali.

**D'accordo, ma tra le varie ipotesi di cui si parla, quale si addice a Baggio?**

Ho sentito parlare di un suo possibile trasferimento all'Inter e credo che questa sia la soluzione ideale. Moratti sta ricostruendo la squadra, e prendendo un campione come Baggio, potrebbe assicurarsi l'uomo di punta. Poi, ovviamente, dovrebbe acquistare altri calciatori con attitudini diverse per mettere Bianchi nelle condizioni migliori per gestire la squadra.

**Quindi Baggio potrebbe essere la nuova bandiera dell'Inter?**

Sì. Il vantaggio dell'eventuale scelta nerazzurra sta proprio nel fatto che nelle altre squadre Baggio dovrebbe inserirsi in collettività già collaudati, mentre la nuova Inter potrebbe nascere attorno a lui.

**Allora l'ipotesi Milan è da scartare?**

Il Milan ha costruito gran parte della sua fortuna sulla ricerca del massimo impegno fisico e della condizione atletica ottimale di tut-

ti i componenti della rosa. Queste sono condizioni che non si conciliano con un giocatore dal tasso tecnico di Baggio.

**Però il Milan ha un certo Savicevic...**

Mi sembra che anche Savicevic ogni tanto soffra. È chiaro, giocatori con questa classe e con questa fantasia non possono essere trascinati nella frenesia del gioco, hanno bisogno dei loro spazi per conservare il massimo della lucidità.

**Prendiamo ora in esame l'ipotesi Parma...**

La coesistenza con Zola sarebbe abbastanza difficile, in qualsiasi zona del campo. Se dovessero giocare entrambi di punta poi, senza l'utilizzo di uno sfondatore centrale, mi pare che l'attacco diventerebbe un po' troppo leggero.

**Certamente Zola-Baggio insieme in un club è un'ipotesi affascinante ma credo poco realizzabile. Termina qui, secondo lei, il possibile scenario italiano?**

No. Vedrei Baggio molto bene nelle squadre romane.

**Nella Roma, per esempio?**

Certo, i ritmi attuali del gioco di Mazzone permetterebbero a Baggio di esprimersi al meglio dietro alle due punte Balbo e Fonseca. Senza dimenticare che l'argentino è uno che ripiega spesso fino a centrocampio. Con Giannini, tra l'altro, Baggio ha già giocato proprio quando ero selezionatore della Nazionale durante i mondiali italiani.

**Forse Baggio avrebbe qualche problema in più nella zona di Ze- man...**

Non credo. È vero che la Lazio adotta un modulo abbastanza atletico, ma soprattutto nella fase finale del campionato non c'è stata la frenesia del pressing ad ogni costo.

**Che cosa direbbe a Roberto se le confessasse che ha deciso di trasferirsi in Giappone?**

No, non è la scelta giusta. Il professionista, quello che emerge

**«Roby ha firmato. Ma è il contratto dello sponsor Diadora»**

Roberto Baggio ha rinnovato ieri il contratto di sponsorizzazione che lo vede legato dal 1988 alla Diadora. Partirà oggi per Seattle dove sarà testimonial della Diadora per tre giorni, quindi andrà in vacanza in Argentina nella sua tenuta di Rivera. La collaborazione con il marchio Diadora non si fermerà alla conclusione della carriera professionale del fantasista, anche dopo aver appeso le scarpe al chiodo, Baggio continuerà a collaborare nella veste di ambasciatore e uomo immagine della ditta nel mondo. Capitolo mercato: dalla Juventus si limitano a registrare che non è arrivata alcuna offerta per avere il giocatore. Offerta che, soprattutto se arriva da club direttamente concorrenti con la Juventus per lo scudetto, non sarà passibile di sconti; 22 miliardi in contanti e senza nessun conguaglio ai giocatori. Nella serata di ieri Baggio era presente allo stadio Menti, dove Juve e Vicenza hanno festeggiato le rispettive vittorie con un'amichevole.

nella sua attività, va dove c'è il meglio e può confrontarsi con i colleghi migliori. Il campionato giapponese per adesso primeggia soltanto nell'entusiasmo dei tifosi ma è ancora troppo scarso a livello tecnico.

**Quindi il viaggio in Asia sarebbe come minimo da rimandare...**

Forse tra qualche anno avrebbe senso. Se veramente Baggio vuole andare all'estero per trovare nuove motivazioni, allora dovrebbe esplorare altri campionati più o meno allo stesso livello del nostro. Quello spagnolo, oppure quello inglese.

**Sembra ormai improbabile, ma previamo ad immaginare che, dopo tanto rumore, Baggio decida di rimanere a Torino con la casacca bianconera. Che cosa succederebbe?**

Non so se l'entusiasmo sarebbe lo stesso dello scorso anno. Ormai i rapporti si sono incrinati ed è possibile che rimanesse alla Juventus non sia la soluzione ideale. Anche se al primo gol magari tutto tornerebbe a posto.

Il presidente dell'Inter: «Potremmo stancarci di aspettare...»

## E Moratti frena su Codino

Continua la girandola di trattative, ipotesi, voci e smentite, sul caso Baggio. Ufficialmente tra Codino e Juventus la situazione avrebbe raggiunto una fase di stallo e l'impressione è quella di un imminente divorzio. Ma, in realtà, le trattative continuano. Ieri mattina, Moggi avrebbe raggiunto Baggio nella sua casa di Codogno nella speranza di larghi cambiamenti. Secondo alcune voci il dirigente bianconero gli avrebbe anche presentato l'ultima proposta della società: due miliardi e mezzo.

E l'inter? Anche la società nerazzurra comincia a prendere le distanze dall'ipotesi Baggio. Ieri lo stesso presidente Moratti, durante la presentazione della Pirelli nelle vesti di nuovo sponsor della società nerazzurra, ha fatto capire che la partita non è ancora chiusa e che l'inter è ancora disponibile: «Ho grande rispetto per i tifosi dell'inter - ha detto Moratti - e per questo ritengo giusto cercare di portare in squadra un giocatore importante come lui, se questi è disponibile. Se non lo facessi andrei contro gli interessi della società». «C'è però una resistenza - ha aggiunto poi il presidente nerazzurro - e occorre capire dove sia. Bisogna avere pazienza. Una mattina, però, ci si può anche svegliare e non averne più voglia». E poi c'è il Milan

che, ufficialmente si dichiara ormai estraneo all'affare. «Leggo sui giornali che lo è - dice Moratti - ma da altri punti noto che non è così. Ci sono tanti scacini, il Milan deve trovare un accordo con la Juventus. Sicuramente, per il Milan Baggio sarebbe più che per l'inter la ciliegina sulla torta, ma anche per noi è un di più».

Nel frattempo, l'inter ha concluso l'accordo con Inter, acquistato la scorsa settimana dal Manchester United e ingaggiato con contratto triennale: l'inglese che è a Milano, oggi sarà presentato alla «Terrazza Martini». Il presidente ha poi confermato che la sorte di Bergkamp è legata a quella del fantasista juventino. Comunque, si battono anche altre piste. Non si esclude nemmeno un rilancio per Cantona, o l'acquisto di un altro giocatore del Manchester, Lee Sharpe.

Sugli altri fronti, da sottolineare che Battistuta ha confermato l'accordo con la Fiorentina per un contratto fino al 2000 (ma ha negato che ci sia già la firma) e che i giapponesi sono sempre più interessati al campionato italiano: il Verdy Kawasaki, la squadra campione del Giappone, avrebbe offerto 4 milioni di dollari per due anni al portoghese della Reggiana, Futre.

**IN PRIMO PIANO.** Gravi irregolarità nei bilanci, coinvolte anche Cosenza, Siena, Siracusa e Spezia

## La Covisoc: «Il Napoli va messo in liquidazione»

La Commissione di vigilanza sulle società di calcio ha proposto ieri la messa in liquidazione di 8 società. L'unico club di A che rischia di scomparire è il Napoli, paralizzato da mesi dalla guerra dei ricorsi tra Ferlaino e Gallo.

FRANCESCA DE LUCIA

**■ NAPOLI.** Una settimana, forse meno. Il Napoli ha davvero pochissimo tempo per evitare la messa in liquidazione proposta ieri dalla Covisoc, punto più basso di una crisi societaria che in tre anni ha portato il sodalizio partenopeo più volte sull'orlo del fallimento. Una decisione che era nell'aria e ieri ha assunto i crismi dell'ufficialità: calcio in liquidazione, a Napoli ma anche a Cosenza, Catania, Siena, Siracusa, Spezia, Verona e Vasto, come prescritto dall'art. 13 della

legge 91 che contempla i casi di «gravi irregolarità di gestione». Per ora si tratta di una proposta, ma vincolante, che l'organo di vigilanza economica delle società ha girato a Matanese e quindi al comitato giuridico della Federcalcio. Un iter di circa una settimana prima che ai Tribunali di competenza territoriale arrivi la richiesta di messa in liquidazione. «Prendiamo atto della decisione ancorché dolorosa ma prevedibile - si limitano a commentare i dirigenti del Napoli - sa-

mo comunque fiduciosi di ottemperare nei tempi previsti alla necessaria ricapitalizzazione». Al momento però la matassa giuridica che penalizza la società azzurra è davvero intricatissima come è difficile immaginare come in poche ore la famiglia Gallo possa tirare fuori otto miliardi della mai attuata ricapitalizzazione ma anche i 30 che servirebbero per ripianare il passivo (compresi i 14 miliardi di IRPEF arretrati). Anche perché proprio oggi il Tribunale di Napoli potrebbe accogliere il ricorso presentato dall'ex presidente Ferlaino e da alcuni vecchi soci e quindi invalidare il passaggio della società nelle mani dei Gallo. Con il risultato di riportare l'assetto societario indietro di due anni ovvero restituire il Napoli (53%) all'Habitat immobiliare, 40% alla Gis - già in amministrazione controllata - e entrambe di proprietà dell'ingegnere, 7% ai soci minori) con tutta la confusione che potrebbe conseguire. Senza dimenticare che la disastrosa società azzurra è attesa al varco dal

pubblico ministero Baruffo il quale ha a sua volta presentato, d'ufficio, un ricorso di fallimento, che si discuterà il 28 giugno.

«Nessun giudice avrà il coraggio di fare fallire il Napoli» aveva detto Boskov, prima di partire per le vacanze, lasciando a Luis Gallo il compito di reclutare Anderson, brasiliano del Monaco, e Torrente. Ma l'inesauribile ottimismo del tecnico, dopo il quasi miracolo Uefa, rischia di apparire oggi maldestro superficialità. La situazione del Napoli è davvero gravissima, se non disperata. L'unica soluzione per assicurarsi l'iscrizione al prossimo campionato è un prosieguo di sopravvivenza: contempla infatti un doppio sacrificio: la cessione degli unici due elementi di un certo pregio, Cannavaro e Tagliapietra. Sia il difensore, da pochi giorni militare, che il portiere potrebbero essere infatti facilmente collocati assicurando un ingresso di denaro fresco con il quale garantire la Federazione. Ma i tifosi, come risponderebbero alla cessione dei due calcia-

tori più amati, per giunta entrambi napoletani? Passata in poco tempo da un più che dignitoso finale di campionato (l'ammissione alla Coppa Uefa è fallita a tempo scaduto, a causa del gol dell'Inter a Padova) al sogno di Anderson, descritto come il nuovo Van Basten, fino alla concreta minaccia di totale smantellamento della squadra, la tifoseria napoletana più che alla «rivolta» sembra destinata a subire un definitivo calo d'interesse per un fenomeno calcio già ampiamente ridimensionatosi. Prova ne è che da circa tre anni (ovvero dall'arresto di Ferlaino per la tangente-poli napoletana) nessun imprenditore si è mai fatto seriamente avanti per risanare la gestione di una società ai tempi di Maradona ritenuta un'autentica «leva di potere».

Al comando, si fa per dire, è rimasto solo il vecchio Elenio Gallo, combattuto dalla voglia di mollare tutto ma anche dalla speranza di ricostruire il gioiello per il giovane figlio Luis.

**SOLIDARIETÀ**

## Domenica all'Olimpico l'Italia '82

**■ ROMA.** Insieme per la vita, questo lo slogan della manifestazione sportiva con fini umanitari che si svolgerà domenica prossima allo stadio Olimpico di Roma a partire dalle ore 18.00. L'evento clou della manifestazione è rappresentato dalla sfida calcistica tra la nazionale d'Italia '82 ed il Resto del mondo formata dai più famosi calciatori stranieri che hanno cessato l'attività. L'incasso sarà devoluto all'Admo (associazione donatori midollo osseo) e alla Santes (studio e assistenza neoplasie del sangue). Il biglietto (unico prezzo 20.000) può essere acquistato presso questi punti vendita di Roma: A.D.M.U., Via Tuscolana; tutte le agenzie del Banco di Sicilia; Libreria San Paolo, Piazza S. Giovanni in Laterano; Bon Point e Ciampini a Piazza San Lorenzo in Lucina; Fendi, Via Borgognona e Via Fontanella Borghese; Grazia a Via Fontana; Laura Bagliotti, Mors Bonheur; Carlo Palazzi e Versace in Via Borgognona; Bar Tor Firenze e l'edicola di Piazza Vescovo.

**IL CASO.** Il finanziere: «Abbiamo il 100% di Casiraghi. Signori? Il discorso col Parma è aperto»

# Cragnotti ci ripensa: «Restare alla Lazio? Sì, ma a modo mio»

Colpo di scena nel caso-Lazio: Cragnotti ha dichiarato che potrebbe restare alla guida della società, «ma solo se avrà piena autonomia». Poi annuncia di aver acquistato il 100% di Casiraghi. «Il discorso col Parma? Non è chiuso».

LORENZO BRIANI

ROMA. Sergio Cragnotti potrebbe ripensarsi, restare alla guida della Lazio e vendere al Parma Beppe Signori per quei famosi 25 miliardi. Il colpo di scena ieri sera, il finanziere, intervistato dal Tg1, ha dichiarato: «Se non trovassi acquirenti per la società potrei anche decidere di restare, ma allora dovrebbero cambiare molte cose. L'autonomia del proprietario di una società non può essere messa in discussione». E il discorso col Parma per la vendita di Signori è chiuso? «Nulla è chiuso. Anzi tutto abbiamo acquistato oggi il cento per cento di Casiraghi». Ma perché vuole vendere Signori, la bandiera di questa squadra? «Per una questione di bilancio - ha replicato Cragnotti - perché la gestione della società non può essere dissennata. Un imprenditore non può fallire solo perché è presidente di una squadra».

Dunque, Cragnotti prepara il se-

condo dietrofront in appena quarant'ore. Altrimenti, che senso avrebbe l'annuncio dell'acquisto di Casiraghi? E non aveva scritto, la Cragnotti&Partners, che si sarebbero astenuti da qualsiasi intervento nella gestione attiva della società? Probabile invece che le pressioni esercitate dallo sponsor (Banca di Roma) e di vari esponenti della politica del calcio (ultimo proprio ieri sera il presidente della Lega Luciano Nizzola) abbiano convinto Cragnotti a tornare sui propri passi, seppur con il piglio di chi accetta solo a determinate condizioni. Vale a dire, il sacrificio dei pezzi migliori della squadra da sacrificare sull'altare del bilancio societario.

E infatti, puntuali, cominciano ad arrivare le prime offerte concrete dal mercato. La Fiorentina ha ufficialmente offerto dieci miliardi in campo del centrocampista olandese Winter. E c'è chi dice che nella trattativa con il club viola possa

rientrare anche il terzino sinistro Favalli. Altra ipotesi: Signori potrebbe restare alla Lazio e in questo caso al Parma andrebbe Gigi Casiraghi (riscattato ieri dal Milan; costo dell'operazione, condotta in prima persona da Cragnotti, dodici miliardi). Ipotesi, certo, ma che delineano con una certa chiarezza l'attuale situazione della società romana, ben diversa all'aria che si respirava fino a ventiquattrore fa.

Già nel pomeriggio di ieri Cragnotti aveva parlato, stavolta ai microfoni di Tmc, confermando la sua decisione di mollare tutto e attaccando con durezza i tifosi: «Ho fatto tanto per questa squadra, ho speso cento miliardi, l'ho tirata fuori da una situazione di mediocrità portandola ai vertici del calcio nazionale e internazionale. Ebbene, avete visto in che modo i tifosi si sono comportati appena qualche giorno fa. Con loro il dialogo non serve a nulla». Domanda: ma se non fosse scoppiato il caso Signori, lei se ne sarebbe andato? Risposta: «Assolutamente no. E non c'è nessun problema economico che pende sulla Lazio. Facciamo due calcoli? Le strutture finanziarie dei miei gruppi sono solide, hanno un capitale di 900 miliardi. Vi pare poco? Voglio vendere la bandiera della Lazio per un problema di gestione, di cambiamento di gestione delle società calcistiche. Sono pronto a sfidare chiunque su questo, altrimenti non ci sarà più calcio in Italia». Il discorso scivola ancora sui tifosi: «A loro non devo spiegare nulla, lo ripeto. In questi tre anni ho dimostrato una grande serietà di gestione della società. I risultati sono stati eclatanti. Le mie decisioni sono autonome, poi sui risultati si potrà criticare. Non voglio più avere rapporti con questa tifoseria che non crede in me».



Sergio Cragnotti

Il Parma non regala commenti sulla vicenda. La società emiliana si limita a dichiarare che eventuali trattative con la Lazio potranno essere riprese solo a patto che «siano tutti d'accordo, sponsor compreso». La squadra biancoceleste rientrerà oggi pomeriggio in Italia proveniente dal Brasile, dove ha concluso una breve tournée.

BARI '97

## 80 miliardi ai Giochi del Mediterraneo

ROMA. Con qualche affanno, il decreto che prevede interventi per la realizzazione dei Campionati mondiali di sci del Sestriere del 1997 e dei Giochi del Mediterraneo, in programma a Bari sempre nel 1997 è stato ieri definitivamente convertito in legge dalla Camera, nel testo modificato e votato dal Senato, nei giorni scorsi: 297 i voti favorevoli, 46 i contrari. Il decreto era stato reiterato più volte e, ad ogni esame, senatori e deputati avevano apportato non poche modifiche al testo originario. Alla fine, per impedire che decadde ancora, i deputati hanno bocciato tutti gli emendamenti, in particolare il pacchetto della Lega, che provocatoriamente chiedeva di ridurre in milioni tutti gli stanziamenti in miliardi. An avrebbe voluto ripristinare alcuni dei finanziamenti tagliati al Senato, ma è stata ripetutamente battuta dai partiti che sostengono il governo, ma anche dai suoi alleati.

Per i mondiali di sci è stabilito un intervento finanziario di 2 miliardi per il 1994; 13 per il 1995 e 3 per ciascuno dei due anni successivi. Non si tratta di spese per impianti sportivi, ma di infrastrutture, in particolare viarie. Il programma delle opere dev'essere approvato entro il 30 giugno 1995. Per quanto riguarda i Giochi di Bari, il dibattito è stato più acceso, anche perché sulla manifestazione ha a lungo gravato il padrinaggio di Giuseppe Tatarella. Sono previsti 50 miliardi per il 1994 da destinare alla realizzazione degli impianti sportivi e di altre opere, di 3 miliardi per il 1994, 10 per il 1995, 12 per il 1996 e 5 per il 1997 da destinare all'organizzazione e alla gestione. Le funzioni di coordinamento e di alta vigilanza per i Giochi, per le procedure e l'utilizzazione dei fondi, sono svolte dal Presidente del Consiglio o ministro delegato.

CICLISMO

## Giro dilettanti A Pedroni la maglia rosa

JESI (An). Walter Pedroni, piemontese di Verbania, che difende i colori dell'Emilia, è il nuovo leader del venticinquesimo Giro dilettanti, al termine di una tappa che ha avuto un degnissimo vincitore nel padovano Marco Fincato, campione regionale e recente vincitore del Giro del Friuli. Anche ieri, i veneti in evidenza con Fincato continuamente all'attacco, Bedin terzo, Previtali quarto e Savoldelli, autore di una buona gara nonostante la perdita della maglia rosa. Il suo ritardo è talmente modesto che le sue ambizioni di vittoria finale restano più che mai valide.

Inizio di tappa piuttosto lento tanto che la prima annotazione riguarda l'abruzzese Castelfranci lasciato in libera uscita per permettergli di baciare la fidanzata a Portocivitanova. Poi il ragazzo rientra nei ranghi e le acque si placano fino al ventottesimo chilometro quando Fincato sferra il primo assalto. Lo seguono in diversi finché, al sessantesimo chilometro, il tentativo viene annullato. I tentativi di Fincato sono innumerevoli ma non ottengono lo scopo fino a quando si arriva in vetta al Op della montagna di Monte Roberto, dove Pedroni è solo con 40" su Fincato e 55" su Kokorine, Poser e Savoldelli. Al termine della discesa il veneto piomba su Pedroni e, alla fine, Fincato prevale per mezza ruota mentre il gruppetto degli immediati inseguitori arriva dopo 28" regolato da Bedin su Previtali. Oggi, tappa tutta pianeggiante dalle Marche all'Emilia con arrivo a Castel S. Pietro Terme dopo 196 chilometri.

Ordine d'arrivo: 1) Fincato; 2) Pedroni; 3) Bedin; 4) Previtali; 5) Cavagnis; 6) Leone; 7) Pozzi; 8) Sgnaolin. Classifica generale: 1) Pedroni con 3:55:47; 2) Savoldelli a 9"; 3) Sgnaolin a 13"; 4) Mazzoleni a 21"; 5) Casperoni a 24; 6) Di Silvestro a 25".

Questa sera su Canale 5  
ore 20.40

**Mike Bongiorno e Mara Venier**  
presentano



**VIVA NAPOLI** 2ª edizione

Secondo appuntamento con la gara  
tra le grandi canzoni napoletane eseguite dal vivo  
dai protagonisti della musica italiana.

Un programma di: FATMA RUFFINI

Ospiti: RENZO ARBORE e L'ORCHESTRA ITALIANA,  
MARIO MEROLA

Regia: MARIO BIANCHI



in contemporanea stereo con





**CICLISMO.** Zuelle ancora leader

# Giro della Svizzera Tappa a Furlan Bugno perde 8 minuti

DARIO CECCHARELLI

Italia a forza cinque. Strano ma vero: al Giro della Svizzera, almeno per un giorno, torniamo alle vecchie abitudini. Cinque azzurri nei cinque primi posti. Anche se la tappa (Bellinzona-Visp) è quasi per velocisti, il fatto resta degno di attenzione. Dopo la dittatura di Rominger al Giro d'Italia, e l'avvio tutto rossocrociato del prologo di Bellinzona, si nutrivano poche speranze per un riscatto immediato. Al traguardo di Visp, invece, si presenta un trionfo tricolore che precede il gruppetto di una manciata di secondi. Lo sprint è di Giorgio Furlan, alla sua prima vittoria del '95. Dopo di lui, in ordine di piazzamento, Rebellin, Simoni, Peron e Lombardi. L'unica delusione viene da Gianni Bugno: l'ex campione del mondo, sulla salita del Sempione, non tiene il ritmo dei migliori (tra i quali Pantani). Al traguardo arriva con un ritardo di oltre 8 minuti. Per il Tour non è un segnale incoraggiante.

La Sanremo è un'altra cosa, ma per Furlan questa vittoria assume comunque un valore speciale. L'ultimo suo successo, infatti, risale a una tappa del Giro di Romagna del '94. Poi una lunga via crucis di malanni e convalescenze che sembrava non aver fine. «Tutti hanno collaborato nel migliore dei modi» ha detto il corridore della Gewiss «anche se si sapeva che Rebellin e

io eravamo favoriti allo sprint. Non sono ancora in grandi condizioni di forma. Spero di migliorare nei prossimi giorni. Comunque, la vittoria finale non è tra gli obiettivi della mia stagione». Un commento soft, quello di Furlan, molto in linea con il personaggio, sempre misurato ed equilibrato anche nei momenti di maggior successo. Nel paese della cioccolata Furlan è molto stimato: tre anni fa vinse il Giro della Svizzera. Il suo anno migliore, comunque, fu il '94 quando riuscì a centrare anche la Sanremo. Perlo elettrotecnico, 29 anni, 22 vittorie all'attivo in carriera, Furlan vive a Verona con la moglie Rosalba.

Lombardi è stato il primo del gruppo degli inseguitori (una quarantina). In questo gruppo era presente anche Marco Pantani, osservato speciale in prospettiva Tour. Per lo scalatore romagnolo questo è il primo vero test dopo il famoso incidente del 1° maggio. Martedì, nel prologo, Pantani era andato maluccio. In 7 chilometri aveva accumulato più di un minuto di ritardo nei confronti di Alex Zülle, primo davanti a Rominger e a Richard. Un handicap abbastanza pesante, causato anche dalla pioggia che ha disturbato la sua prova.

ieri il corridore della Carrera è andato molto meglio. Sulla salita del Sempione ha dato un saggio delle sue possibilità scattando in due riprese. Le sue improvvise accelerazioni hanno frantumato il gruppo in diversi tronconi: un centinaio di corridori, tra i quali anche Gianni Bugno (giunto al traguardo con un ritardo di oltre 8 minuti), non sono riusciti a mantenere il ritmo imposto dal romagnolo. «Sono contento», ha detto Pantani, «perché per me questa corsa è importantissima. In pratica, è come ricominciare la stagione. Sono stato fermo più di un mese e mezzo. In un periodo così lungo si perdono tante cose: la forma fisica e tanti automatismi mentali. Comunque, star dietro a Rominger e Zülle sarà dura. È uno stimolo in più, ma io devo soprattutto ritrovare me stesso». Pantani aveva ripreso ad allenarsi 15 giorni fa.

Rimane immutata la classifica. Zülle conserva un secondo di vantaggio su Tony Rominger. Terzo Pascal Richard, vincitore dell'edizione scorsa, che grazie a due secondi di abbuono raggruppellati in uno sprint intermedio è adesso a 6" dal leader della corsa. Anche la tappa di oggi (Vierge-Ginevra, 205 km) è adatta ai velocisti.

Da oggi prende il via il Giro di Catalogna. Tra i favoriti, Claudio Chiappucci (vincitore dell'anno scorso), Maurizio Fondriest e il francese Laurent Jalabert. La corsa comincia oggi a Manlleu e si concluderà il 22 a Olot. In totale sono sette tappe con un prologo a cronometro di 3,8 km.

**BASKET.** Calcagnini sospeso per il '95. Piero Coen: «Sentenza ridicola»



Piero Coen, il cestista della Sior di Jesi

## Squalifica per razzismo

Quegli insulti («sporco ebreo») gridati contro il suo ex compagno di squadra sono costati al cestista Giovanni Calcagnini sei mesi di squalifica. Piero Coen: «È una vergogna, questa sentenza è troppo mite».

ROMA. «Visto il deferimento...», «esaminati gli atti...», «ascoltate le argomentazioni...», «preso atto che...». Con queste frasi dall'inquietante timbro giuridico la Federazione ha comunicato la squalifica fino al 31 dicembre prossimo di Giovanni Calcagnini, giocatore della Camb di Montecchio che il 13 e 16 maggio scorsi aveva pronunciato frasi razziste verso Piero Coen, cestista della Sior di Jesi, durante gli spareggi per la promozione in B1. Alla società di Pesaro, poi, è stata inflitta anche una multa di 150.000 lire. È terminata così la squalida vicenda finita sulle prime pagine di tutti i quotidiani nazionali poco meno di un mese fa. E il giudice sportivo della Federazione non ha avuto dubbi sulla colpevolezza di Giovanni Calcagnini. «Ha violato le norme di cor-

rettezza e lealtà sportiva nei confronti di un altro tesserato, avendo nel corso degli incontri del 13 e del 16 maggio 1995 pronunciato frasi ingiuriose e a contenuto antisemita nei confronti del tesserato Piero Coen, rivolgendogli in particolare e reiteratamente la frase «sporco ebreo»», si legge nel comunicato.

In pratica questa è la prima squalifica del mondo sportivo italiano per «razzismo». E dal Palazzo è arrivato anche un input preciso: serviva un provvedimento esemplare. E così non è stato. In merito ai volantini ritrovati nello spogliatoio della Sior di Jesi, il giudice sportivo federale ha preso atto che «la società Camb Montecchio ha (...) ommesso in occasione della gara del 16 maggio di predisporre idoneo servizio di controllo così consentendo a persone non identi-

licate di accedere allo spogliatoio riservato alla squadra ospitata e di lasciare in detto locale numerosi fogli contenenti frasi ingiuriose ed antisemite nei confronti della squadra dello Jesi e del tesserato Coen». Il presidente federale Gianni Petrucci non commenta le decisioni del giudice sportivo. «È un organo della Federazione, fa parte della nostra struttura...». Come dire: se hanno squalificato Calcagnini fino al termine del 1995 vuol dire che se lo meritava.

Di tutt'altro avviso, invece, è Piero Coen, per nulla soddisfatto dell'operato dei giudici federali. «È davvero ridicolo, incredibile. Rimango senza parole perché la squalifica di Calcagnini è di otto mesi sulla carta, ma in realtà diventa di appena tre mesi perché i campionati non iniziano prima di ottobre. È pazzesca, poi, anche la multa di 150.000 lire. Davvero rimango esterrefatto, perché un dirigente di Pesaro ha anche detto di conoscere chi aveva appeso i manifesti razzisti nel nostro spogliatoio. Vorrei dire che non lo avrà poi detto davanti ai giudici». Insoddisfatto dell'operato dei giudici federali, insomma. «Insoddisfatto? Lasciamo stare. È una presa in giro. Ha fatto meno del minimo. Incredibile, resto senza parole». E, Coen, sorride

amaro. Non sa se continuare a pensare alla vicenda, non sa se richiedere alla Federazione un supplemento di inchiesta. «Volete sapere come andrà a finire tutta questa storia? In un'enorme bolla di sapone. Altro che «sanzione esemplare». Qui cambia tutto per far rimanere ogni cosa uguale a prima. Se la pena pecuniaria da pagare per atti di razzismo vero e proprio, è di sole 150.000 lire, ognuno potrà permettersi di far appiccicare nello spogliatoio della squadra avversaria qualsiasi tipo di manifesto antisemita». È un fiume in piena, Coen. Nelle sue parole c'è rabbia mescolata ad amarezza. «Non oso pensare alla prossima stagione. Mio fratello gioca ad Osimo (accanto ad Ancona) e la sua squadra sarà inserita nello stesso girone della Camb Montecchio. Ecco, quando andrà insieme ai compagni andrà a giocare a Pesaro potrebbe essere oggetto di «attenzioni particolari». Di violenza verbale da parte della gente e dei giocatori avversari. Potrebbero poi ritornare quei volantini negli spogliatoi. Tanto poi si pagherebbero soltanto centocinquanta lire di multa... Assurdo, rimango davvero stupito, ancora non credo che la questione si sia conclusa in questa maniera...».

□ L.B.

**Nuoto: Pankratov batte record del 200 farfalla**

Il russo Denis Pankratov ha battuto ieri a Canet-en-Roussillon (Francia) il primato mondiale dei 200 metri farfalla notando la distanza in 1'55"22. Il precedente record, 1'55"69, era stato stabilito dallo statunitense Melvin Stewart il 12 gennaio 1991 a Perth in occasione dei campionati mondiali. La specialità fu dominata negli anni '70 prima dallo statunitense Mark Spitz, vincitore della medaglia d'oro alle Olimpiadi di Monaco, poi dal tedesco orientale Roger Pytel, il primo a scendere sotto i due minuti (1'59"63 il 3 giugno 1976). Negli anni '80 fu la volta dell'Albano, il tedesco Michael Gross, che migliorò quattro volte il primato e il cui 1'56"24 resistette per quasi cinque anni prima di essere battuto da Stewart.

**Calcio: presentato Tardelli allenatore Cesena**

Marco Tardelli riparte da Cesena dopo la delusione di Como. Il presidente Lugaresi ha presentato alla stampa il successore di Bruno Bolchi, che dovrà riportare l'entusiasmo in una tifoseria piuttosto delusa. Il nuovo tecnico ha spiegato di ritenere ideale la nuova destinazione per un rilancio della propria carriera e delle ambizioni bianconere. Poi ha annunciato l'assetto tattico del suo Cesena, che attuerà la zona mista.

**Basket: Bonora acquistato dalla Benetton**

Daide Bonora, playmaker, 22 anni, giocherà il prossimo campionato di basket nella Benetton Treviso. La società trevigiana ha infatti annunciato di avere concluso con la Scaligera basket Verona l'acquisto dei diritti di utilizzo del giocatore. Bonora, 22, presente in nazionale, si trova attualmente a Bologna e per questo non ha ancora firmato il contratto. «Il trasferimento - conclude la nota - verrà perfezionato nei prossimi giorni, dopo le rituali visite mediche».

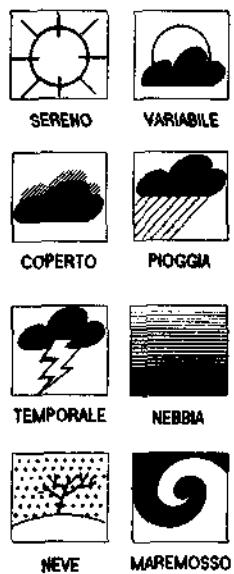
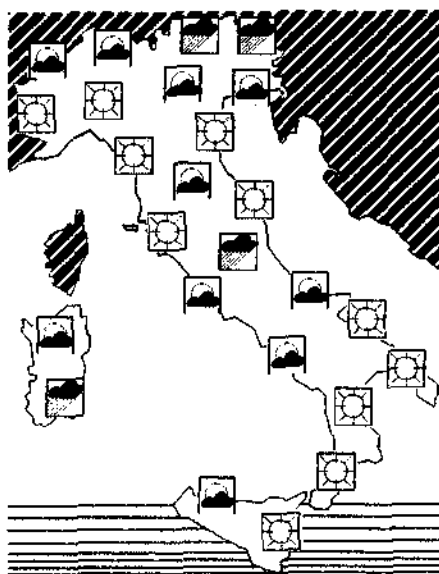
**Calcio: la Lazio batte il Guarani 3 a 2**

La Lazio ha concluso fra gli applausi dei tifosi del Guarani la tournée brasiliana aggiungendo ai due trofei vinti a Belo Horizonte e a Santos il terzo, dedicato a Humberto Tozzi, l'ex giocatore italo-brasiliano. I romani hanno giocato in dieci all'inizio della ripresa e poi in nove dal 28' della ripresa per le espulsioni di Bonomi e Favali. I gol biancocelesti realizzati da Casiraghi (2) e Fuser.

**Calcio: oggi al Bernabeu Real Madrid-Roma**

Stasera, alle ore 21,30, sul circuito Odeon andrà in onda dal Santiago Bernabeu di Madrid, la diretta dell'incontro di calcio Real Madrid-Roma. La telecronaca della partita organizzata per l'addio al calcio del cacciatore ibero Butragueno sarà a cura di Michele Plastino.

### CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**SITUAZIONE:** l'Italia continua ad essere interessata da una vasta circolazione depressionaria alimentata da correnti di aria fresca provenienti dal nord-Atlantico, che si manifesta più attiva al centro e al nord.

**TEMPO PREVISTO:** si prevede sulle regioni settentrionali cielo nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni sparse, a prevalente carattere temporalesco. Sul resto d'Italia nuvolosità variabile con locali addensamenti che, in prossimità dei rilievi, potranno recare isolati rovesci pomeridiani.

**TEMPERATURA:** senza notevoli variazioni.

**VENTI:** da deboli a moderati provenienti dai quadranti occidentali, tendenti a disporsi da nord-ovest sulle regioni settentrionali joniche.

**MARI:** generalmente poco mossi, localmente mossi lo Jonio.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	12	22	L'Aquila	8	22
Verona	14	22	Roma Urbe	14	24
Trieste	15	22	Roma Fiumic.	14	23
Venezia	14	22	Campobasso	11	22
Milano	13	23	Bari	15	24
Torino	10	22	Napoli	14	25
Cuneo	19	22	Potenza	12	22
Genoa	17	22	S. M. Leuca	19	24
Bologna	10	22	Reggio C.	19	25
Firenze	13	23	Messina	21	25
Pisa	12	22	Palermo	17	25
Ancona	15	25	Catania	14	28
Parugia	11	21	Alghero	10	23
Pescara	12	24	Cagliari	14	26

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	11	18	Londra	10	15
Atene	21	30	Madrid	11	26
Berlino	8	13	Mosca	18	29
Bruxelles	10	17	Nizza	13	20
Copenaghen	12	18	Parigi	9	16
Ginevra	4	15	Stoccolma	13	15
Helsinki	15	25	Varsavia	12	26
Lisbona	14	21	Vienna	12	18

### L'Unità

Tabelle di abbonamento			
Italia	7 numeri + inv. edit.	Annuale	Semestrale
	L. 400.000	L. 2.100.000	L. 1.050.000
	6 numeri + inv. edit.	L. 365.000	L. 182.500
	7 numeri senza inv. edit.	L. 330.000	L. 165.000
	6 numeri senza inv. edit.	L. 290.000	L. 145.000
Estero	7 numeri	Annuale	Semestrale
	L. 700.000	L. 3.500.000	L. 1.750.000
	6 numeri	L. 685.000	L. 342.500

Per abbonamenti: versamento sul c/c n. 45828000 intestato a L'Arca SpA, via dei Due Macelli, 25-13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

**Tabelle pubblicitarie**

A. mod. (mm 45 x 30)

Commerciale (tariffe L. 500.000) - Sabotini e festini L. 600.000

Periodici

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.800.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.600.000

Finestra 1° pag. 3° fascicolo L. 3.600.000

Macchine di test 1° pag. L. 2.800.000

Macchine di test 2° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 3° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 4° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 5° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 6° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 7° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 8° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 9° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 10° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 11° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 12° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 13° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 14° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 15° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 16° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 17° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 18° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 19° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 20° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 21° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 22° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 23° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 24° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 25° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 26° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 27° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 28° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 29° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 30° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 31° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 32° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 33° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 34° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 35° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 36° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 37° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 38° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 39° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 40° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 41° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 42° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 43° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 44° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 45° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 46° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 47° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 48° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 49° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 50° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 51° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 52° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 53° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 54° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 55° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 56° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 57° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 58° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 59° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 60° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 61° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 62° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 63° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 64° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 65° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 66° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 67° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 68° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 69° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 70° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 71° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 72° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 73° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 74° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 75° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 76° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 77° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 78° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 79° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 80° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 81° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 82° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 83° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 84° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 85° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 86° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 87° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 88° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 89° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 90° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 91° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 92° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 93° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 94° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 95° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 96° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 97° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 98° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 99° pag. L. 1.800.000

Macchine di test 100° pag. L. 1.800.000

### L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma



FRANCESCO ROSI  
IL CASO MATTEI

SABATO 17 GIUGNO IL FILM

Il 27 ottobre 1962 il presidente dell'ENI Enrico Mattei muore a Bascapè, nei pressi di Pavia, in un misterioso incidente aereo. Fatalità o delitto?

Il Caso Mattei, un bellissimo film di uno dei più grandi registi italiani: Francesco Rosi.

Nei panni del protagonista, uno straordinario Gian Maria Volonté. Anche grazie alla sua intensa interpretazione, Il Caso Mattei vinse la Palma d'Oro al Festival di Cannes del 1972.

**l'Unità**

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.